



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

6 Agosto.

LETTERA IV.

IL POPOLO IN AZIONE

Al sig. di LAMENNAIS, Parigi.

Milano, 30 Marzo 1848.

Voi ammiratore ed incitatore del popolo, voi avrei io voluto presente alla gloriosa rivoluzione di Milano, per ammirarne le virtù, per trasmetterle degnamente alla posterità. Lasciate almeno che io ve ne parli alla meglio. Non ripeterò quanto il popolo si sia mostrato eroe ne' cinque giorni della battaglia. Europa lo sa: io stesso l'ho narrato, e facilissimamente potrei moltiplicare i fatti di coraggio. In Porta Tosa uno combattendo è colpito alla guancia; si ritira, fa levarsi la palla, così bendato ritorna alla mischia. Un altro perde un dito, ed egli sel prende, lo ripone in tasca, e prosegue la fucilata. A Porta Orientale cinque cittadini faceano fuoco arditamente, fra' quali un padre col figlio: una palla traversa una coscia al figlio, il quale prorompe non in un lamento, ma in un'eroica esclamazione; e il padre gli dice: « Va di sopra, fatti medicare » e segue a fucilare. Un Poggi combatteva da una casa in Quadronno contro i nemici postati sul bastione, e vedendo soverchia la lontananza volle di più avvicinarsi, mettendosi in un casino d'ortolano. Arrampicatosi, stava per entrare, quando lo vede occupato da Austriaci. Lasciasi allora cascare, e si ricovera ai compagni, ma avvistosi di aver colà lasciato il fucile, non volle a niun patto soffrirlo, e per quanto il dissuadessero, tornò fra le palle nemiche a recuperarlo. Due altri ferirono due Tedeschi combattenti, e subito fra le palle fischianti accorsero a prenderli e recarli all'ospedale, non più nemici da che erano caduti. Fatto simile a quel di Venezia, ove un popolano, assalito da due Tedeschi, li disarmò e buttò in canale; e subito spogliatosi, si gittò egli pure a nuoto per raccorli, e li menò allo speciale.

Voleasi sconsigliare Antonio Leoncini dall'assalire il castello, rispose: « Le palle non toccano chi ha in fronte il nome di Pio IX ». Paolo Pirovano falegname, traverso alla presa Porta Tosa recò pel primo la bandiera tricolore fuor di città; e qual premio domandò? di far parte della guardia civica, benchè non compia che diciotto anni.

Ma accorciamola. Tutti furono eroi quelli che osarono affrontar inermi un esercito sì provveduto; e dopo cacciato di città, inseguirlo anche in campo aperto. V'è però un coraggio ancor più nobile perchè più meditato; quel che si astiene, che conosce l'importanza dell'ordine nella libertà. Pel giudizioso presentimento ch'è tanto acuto nelle plebi, la nostra s'accorse che era lei che faceva la rivoluzione; ma che altri n'avevano preparati i mezzi, e dato l'avviamento, e che guai dove tutti vogliono comandare, nessuno obbedire. Quindi l'avreste veduta docilissima agli ordini, portare, tirare, cacciare, sostener qualche fatica, senza chiedere il perchè, ma persuasa che i capi improvvisati voleano il trionfo della causa nazionale. Da ciò quella tanta regolarità fra tanto movimento, e dove non v'aveva un comando generale, bensì una generale abnegazione dell'amor proprio.

Difficile è persino all'uomo educato frenare il primo impeto della vendetta. Ebbene qui nessuno ne proruppe. Alla Corte s'era ricoverato un drappello di quelle guardie di polizia che da sei anni sono scopo all'esecrazione, e da tre mesi agli schermi del nostro volgo, e che in questi giorni, disobbedendo ai decreti, recarono il peggior danno ai cittadini. S'erano rimbucati in una cantina della Corte, e il popolo furibondo a volerli, per ammazzarli, affettarli, mangiarli. Il curato Felice Lavelli si mostrò, chetò l'ira, promise andar a cercare egli stesso i nascosi, e trovati che gli ebbe, li commise al popolo colle parole del perdono. Il popolo ruppe in grida strepitosissime *I pollini, i pollini* (è il nome di scherno con cui li designa), e qui tutto finì: se li prese in mezzo e a braccetto, e andossene gridando *Viva la libertà*. Un Siccardi (sa ribrezzo di dover contaminare la penna con nomi sì schifi) era stato bassissimo e violento esecutore degli ordini della Polizia; la Polizia tanto imprudentemente perversa, che l'arrestator de' borajuoli e degli assassini mandava alle case di noi, onorati cittadini, a prenderci le carte,

a rapirci in prigione. Cadde in man del popolo che da un pezzo scriveva sulle pareti *Morte ai Siccardi*; e il popolo non gli torse un capello. Quel commissario Bolza, profondo ribaldo che da 30 anni è il terror del paese, che ordinò il fuoco o le bajonette contro inermi cittadini sia nel 1829, sia nel settembre del 47, e nel gennaio del 48, passeggiava sicuro le vie della città, tanto che un vostro compatriotto disse a me: " Voi Milanesi non riuscirete mai a nulla, non c'è nemmeno un sicario tra voi ". Nella sommossa fuggì, abbandonando, come Torresani la famiglia, e questa fu rispettata, come quella d'altri siffatti. Poi quando esso Bolza fu scoperto, senza fargli verun danno nella persona fu consegnato ai tribunali che ne giudicheranno. Il Garimberti, suo collega, fu egli pure colto e menato alla guardia, ma senz'altro che rinfacciargli la mutata vicenda. Un bravo giovane comasco, ebro della vittoria, chiedeva se concedesse il sangue di alcuni Croati prigionieri allo sdegno popolare; ma tutti unanimi gli risposero il no. E non sappiamo che una sola goccia di sangue si sia versata fuori del combattimento; sì bene fu eseguita quella leggenda che vedeasi su tutti gli angoli " Vincete, esultate, ma non contaminate sì bella vittoria colle atrocità ".

Morte ai ladri leggevasi pure sulle nostre pareti e sulle barricate, ma davvero non un caso se ne verificò, benchè gli ordini della Polizia e lo scompiglio inevitabile avessero scarcerati alcuni dei più perversi dalla Polizia stessa. Al contrario un Pietro Polli operajo trovò molto danaro presso un circondario della Polizia, e lo portò fedelmente. Casa Vidiserti, ove s'era ricoverato il Municipio, fu per più giorni aperta a tutto il popolo; e non un filo vi fu toccato: gli argenti, i mille ninoli che oggi si espongono, rimaser intatti: un par d'occhiali d'oro rimasero sempre là sul calamajo d'argento. Nel palazzo del Governo si buttò qualche mobile dalla finestra, si pestò un bel carrozino del governatore, ma non si fe' saccheggio e pochi guasti; cassettoni pieni di danaro e di gioielli si apersero per cercarvi danaro o armi, ma non un bruscolo vi mancò. Nè danni si portarono al palazzo e alla villa reale, il volgo più ineducato mostrandosi meglio civile che non il vicerè, fuggitone rubando. E rubando fuggì il direttore della posta, portandosi i gruppi di danari inviati per la posta da privati, e facendosi consegnare dagli uffizj postali e dai corrieri lungo la turpe sua fuga. Solo agli armajuoli ed ai musei d'armi non si usò rispetto, come potete credere; ma si van restituendo quegli stromenti della vittoria. Un tornitore, colpito a morte, coll'estrema voce diceva: " Queste pistole le ho tolte dall'officina del Galabrese: restituiteglielo ".

Durante ancora la battaglia, un giorno i Tedeschi finsero pace e scorreano le vie col fucile abbassato, e gli uffiziali a braccetto co' cittadini. La gente dalle finestre gettava monete alla truppa, e i monelli le raccoglievano, e religiosamente le davano ai soldati. A volgarissimi veniva esibito danaro, e rispondeano: " Noi non n'abbiamo bisogno: ci dia un tozzo di pane ", e quasi volcasi la forza per indurli ad accettare companatico.

Nè il popolo ricco fece risparmio in que' giorni; i Borromei per primi, i Litta, il Visconti, i Soncini, i Beccaria, i Raimondi e altri molti, distribuivano danaro ovunque occorresse, teneano pronto il mangiare e vini per chi passasse; e ai comitati, così generosi sostenitori della patria libertà, non lasciavano mancare qual somma si fosse.

Non era minore il coraggio passivo degl'inermi. Chiusi nelle case, senza comunicazioni, senza notizie, appena osavano affacciarsi al balcone per guardare sulla via fulminata dal cannone, percorsa da soldati, che tenendosi rasente al muro per paura dei tegoli, il fucile appuntavano contro le finestre. Ogni vano rumore diffondeasi, ora portando trionfi, ora spaventanti. E se il nemico vinceva? quale sterminio de' valorosi, delle donne! E i mariti e i figli ch'erano sulle barricate, che ne fu? che ne sarà? Tremavano, ma non si scoraggiavano. Tra il fragor delle artiglierie preparavano bende e fiacce pei feriti, cibi e vino pei combattenti, coccarde e bandiere pel trionfo. Brette che fossero le palancate, stanzavano sulla via, discorrendo, incoraggiando, narrando. Muniti di secchi e di coperte inzuppate, aspettavano le granate e i razzi incendiarj; e i fanciulli s'erano avvezzi a spegnerli: e delle palle di cannone faceansi trastullo. Pippo Landriani ne raccolse una, e " quando saranno cinque, giuocheremo al trucco ".

Perochè non venivan meno le cele di mezzo al pericolo. Sovra le barricate metteasi talvolta un cappello alla calabrese; e tosto era un facilitar dell'inimico per coglierlo; e i nostri a ridere della loro inesperienza. *C'è su il gatto*, diciam noi in proverbio per indicare cosa impossibile; e perciò metteano dei gatti sulle barricate, bersaglio ai colpi degli Austriaci. Altre volte era un fantoccio che si faceva scorrer avanti indietro della trincea, bersaglio ai colpi nemici. Qualche monello, cansatosi mentre si sparava,

alzavasi di poi, e dicendo che quegli erano *starnuti del cannone*, esclamava » Salute «. Affacciavansi le donne a raccor dalla via panier di ciottoli, che portavano sulle finestre dicendo: » Son i figli che spargeremo sulle teste di legno: intanto a voi ecco questi confetti «: e ai combattenti spargevano manciate di palle, allestite alla meglio in ciascuna casa, e di cartucce chi avesse avuto la fortuna di posseder un poco di polvere. E qualche madre volgare, per achetar bambini piagnucolanti, diceva: » Taci, sta buono, che ti menerò ad accoppiare i Croati «.

Presso il General Comando, vi si trovò una quantità di arredi donneschi, giacchè molte Tedesche si erano ricoverate colà; e cagnolini e papagalli; e gli eroi se ne faceano trofei, ridendo, cuculiando. Ivi trovarono una mensa lautamente imbandita; e quei cibi, e quelle bottiglie furono un ristoro e una gioia ai combattenti, i quali diffondeano la serenità dove talora gli animi chinassero allo scoraggiamento. E di letizia erano molti dei motti che si scriveano sulle pareti: e alla caserma del Genio sventola ancora la bandiera col motto giulivo: *Vincere e vivere*.

Compiuta poi la liberazione di Milano, fu una gran gara d'opere di carità. Ire e rancori molti si spensero nella comunanza de'pericoli o nell'esultanza del trionfo. In ogni casa si lavora a far filaccie e bende, tanto che soverchiarono al bisogno.

Bisognerebbe penetrar negli ospedali per vedere, per udire i feriti, cogli occhi sfavillanti di giubilo anche in mezzo ai patimenti, e le bocche ridondanti di motti. Un operajo avea tocco tre ferite, e levatosi in braccio un suo bambino, lo sporgeva verso i Croati dicendo: » Risparmiate almen questo «: e i Croati gli tirarono un'altra fucilata, di cui cadde. Si strascinò all'ospedale, ove ripete. » Niente, purchè non ci siano più Tedeschi «.

Il danaro, prima necessità d'un governo che dee crearsi, afflù con mirabile spontaneità; apertasi una cassa per le offerte, dal 24 al 30 marzo vi si portarono 1,038,520 lire; gran che per una sola città! oltre le oblazioni del pane e la minestra da distribuir a ogni parrocchia, oltre quelle pei feriti, le quali nello stesso spazio sommarono a 70,000 lire. Molti sono i signori che diedero cento mila lire, alcuni ben più; altri scarpe, cavalli, ferro, pellami, panni; un solo, il duca Visconti, vestirà del suo 10,000 soldati: e non voglio tacervi la povera vecchia Ferdinanda Lampugnani, che inviò cinque franchi e una scatola d'argento, dicendo esser quelli gli unici valori che possedesse.

È dunque vero quel che un bullettino proclama: » L'età più tarda non potrà che dire ai suoi nipoti: *Quella rivoluzione fu la più eroica e la più morale dei secoli* «.

Nell'ospedale militare furon trovati 54 feriti nemici; altri nel castello, altri nelle vie; e tutti furon raccolti, assistiti caritatevolmente: da casa Borromeo vi si mandò subito pane a corbe, del quale gli abbandonati aveano bisogno come delle medicine. Gli ostaggi pure e i prigionieri di guerra hanno trattamento, non solo umano ma cortese, che contrasta colla barbarie dall'Austriaco adoperata cogli ostaggi che seco strascina. De'feriti, se alcuno si conserva brutale e minaccioso fin sul letto dell'agonia, altri io n'ho veduti piangere di compunzione al trovarsi trattati così bene, mentre dai loro uffiziali aveano udito che si voleva scannarli, e chiedono perdono del malfatto. Si elevi ben alto quel gemito, e voi ripetetelo, o eloquentissimo; e l'oda la Croazia, desta pur ella a nuovi destini, e sappia che odio non conservano le nazioni libere; che essi come noi eramo vittima d'un potere immorale, e la libertà ci riconciliò; l'oda tutto il mondo civile, e apprenda che niuna conciliazione mai sarà possibile fra la Lombardia e la casa d'Austria, messa al bando dell'umanità; l'oda il Turco o se v'ha altro governo che all'austriaco somigli, e apprendano che il regno loro è finito.

6 Agosto.

LETTERA V.

IL CLERO NELLA RIVOLUZIONE

A. S. Em. Il Cardinale BARUFFI.

Milano, 31 Marzo 1848.

„ Benedite, o gran Dio, l'Italia « avea detto Pio IX; e veramente può dirsi un omaggio al gran nome di lui la virtù religiosa che governò tutta la rivoluzione di Milano. La necessaria alleanza della religione colla libertà in nessun luogo era stata proclamata più altamente, più costantemente che nella patria di Manzoni; ma al terreno preparato e al seme sparso mancava il sole sviluppatore. E fu Pio IX. Adulatori non può aver egli, ma entusiasti; e spesso questi svisano le più serene sembianze in modo, da più non riconoscerle. Chi dunque lo rappresentò come un Giulio II, con corazza e sproni accinto a snidar i Barbari d'Italia; chi un Gregorio VII, chiamante i re lontani al piede del suo sgabello da pescatore; chi un Ganganelli, disposto a sacrificare all'opinione i diritti della Santa Sede; chi un Alessandro III, capo della Lega Lombarda. — Nulla di ciò: vostra eminenza me l'ha ripetuto; Pio IX è il pontefice di retta volontà, e » l'eroe della bontà e della riconciliazione; che mostrò quanto innanzi si possa procedere per le vie consacrate, e che piantò la croce alla testa dell'incivilimento « (1).

Il ripristinamento della morale nella politica, da lui proclamato e attuato, parve arte nuova, arte potentissima nel tempo che gabinetti ed eserciti, storici e statisti, riducono il mondo a calcolo di forze, computo di bajonette, teorie di tattica o d'amministrazione, molteplicità di tasse, di dogane, di debiti, di sgherri, di spie. Tutti questi sono cose da re; la bontà, la morale sono cose di popoli; e perciò il nome di Pio IX divenne un simbolo da un capo all'altro d'Europa.

Dell'applauso universale al simbolo della bontà, della morale, chi si sgomentò? l'Austria: l'Austria sola. La Russia, incubo della Polonia, e che dovea sentire rifluir la vita nelle vene di questa, venne ad accordi con Pio IX; a Pio IX inviò ambascierie e doni il Turco; il Nilo risonò d'applausi a Pio; e Portogallo e Spagna, che, per gli eccessi non rari ai primi moti rivoluzionarij, s'erano nimicate le sante chiavi, si riconciliarono con Pio IX, e a ginocchi chiesero di nuovo la interdetta benedizione. Fin l'Inghilterra, che piantò la sua grandezza sul distacco da Roma e la dinastia presente sull'odio ai pontefici; l'Inghilterra, che ogni anno sul monumento d'una sognata congiura trascina a bruciare un fantoccio fra le grida di *maledetto il papa*, riconcilia la sua forza colla debolezza del sacerdote; e fra i tributari di 80 milioni d'Indiani, e gli omaggi di altrettanti Europei, soffoca la secolare intolleranza per rannodare le diplomatiche relazioni coll'esecrato Vaticano.

Chi invece s'adombra, chi rifugge e minaccia? L'Austria. Tutto era pace, se non in quanto rompevano il silenzio le grida di *viva Pio IX*; e gli eserciti che aveano spento a Cracovia l'ultimo resto dell'indipendenza polacca, occupavano una città del papa. Stolta! Napoleone, il gran prepotente, avea detto: „ Trattate col papa come avesse 200,000 soldati «; e Pio IX egli solo è terribile come oste schierata in campo.

Armò egli forse? non ha eserciti. Protestò: protestò contro la forza brutale che assaliva la bontà inerme. Potenza della morale! Dagli Urali alla Sierra Morena, dall'Emo all'Ecla echeggiava quella protesta; e da quel giorno veramente può dirsi iniziato il risorgimento italiano. Non v'era ancor movimento; non s'era cercato armi; non congiurato, neppur cospirato. Tutto però sentivamo avvicinarsi un'era nuova, l'era della morale surrogata alla forza. Chi mai poteva opporle? I governi paterni non opprimono essi forse in nome della morale, della conservazione, del buon diritto antico? Pertanto la morale, sfavillando dal Vaticano, poverà di cosa in cosa, come la luce, insensibile

(1) Queste frasi io proferiva nella sala del gran consiglio di Venezia al cospetto di 4000 ascoltatori e del vicerè e suoi. A quel gran nome erano elevati applausi inesprimibili, e ne traeva onta e dispetto il vicerè, che a me ne faceva gravissima colpa, e m'infliggeva un castigo degno di lui.

ma inflessibile, persuaderà i ritrosi, congiungerà i discordi, riconcilerà i popoli coi principi, i nazionali coi stranieri. Perocchè qual cosa desiderano i popoli? la pace, purchè non disgiunta dalla dignità; la calma, purchè non degeneri in marasmo; l'ordine, purchè non mascheri la tirannia.

Queste cose noi ripetevamo nel linguaggio del popolo, o tra le ambagi a cui ne costringeva la censura: ma dal primo gridarsi del nome di Pio, il clero lombardo sentì dover suo il seguire quelle grida: sentì che non poteva essere se non immorale un governo che impediva l'assenso col papa, e spargeva il ridicolo e la diffidenza su atti cui tutto il mondo applaudiva; che in fine gli carpiva una città. Quando poi vide i Tedeschi trucidare e violare ne' miserabili eccidj di gennajo, conobbe che la mano di Dio era ritirata dai capi; esclamò: "Guai, guai!" e si pose a guardar la vendetta che veniva innanzi. Ottuagenario e cieco, l'arciprete Opizzoni si presentò al vicerè, e gli disse: "Ho visto cosacchi, ho visto sanculotti entrar da nemici in Milano; ma nessun mai fece così miserando strazio di una popolazione disarmata". E perchè il vicerè rispondegli il suo consueto farò, dirò, esso riprese; "No, no; fare bisogna, e subito; chè ogni ritardo è iniquità".

Nel carteggio del Radetzky si trovò una circolare in litografia, che portava questo ordine, del 15 marzo passato, che raccomandando all'attenzione di vostra eminenza. "Siccome il clero italiano, pochi eccettuati, appartiene ai nostri più aperti e pericolosi nemici, così incarico il presidio dell'eccelso comando militare di vegliare per mezzo di ordini segreti a tutti i comandanti de' reggimenti affinché le truppe non facciano la confessione pasquale presso nessun altro sacerdote se non il rispettivo cappellano militare, onde sottrarli dal pericolo d'essere dai confessori sedotti. La vigilanza medesima dovrà portarsi in occasione delle così dette prediche quaresimali. È meglio che il soldato si astenga dall'andare a predicare, che l'ascoltarne una che l'abbia a renderne fellone".

Allorchè di qualche ingiustizia s'andasse a richiamarsi al Torresani, egli stringeasi nelle spalle e dicea: Lo conti a Pio IX. I soldati che rubavano alla campagna o non volevano pagar alle osterie e alle botteghe, rispondevano: "Pagherà Pio IX. La medaglia di questo portata in collo era colpa; e con medaglia a quella venerata effigie caricarono qualche cannone a mitraglia: e quando trucidavano uomini, vituperavano donne, i soldati austriaci diceano: "Niente; raccomandati a Pio IX".

Odiato da loro, era naturale che Pio IX fosse venerato da noi. Gli ordini, durante la sollevazione milanese, chiudevansi col *Viva Pio IX*; *Viva Pio IX* era la parola d'ordine de' combattenti: *Viva Pio IX* è l'unico nome che si veda oggi sulle tante bandiere, portanti applausi alla Libertà, all'Indipendenza, alla Repubblica; avanti d'ogni chiesa, su ogni piazza, vostra eminenza vedrebbe eretto un cippo, un altarino, un tabernacolo coll'effigie di Pio IX. L'unico indirizzo a principi che il governo provvisorio mettesse in pubblico, fu a Pio IX, invitandolo perchè "aggiunga alla forza delle nostre armi la forza delle sue benedizioni".

È certamente Pio innalzava le braccia, sostenute dagli Aronni e dai Caleb porporati, mentre Milano combatteva la battaglia dell'indipendenza, ed oggi pure quando si domanda come mai si evitò in tal pericolo, si vinse la tal fazione, tutti rispondono: "È miracolo di Pio IX".

Il posto dunque dei preti era assegnato nella prima fila, e lo mantennero degnamente. Appena alla campagna si conobbe il pericolo di Milano, i curati esortarono ad accorrere per liberarla; un cappuccino a Bergamo aveva intonato il *Dio lo vuole* della nuova crociata, e ai sollevati si pose a capo, collo squadrone in una, la croce nell'altra mano. In città poi non v'era barricata, non mischia, ove preti mancassero: e alcuni scorreano fra i combattenti col crocifisso in mano, dicendo: "Egli è morto per noi, noi dobbiamo morir per la patria". Se fosser tempi d'invidia, quando il non nominato ha per offesa propria la lode data ad altri, non vorrei indicare que' pochissimi che videro e conobbi; i prevosti e curati di Brivio, di Merate, di Missaglia, di Pagnano... che aringarono e benedissero i partenti soccorsi; il Besesti coadjutore di S. Calimero, che esortava, non ritirandosi dalle prime file; il prevosto del Carmine, che intrepido fra i colpi, mesceva i riboboli popolari alle sante esortazioni.

Felice Lavelli, curato alla Corte, avea da gran tempo conosciuto le regie iniquità, e cercatovi qualche rimedio, e risparmiato qualche dolore, come gliene dava opportunità l'esser vicino a quei che poteano far male. Quando gli Austriaci si ritirarono, offerse condurlo con loro in castello; naturalmente egli ricusò; e come avea dal vicerè salvato gli argenti della chiesa, così protesse dai primi impeti popolari gli ostaggi e i soldati vinti.

La sera della domenica riuscì il popolo a snidare i carabinieri postati sul Duomo, e tosto corse a quel curato perchè benedicesse la bandiera da collocare in pugno alla Madonna che sovrasta alla gran guglia. Fu scena commoventissima il veder questa gioventù, fiera nell'armi, bruciata dalla polvere, inginocchiarsi a ricever la benedizione del buon prete, fargli ripetere le parole di pace e di religiosa libertà ch'egli aveva preferite, poi accalcarsi per baciargli la mano.

Stavasi ancora a pugnare allè barriere, quando un domenicano che predica a S. Marco, uscì per la città col parroco. Noi non siamo avvezzi a quelle tuniche fantesche; e quando alcuna ne compare, facilmente eccita le celie. Ma allora non era che venerazione; » Viva Pio IX; Padre benediteci «; e passavano nella sinistra la carabina per segnarsi.

I chericci regolari Barnabiti stavano in forte apprensione di poter essere confusi con que' Gesuiti, contro de' quali si eccitarono furori, oggi disapprovati da quegli stessi che gl'infiammavano. Dal convento minacciato dal nemico, mossero eglino in processione verso S. Alessandro; ma appena i combattenti li videro, fecero ala e scorta alla croce e alla processione, e » Bravi padri, buoni frati! Viva Cristo, unico nostro Signore! Viva Pio IX « e gli accompagnarono pel lungo tragitto. Il pregare era continuo in quei giorni quanto il combattere; e un popolano fu inteso, puntando la mira contro un ufficiale che s'avvicinava, esclamare: » Buon Gesù datemi la grazia di colpirlo «.

Di questo sentimento religioso avean dunque ragione d'indispettirsi gl'immorali oppressori; e quanta noi venerazione, tanto spregio per le cose sante mostravano essi. Dall'alto del duomo fulminarono la morte per entro le case circostanti e sui cittadini quieti e ricoverati; Radetzky avea minacciato voler mozzarlo d'alcune guglie, e forse solo la inattitudine de' cannonieri gl'impedì il divisamento: la chiesa di S. Marco non si sottrasse al fuoco che per l'accorrere de' nostri giovani. Un Lazzarini, predicatore a S. Bartolomeo, stava studiando la sua predica, quando coloro gli entrarono in camera, di cento colpi trucidandolo; e due altri preti rapirono.

È stabilita da poc'anni una pia congregazione di Orsoline per educar fanciulle di umile condizione. Nel lor collegio alle Vetere penetrarono i Croati, e, non paghi di devastarlo e spogliarlo, molte allieve ferirono. Nell'altro a S. Michele sul Dosso fecero ogni sforzo per entrare, minacciandolo anche col cannone; sicchè per tre giorni le sorelle e le alunne rimasero coi palpiti della morte, piangendo e supplicando all'espосто Sacramento. Andarono immuni; del che esse fanno un miracolo di Pio IX; e il loro direttore Speroni, quando le raccolse al ringraziamento, cominciò da queste parole: » Il nostro gran nimico si è confidato nel suo esercito e nella sua spada, e perì: i nostri fratelli confidarono nel Signore ed hanno trionfato «.

Le parrocchie furono prese come centro della guardia nazionale, e ciascun corpo di questa s'intitola da un santo. I vescovi delle diverse città gareggiano di zelo santo alla crociata contro i barbari. L'arcivescovo di Milano, tanto festeggiato perchè Italiano, succedeva al trentenne pastorato d'un Austriaco, conobbe a quali uffizj lo chiamasse la voce di Dio e del Pontefice. Qualvolta occorreano nuove stragi o prepotenze, andò coi municipali ad ammansare il vicerè e il maresciallo; al capo d'anno compartendo la benedizione pastorale, invocò che Dio facesse più mite il cuore degl'imperanti; fece arrivare per oblique vie, una lettera all'imperatore, che lo informava de' miserabili abusi de' suoi ministri. Il giorno poi della sommossa era cogli altri al Governo, e primo si mostrò colla coccarda tricolore. Voleasi rapirlo come ostaggio al castello; onde, durante la battaglia si tenne rimpiazzato in una casa; poi, appena libero, uscì benedicendo le palancate e le bandiere fra un vero trionfo di applausi: visitò spesso i feriti, poi diede fuori una pastorale ringraziando Iddio, e lodando il Popolo generoso ed oppresso, che senz'armi, ma pieno di fede e di Dio, trionfò. — » Il Signore, Iddio di Sabaòth parlò: le falangi poc' anzi sì poderose, si addensano sulle vie della fuga, l'angelo del Signore le incalza... Il Signore v'infuse un eroico valore, ma lo concesse alla vostra fiducia nel suo braccio onnipossente, alla viva preghiera onde, siccome di scudo, vi muniste nell'ora del combattimento.

» E di voi che dirò, sacerdoti impavidi, sempre, ma adesso più cari al mio cuore, che non curaste la vita negli scontri più difficili, a fine d'infondere in quei che pugnavano per la patria un coraggio che non viene che da Dio? Sì, ov'era più folta la strage, ivi non mancava un levita che confortasse i valorosi; ove più il numero de' feriti raccolti, un ministro del santuario che lenisse gli spasimi di quelle piaghe onorate.

» Popolo Milanese, insigne di pazienza e di coraggio: attendesti nel silenzio della

rassegnazione che i decreti della Provvidenza si adempissero, e finiti i tempi del lutto, sonasse l'ora della rigenerazione. Quell'ora non tardò, tu vincesti . . . Terra di antiche memorie, corsa e ricorsa da prepotenti stranieri, dunque sei nostra! I tuoi figli possono baciare le tue zolle senza la vergogna di lasciarti in servitù! «

Egli proclama poi quella gran verità che « nei tempi decorsi, più che il ferro degli stranieri ci perdeano le guerre intestine «; laonde conchiude che « se per tutta sventura qualche amor di parte ci potesse turbar ancora, qualche divisione minacciasse concordia sì cara, volgiamo lo sguardo all'angelo tutelare d'Italia, il sommo pontefice, ed alla sapienza che Dio gl'ispira rimettiamo ogni rivalità; in lui riposino i nostri desiderj «.

Per ordine di lui, la domenica del Cieco si cantò il *Te Deum* nella metropolitana, poi il giovedì si fecero i funerali per le tante vittime del furore austriaco, e Dio esaudirà certo le preghiere che un popolo devoto gl'innalza perchè bentosto il territorio italico da Nizza fino a Catara sia sgombro da' Tedeschi, e possa dichiararsi libero e uno, sotto la tutela di Pio. Vostra eminenza unisca le sue preghiere alle nostre e rechi ai santi piedi l'omaggio di quest'ultimo fra i Lombardi, che non è secondo a nessuno nel venerar quel nome, nel quale vincemmo la potenza dell'inferno.

7 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Cittadini!

La legge della fusione da voi votata ora è un fatto compiuto. Se gravi sventure in questi ultimi giorni ci toccarono, se molto sangue italiano si è versato, quelle sventure e quel sangue resero più gloriosa la causa nostra, più indissolubile la nostra unione. Nessun popolo ha potuto giammai frangere le catene del servaggio se non gettandole da se insanguinate. Abbiamo d'innanzi un Principe magnanimo, che, dividendo co'suoi figli, co'suoi soldati i pericoli della pugna, è solenne esempio ad ogni cittadino, ad ogni padre.

Ardire sul campo, ordine nella città e la vittoria sarà per noi. Un grande Italiano disse che gli eserciti si vincono, ma che le nazioni, quando vogliono vincere, non si vincono mai. Noi siamo nazione, noi vogliamo vincere, e vinceremo.

Il vostro Governo cessa dalle sue attribuzioni, o, a meglio dire, le divide, per qualche tempo ancora, con chi giunse dicendo: *ecco in Venezia due cittadini novelli*. In questa città ritroveranno pienissima consonanza di sentimenti, e sapremo mostrare che non ultimi sediamo nella grande famiglia italiana.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.

7 Agosto.

Il Governo provvisorio di Venezia con lettera 6 corrente partecipò alla Presidenza dell'Assemblea dei Deputati della Città e Provincia di Venezia che per effetto della legge pubblicata collo stesso giorno al N. 41784 cessava oggi dal proprio ufficio.

In conseguenza di ciò, mancando lo scopo della convocazione dei Deputati, che giusta l'avviso 4 corrente dovea seguir nel giorno dieci, la convocazione medesima non può più aver luogo.

L. RUBBI — N. PRIULI — F. TRIFFONI — P. CANAL — D. MEDIN —
G. DOLFIN BOLDU'.

7 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Questa mattina nella sala dell'antica Biblioteca, il Governo provvisorio, in nome del popolo della città e provincia di Venezia, ed alla presenza di S. Em. il cardinale Patriarca, e delle LL. EE. il barone Guglielmo Pepe, generale in capo delle truppe nello stato veneto, Giorgio Foscarini, presidente del Tribunale supremo di revisione e di appello, conte Giovanni Correr, podestà, Angelo Mengaldo, generale in capo della guardia nazionale, e Leone Graziani, contrammiraglio comandante in capo della Marina, non che de' presidenti e capi de' diversi dicasteri amministrativi, giudiziarii, e di guerra e marina, ha solennemente ceduto e dimesso in perpetuo a Sua Maestà il Re CARLO ALBERTO, ed ai suoi reali successori, e per essa ai commissarii regii straordinarii, le LL. EE. marchese Vittorio Colli di Felizzano, maggior generale e senatore del regno, cav. Luigi Cibrario, consigliere del supremo magistrato della regia Camera de' conti, dott. Jacopo Castelli, già presidente del Governo provvisorio, il possesso, dominio, e la sovranità della città e provincia suespressa, delle forze di terra e di mare e d'ogni altra ragione ed azione che ne dipenda, colle sole restrizioni e riserve accennate nella legge del 27 luglio ultimo scorso.

Assunto immediatamente nel regio nome dai sullodati signori commissarii straordinarii l'esercizio del governo, hanno ordinato che, per segno della presa di possesso, venisse innalzata sui tre stendardi della Piazza la bandiera italiana, collo stemma di Savoia e il Leone di S. Marco; il che ebbe anche subito luogo tra lo sparo delle artiglierie, e alla presenza di parte della milizia nazionale e della guarnigione e di numeroso popolo accorso.

Per tal modo, ottenne compimento ed esecuzione la deliberazione, presa a voti pressochè unanimi dall'Assemblea de' rappresentanti di questa città e provincia, nel giorno sempre memorando del 4 luglio decorso.

STATO PONTIFICO

Roma 1 agosto.

La Camera dei deputati ha questa mane risoluto d'invviare al principe il seguente indirizzo, dichiaratasi permanente in attenderne la risposta, e deliberare sopra essa i mezzi che la necessità sia per chiedere.

Popoli, o Italia, o morte!

Indirizzo del Consiglio dei deputati al Santo Padre.

BEATISSIMO PADRE.

Nelle strette della patria, il Consiglio de' deputati ha ricorso a Vostra Beatitudine, nel nome di cui l'Italia si levò a difesa del diritto di sua nazionalità, consacrato da quelle divine parole che indirizzaste al potente, il quale unicamente sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione.

L'indipendenza di uno stato italiano non può farsi sicura, se Italia tutta non sia indipendente. Per noi, trattasi oggimai di essere, o non essere Italiani; per voi, principe, si tratta di moderare un popolo libero, o di servire con noi allo straniero; per voi, Pontefice, si tratta di difendere la proprietà della Chiesa, della quale siete il venerabile capo. Il Consiglio de' deputati vuole risolutamente difendere sino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, del popolo, della nazione. O Padre santo! Fidate, fidate ne' rappresentanti del vostro popolo, eletti per quella legge, che voi stesso avete sancita: fidate nella religione nostra, nell'amore che vi portiamo, ch'è pur esso una religione: soccorreteci, soccorrete l'Italia in nome di Dio!... Noi reputiamo necessario di chiamare alle armi un sufficiente numero di volontari; di mettere in moto le guardie cittadine; di condurre sotto i vessilli di Vostra Santità una legione straniera, di fornire il tesoro dello stato di mezzi straordinarii. Noi siamo risoluti ad ogni sacrificio perchè vogliamo risolutamente salvare a voi lo Stato e la gloria, l'indipendenza all'Italia, a tutti l'onore. E vogliamo salvarvi lo stato anche dalle intestine discordie, e dalle infauste sovversioni, le quali ne minacciano, se noi non indirizziamo a bene l'entusiasmo popolare, e se voi coll'autorità vostra non avvalorate la nostra.

Deh! ascoltate, o B. P., la voce de' vostri devoti figli; deh! non vogliate che, regnante Pio IX, la memoria di un disastro dell'esercito italiano s'aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso.

Altra del 2.

Si apre la sessione del Consiglio dei deputati, e il sig. avv. Sturbinetti, tenendo le veci di presidente, fa le seguenti comunicazioni:

« Ieri sera, alle 9, Sua Santità ricevette la Commissione, ch'era stata deputata per presentarle l'indirizzo. Non dirò che la ricevette con moltissima benignità: non dette risposta in iscritto, ma disse in voce diverse

cose. Non disapprovò la domanda, che si faceva dal Consiglio de' deputati; disse che vedeva dalle nostre parole che si domandavano cose gravi, cose di molta importanza, cose sulle quali bisognava deliberare maturamente. Ciò posto, mostrò un desiderio, anzi credè anche necessario che subito questo nostro indirizzo si comunicasse all'alto Consiglio, per andar tutti di concerto nelle stesse massime e per dare esecuzione a quello che si crederrebbe opportuno. Disse di aver conosciuto da giovanetto il più gran capitano de' nostri tempi, il quale non mandava alla guerra soldati novelli, ma truppe agguerrite, e così trionfavano di quegli stessi Austriaci che noi combattiamo. Mostrò essergli a cuore la salute d'Italia, e non si mostrò neppure alieno dall'assoldare una legione straniera, facendo però riflettere che queste cose non potevano certo improvvisarsi. Si affidava poi interamente al Consiglio, ed al buon senso del popolo, per deliberare maturamente, e provvedere come meglio si crederà di fare.

« Questa presso a poco fu la risposta del S. Padre. Credette la Commissione di farne partecipi i ministri, e pregati da essi, noi credemmo di fare tutte le premure, affinchè frattanto si preparassero i preventivi di quello che porterebbero le cose da noi progettate, perchè, incominciando subito a fare qualche cosa, più presto potremo giungere allo scopo, a cui il ministero disse che si sarebbe prestato. »

Tra le versioni, che ieri sera circolavano della premessa risposta di Sua Santità, si aggiungeva, il S. Padre avere dichiarato che « stante il lungo tempo occorrente per portare ad effetto le domandate misure, la Provvidenza avrebbe dato intanto una definitiva risoluzione ai destini d'Italia. »

7 Agosto.

(dalla Gazzetta)

La *Dieta Italiana* del 4 pubblica un manifesto del tenente maresciallo Welden, il quale può somministrare la pruova, se ne fosse ancor uopo, che l'Austria costituzionale non è diversa dall'Austria di Metternich, e ne continua l'iniqua politica e gl'inganni. Per Welden come per Metternich, la voce di 24 milioni d'uomini, che gridano *fuori lo straniero!* non è se non il suono d'un malvagio partito che vuol arricchirsi e dominare: ed ei coglie appunto un somigliante pretesto per entrare violentemente nelle legazioni, ammantandosi del santo pensiero di sostenere i diritti del Sommo Pontefice, quando l'anno scorso l'Austria ha cento volte dichiarato ne' suoi manifesti, che non sarebbe intervenuta negli stati di Sua Santità, se non chiamata, nè si sarebbe mai immischiata nelle interne faccende de' suoi vicini. Con quali parole si debba un tal contegno notare, diranno il mondo e la storia; ecco intanto il bando dell'Austriaco, quale è inserito nella *Dieta Italiana*:

AGLI ABITANTI DELLE LEGAZIONI.

Per la seconda volta passo il Po colle mie truppe, a disperdere le bande, che non cessano di turbare la pace e l'ordine pubblico. Il Santo Padre, vostro signore, ispirato dal sacrosanto ufficio di cui è investito,

più volte protestò di non volere la guerra. Ciò nullameno le truppe pontificie, e gli Svizzeri da lui assoldati, pugarono contro l'Austria a Treviso ed a Vicenza, e vinti capitolarono, obbligandosi per 3 mesi di non riprendere le armi contro l'impero.

Guai a loro se violassero i patti! Tengo registrati i loro nomi, e lo sapevo, che cadesse nelle mie mani, non avrebbe da attendere che il meritato supplizio. Le mie mosse sono dirette contro le bande che si chiamano Crociati, contro i faziosi che, in onta al proprio governo, si affaticano d'ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi, e d'infondere un odio ingiusto ed assurdo contro una potenza sempre stata amica.

Trenta e più anni or sono, l'Austria conquistò le legazioni, considerate il gioiello degli stati pontificii, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo sovrano. Le continuate amichevoli relazioni e i reciproci riguardi di buon vicinato doveano raffermare sempre più la pace fra i due popoli; se non che, un abbominevole fanatismo, la smania di arricchirsi e d'ingrandire a spese del popolo, e le mire ambiziose per arrogarsi il governo medesimo, crearono un partito sempre irrequieto, che cuopre il vostro pacifico e fertile paese di miserie, di guerra e delle distruzioni, che ne sono le inseparabili conseguenze.

È ormai tempo di porre un argine a tanto disordine: dove la voce della ragione non potrà penetrare, mi farò ascoltare coi miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai coltivata dall'Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto il diritto conservato il possesso 50 anni fa, io intendo solo proteggere i pacifici abitanti e conservare al vostro governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.

Guai a coloro che si mostrassero sordi alla mia voce, od osassero di far resistenza! Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermide! Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco su' miei soldati.

Dato dal mio quartier generale di Bondeno, 5 agosto 1848.

Il tenente maresciallo comandante l'armata di riserva
WELDEN.

Questo proclama, (soggiunge la *Dieta Italiana*) fu affisso in varii punti di Ferrara da un picchetto austriaco, alle 7 antimeridiane del 2 agosto. Alle 4 pomeridiane qualche copia manoscritta correva per le mani di alcuni di noi, e ier sera tutta la città ne era in tal modo istruita. È impossibile il descrivere l'ansia del popolo. Eppure siamo giunti al mez-zodi d'oggi, e il suddetto proclama non fu ancora affisso in città, e il nostro governo e il nostro municipio non hanno fatta neppur nota veruna risoluzione, nonchè pubblicato verun provvedimento! La storia renderà a ciascuno la dovuta giustizia.

7 Agosto.

NOTIZIE DELLO STATO PONTIFICIO.

Col pianto sugli occhi, collo sdegno nel cuore, leggo le notizie dello stato Pontificio. Alla minaccia d'invasione austriaca sorgeva la popolazione di Bologna e apparecchiavasi a disperata resistenza volendo formare d'ogni casa un forte, d'ogni pietra un'arme: quando mutava il consiglio, il seguente commoventissimo *Proclama* che l'ottimo Preside dirigeva alla popolazione.

BOLOGNESI!

È un uomo incanutito fra' pubblici negozii e le proscrizioni, è un cittadino che ha sempre amato il suo paese, è un Italiano che per l'Italia ha affrontato pericoli ed esiglio: uditelo voi almeno, se altri l'autorità ne ha calpestata nel suo nome. Santa cosa è la patria e per lei dovere è il sacrificio, gloria il martirio. Ma il martirio è il sacrificio, se non è guidato dalla ragione è suicidio, è fanatismo. Bello è sacrificare alla patria ogni più cara cosa quando l'utilità sua può risultarne: e la utilità è là dove dal sangue dei figli pullula la vittoria, e sotto le sue rovine periscono gli oppressori. Difesa di disperazione si grida, ma quando nella vostra disperazione avrete atterrati i primi che si affrontino, li avrete voi distrutti tutti? E tutti non distruggeadoli a che vi gioverà aver fatto mucchio di cadaveri e di macerie una delle più gentili gemme della Regina Italica? Le difese disumanè sono per popoli rozzi e feroci, che si commettono alla guerra col furore della crudeltà, non per popoli culti che la guerra hanno in ajuto all'incivilimento. Vorreste voi essere più barbari col vostro suolo che non lo sarebbero i barbari stessi? sì, perchè compromettere un paese che per la sua positura è indifendibile, è furore, non eroismo. La gloria del nome italiano, dite voi, ma il nome italiano è scritto come eterno decreto nelle sventurate prove di Vicenza. Oh se l'entusiasmo valesse a salvare le sorti di un popolo come a illustrarlo! Vicenza non sarebbe caduta. Oh magnanimi concittadini! volgete a più utile segno il vostro ardore per la santa causa della patria. I prodi che vi furono compagni e a cui foste emuli sui campi della gloria e della sventura, vi segnano il cammino da tenere. Seguiteli e rinnovate i prodigi da tutte parti dello stato anzi di tutta Italia per sostenervi. Il campo della gloria è là dove si combattono le sorti italiane, o dove può farsi utile schermo agli attacchi di un nemico, e là è appunto dove il ministero vi raccoglie.

Gli alleati fedeli sono il buon diritto e il sentimento di nazionalità generosa: voi non potete fallire a giusta meta così adoperando, e così adoperate se niente amate questa povera Bologna sempre magnanima e sempre minacciata. Che se una sinistra esaltazione vi invade, oh! prima che il vecchio vostro concittadino vegga la ruina del paese a lui fidato:

volgete su lui almeno il primo colpo del vostro crudele coraggio e risparmiategli questo cordoglio.

Bologna 4 Agosto.

Il Prolegato CESARE BIANCHETTI.

Dopo queste parole, il popolo commosso corse all'armi, abbandonò le sue case, si caricarono carriaggi; i ricchi attaccarono i loro rarissimi cavalli ai carri, ai cannoni, e d'ogni sorta di mezzi premunirono le sante schiere, perchè il soldato della patria è per l'Italia l'uom sacro, l'uomo pel quale si debbe tutto sacrificare, ed egli ha diritto di tutto ottenere. Come Bologna, la Romagna, le Marche e Roma, tutta intera questa bella e ricca contrada ferve di un santo amore, di un santo zelo, di un santo desio. — Roma è degna del suo nome, s'alza gigante sulla grande sventura, decreta la mobilitazione di 12 mila guardie civiche; di assoldare 12 mila soldati esteri, e l'immediata formazione di un nuovo reclutamento di 24 mila uomini. — La onorata Legione che bagnava del suo sangue le zolle del veneto suolo sotto le mura di Vicenza, era sul Monte sacro spiega glorioso il suo vessillo e chiama il popolo all'armi e proclama la Libertà d'Italia — Libertà; Libertà, noi l'avremo, la vogliamo. — Le intere Città del centro d'Italia sono disertate da quanti sono atti a portare l'armi per respingere l'urto della vandalica invasione e salvare la patria e Roma, e con Roma l'Italia.


I fratelli di questi prodi, sono vostri fratelli, o Veneziani, e sono alla difesa di questo forte propugnacolo della libertà Italiana. Alleviate loro i dolori, rattenpratene le sofferenze, se v'ha un letto sia pel soldato della patria, se v'ha una coltre sia pel soldato della patria, e non vi soffra il cuore di vedere a quai dure prove, a quali amari dolori sono soggetti i vostri fratelli. — Sentimento di patria carità ispiri magnanimo slancio alle Città che difendono la causa italiana; mirate i forti e generosi Lombardi che tutto sacrificano sull'altare della patria; non è il superfluo che si debbe offerire; è il necessario che bisogna sacrificare — ciò vuole la virtù del sacrificio. Pensate che il primo uomo oggi necessario all'Italia è il Soldato, nel nome di Dio provvedetelo! io non ripeterò i suoi bisogni, Veneziani, ricercateli, andate ai forti, ai quartieri, son sicuro che riparerete a molti mali; ciò che prudenza mi fa tacere, il vostro patriottismo sappia ricercare. Morte, e martirio incontri l'Italiano per la patria, ma l'Italiano non s'abbia altro carnefice che il tedesco, non siagli rapita la gloria d'un santo martirio, non s'abbia morte che sul campo di guerra! Veneziani! sia tolto per sempre il dubbio che i vostri fratelli, i difensori d'Italia che custodiscono la Regina dell'Adria per stenti, disagi, e privazioni abbian sofferto martirio e morte! Dio sperda tal dubbio! Ammirate gl'impegni che incontrò lo stato Pontificio, per dare all'Italia un esercito! Ammirate il valore di que'prodi! Ammirate il persistente coraggio con cui un popolo si oppone al barbaro che dal soccorso prestato ai fratelli prende argomento per portarvi stragi, minaccie atroci di lutto e di sangue.

Onore alla virtù, onore al sacrificio, soccorso ai fratelli che in arme sostengono la difesa d'Italia!

Viva la Fraternità! Viva l'Unione! Viva Italia!

GUERRA, GUERRA A MORTE AL TEDESCO!

AUGUSTO AGLEBERT.



GOVERNO DEI COMMISSARII STRAORDINARII

DEL

RE CARLO ALBERTO

7 Agosto.

I COMMISSARII STRAORDINARII DEL RE CARLO ALBERTO

NELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA

Cittadini!

Chiamato dal vostro libero voto il Re CARLO ALBERTO vi accoglie e vi proclama eletta parte della sua grande rigenerata famiglia.

Veneziani, il Re conosce, ama ed ammira questo popolo generoso che in tempi di universale servaggio fu il primo ad alzare in queste lagune un'ara alla libertà; che cresciuto a potenza d'impero e dominatore dei mari, salvò più volte l'Italia minacciata dai barbari; che alle arti, alle scienze e alle lettere diè splendido ed ospitale ricetto; che rifulse e rifulgerà nella storia al pari delle più celebrate nazioni; che finalmente in questo gran moto della risorgente Italia si mostrò degno de'suoi famosi progenitori, rivendicando fortemente, sollecitamente la propria indipendenza. Il Re vi conosce e vi ama, e ricevendovi tra'suoi figli, sente nel più vivo del cuore qual forza e quale splendore s'aggiunga all'unione Italiana, sola ancora di salute che assicuri il nostro valore contro alla forza numerica delle falangi nemiche.

Veneziani! CARLO ALBERTO s'accingeva a versare per voi il proprio sangue e quello de'principi suoi figliuoli, primachè niun indizio trasparisse del magnanimo vostro concetto d'unirvi alla Monarchia costituzionale dell'Alta Italia da lui fondata. Immaginate con qual cuor vi riguardi ora che si confondono, nel vessillo comune della indipendenza Italiana, la Croce di Savoia col glorioso Leon di S. Marco!

Veneziani! le nazionalità non si ricostituiscono, e ricostituite, non si conservano senza dure prove, senza pericoli, senza sacrificii. Chi ama la libertà, chi ama la patria, debb'esser disposto ad ogni cimento, sol che viva libero, solo che vegga la patria indipendente. Chi misura l'estensione del sacrificio non è buon cittadino, non è buon Italiano.

Mercè il valor vostro voi siete ora liberi. Questo bene supremo niuno ve lo potrà strappare se al valore continuerete ad aggiungere l'amor dell'ordine, l'osservanza della legge e della disciplina senza le quali la libertà perisce. E noi, onorati dell'alta e difficile missione di reggere in

nome del Governo questa meravigliosa città e questo popolo generoso, invochiamo fidenti il concorso e l'assistenza di tutti i buoni, quel concorso e quell'assistenza mercè la quale il Governo provvisorio ha potuto condurre felicemente a termine l'arduo mandato di cui l'onorava la confidenza de'suoi concittadini; noi invochiamo principalmente il concorso di quella inclita Milizia Cittadina che ha già segnalato in tante guise il proprio affetto alla gran causa nazionale.

Indirizziamo, o fratelli, i nostri sforzi uniti al comun bene, rammentiamo che Venezia non può esser vinta finchè si mantiene ordinata e concorde, e gridiamo

Viva S. Marco! Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI.

7 Agosto.

I COMMISSARI REGII STRAORDINARI

NELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA.

Veduto l'articolo 2. della legge del 27 di luglio ultimo scorso, che proclama l'immediata unione della Venezia al regno dell'alta Italia sulle basi della unione della Lombardia; e veduta la legge che provvede al reggimento interinale della Lombardia,

Decretano :

1. La città e provincia di Venezia sarà governata colle norme infrastabilite fino all'apertura del Parlamento comune, successivo all'Assemblea costituente.

2. Al popolo Veneto sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto d'associazione e l'istituzione della Guardia nazionale.

3. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un ministro responsabile verso la Nazione, rappresentata dal Parlamento.

4. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re *Carlo Alberto*.

5. Sono mantenuti in vigore le leggi ed i regolamenti at-

tuali e quelli che erano vigenti prima della recente occupazione dello straniero.

6. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria, composta dei membri attuali del Governo provvisorio.

7. Le basi del protocollo 13 giugno p. p. intorno alla legge elettorale per la Costituente saranno mantenute, come per la Lombardia e le provincie Venete, così per la città e provincia di Venezia.

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI.

7 Agosto.

(dall' *Indipendente*)

Ieri s' intese di pubblicare fra noi l' accettazione di Venezia col regno dell' Alta Italia.

Diciamo s' *intese*, perchè la pubblicazione non fu completa nè sufficiente. Si pubblicò la legge 27 luglio che accetta l' unione di Venezia alle condizioni contenute nelle leggi di unione alla Lombardia; ma non si pubblicarono le leggi contenenti queste condizioni, vale a dire quella in data 11 luglio, e quell' altra pure in data 27 luglio che si riferisce alla prima.

Questa mattina vi fu parata in piazza, e là al suono della banda militare, in presenza di un pocolino di guardia civica, di alquanti piemontesi di linea, infanteria marina, guardie mobili e gendarmi, fu inalzata sugli stendardi di san Marco la bandiera tricolore con lo scudo di Savoia.

Frattanto nel palazzo nazionale, convenivano le principali autorità del paese e là ebbe luogo quello che si chiamò *immissione in possesso della città e provincia di Venezia*.

Rappresentanti di Sua Maestà il Re pare che siano i signori *Colli, Cibrario e Castelli*, perchè firmata da loro, e col nome di *Commissarii straordinarii* mandarono fuori una molto ordinaria omelia per annunciare la loro presenza con le solite espressioni dei figli che vengono accolti nella famiglia dal padre, ec. ec. Questa omelia è accompagnata da un' altra, con cui il Governo provvisorio avvisa che *divide le sue attribuzioni con due cittadini novelli*.

Noi avremmo desiderato invece, e crediamo a buon diritto, di leggere un decreto reale, con la firma di un ministro responsabile, il quale nominasse questi commissarii, ne indicasse le attribuzioni, dichiarasse quale e quanta parte del potere esecutivo sia ad essi conferito. Altrimenti, come saprà il popolo in quali cose debba obbedire a queste tre persone, quali cose dovrà attendere da loro, a quali persone dovrà ricorrere per tutti gli affari che eccedano il mandato di questi signori?

Forse per supplire a queste mancanze i tre commissarii straordinarii pubblicarono un decreto con cui è stabilita in termini generali la forma interinale di governo, quasi che fosse nella facoltà e nella volontà loro il decidere che cosa il re può fare, che cosa non può fare e come deve fare, quasi toccasse ai mandatarii regolare l' autorità del mandante, e non viceversa. A dir vero, ci sembra che questo sia invertire l' ordine ragionevole delle idee, e disconoscere le abitudini dei governi costituzionali.

7 Agosto.

INDIRIZZO

INSINUATO

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA COPERTO DA MIGLIAIA DI FIRME.

Signor Pietro Naratovich.

Venezia 7 agosto 1848.

Vi prego di pubblicare l'indirizzo, che vi unisco, da me compilato fino dai primi giorni di giugno decorso, e a quel tempo prodotto al Governo della Repubblica Veneta.

Credo di farlo d' universale diritto oggi che sento dover esser vicino, anzi indispensabile, per la nostra salvezza, il soccorso dei Francesi.

Il suo contesto varrà a convincere, almeno in questi momenti, tutti i Governi italiani e tutti i fratelli nostri, che a Venezia vi erano degli uomini, veggenti, pensanti e veri italiani, che aveano a cuore l' onore nostro, e che volevano vedere verificata, non già solamente ideata, la nostra redenzione.

Siccome, ad onta della mia ed altrui insistenza, giustificata da un altro successivo vigoroso indirizzo, che a tempo opportuno mi riservo di pubblicare, quasi da insania, piuttosto che da sagacità e buon intendimento, pareva a molti dettata la reclamata provvidenza, sarà di chi legge giudicare se avremmo evitati gli eventi, ai quali fummo fatti soggiacere, con più di dignità allora, che nelle attuali avverse condizioni d' Italia, dopo le quali, le fatalità delle future conseguenze avvenibili, non ponno più misurarsi e prevedersi.

Mi protesto

ANTONIO BEVILACQUA LAZISE.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Dappoichè Venezia ebbe scosso tanto felicemente il giogo Austriaco, dominò illusione, che i barbari dileguar dovessero dal nostro suolo, come la neve sparisce al sole.

In conseguenza di tale perniciosissimo inebbrimento, i momenti primi della miracolosa nostra redenzione dalla schiavitù, quelli cioè più profittevoli e preziosi, furono vanamente perduti, non essendo stati promossi quegli straordinarii sforzi, de' quali sono capaci i popoli. Gli esempi delle più recenti guerre di nazionale indipendenza, ci aveano ammaestrato, che ponno essere potenti e giganteschi, se, fin che ferve il primo entusiasmo, sono posti in movimento gli animi delle genti che vogliansi rese libere dal servaggio.

Un freddo e giudizioso calcolo delle nostre forze materiali, e delle nostre armi, nella condizione delle cose, come mostravano manifestarsi, ben lungi dal farci sicuri di un pronto e facile trionfo su' nostri oppressori, ci presentava il quadro della nostra spaventosa debolezza. Ma, fatalità volle, che fossimo invece colti e padroneggiati da una specie di affascinamento, che generò, si può dire, un funesto traviamiento di senno.

Si, uomini di Governo, la cieca fidanza nel *fraterno*, *amico aiuto* da Carlo Alberto protestatoci col suo proclama 25 marzo da Torino, ci ha fatto mancare di considerazione. Si dovea pensare, che la potenza naturale delle sue armate, in relazione a' suoi mezzi, non era di quell'entità che valer potesse a renderci cauti di una probabile e pronta salvezza, quale la urgenza della condizione nostra richiedeva. Infatti, se il dominio de' suoi possessi non si estende che a poco più di 4 milioni e mezzo di cittadini, dei quali Carlo Alberto è re costituzionate, qual consistenza mai poteva esser data alla forza del proclamato aiuto? Perchè si volle accordare a questo Re capitano maggior fiducia di quella, che dovevamo pur riconoscere ne' materiali suoi mezzi?

Non era prudente di fondare sulla pronta efficace dissoluzione dello Impero Austriaco e sulle rivoluzioni degl'illuminati di Vienna, perchè si dovea volgere principale attenzione alle varie fasi, alle quali potevano far capo le sorti disperate politiche della Germania, della Ungheria, della Croazia, le quali poste in contrasto, non permettevano di perdere di vista, che, secondo le combinazioni, avrebbe potuto pur dipendere dell'Imperator d'Austria, da quella Camarilla, uno scioglimento. Quale potesse essere il tardo e forse mentito soccorso dei Napoletani, all'auspicio del *Re bombardatore*, potevano a noi farlo temere le istorie passate e le ultime condizioni di Sicilia.

La debolezza della buona Toscana, e di quelle armi, parlava abbastanza dapprima, per non crederci potenti dell'aiuto di quel Governo, sulla sola voce del Guerrazzi, che animava ver noi la simpatia di que' valorosi Italiani. La Corte di Roma non poteva offrirci confortante sicurezza di validi rinforzi, perchè troppo rispetto doveano que' liberali, quel ministero, alla pietà, agli ufficii di Pio IX Pontefice e padre della Cristianità, mentre depressa affatto, sebbene espulsi i Gesuiti, non era la contraria influenza loro, potentissima e velenosa.

Un dì proclamata già la Repubblica di Francia, e riconosciuti principii dominanti in quel Governo riguardo all'Italia, conveniva che la nostra previdenza sagacemente sapesse rivolgervi l'occhio, con una penetrante fiducia in quella Nazione. — Poste in conto tutte le eventualità delle nostre condizioni e dei nostri bisogni, era pur mestieri non illuderci, che era-

vamo minacciati di una insistente oppressione Austriaca, senza saperne vittoriosamente sortire.

Dopo il Proclama del re di Piemonte da Lodi, in data 31 marzo, bisognava in vero trepidare, se si calcolava di ottenere la redenzione per opera solamente della di lui mano soccorrevole.

Egli si esprimeva « *che la sua spada era spinta dalla mano visibile di Dio*; » sotto questo senso, egli diceva, di *far certa la vittoria*, che proclamava, non altrimenti però, perchè, con umano intelletto giudicando, si potesse ravvisarla nella materiale spiegata potenza delle sue armi.

Quindi fu vigile di aggiungere, che non curava di *prestabilire alcun patto* per questa. Era facile comprendere allora, che non era ragionevole il dettare, e quindi anticipatamente concludere dei patti, con un popolo il quale aveva mestieri di una pronta salvezza, che la sua spada, le sue forze non valevano a garantire.

Se però si trascurò di volgersi alla Francia, quando persino ad invitarci, a farci scudo del suo braccio, ebbe a spiegare un'armata sulle Alpi, e a dichiararla a difesa delle sue frontiere, sempre disposta per l'Italia, nelle contingibili occorrenze, non si deve perseverare nell'errore oggi, che, svaniti gl'inebbriamenti dei primi dì, siamo giunti a mesi di crescenti angustie e calamità, da fallaci speranze travati.

La perdita di Belluno, di Udine, ora sotto il vessillo Austriaco; i pericoli continui del Cadorino e delle fortezze di Osopo e di Palma, paesi che dipendevano dalla Venezia, promossero la separazione da noi anche delle altre provincie, che aveano aderito al Governo della Repubblica spontaneamente.

La mancanza perciò di un solo e ben combinato centro di azione in Venezia, ingenerando il disordine, appalesò vieppiù la debolezza di quella macchina repubblicana, che, non appena mossa, mostrava una vita incerta.

Eravi deficienza di denaro, non vi erano truppe atte alla guerra; la Guardia civica: come *costituita*, come regolata, era un *fantasma di potenza nazionale*. A tutto questo si aggiunsero i dispareri interni sulla misura del nostro futuro reggimento. Al denaro, ai soldati, credette il Governo, non si sa con quale realtà, di aver provveduto, col prestito testè attivato, e coll'appello alla massa dei volontari Cittadini; alla potenza nazionale, con la emanazione d'un regolamento per le Guardie civiche; ai dispareri interni, mediante il decreto 5 giugno, convocante l'Assemblea dei Deputati abitanti in questa Provincia di Venezia, per lo scioglimento della questione relativa alla presente condizione politica.

Si può supporre che l'Assemblea pondererà assai tale questione, per determinare se non debba formar soggetto di deliberazione, che *a guerra finita, e non altrimenti oggi*.

Ma tanto se si dedica oggi per la fusione col Piemonte, quanto se la determinazione sia sospesa *fino a guerra finita*, il nostro pericolo e il bisogno dell'assistenza Francese è urgentemente reclamato!

Nella prima ipotesi, il bisogno non cessa, inquantochè, sebbene tutti i Veneti e tutti i Lombardi, fusi col Piemonte, e insieme congiunti, formino una massa di popoli, non avvi però *prontamente disponibile* quella *forza efficace ed ordinata*, necessaria a liberarci dalle invasioni Austria-

che, con certezza di pronto risultamento, e quale le crescenti devastazioni vogliono che debba avvenire.

Se dopo settantacinque e più giorni di Piemontese intervento con truppe fresche, animate bellicemente, contro le truppe Austriache, demoralizzate, fuggenti, tutte invase da timor panico, e mentre noi dominavamo tutte le Provincie, senza che le fortezze potessero dirsi vigorosamente guernite dagli Austriaci, non ottennero queste truppe nostre alleate ed amiche de' luminosi effetti, è ben conseguente il ritenere, che a poco importano oggi le dedizioni delle Provincie al Piemonte, perchè implicano in sè una dedicazione a chi non ha forza di proteggerle, e a chi, essendo egualmente minacciato, urtando infelicemente, può far cadere nel vuoto il protettorato e il protetto. Aggiungiamo, che le armate del valoroso Carlo Alberto non sono oggi quelle numerose di prima, per essere state scemate dalle sorti dei combattimenti, e che noi non avremmo ad opporre agli Austriaci, che minori forze del principio della guerra, attesa la parte de' territorii già perduti.

La ragione adunque d'invocare il soccorso de' Francesi non cessa, anche ritenuta la nostra fusione immediata col Piemonte, ed è poi ragionevole e cauto non immorare, se si rifletta, che, quando al valor di più spade si dovesse pure il compimento della nostra finale redenzione, sarebbe più difficile ad una sola di costituirsi dominatrice, a titolo esclusivo.

Che se Venezia altronde restò senza l'appoggio delle Provincie, che da lei si divisero, per darsi a Carlo Alberto, e s'egli è probabile, che le altre saranno occupate dagli oppressori Austriaci, la necessità del soccorso della Francia diviene sempre più palese ed evidente.

È certo, che in tal guisa Venezia potrebbe divenire il Palladio delle libertà Italiane, perchè coll'aiuto Francese non mancherebbe di riuscire vittoriosa nella lotta, e di ottenerne onore e riconoscenza dalle Provincie sorelle; ma egli è pur conseguente che sarebbe sottoposta a de' pesi imponenti e superiori alle sue forze, *se si prolungassero le condizioni di tale isolamento.*

Essa potrà calcolare sul patriottismo de' Veneti, ma questo non basta a prestabilire la sicurezza, che, senza un soccorso, possa sostenersi da sè, e fino a tanto che può durare la invasione Austriaca, la quale può essere lunga.

Intanto il lavoro mancherà agli operai, agli artisti, ai professionisti. Alle mediocrità mancheranno le risorse ordinarie.

Il commercio esteso e di dettaglio non avrà quel corso attivo, necessario per dare al paese proficuità.

I ricchi, dopo che avranno sacrificato parte del loro peculio, de' loro averi, saranno spinti a lasciare i loro palazzi, i loro domicili, e forse potranno fuggire un centro di durezza e di aggravii.

Non illudiamoci, sono queste le supposizioni dei veggenti.

I poveri, sulle prime soccorsi, indarno reclameranno l'aita dei potenti, impossibilitati di prestarsi a più cruenti sacrificii. Ecco quindi una schiera maggiore di malcontenti.

Ammettiamo, che i generi di prima necessità, se il mare è aperto,

non mancheranno, ma quando avvi deficienza di denaro, di guadagno, viene ad essere tolto il mezzo di provvedere al bisogno, ed in tal guisa, anche i generi di prima necessità, nel contrasto, di bisogno da un lato e d'inopia di numerario dall'altro, potranno dare esca al disordine, per coloro che hanno fame e famiglia da sostenere.

La Marina militare, ristretta alla difesa dei Porti, marcherebbe un tristo avvillimento, e le spese non cesseranno d'esser ingenti, e per quella e per la difesa dei forti staccati.

Le navi mercantili non s'arrischieranno sul mare non potendo issare liberamente la bandiera Repubblicana non protetta.

Avremo dunque probabilità d'una deplorabile condizione avvenire, s'egli è pur forza non disconfessare, che facilmente nascono tumulti ove regna miserevole stato, e se comunissimi sono i casi in tali circostanze, che non vadano rispettati i diritti, le persone, le proprietà.

Allora non basterebbe il grido, *Viva la Repubblica*, per toglierli, e per frenare l'impeto del popolo bisognoso, insofferente, e sempre fiero nella ristrettezza.

Dal quadro che fu fatto a Voi, che governate, sorge facile l'argomentare che la Venezia potrà reggersi calma e tranquilla, senza inopia, un periodo di tre, o quattro mesi al più, nè perciò deplorerà il suo isolamento. Le sarà di vanto il servire d'esempio a tutta Italia, non vinta dai timori, per fare nel suo centro trionfare i principii d'una libertà, a mantenimento della quale non bastano i Principi.

Non conviene però continuare nell'illusione, che possa sostenersi forte e grande un maggiore e più lungo periodo di tempo di quello accennato, se non la si vuole contaminata davvero.

È perciò mestieri non esitare, anzi occorre accelerare la proposta del soccorso, perchè riesca onorevole a noi, e proficuo alla condizione nostra.

Rivolgendoci alla Repubblica Francese, sede di Libertà, dopo oppressa da un Re Costituzionale, che la vilipeso, e se ne servi a sgabello di suo dispotismo, lo avremo efficace, e leale, e degno d'un Popolo, che ha l'interesse proprio per fornircelo disinteressatamente, quale lo proclamò, per la salvezza dell'indipendenza Italiana.

Non sarà onta a Venezia, non sarà offesa all'orgoglio nazionale, al nome Italiano, se imploriamo tale aiuto. È un errore calcolarlo ledente il nostro onore, il nostro patriottismo.

Noi abbiamo i primi scosso il giogo del servaggio.

Ancora vi sono delle Provincie non invase dalle armi Austriache, e prima che una sciagura maggiore ci colpisca, e fino a che siamo tranquilli, non esitiamo a riconoscere in tale misura la nostra più pronta salvezza e redenzione.

Non ricusò la coadiuvazione de' Francesi la Grecia, e le riuscì salutare, senza offesa dell'onore nazionale, non essendo divenuti, per questa, di minor pregio i sacrificii dei quali aveva prima fatto prova.

I Belgi ebbero l'aiuto della Francia, per compiere la cacciata degli Olandesi dalle loro fortezze occupate, e per rendere liberi i loro dominii, poscia a nuovo stato costituiti.

Dai Russi fu sussidiata la Confederazione degli stati Germanici; dai Francesi l'America, dagl'Inglesi la Spagna. Non perdasi dunque tempo, finchè ne resta, onde non sia duramente rinfacciato, che per non aver fatto a tempo ciò che si doveva, fummo sacrificati, avendo *troppo tardi* provocato quel rimedio, che poteva solamente procurare la nostra liberazione piena.

Dovremo sottostare ad ingenti pesi, ma non mancherà il mezzo di costituire un debito nazionale con una potenza forte, come la Francia, e fornita di materiali di guerra. Quando avremo pensato al mantenimento dell'armata, avremo al momento provveduto a ciò ch'è d'urgenza.

Colla guerra, avviandosi la nostra redenzione, e colla cacciata degli Austriaci, ridotti tutti Italiani liberi, faremo il resto, e tributeremo poi riconoscenza a coloro che ci hanno aiutato, non lasciando di gridare pel soccorso alla Polonia oppressa.

Noi abbiamo un Porto libero, noi possiamo offrire un asilo a navi ed armati, noi possiamo divenire, quale baluardo inespugnabile, il più sicuro nucleo d'una Italia libera ed unita.

Concludiamo dunque pel *soccorso francese*.

Sia eletta dal Governo una Commissione di cinque cittadini scelti fra tutte le condizioni sociali, di proclamati, conosciuti principii liberali, e di piena attitudine a sostenere l'incarico, che ad essa fosse demandato, e formi parte di questa un Membro del Governo Provvisorio attuale, le cui opinioni sieno del pari scevre da altri differenti principii, e sia questa la Rappresentanza mandataria, autorizzata regolarmente a chiedere l'assistenza della Repubblica Francese, con quella dignità, che onori il mittente Governo, e la Francia, a cui si rivolge, al fine di determinare il pronto invio d'un'armata francese, valevole a compiere la cacciata degli Austriaci, dai quali siamo oppressi ogn'ora più.

Franco ed ingenuo sia il quadro della nostra condizione, delle armate amiche senza ombra di diplomazia defatigante.

Facciamoci forti di quanto ebbe a determinare l'Assemblea costituyente, pronunciando, *l'affrancamento d'Italia*, e di tutto quello ch'ebbero a dichiarare il Ministro Lamartine, il Ministro Bastide testè, e sia questa la vera tavola del nostro vero salvamento.

Patteggiamo, e patteggiamo chiaramente pria che le condizioni d'Italia e le nostre sieno tali, che i Francesi mettano il piede in Italia *senza essere chiamati*, ond'evitare le conseguenze di tutti quelli, che *troppo tardi* pensando alla propria situazione, ponno formare del liberatore un protettore interessato.

Patteggiamo sul soccorso, ripeto, colle debite garanzie per la salvezza nostra, per la manutenzione della nazionalità, per la libertà, che si riconquista al gran fine dell'indipendenza Italiana, resa possibile e pronta dalla Venezia che cautamente vorrebbe gettarsi fra le braccia dei Francesi, attesa la insufficienza de' mezzi di Carlo Alberto. Non lasciate però, in pari tempo, uomini di Governo, di provocare quei possibili concerti, che ponno essere comuni a tutti coloro che aspirano allo stesso scopo, di divenire cioè *uno, o più Stati, rappresentanti la Nazione Italiana unita, redenta, libera ed alleata della Francia Repubblicana*.

Così possano aver fine le nostre sventure, pur troppo ogni dì più spaventose!

Nè la loro memoria serva che a tenere viva e perenne la riconoscenza all'invitto Re Carlo Alberto, e ai prodi nostri fratelli del Piemonte, degli Stati Pontificii e della Toscana cui tanto infiammarono carità di Patria e valore guerriero, a influir primi e potenti sulla compiuta nostra liberazione.

E nel chiudere l'indirizzo ci sia lecito di riportare un'esclamazione, con la quale, ad onta dei brillanti fatti di Peschiera e di Goito, ha trovato necessario la Deputazione mandata al Re dalla Camera dei Deputati del Piemonte, di aggiungere al rapporto dell'eseguita missione: » *Dio protegga l'Italia, e conceda ch'ella possa far da sè!!* « Locchè abbastanza appalesa pur troppo, in chi ha il maggior interesse di celarla, che una previsione contraria non era infondata.

Venezia 5 giugno 1848.

Seguono le firme del compilatore e delle migliaia dei cittadini dalle quali fu coperto l'indirizzo.

8 Agosto.

(dalla Gazzetta)

La seguente lettera del generale Welden, e la risposta del cessato Governo provvisorio, non furono pubblicate prima, perchè quando furono scambiate il Governo non ha voluto conturbare l'animo de' cittadini sulla parola del nemico, e aspettò notizie ufficiali. Ne spedì copia in un dispaccio al ministro Collegno in Torino, nell'occasione appunto che gli ebbe scritto durante l'ansietà in cui era per quell'avviso tanto sinistro. E così seguì la pubblicazione nella *Gazzetta piemontese* di documenti, della cui testimonianza il cessato Governo provvisorio non aveva mestieri per caparra di sentimenti immutabili nel cuore di ogni Veneziano. Ecco il tenore delle lettere:

*Il comandante in capo dell'esercito di riserva
al Governo provvisorio di Venezia.*

Après un combat acharné de trois jours, l'armée de Charles-Albert a été complètement détruite; notre armée est aujourd'hui sur l'Oglio.

Je suis homme d'honneur; des mensonges seraient indignes et même inutiles, puisque vous pourriez en très peu de temps les rectifier.

Ce serait le moment, *mais le dernier*, pour discuter une cause avant qu'elle ne soit tout-à-fait perdue.

J'ai l'honneur d'être

Mestre, 27 juillet.

*Le général commandant en chef
du 2.^{me} corps de réserve WELDEN.*

Traduzione.

Dopo un combattimento di tre giorni, l'armata di Carlo Alberto è stata intieramente distrutta: la nostra trovasi presentemente sull'Oglio.

Io sono uomo di onore; indegne sarebbero, nonchè inutili le menzogne, dappoichè voi potreste in brevissimo tempo rettificarle.

Questo sarebbe il momento, *ma l'ultimo*, per discutere una causa, prima ch'ella sia affatto perduta.

Ho l'onore di essere

Mestre, 27 luglio.

*Il generale comandante in capo
del 2.º corpo di riserva WELDEN.*

*A S. E. il barone di Welden generale comandante
il secondo corpo di riserva.*

Eccellenza, Abbiamo ricevuto la lettera 27 andante, che la E. V. ci ha indirizzata.

Appreziamo i sentimenti ai quali l'ascriviamo.

Crediamo sulla vostra parola il fatto che ne annunziate.

Voi ci dite che questo sarebbe il momento, *ma l'ultimo*, per discutere una causa, prima che fosse affatto perduta.

Dobbiamo invitarvi, Eccellenza, a riflettere che non siamo competenti a discutere soli una causa, che abbiamo comune con tutti i popoli d'Italia.

E se questa causa fosse ridotta nella sola Venezia, noi speriamo che vi si proverebbe, Eccellenza, che essa sarebbe ancora molto lontana dall'essere perduta.

Abbiamo l'onore, ec.

(Seguono le sottoscrizioni.)

8 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Lettere pervenuteci da Torino ci assicurano che il seguente manifesto vi fece la più viva impressione, e confermò la immensa maggioranza della città nei generosi sentimenti del grande filosofo e patriotta Italiano:

« Torinesi,

« Benchè l'unica prerogativa del nome italico sia comune a tutte le parti della penisola, le varie città e provincie non la posseggono tutte ugualmente; ma ciascuna di esse vi partecipa più o meno, secondo il grado dell'amor patrio che l'infiamma e la grandezza dei sacrificii. Se dianzi a questo ragguaglio la città vostra ebbe emule o superiori nel vanto di cui ragiono, chi è che in questo momento possa contenderle la precellenza? Non è essa il nervo principale dell'esercito italico? Non dà la parte più cara e preziosa del suo sangue alla sacra causa dell'indipendenza? Non conta il maggior numero di martiri? Non si apparecchia a fare gli ultimi sforzi per vincere la prova? Non è in lei finalmente che

riposano le supreme nostre speranze? Mentre altri stati d'Italia si mostrano molli o ritrosi nella santa opera, e non pochi de'lor volontari ritraggono indietro il piede nel punto più formidabile del cimento; mentre un principe italiano tradisce ignominiosamente la patria o con segrete pratiche, più infami delle palesi, se la intende coll'inimico, Torino sola sostiene il pondo della guerra; Torino sola ingrossa le schiere dell'esercito; Torino sola, si può dire, lo capitaneggia nella persona del re salvatore; il quale, mirabile nelle vittorie, più mirabile ancora nelle sventure, porge a tutti esempio di coraggio invitto, di fiducia indomabile e di magnanima sofferenza. E quando parlo di Torino, intendo parlare di tutto il Piemonte; unanime colla metropoli d'idee, di affetti, di vigore, e seco indiviso nel merito delle perdite e nel fervore delle speranze.

« Perciò, quantunque men soggetto di altri alle affezioni e ambizioni municipali, io ti ammiro, eroica Torino, e mi glorio di essere uno de'tuoi figli. E se caro sopra ogni cosa mi è l'essere Italiano, godo particolarmente che quest'onore da te mi venga. Or v'ha chi oggi vorria distruggere la fama di una tanta città, od oscurarne lo splendore? E va ripetendo doversi anteporre alla guerra una pace onorata, come se tal bestemmia fosse il voto dei Torinesi? Guardatevi, miei concittadini, che la tristizia o la demenza di pochi non pregiudichi al nome dell'universale. Vi sono tra voi pur troppo (e qual paese ne va esente?) dei retrogradi e degli abbiatti, che tentano di rivolgere contro il comun bene i privati interessi e gl'istinti municipali. Soffocate l'indegna setta; mantenete illibata la vostra fama; chiudete l'orecchio all'iniqua proposta, che, quando si potesse credere consentita da molti, basterebbe a distruggere i vostri meriti colla patria e a sperdere senza rimedio la vostra riputazione.

« Oh! dirà taluno, non è dunque partito ragionevole l'anteporre una pace onorata alla guerra? Sì certo, purchè non si scambino i termini; chè ogni guerra è una gravissima calamità e non è legittima se non viene indirizzata a onesta e dignitosa pace. Ma la pace, di cui parlano i faziosi, non è tale; giacchè nelle condizioni presenti non può darsi pace onorevole col Tedesco, se prima non isgombra affatto dalle terre italiane. Ogni altra pace sarebbe vile, abbominevole, infame. Ogni altra pace sarebbe un tradimento verso le buone e generose popolazioni, che ci abbracciarono e a cui stendemmo amica la mano. Si potrebbe dar cosa più iniqua che l'abbandonarle alla vendetta dello straniero? La necessità di concentrare le forze per vincere, ci costringe pur troppo a lasciare che molti luoghi siano solo difesi dai proprii abitanti; al qual effetto il Governo provvide coll'ordinare una leva in massa, che basterà all'uopo se alla sollecitudine di chi regge risponderanno (e io non ne dubito) il buon volere e lo zelo delle popolazioni. Ma il troncarsi invece i nodi morali, politici, nazionali, che ad esse ci legano, lo schiuderle dal grembo nostro con un patto che loro accollasse il giogo del barbaro, sarebbe perfidia, sarebbe scelleratezza. Che si penserebbe di noi nell'altra Italia? Che si direbbe in Europa? L'onore che acquistammo si muterebbe in vituperio; e il Piemonte incontrerebbe a buon diritto l'esecrazione dei presenti e degli avvenire.

« Nè giova il dire che con buoni capitoli si potrebbe procacciare ai

derelitti una condizione almeno tollerabile. Imperocchè, chi può credere alla fede tedesca? Chi può riposarsi nelle parole di un imperatore segnato dal marchio dell'imbecillità, e di un Governo suggellato da quello della perfidia? L'Italia del quindici sa quanto siano leali ed efficaci le promesse austriache; e la Gallizia, Milano, tutta la Lombardia e la Venezia del quarantasette e del quarantaotto non ignorano quanto siano atroci le vendette imperiali e le rappresaglie.

« Sbandiamo adunque il brutto pensiero di calare agli accordi col barbaro, finchè egli possiede un solo palmo di terra italiana. Bisogna vincere o morire: ogni altro partito sarebbe indegno di noi, indegno della patria nostra, e non passerebbe senza nota di fellonia verso lo stesso principe. Testè leggemmo i suoi mirabili proclami, pieni di ardore, di coraggio, di confidenza e di nobile fiera. Or chi oserà contraddire al volere espresso di un tanto duce? Chi rifiuterà d'imitare il suo senno e le sue virtù? Mentre egli si mostra intrepido e magnanimo sopra l'umana condizione, vorremo noi far prova di scoraggiamento e di codardia? E con che pro? Crediam forse che Carlo Alberto consentirà di esser vile, perchè noi saremo tali? O da lui ci ribelleremo per aver l'arbitrio e il privilegio dell'ignominia? Invece di far guerra al Tedesco, la faremo al nostro principe eroico, perchè egli non vuol discendere a patti infami col Tedesco?

« No, Torinesi, ogni concetto di questa sorte sarebbe follia. Il dado è gittato, e nessun uomo di onore si può trarre indietro. Bisogna, lo ripeto, vincere o morire; ma non morremo e vinceremo. Ce l'assicurano l'animo invitto del principe, la virtù dell'esercito, l'entusiasmo dei popoli, la santità della causa, l'opinione di Europa; ce l'assicurano i provvedimenti del Governo, di cui vedrete in breve gli effetti. Non vi spaventino gli ultimi disastri o qualche nuovo infortunio, che possa succedere in questo frattempo; chè a tutto si è pensato, e ad ogni sinistro avremo pronto il rimedio. Sapete qual è il maggior pericolo? Quello della sconfinanza e della discordia. Non è tempo di rissar fra noi e di lacerarci a vicenda, mentre dobbiamo unire le nostre forze contro il nemico. Torino e il Piemonte sono il polso principale della guerra; ma certo non potrebbero adempiere il proprio ufficio, se le gare e le rabbie civili annidassero nel loro seno. Ad accenderle mirano i retrogradi, suscitando gelosie, invidie, cupidigie personali e municipali, seminando il sospetto, nutrendo la diffidenza, risvegliando dissensioni sopite, fabbricando false novelle, spargendo velenosi scritti, e tentando di mettere Torino in discordia con Venezia, Milano e Genova. Torino avversa a Genova, a Milano e a Venezia? Gran Dio! E non è la prima di queste città, che porse l'esempio più eroico nel ripulsar lo straniero, e più magnanimo nello stringere il patto della fratellanza? Non è la seconda, che rinnovò ai dì nostri i prodigii della lega lombarda? Non è la terza che dava ultimamente alle offerte del barbaro una risposta degna dell'antica Roma? Cessino adunque i malvagi di voler seminare la zizzania fra le quattro città emule e compagne di virtù civile e di redenzione, dal cui connubio dipendono il buon successo della patria guerra, la fondazione del regno italico e l'ordinamento

di quella lega, che dee unire e stringere insieme tutti gli stati della penisola.

« Di Torino, ai 2 di agosto, 1848.

« VINCENZO GIOBERTI. »

8 Agosto.

(dalla Gazzetta)

I dipartimenti governativi sono ordinati come segue:

Commissario Presidente marchese Colli, guerra, marina, ufficii del porto, relazioni politiche, ordine pubblico.

Cavaliere Cibrario, finanze, commercio e industria, poste, ordine e personale degli ufficii governativi, economato.

Avvocato Castelli, culto, grazia e giustizia, interno colle pubbliche costruzioni, pubblica istruzione, belle arti, archivii pubblici, pesi e misure, sanità continentale e marittima.

8 Agosto.

(dalla Gazzetta)

ROMA

Fu qui pubblicata la seguente notificazione :

PIVS PP. IX.

L'agitazione, che presentemente si è impadronita degli animi per la diversità degli avvenimenti che vanno succedendo, richiede istantemente che, per quanto è da noi, venga calmata, richiamando la fiducia e la confidenza. Il ministero, da lungo tempo dimissionario, ha oggi ripetute le sue istanze pel definitivo ritiro. Non potendosi così rimanere, abbiamo chiamato ed è giunto in Roma il pro-legato di Urbino e Pesaro, conte Odoardo Fabri, che formerà parte della nuova combinazione ministeriale. Queste nostre premure debbono risvegliare negli animi di tutti i buoni la confidenza, che meglio verrà a confermarsi per le provvidenze che il Governo stesso giudicherà opportuno di adottare.

Intanto si mena lamento da alcuni, perchè circa i fatti succeduti nel Ferrarese non siansi adottate le misure opportune per ripararli; laddove noi non abbiamo indugiato a far conoscere i nostri sentimenti, già pubblicati dal nostro cardinale segretario di stato, e ripetuti anche in Vienna. Abbiamo già detto, e lo ripetiamo anche adesso, essere nostra volontà che si difendano i confini dello stato, al quale effetto avevamo autorizzato il testè cessato ministero a provvedervi opportunamente.

Del resto, è vero pur troppo che in tutti i tempi, e in tutti i governi, i pericoli esterni si mettono a profitto dai nemici dell'ordine e della pubblica tranquillità, per turbare le menti e i cuori de' cittadini, che noi sempre bramiamo, ma più particolarmente in questi momenti, uniti e concordati. Dio però veglia a custodia dell'Italia, dello stato della Chiesa e di questa città, e ne commette la immediata tutela alla grande

protettrice di Roma MARIA SANTISSIMA, ed ai principi degli Apostoli: e quantunque più di un sacrilegio abbia funestato la capitale del mondo cattolico, non per questo vien meno in noi la fiducia che le preghiere della Chiesa ascenderanno al cospetto del Signore per far discendere le benedizioni, che confermino i buoni e richiamino i suoi nemici nelle vie dell'onore e della giustizia.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris, die II Augusti MDCCCXLVIII, Pontificatus nostri anno tertio.

PIVS PP. IX.

8 Agosto.

(dall' *Indipendente*)

Jeri fu inaugurato a Venezia il sistema costituzionale. Coloro che vogliono la sincerità delle pubbliche istituzioni, che pongono nella legalità scrupolosamente osservata una grande importanza, che sono delicatamente gelosi di quelle libertà le quali abbiamo voluto conquistare nella gloriosa rivoluzione del 22 marzo, si sono afflitti nello scorgere la maniera con cui il nuovo Governo assunse il potere.

Non parleremo del goticume delle formalità, e delle espressioni di possesso, dominio, ec. ec., adoperate con vero anacronismo in un tempo nel quale le nazioni libere professano di non appartenere se non a sè stesse, qualunque sia la forma di governo che abbiano adottato. Di questo non ci vogliamo occupare, perchè pur troppo vi sono cose più serie.

Prima di tutto venne mancato di riguardo all'Assemblea dei deputati veneti, ed al popolo da essa rappresentato, con l'omissione, per parte del Governo provvisorio, della necessaria resa di conto del mandato conferito dalla medesima, la quale resa di conto doveva consistere nella pubblicazione ufficiale del contratto seguito in Torino per regolare la votata fusione, e delle leggi tutte le quali si riferiscono all'accettazione di questa fusione ed al modo in cui dovremo essere governati fino alla costituente.

A questa omissione ne tenne dietro un'altra che ha una importanza pratica molto più grande. — Tre persone vengono a parlarci in nome di Re Carlo Alberto, e s'intitolano suoi Commissarii straordinarii, e ciò senza che in modo alcuno ci consti che il Re intenda di esercitare il suo potere esecutivo fra noi col mezzo di tre Commissarii straordinarii, e senza che in modo alcuno ci consti che a tale ufficio egli ha nominato quei tre signori. Dove è il mandato legale in virtù di cui questa sconosciuta magistratura ci parla? Dove è il rispetto per questo popolo a cui si viene a comandare senza giustificazione del proprio diritto?

E se anche si volesse credere sulla parola di questi tre cittadini, mancherebbe sempre a sapersi moltissimo. — Per i patti della fusione il Re deve esercitare il potere esecutivo col mezzo del ministero responsabile (e non di un ministro come è detto nella Gazzetta ufficiale di ieri, e nel decreto affisso per la città). Quali sono i rapporti di questi tre Commissarii straordinarii col ministero responsabile? Da quali ministri più specialmente dipendono? Per quali affari potranno decidere, per quali riferire? Quali attribuzioni competeranno ad essi sulla difesa, sulla marina, sull'andamento attuale

di questa guerra? Quali relazioni ci saranno fra i Commissarii ed il Governo provvisorio che ieri scriveva al popolo queste parole le quali sembrano più una sciarada od un logogrifo, che un decreto: » Il vostro Governo cessa dalle sue attribuzioni, o a meglio dire le divide, per qualche tempo ancora, con chi giunse dicendo: ecco in Venezia due cittadini novelli? «

Uno dei requisiti indispensabili per un Governo libero e civile è l'esatta distribuzione dei poteri che compongono la rappresentanza nazionale: affinché il popolo tutto, e ciaschedun cittadino conoscano a chi in ogni singolo affare egli deve dirigersi, da chi deve aspettare giustizia o provvedimento, fino a qual segno è obbligato di obbedire alle ingiunzioni di questo o di quell'altro magistrato. Senza di questa esatta distribuzione, la nazione è in preda all'anarchia o al despotismo, due cose che fra di loro si somigliano molto. Badino bene i regii Commissarii straordinarii di non inaugurare fra noi uno di questi sistemi! Si ricordino, e, se alcuno di loro non lo conoscesse, lo impari, che uno dei più forti rimproveri fatti dagl'italiani all'Austria era appunto la inesattezza nell'attribuzione delle facoltà ai varii ufficii, e quel mistero di cui alcune di tali facoltà erano coperte. Ci lagnavamo sempre che nessuno avesse mai stabiliti, limitati e notificati i poteri del Vice-Re, delle Presidenze governative, delle Direzioni di polizia; ci lagnavamo che le norme e i confini per l'azione di questi ufficii consistessero in segrete istruzioni, in regolamenti che il popolo doveva rispettare e obbedire ma non conoscere. — Dovremo forse ritornare a questa epoca di desolante memoria? E dovremo farlo il primo giorno della nostra unione con altri fratelli d'Italia?

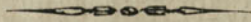
Desideriamo che i nostri lettori pensino seriamente alla gravità delle conseguenze che potrebbero derivare dal porsi su questo pendio; ed essi saranno allora senza dubbio persuasi che la nostra osservazione non è una sottigliezza da leguleio, ma sì un onesto grido di allarme dato da cittadini patrioti i quali desidererebbero vedere fra governanti e governati una continua ed assoluta schiettezza di linguaggio, una fiducia cordiale e meritata, una scrupolosa esecuzione della legalità, una osservanza sincera delle abitudini parlamentarie; e credono che senza tali condizioni vengano compromessi tanto l'ordine quanto la libertà.

Continuando noi con tutta franchezza nel contegno che abbiamo assunto, dobbiamo toccare anche una quistione personale, perchè per essa l'opinione pubblica è stata ieri in qualche modo ferita. — Come abbiamo più volte avuto occasione di esporre in questi fogli, il Governo provvisorio di Venezia ha dato varie prove di non amare gran fatto, almeno nell'attuale loro estensione, la libertà della stampa, la libertà dell'associazione e la guardia nazionale. Abbiamo riferito dei fatti, dai quali risultava evidente il disgusto del Governo per l'ampiezza con cui tali diritti del popolo vanno esercitati. Questo disgusto, questo disamore alle istituzioni più liberali sarà senza dubbio sincero; ma esso non corrisponde alle esigenze della pubblica opinione, nè all'assoluta garanzia di quelle istituzioni che il popolo si è stipulate: una tale disposizione apparteneva alla maggioranza del Governo provvisorio; ma pure, avuto riguardo alla specialità degli studii, alla qualità di Presidente, all'altezza dello ingegno,

alla facilità e splendidezza della parola, moltissimi attribuiscono una efficace influenza in tale rapporto alla persona del dott. Castelli, anche perchè egli non ha mai fatto mistero della propria opinione in proposito. Ciò posto, non si può non vedere senza timore che quest'uomo, il quale personifica in qualche maniera una specie di reazione, passò a formar parte del nuovo Governo; nel quale Governo più ristretto di numero egli deve esercitare una preponderanza, come colui che solo Veneziano dei tre, conosce le persone e le cose nostre meglio degli altri.

Ecco i motivi pei quali la giornata di ieri non potè essere una bella giornata per tutti coloro che hanno i sentimenti e le opinioni più liberali.

Oggi poi se ne aggiunse un altro: la sospensione dell'Assemblea dei deputati che doveva raccogliersi dopo domani per sostituire ai membri mancanti del Governo. Una carta sottoscritta da quasi tutta la Presidenza di detta Assemblea avvisa che ne è cessato lo scopo. Noi crediamo che ciò sia falso, ed aspettiamo una più concreta spiegazione per parte del potere su questa misura che ci sembra illegale.



Uno dei motivi pei quali il paese trova insufficiente l'attual Comitato di guerra, e reclama ad alta voce di esser dotato di un Comitato di difesa che faccia anche qui un po' di bene con energia come a Milano, sono le poche ed incomplete misure che furono adottate per mantenere la disciplina nell'armata posta a difendere i nostri forti.

Saranno quindici giorni che il Comitato attuale pubblicò 41 articoli di guerra ed ordinò la lettura solenne di essi alle truppe » per la loro indiminuta osservanza ed esecuzione. «

Questi articoli di guerra si presentano subito come di origine austriaca, ed infatti sono quelli stessi della buon'anima di Maria Teresa.

Non sapremmo qual pregio abbia innamorato i nostri governanti di questa bella antichità; quello che sappiamo si è che difficilmente potrebbero rinvenire una legge più confusa, più disordinata, più bestiale di questa. In quasi tutti i paragrafi vien confuso il giudizio con la pena, in quasi tutti i paragrafi si parla di pene severe, senza che sia concretamente indicata l'azione proibita, senza che sia stabilito il genere della pena, i limiti della medesima, il criterio per applicarla, il giudice che può infliggerla. Nessun linguaggio autorizza più di quello l'arbitrio: nessun codice potrebbe essere più contrario all'indole dei nostri tempi e della nostra nazione.

Possibile che non ci fossero degli articoli di guerra veglianti presso qualche popolo incivilito, in qualche stato moderno; e che ci sia stato propriamente bisogno di ricorrere alla sapienza legislativa dell'Austria per copiarne questo gioiello?

Quando le leggi sono balorde, giovano a nulla, e perciò gli articoli di guerra della bisavola augustissima di Ferdinando I, disotterrati dai nostri governanti quattro mesi dopo la rivoluzione, non fecero sulle truppe un effetto molto salutare. Alcuni soldati ascoltarono macchinalmente, e non badarono; altri risero: ed altri finalmente se ne lamentarono altamente, e fra questi non ultimi sono stati i Lombardi. — A Marghera

venne affissa una protesta in linguaggio molto franco ed energico: il comandante voleva punire l'insolente; i compagni suoi lo difesero e non vollero la punizione, che infatti non venne inflitta. Questi sono bruttissimi esempi che tolgono o diminuiscono notabilmente il rispetto che i capi militari ottener dovrebbero sempre dai loro subordinati; e questa mancanza o diminuzione di rispetto potrebbe produrre delle conseguenze troppo serie.

Noi siamo dolenti di dover narrare di queste cose; ma poichè il Comitato di guerra si ostina di rimanere al suo posto, e poichè non si ascolta l'opinione pubblica che reclama una riforma, è necessario che tutti sappiano perchè venne da tanti proposto d'imitare l'esempio di Milano, e di voler un cambiamento di persone corrispondente allo stato della fiducia del paese.

9 Agosto.

I COMMISSARI STRAORDINARI DEL GOVERNO A VENEZIA.

Concittadini

Alcuni avvisi, segnati da Comandanti Austriaci, stampati in città da loro occupate, e discordanti tra loro, contengono la notizia dell'ingresso in Milano delle truppe Imperiali.

Niuna notizia ufficiale è venuta a confermare il triste annunzio precedente da fonti tanto sospette; ma, quand' anche ciò fosse, quand' anche le vicende della guerra avessero ridotto momentaneamente quella generosa città a sì deplorabile condizione, noi, compiangendo nel profondo del cuore la sventura de' nostri fratelli Lombardi, dobbiamo conservare imperturbata la mente, maggior de' pericoli il cuore.

Venezia è in una condizione unica al mondo: la sua posizione, ajutata dal valor cittadino, la rende inespugnabile. La nostra Flotta le assicura la via del mare. Qui è il vero propugnacolo della Libertà italiana, qui donde mosse il primo esempio del viver libero, della grandezza cittadina.

Venezia può e vuole resistere; Venezia concorde, unita, quieta, saprà rinnovare i grandi esempi dei *Dandolo*, dei *Mauroceni*, dei *Pisani*, dei *Zeni* e di cent'altri eroi, i cui nomi venerati giganteggiano nella storia.

Anche jeri il nemico, inviandoci uno degli avvisi sopra indicati, c'invitava a considerare *se non fosse più conveniente d'entrare in negoziazioni*.

In risposta gli abbiamo spedito un esemplare del nostro Proclama del giorno sette, e ci siamo riferiti alla risposta che *Gioberti* ha detto *Romana*, e noi diciamo *Veneta*, del Governo provvisorio ad una simile comunicazione del Generale Welden.

Veneziani Fratelli, fiducia, unione e concordia, e il trionfo della libertà è sicuro.

VIVA S. MARCO! VIVA L'ITALIA!

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI.

9 Agosto.

I COMMISSARII STRAORDINARI DEL GOVERNO

NELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA.

Veduto l'articolo 2.^o del Decreto del Governo Provvisorio in data del 25 dello scorso Luglio,

Decretano :

1. Il signor Vincenzo Tilati, Consigliere nel Magistrato Camerale, è nominato Commissario presso la Banca di Venezia.
2. Egli si atterrà, nell'esercizio di tale ufficio, alle istruzioni che gli saranno date.

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI.

9 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Nel num. 39 dell'*Indipendente* avvi un articolo, in cui si espongono alcuni dubbi circa la legalità di quanto qui successe nel giorno 7; e quell'articolo, scritto con franchezza, ma nel tempo stesso con nobile moderazione, non dee passare inosservato.

Quattro *accuse* vengono date, cioè: 1. Che si mancò di riguardo all'Assemblea ed al popolo, ommettendo la resa di conto del mandato conferito dalla medesima, la quale resa di conto *doveva consistere nella pubblicazione ufficiale del contratto, seguito in Torino per regolare la votata fusione, e delle leggi tutte, le quali si riferiscono all'accettazione di questa fusione, ed al modo in cui dovremo essere governati fino alla Costituente.* Distinguiamo quello che si dice contratto, dalle leggi regolatrici. Il contratto fu pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*, la quale tenne a giorno di quanto succedeva a Torino, nella Camera dei deputati; nè certo il governo, per dare comunicazione di tutto questo, avrebbe dovuto pubblicare altrettanti decreti. Aggiungasi che quel contratto, di sua natura, non costituiva che un patto preliminare; salva, cioè, l'approvazione delle Camere e la sanzione reale. Ciò che dovevasi adunque pubblicare ufficialmente dallo stesso governo, erasi il risultamento definitivo del mandato, e questo lo si fece nella *Gazzetta* del 6 agosto, col decreto n. 44784. In quanto poi alle leggi regolatrici, parve che la loro pubblicazione spettasse più ai commissarii che al governo, ed i commissarii le pubblicarono nella *Gazzetta* del dì successivo. Nè con questo diverso modo di pubblicazione mancavasi punto verso l'Assemblea ed il popolo; poichè il mandato dell'Assemblea non erasi quello di concretare alcuna legge determinata, ma di equiparare intieramente Venezia alla Lombardia, e questo lo

dice esplicitamente la legge pubblicata col decreto del 6 agosto; per la qual cosa il governo provvisorio, col testè citato decreto, diede uffizialmente pienissimo conto all'Assemblea ed al popolo, circa i risultamenti del proprio mandato.

Seconda accusa — *Tre persone vengono a parlarci in nome di re Carlo Alberto, e s'intitolano suoi commissarii straordinarii, e ciò senza che in modo alcuno ci consti che a tale ufficio egli ha nominato quei tre signori.* — Qui sembra che l'estensore dell'articolo si lagni perchè non venissero promulgate le *credenziali* dei commissarii; ma veramente, in qualsiasi forma governativa, fosse pure repubblicana, le *credenziali* non si pubblicano mai. Il riconoscimento sta nel Governo, ch'è l'organo della nazione, ed il Governo su questo proposito certo non mancò al proprio ufficio. Aggiungasi che la formale traslazione di potere venne eseguita, non già con *goticume*, ma con ampia pubblicità di forme, e coll'intervento di S. Em. il Patriarca, del Municipio, del vice-presidente della Camera di commercio, del comandante della Guardia nazionale, di tutte infine le autorità amministrative, civili, militari e politiche; e come da quell'atto risultavano appunto i mandati dei nuovi commissarii, così puossi anzi dire che i loro mandati vennero pubblicati nel modo più solenne, perchè pubblicati ai primati di tutte le classi. Una semplice pubblicazione nella *Gazzetta* sarebbe stata per avventura meno dignitosa e meno conveniente di quella che invece venne eseguita.

Terza accusa. — Non si conosce bene la distribuzione dei poteri che compongono la rappresentanza nazionale, e puossi correre rischio di cadere nell'anarchico, nell'arbitrario. Veramente sembra che, combinando gli articoli 3.^o e 6.^o del decreto 7 agosto, la distribuzione dei poteri sia abbastanza tracciata. Potere esecutivo al re, il quale lo esercita a mezzo di un ministero responsabile, di cui i commissarii non sono che delegati; potere legislativo e diplomatico al re, in unione alla Consulta, che costituisce transitoriamente la Camera della nazione. — In ogni modo, qualunque sia il tenore di quel decreto, quando pure la tracciata distribuzione non fosse chiara, al Governo provvisorio non potrebbesi muovere accusa, imperocchè non istava nelle sue attribuzioni nè l'alterarla, nè il rifiutarla. Lo dissimo più sopra; il mandato, conferito dall'Assemblea, era limitato: voleva che Venezia fosse equiparata alla Lombardia; e quando i nostri delegati si portarono a Torino, la legge pel regime transitorio della Lombardia era già stabilita. Rifiutandola, alterandola; sarebbero usciti dal loro mandato, non sarebbero stati ascoltati dallo stesso ministero sardo e dalle Camere torinesi; o se ascoltati, avrebbero assunto una responsabilità gravissima verso il proprio paese. Il decreto poi del 27 luglio non è che una litterale trascrizione della legge lombarda.

Quarta accusa. — Non dovevasi sospendere l'Assemblea de' deputati, falso essendo che ne sia cessato lo scopo. A tutta risposta potrebbesi osservare che, per la stessa deliberazione della nostra Assemblea, essa dovevasi considerare permanente e convocabile fino alla legge della fusione: che questa legge venne sancita il 27 luglio, e qui pubblicata il 6 agosto; dimodochè cessava nell'Assemblea ogni legittima rappresentanza, ed impossibile sarebbe stato che essa si raccogliesse e deliberasse nel 10

agosto. Ogni elettore avrebbe avuto diritto di disconoscere il di lei operato. Se non che una seconda ragione, egualmente forte, sorgeva a sospenderne la convocazione. L'Assemblea non era rivestita di una illimitata rappresentanza della nostra provincia; essa aveva un mandato limitatissimo, da cui non avrebbe potuto sortire senza cadere nell'arbitrario: il mandato, cioè, di sostituire un individuo del governo provvisorio in luogo del Paleocapa, che, chiamato al ministero sardo, non poteva disimpegnare al proprio ufficio in Venezia, e di sostituire altri individui; al caso che altri membri del governo provvisorio avessero rinunziato. Ora dopo la legge della fusione, il governo provvisorio cessava; cessava col giorno sette: dunque era impossibile sostituirne alcun membro il giorno dieci. Nè si dica che l'Assemblea avrebbe invece sostituito un membro della Consulta. Ciò sarebbe stato egualmente impossibile, essendovi la legge di già sancita, la quale stabilisce che la Consulta è composta degli attuali membri del governo provvisorio; e la parola *attuali* esclude la possibilità di qualunque sostituzione, dopo che la Consulta si è costituita. Nè quella parola fu usata a caso: essa a bella posta volle esprimere il concetto, da noi accennato; imperocchè, rispetto al Governo provvisorio della Lombardia, nato dalle barricate, impossibile sarebbe stata qualsiasi legale sostituzione, e stabilito il principio per la Lombardia, doveva seguirsi anche per Venezia, appunto perchè Venezia alla Lombardia doveva essere equiparata. La convocazione dell'Assemblea adunque, oltre che legalmente impossibile, avrebbe mancato al suo scopo.

Queste sono le accuse, date al Governo dall'estensore di quell'articolo, e ci sembrano infondate. Un dubbio poi esso muove sull'influenza, che assumendo il carattere di commissario, può esercitare il nostro presidente, le cui opinioni vogliono reazionarie. Il giudizio per altro sulle opinioni del dott. Castelli, è ingiusto. Un uomo, che da quattro mesi a questa parte, in tanta difficoltà di tempi, ha fatto un'assoluta abnegazione di sè medesimo per servire alla patria, non può essere reazionario se, come dice l'*Indipendente*, ha *altezza d'ingegno*. La sua lealtà, la sua indomabile franchezza sono da lunghi anni conosciute nel nostro paese; e se fosse reazionario, non avrebbe preso parte nelle pubbliche cose, ma privatamente vivendo, avrebbe serbato per sè solo i proprii convincimenti. Egli talvolta, è vero, avrà considerato come pericolo gravissimo, in questi momenti, la sfrenatezza della stampa, gli attruppamenti, le tumultuanti dimostrazioni, perchè, stretti dal nemico e circondati da grossa guerra, è pericolo gravissimo quanto può sollevare gli animi all'agitazione, spargere la diffidenza, turbare l'ordine interno; ma il censurare l'abuso di un diritto, non è censurare il diritto medesimo; e se tutti con moderazione scrivessero, come è scritto l'articolo dell'*Indipendente*, lunge la libertà della stampa dall'essere pericolosa, servirebbe anzi al supremo scopo di illuminare il Governo ed i governati.

9 Agosto.

Da' fogli di Genova abbiamo i seguenti ulteriori ragguagli di Milano, fino al 3 agosto:

Lombardi!

Secondo le stipulazioni portate dalla convenzione 15 giugno 1848, conchiusa fra il Governo di S. M. Sarda ed i delegati del Governo provvisorio di Lombardia, ed a tenore delle leggi relative, adottate dalle Camere sarde, il principe luogotenente generale, in nome di S. M. il re Carlo Alberto, ha nominato un Consiglio amministrativo generale, che unirà momentaneamente tutti i poteri del governo in Lombardia.

Esso è composto del sig. cav. Angelo Olivieri, luogotenente-generale, commissario regio, colla presidenza del Consiglio, e lo speciale incarico degli affari di guerra e di pubblica sicurezza; del sig. dottor Gaetano Strigelli, commissario regio per gli affari politici amministrativi; e del sig. marchese Massimo Cordero di Montezemolo, commissario regio per gli affari di finanza. Questo Consiglio prende il posto dell'attuale Governo, e quindi sarà coadiuvato da quelle benemerite Commissioni, e da quei benemeriti Comitati, che con tanto zelo si adoperano per provvedere ai bisogni straordinarii del paese.

Cessa adunque il Governo provvisorio della Lombardia, e il potere esecutivo sarà quindi innanzi esercitato, in nome di S. M. il re Carlo Alberto, dall'anzidetto Consiglio amministrativo.

Nel tempo stesso, il cessante Governo provvisorio assunse le funzioni di Consulta straordinaria per gli oggetti, e ne' modi e termini contemplati dalle anzidette leggi.

Lombardi! Nell'atto di deporre una parte del mandato, che gli era stato commesso dalla vostra fiducia, il Governo provvisorio, costituito ora in Consulta straordinaria, dichiara che si sdebiterà della parte che gliene resta, come le circostanze esigono, per promuovere in qualsivoglia modo la salvezza della patria, e che in qualunque tempo e in qualunque luogo si farà un dovere e una gloria di rendere testimonianza, colla parola e cogli atti, alla santa causa nazionale che mai non morrà.

Milano, il 2 agosto 1848.

STRIGELLI, *f. f. di presidente.* — BORROMEO. — P. LITTA. — REZZONICO. — GIULINI. — TURRONI. — BERETTA. — AB. ANELLI. — CARONERA. — DOSSI. — GRASSELLI. — MORONI. — Corfenti, *Segretario generale.*

9 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Firenze 5 agosto.

Fra le presenti sventure d'Italia, fra l'inerzia dei governi, delle tarde popolazioni; fra le tracce d'una fazione gesuitica, che arresta il clero delle campagne e delle città dalle predicazioni e dalle opere più incitanti alla guerra, merita lode la pastorale del vescovo di Montepulciano,

che primo in Toscana ha parlato al popolo della sua diocesi una parola generosa d'amore di patria. Noi riportiamo la pastorale perchè serva d'esempio al clero tutto, il quale fin qui, piuttosto che accendere l'entusiasmo, ha cercato di spegnerlo. Non si trascurino, finchè vi sia tempo, tutti i mezzi necessari almeno alla salute dello stato, e se oggi la Toscana non ha governo, non manchi al cuore dei popoli chi sappia destarvi una generosa ed estrema passione.

Al suo diletteissimo popolo, il vescovo di Montepulciano.

Il Vangelo, sebbene sia religione di amore e di pace; sebbene riguardi come un flagello la guerra, di cui mitigò i rigori; sebbene tenda a sviluppare negli uomini una crescente perfezione morale e sociale in seno all'ordine ed alla quiete; pur nondimeno, insegnando il Vangelo la carità di patria, come virtù fondamentale del cittadino cristiano, nei casi di estremo bisogno, approva e comanda la guerra di difesa e di conservazione, come atto di rigoroso dovere e di eroismo.

Ora, chiamandovi il sovrano e la patria in pericolo alla comune difesa, accorrete coraggiosi; e accorrete con prontezza e con fiducia nella protezione del nostro Iddio, che è il Dio di Sabaoth, degli eserciti e della vittoria. Accorrete, non solo per amore di patria, per devozione al sovrano, che tanto ci ama, ed è così degno di essere amato, ed in appoggio del r. governo, di cui ora il cittadino toscano divide gli onori ed i pesi; ma molto più accorrete in difesa delle vostre chiese, dei vostri altari, che vedreste sicuramente dal nemico profanati; poichè non è solo la politica, che anima la guerra nel cuor di molti dei nemici d'Italia, ma ancora l'avversione e l'odio verso il cattolicismo.

Accorrete sì, e accorrete con vero spirito cristiano: e com'esso formò nei secoli passati tra i soldati cristiani tanti eroi, così trasformerà voi stessi, quantunque non abituati alla guerra, in eroici difensori della patria e della religione. Questa vi difenderà col suo scudo adamantino; e mentre difendete col sangue una patria terrena, la religione vi prepara una patria celeste ed eterna, dove vi sarà pace e felicità perpetua.

Montepulciano, dal palazzo episcopale 2 agosto 1848.

✠ CLAUDIO OTTAVIANO SAMUELLI.

9 Agosto.

(dall' *Imparziale*)

L'INTERVENTO FRANCESE.

Noi non abbiamo giammai invocato l'intervento francese in Italia — anzi quando s'era sparsa la voce che Venezia impaurita pell'attacco dei suoi forti avesse mandato in Francia a chiedere pronti soccorsi, dicemmo che sebbene avesse sempre inviato a quella terra generosa il saluto delle sue simpatie, conosceva troppo bene le conseguenze di un intervento, era troppo compresa dal sentimento dell'onore nazionale, perchè la si potesse

neppur supporre capace di passare a tanta misura, senza riportarne il previo assenso dei principi e dei popoli che com'essa combattevano pella indipendenza italiana.

E tuttociò perchè allora accarezzavamo l'idea che l'Italia, come disse il magnanimo nostro principe, farebbe da sè — combatterebbe e vincerebbe da sola il nemico comune.

Nè ci spaventi la defezione di Napoli perchè mai ci siamo fidati delle promesse del Borbone, abbenchè i paroloni e lo sfoggiato entusiasmo degli ufficiali della sua flotta fossero tali da invitarci a prestar loro credenza.

Ma noi riposavamo sicuri sull'italianismo del Pontefice, sui generosi sentimenti manifestati dal granduca Leopoldo, e credevamo che il Governo di Lombardia, non imitando il nostro, procedesse ad energiche e sapienti misure.

Quandochè il Pontefice, che primo inaugurava le nostre libertà, mancò a sè stesso —; Leopoldo in onta al suo magnanimo popolo, circuito forse da un fiacco ministero, si ricorda ancora d'intitolarsi Arciduca —; il Governo di Lombardia sonnecchiò in una sconsiderata fidanza, e l'invitto Piemonte stette solo in campo contro il formidabile nemico.

La lotta era troppo ineguale — era uno stato di cinque milioni di uomini che si cimentava con scarsi sussidii contro un impero di trentacinque; pure tenne il campo coprendosi di gloria, e non cedette che affranto dalle fatiche, indebolito dalla defezione, scosso dai tradimenti, vinto dalla fame.

Ma il Piemonte ha dato tutto quello che dare poteva — solo non può più sostenere la lotta. Ed è dubbio assai che anche con lo sforzo supremo di Lombardia e co'grandi aiuti che pur potrebbero dare Toscana e Roma si potesse vincere la guerra d'indipendenza. Ora quindi ci conviene tendere la mano alla Francia, ed invocarne l'aiuto delle sue armi. — Ma potrà essa intervenire, la Francia, armata in Italia?

Per poter decidere tale questione con qualche sicurezza di cogliere nel segno, è mestieri gittare lo sguardo sull'Europa.

La Russia, in atteggiamento formidabile sta ai confini dell'Austria e della Prussia — ma non può essere suo interesse il fare la guerra in Germania od alleata o nemica di questa, perchè vincitrice o vinta coglierebbe per frutto lo spirito di propaganda che non potrebbe fare a meno, in tanto moto europeo, d'invadere le sue legioni. E poi la Russia, abbenchè federata dell'Austria l'avrebbe contro di sè la Germania sempre timorosa del suo ingrandimento, e delle assolutistiche sue idee. — L'Ungheria che stava per staccarsi affatto dall'Austria si riaccomodò con quella perchè l'elemento slavo in lotta coll'elemento maggiaro minacciava la sua esistenza politica — ma in una guerra col capo dello slavismo non potrebbe vedere che la sua ruina, se dovesse con quello collegarsi. — La Prussia cui sfuggì di mano la supremazia della Germania che ambiva da sì lungo tempo, non può che stare contro l'Austria, se pur vuole un giorno, come è probabile, soverchiarla — se vuole mantenere vivo il sentimento di nazionalità che si è sviluppato in Germania, e che fu profondamente ferito nella questione Schleswig-Holstein.

I principati danubiani troppo soggetti all'influenza russa stanno per

discendere dai cenni dell'Autocrata, e la Turchia debole, inerte è sul limitare dell'abisso. Ibrahim pascià pare non attendere che la morte di Mehemed-Ali per sottrarsi al vassallaggio. — La Persia tiene il suo esercito a disposizione del Russo, e la Grecia non anela che il momento di potere nuovamente immergere il suo brando nel sangue dell'antico oppressore.

Napoli dipende dai cenni dell'Austria, ed è tenuto in rispetto soltanto dai cannoni franco-inglesi.

Il Papa ha perduto non solo qualunque prestigio, ma nella sua condotta alcuni potrebbero intravedere un tacito accordo col nemico comune. — La Toscana si perde in lotte parlamentarie e non fa la guerra che di nome. — In Ispagna il partito carlista tenta sempre di alzare il capo, sostenuto dall'oro e dalle promesse del settentrione. — In Francia il cannone repubblicano dovette vomitare i suoi fulmini sull'idra del comunismo, alimentata, aizzata dal partito assolutista. L'infelice Irlanda in lotta colla dura Inghilterra, tiene occupate le forze materiali di questa, e lascia luogo a timori di una tremenda scissura.

Quali devono essere adunque gl'interessi delle potenze europee nello stato attuale delle cose?

La Francia repubblicana per coerenza alle sue istituzioni, per istinto e per necessità politica deve essere l'alleata dell'Italia. — Dev'essere interesse suo massimo che l'Italia indipendente e forte figuri nel mondo politico — perchè nel caso di una guerra esterna è la sola che possa porgerle subito una mano possente e provata. È suo interesse che un paese pochissimo manifatturiero ed eminentemente agricolo si regga da sè, perchè allora questo potrà ritrarre da Francia quegli articoli che ora, stante i gravi dazii d'importazione, è costretto ritirare da Germania.

Nè si dica che in forza degli ultimi avvenimenti è troppo gravemente occupata Francia nell'interno per pensare a gettarsi nel baratro di una guerra straniera. — Noi diremo invece che alla Francia occorre la guerra per godere la pace nell'interno — perchè in tal guisa si libererebbe da quelle orde che hanno compromesso la sua esistenza politica; e gl'incendiarii, gli assassini, i saccheggiatori divenuti soldati della libertà, sostenitori della indipendenza dei popoli, si trasformerebbero in quei valorosi dei quali tanto ha parlato la storia.

Nè ci si opponga neppure il difetto di danaro. Allorquando si fa la guerra se ne trova sempre — l'Austria pareva dovesse fallire ed ora le avanza milioni da imprendere la costruzione di nuove strade ferrate.

Queste riflessioni valgono anche per l'Inghilterra — ma per essa poi conviene aggiungerne delle altre di un peso maggiore.

Dallo sguardo che gettammo sull'Oriente, vedemmo la Russia tenersi in bocca la Turchia presta ad essere alle prese con Ibrahim. Dalle frontiere di quell'impero a Costantinopoli non è lunga la strada — se n'ebbe l'esempio nella guerra col morente bascià. Se lo Czar approfittando della convulsione che agita ora l'Europa riconoscesse la indipendenza dell'Egitto e formasse della residenza dei Sultani un porto russo, che sarebbe dell'Inghilterra e delle sue Indie? L'esercito moscovita unito al persiano solleverebbe le popolazioni dell'Indostan sempre maldisposte contro il do-

minio britannico, e tutto il commercio d'Oriente ribatterebbe l'antica strada.

A questi ingrandimenti della Russia non potrebbero opporsi le potenze del Settentrione, perchè tutto cimenterebbero per nulla guadagnare, e la Russia signora dei Dardanelli coprirebbe il Mediterraneo colle sue flotte.

Ora con chi, se non colla Francia dovrebbe collegarsi la Gran-Bretagna nel caso di una guerra europea? Con chi se non colla Francia può divergere il turbine che sembra minacciarla?

L'Austria per fare la guerra in Italia riuscì ad affezionarsi gli Slavi ed opporli agli Ungheresi. Le sue mene machiavellistiche le valsero fino ad oggi — ma sembra che l'elemento di discordia gettato tra quelle due razze debba irrompere dal confine che segnava il gabinetto austriaco, e che una guerra tremenda stia per combattersi nel cuore dell'Impero. L'Austria sa che l'Italia se pur vicesse la lotta, non può esserle che passiva; che terrebbe incatenato un leone il quale sempre tenterebbe rompere le sue catene; che l'odio di nazione contro nazione tanto più alimenterebbesi quanto maggiore sarebbe il contatto tra due popoli, uno sitibondo di libertà, l'altro di dominio — Non può essere quindi interesse dell'Austria per tenersi soggetta una parte d'Italia che non farebbe che costarle sacrificii immensi, gettare l'Europa tutta nel vortice delle battaglie — La Germania abbenchè non del tutto abbia ancora raggiunta la sospirata unità, e si dibatta anzi smaniosa nel moto febbrile delle libertà, è soggiogata dalla influenza dell'Austria che esperta giuocatrice diplomatica tenta guadagnare da quella parte ciò che sta per perdere dalle altre. Ma la Germania finchè è signoreggiata dal gabinetto di Vienna non potrà riconoscere la propria nazionalità almeno chè per avventura la intendesse alla foggia degli Slavi, sapesse conciliarla colla dipendenza. Alla Germania dunque per progredire nella via battuta conviene la pace — ad essa non può convenire entrare in lizza colla Francia — perchè allora si verrebbe all'assurdo di veder lottare l'elemento progressista contro la libertà in sostegno dell'assolutismo, il quale se uscisse vincitore sarebbe suo primo passo quello di schiacciare l'inviso alleato.

La Russia dichiarò di non offendere sino a che non molestata — essa pronunciò una saggia parola, nè poteva dalla Russia attendersi di più. La Svizzera nel caso di guerra generale non potrebbe conservare la vantata neutralità — ma repubblicana dovrebbe unirsi alla repubblica. Gli Stati-Uniti d'America per antiche e recenti memorie non potrebbero frapporre indugio ad unire la loro bandiera al vessillo francese.

Da questo sguardo gettato sulla posizione particolare della maggior parte degli stati Europei, noi intravediamo come sia di reciproco interesse l'evitare una guerra generale — una guerra più terribile di quella combattuta da Napoleone — una guerra che principata dalla Francia contro l'Austria e la Germania dovrebbe terminarsi dalla Francia colla Germania contro l'Austria, la Russia, ed i regni Scandinavi. — Una guerra del liberalismo contro l'assolutismo, una lotta che terminerebbe tra popoli e re.

E difatti al primo urto generale la Polonia tenterebbe un ultimo sforzo. — La Polonia sempre grande e sempre misera, trarrebbe subito il

ferro dall'onorata guaina, e manderebbe un'altra volta il grido possente di libertà. Lo sa la Russia, e per questo raccolse, pronto ad agire, un esercito imponente — Lo sa la Prussia che volendo troppo pesare sugli sventurati Polacchi vede prossima a fuggirsi di mano la Posnanìa — lo sa l'Austria che inferocendo colle stragi nella Gallizia si cacciò una spina nel cuore. —

Anche l'oppressa e troppo infelice Irlanda potrebbe in un moto generale sollevarsi a libertà, e distrarre le forze dell'Inghilterra. Nella penisola Iberica il partito retrogrado sempre fiaccato ma mai vinto, rialzerebbe potente la testa e getterebbe nuovamente que'paesi negli orrori della guerra civile.

Ma la Francia, come abbiamo detto, non può lasciare sommergersi l'Italia in questa lotta gigante — Se anche non volesse pensare che soffocato il sentimento d'indipendenza in Italia e dominata questa dal gabinetto imperiale potrebbe essere compromessa in seguito quella libertà che le costò tanto sangue, la Francia, terra cavalleresca e generosa, non può rifiutare il soccorso alla sorella che con essa e per essa combattè battaglie immortali, — la Francia non può dimenticarsi che le legioni italiane tra i ghiacci della Russia versarono torrenti di sangue per salvezza del suo esercito — la Francia deve rammentarsi che se la sua influenza morale non vince l'ostinazione dell'Austria, le è porta l'occasione di lavare l'onta di Waterloo con un secondo Marengo.

Ammessa quindi come una indeclinabile necessità il soccorso Francese nella nostra guerra d'indipendenza, ed osservate le condizioni specialissime nelle quali trovansi i varii stati Europei e gli eminenti interessi che forse contrariano quello che da alcune menti si pensa, noi riteniamo che una guerra europea sia ben lungi dallo scoppiare, e che l'intervento armato della Francia in Italia non sarà forse necessario — Noi riteniamo che la Francia e l'Inghilterra interporranno a nostro favore la loro possente mediazione che dovrà essere accettata dall'Austria. Che se forte nella sua ostinazione questa volesse riporre le cose nello stato primo, noi riteniamo che l'esercito Francese discendendo dalle Alpi in nostro soccorso, e non coll'idea di conquiste, l'Europa starebbe spettatrice della nuova lotta fino a che la gloriosa bandiera Francese non oltrepassasse quei confini entro ai quali combattiamo per la più santa delle cause.

9 Agosto.

(dall'Imparziale)

*Dichiarazioni del Generale Zucchi intorno
alla resa di Palmanova.*

Dopo che Udine cedette alle forze austriache, Nugent intimò immediatamente la resa di Palmanova. Essendo stata negativa la risposta, fu tosto strettamente bloccata senza che prima d'allora si fossero ottenute provvigioni di sorta replicatamente domandate al Comitato e al Governo provvisorio di Venezia, il quale forse trovavasi nell'impossibilità di corrispondere ai nostri bisogni.

Attuato il blocco vigoroso, fummo privi affatto di notizie, di soccorsi e di speranza di averne. Tornò vano ogni mezzo tentato per ottenerne. Gli esploratori o retrocedettero o caddero prigionieri. L'unico mulino a pochi passi della fortezza fu distrutto dal fuoco. Se ne costrusse uno *a cavalli*, ma era insufficiente ai bisogni, e gli abitanti si servivano di mulinelli a mano.

Dopo venti giorni facevasi la seconda intimazione della resa, che fu respinta come la prima. L'assoluta deficienza di sussidii e la mancanza di danaro ci obbligò a mettere in corso carta monetata pel valente di *lire correnti sessanta mila*, la quale respinta dai bottegai, traeva i soldati pagati con quella, a minacce. Per evitare disordini si ebbe ricorso a mezzi di rigore. Già si penuriava di molti generi di prima necessità. Mancavano le carni, non avendo bestie da macello, se si escludevano otto vacche per fornire il latte agli ammalati dello spedale. L'assoluta deficienza del vino obbligava a distribuire ai soldati una limitata razione d'acquavite. Per il condimento, gli abitanti e le truppe non avevano che lardo. Tuttavolta e la popolazione e la guarnigione sopportavano pazientemente quel misero stato, nè si avvilitavano.

Quando il nemico ci comunicò gli sgraziati avvenimenti di Vicenza, Padova e Treviso fu perduta ogni speranza. Esso c'intimò per la terza volta la resa con minaccia di bombardamento in caso di rifiuto: ma ciò non ostante venne respinta anche la terza intimazione. Il nemico mantenne la parola, e cominciò il bombardamento, mandandoci 880 bombe.

Ad onta della deficienza dei suindicati generi, siccome eravi ancora del grano, così la guarnigione avrebbe potuto attendere gli estremi voluti dal rigore militare. Ma gli abitanti, che soffersero tanto e virtuosamente, privi affatto di speranze, non volevano esporsi inutilmente a più tristi conseguenze. Il podestà fece più volte conoscere al comandante della fortezza la penuria di viveri, provocando perquisizioni per iscoprirne.

Io dovetti acconsentire ad una riunione dei principali cittadini e dei membri della guarnigione per determinare che si doveva fare, i quali unanimamente risolsero di divenire a trattative coll'inimico, onde non trarre la città ad un'inutile ruina.

Una deputazione di cinque cittadini e di cinque militari si portò al quartier austriaco. La condizione apposta della ricognizione del debito incontrato per le spese sostenute durante l'assedio ammontanti a lire 460,000 fu respinta dall'austriaco. Reduci i deputati si fece degenerare quella condizione in una preghiera al comandante l'assedio di assumersi, sotto l'incarico di spedire a raccomandare a S. M. l'Imperatore, analoga supplica della città.

Alle sei del mattino del 24 giugno la deputazione ritornò a Marelto luogo del convegno, da dove non fece ritorno che alle due della mattina del 25, colla capitolazione e coll'intelligenza che alle sei dovesse consegnarsi la fortezza, altrimenti il bombardamento sarebbe stato ripreso.

Io mi sorpresi altamente dell'articolo XVII della capitolazione (già pubblicata) in cui è detto *aver la città mancato, benchè avente mezzi di difesa e viveri*, ec. Feci sentire alla Deputazione che tale dichiarazione era per essa poco onorevole e vile, essendo i deputati ben consci della

vera situazione della fortezza. Ma il malumore e la diffidenza tra gli abitanti ed i soldati, la nessuna speranza di soccorsi, l'imminente distruzione della città e la penuria, mi collocarono nell'impossibilità di lacerare quella capitolazione. D'altronde io non ignorava che la mia resistenza sarebbe stata assecondata da pochi e non con troppo ardore.

Il pubblico intelligente si sarà avveduto che quella capitolazione era opera della città: giacchè non fu da me sottoscritta. Gli abitanti d'altronde sapevano che in breve tempo poteva la città essere ridotta in cenere senz'altro vantaggio che di protrarre di qualche giorno la resa. La capitolazione era abbastanza lauta, se non avesse portata quella macchia del capitolo XVII. Forse il nemico desiderò velare le condizioni favorevoli che accordava. Io nulla chiesi per me. Ciò che mi riguarda nella convenzione fu spontaneità della Deputazione.

Tal è la genuina storia di fatto. L'imperiosità delle circostanze, le quali tutte cospiravano a non spingere invano agli estremi militari la resistenza, voleva dei riguardi per una città e guarnigione non tutta di soldati regolari, i quali non risparmiarono e l'una e gli altri, stenti, e sacrificii alla patria, inclusivamente i cannonieri piemontesi che resero segnalati servigii.

10 Agosto.

ore 10 antim.

Il Presidente del cessato Governo provvisorio ha testè ricevuta una lettera del Sig. Angelo Comello di Valentino, data da Milano il 4 Agosto corrente alle ore 11 di sera, in cui, dopo i particolari del viaggio che ha fatto per giungere a quella Città, si leggono i ragguagli seguenti:

Gli Austriaci in grosso numero, per l'aiuto avuto dalla Baviera, Wirtemberg e Holstein, percorrono gran parte della Lombardia e sono sotto le mura di Milano dalla parte di porta Romana e porta Tosa. Gran parte dell'esercito Piemontese protegge la città esternamente sotto il comando dei Duchi di Savoia e Genova. Oggi si sono battuti più volte e con vantaggio degl'Italiani; gli Austriaci furono alquanto respinti con perdite gravissime, specialmente nella cavalleria Ungherese; i nostri s'impadronirono di cinque cannoni. Milano è animatissima, benissimo armata, lieta quasi di rinnovare forse le gloriose giornate di Marzo; già a quest'ora barricate si alzano da tutte le parti. I Piemontesi si sono battuti contro gli Austriaci anche sotto Cremona, ma sebbene la battaglia durasse accanita e piena di tratti di vero valore, pure hanno dovuto cedere, e fu allora che S. M. prevedendo, com'è di fatto, che gli Austriaci lasciassero da parte Crema, Bergamo e Brescia, si ritirò a proteggere Milano. Garibaldi sollevò tutte le popolazioni di Como, del Varese, della Bergamasca, le quali unite alla sua famosa legione, piomberanno sugli Austriaci da quella parte. Molti Piemontesi stanno per entrare in Lombardia, e

questi furono da me incontrati jeri. I contadini del vicinato entrarono in città con badili, picche e con qualunque altra sorte di armi. In somma, per quanto numerosa sia la forza Austriaca a Milano, io tengo per fermo che non vi entrerà. Non possono bombardare perchè l'esercito Piemontese veglia su loro, perchè le campagne in molti siti sono allagate, perchè i bastioni e tutte le alture sono prese dagli Italiani.

Sono stato di già due volte al Governo provvisorio. Questa sera il Re è entrato in città, e fui, appena ne feci dimanda, immediatamente introdotto presso il Generale Salasco, il quale, sebbene occupatissimo, mi accolse con molta gentilezza. Le cose che io qui sopra esposi mi furono dallo stesso confermate.

Il Sig. Beretta e il Sig. Avvocato Restelli, con i quali mi intrattenni presso il Governo, mi commisero di scrivere a Venezia, che l'ambasciadore Francese qui arrivato dichiarò al Governo e al popolo che la Francia accorre in gran fretta in soccorso dell'Italia; e difatti in Piemonte fui assicurato che la vanguardia era di già arrivata a Genova. L'Inghilterra pure mandò un generale come ambasciadore presso i due campi, e, da quanto mi vien detto, gli Austriaci lo riceveranno a colpi di archibugio, talchè ne sarebbe rimasto ferito il cavallo!!

JACOPO CASTELLI.

10 Agosto.

(dall' *Indipendente*)

ALL'ASSEMBLEA DI VENEZIA

NICCOLO' TOMMASEO

CITTADINI,

Se le cose in cui molti speravano, sono adesso cagion di timore, questo non è senza consiglio di Provvidenza, la quale vuole scuoterci dal nostro sogno, vuol che ciascuno, cooperando a' fratelli, proveggiamo a noi stessi. Intanto che altre armi, altre da quelle che il governo del luglio vantava (1), » respingano di là dall'Alpi e dall'Isonzo « il nemico, basterebbe a' Veneziani difendere da sè soli le proprie lagune: alla qual difesa » tutti possono concorrere e debbono (2); « ma la guardia civica non concorre come può e deve e brama. Or questo preme che tosto si faccia; perchè se non abbiamo urgente il pericolo delle vite, abbiamo, quel ch'è più urgente di tutto, il pericolo dell'onore.

La nostra condizione politica che pareva al governo del luglio *decisa* il dì quattro luglio (3), non è, secondo il governo del luglio, *decisa* in agosto (4). Nel parlamento di Torino trattandosi di soccorrere questa città dopo il dì quattro, sapete voi quale aggiunto le fu trovato? *la buona*

(1) Decreto 12 luglio.

(2) Ivi.

(3) Decreto 6 luglio.

(4) Decreto 2 agosto. *Ne' momenti in cui si decidono le sorti di una nazione.*

Venezia. Certo squisita è la lode: ma in questo momento altra lode dee ambire la città, la qual vide sopravvivere ai Bandiera ed al Moro un compagno delle Battaglie dell'Emo, uno che non indegnamente portava il nome di Dandolo.

La libertà pare a taluni mercato, ad altri spasso: ma spetta a voi, Veneziani, dimostrare che l'unione ad altre provincie d'Italia non ha spenta in voi la coscienza di voi stessi; spetta a voi fare che non si dica che dall'acque salse e dal valore dei non Veneti viene a voi la sicurezza.

La città deve potere difendersi da sè stessa. E le armi che mancano, si troveranno, purchè ciascuna guardia che può, sia tenuta a comprare l'arme sua propria; e se a quest'ora si fossero chieste, il Piemonte ne dava. Ma quel che più fa di bisogno, è dar nuova vita alla civica, e capi nuovi, e mandarla sui forti al nobile consorzio del disagio e del pericolo. Ove questo non si faccia, se non la schiavitù, il disonore ci aspetta, e il disprezzo d'Italia e d'Europa. Le resistenze che da qualunque parte s'opponessero a questo, sarebbero tradimento. E per opporsi a siffatta necessità, richiederebbersi più fatica che per obbedirle, appunto come la paura richiede talvolta maggiore audacia che il coraggio.

Un recente decreto condanna giustamente coloro che, esagerando il pericolo, *spargono*, come ivi sta scritto, *la titubanza* (1). Io non dirò che uomini prezzolati sulla fine del giugno impunemente fecero il reo mestiere (il presente è già tremendo giudice del passato): ma dirò che lo spargere lo scoramento nelle moltitudini perchè si distornino dalla guerra; il non aiutare il popolo e non indirizzarlo con qualche nerbo di milizie regolari; il disprezzare le milizie non regolari come impaccio, il lasciarle esposte a inuguale cimento; il rimandare con parole o fredde od amare i villici concorrenti al combattere, furono tra le cagioni che hanno ammiserita la guerra, l'hanno freddata, viziata, perduta. S'ignorava egli forse, che la libertà dei popoli non si conquista senza la cooperazione de' popoli; che le soldatesche hanno, sì, potuto aggiungere le nazioni, francarle non mai; che la milizia regolare può essere come le ossa del corpo guerriero, ma i nervi e il polso del sangue vivo son le forze del popolo?

Non debbo tacere quel ch'ha originato i mali passati e i presenti, che aggraverebbe i venturi. E però dico che, siccome non si seppe differire l'amplesso fraterno al dì che poteva essere dignitosamente spontaneo, e il più solenne atto della vita sociale fu precipitato come opera servile; così è da temere che in altre cose ancora prevalgano meschini riguardi alle ispirazioni dell'onore, e il nome veneto, il qual poteva adesso riaversi, non cada più in fondo. Non si pensò pur possibile la sconfitta, si computarono gli utili della vittoria non sua: e non venne la vittoria, e la sicurezza non venne. Questo dico soltanto perchè si rammenti che a rifare le nazioni, a sgomentare il nemico, bisogna destare i più generosi, non i men nobili, sentimenti dell'umana natura.

Or nel popolo i nobili sentimenti rimasero sopiti dalle aspettazioni fallaci e dalla colpevole diffidenza. La fiducia tra' governati e governanti

(1) Decreto 2 agosto.

è venuta in questi quattro mesi scemando tanto quanto ne' nostri nemici crescevano le speranze ree e la baldanza. Non dirò degli errori o de' torti passati, ne' quali non è tempo di dire quale avessi io e quanta parte. Ma per parlare de' mali recenti, i quali, essendo sottentrati agli antichi, richieggono urgente il rimedio, nessuno dirà che facesse atti da ispirare fiducia il governo del luglio allorchè lasciava nella sua gazzetta stampare, che *tutte le nazioni hanno diritto a pari stima ed amore* (1), così l'austriaca come la francese; allorchè mandava a lunghissimamente parlamentare e banchettare coll'Austriaco, una fra le tante volte, un uomo onesto, non dubito, ma già abitatore di Vienna, e conoscente del Metternich; allorchè d'un altro messaggio ricevuto dagli Austriaci, taceva, e aspettava che i giornali torinesi ne dessero novella al popolo veneziano, il qual doveva essere da quella novella eccitato istantemente a sempre più pronta difesa della sua preziosa città. Nessuno dirà che facesse atti da ispirare fiducia il governo del luglio allorchè respingeva da questa eh'egli chiamò sacra terra ospitale (2) i non Veneti che non adducessero del loro non stabile soggiorno (3) ragioni giustificabili — a chi? alla prefettura dell'ordine pubblico, prefettura che molti vogliono diventata già ne' procedimenti, nelle maniere, nell'uso delle spie assoldate, la vecchia polizia; allorchè affidava alla polizia la censura de' teatri, e tarpavansi dalla Virginia dell'Alfieri versi che l'omissione rendeva vie più memorandi; allorchè mandavansi in mezzo al popolo oratori non veneti dai motivi alla polizia molto giustificabili, che parlano e non si sa perchè, hanno danari e non si sa donde, hanno la coscienza dell'oggi e quella dell'ieri e quella del domani, e parole pronte per tutte e tre le coscienze; oratori che aizzassero facendo parere fazione il diritto e amor di parte l'amor dell'onore: allorchè un magistrato incolpevole, che rigettava la soma di consigliere a codesta male imbellettata polizia, era punito col togliergli il titolo meritamente concessogli, intanto che promozioni facevansi biasimate, posponendo i più degni. Nessuno dirà che facesse atti da ispirare fiducia il governo del luglio ingiungendo, che tutte le armi militari fossero dai privati consegnate, pena la multa del quadruplo, di che non otteneva se non la taccia di diffidenza coll'impotente minaccia; lasciando che il prestito forzoso delle somme minori, ch'è il più difficile, fosse distribuito senza interrogare il parere di quelli che conoscono il paese davvero; abbandonando a un magistrato inutile dell'annona la soprintendenza su'prezzi delle carni che, bassissimi ai venditori approdanti di lontano, li svogliavano dal traffico, e potevano preparare carestia se la Provvidenza non fosse più sapiente e pietosa degli uomini. Nessuno dirà che facesse atti da ispirare fiducia il governo del luglio allorchè, scarico delle cure esterne, ridotto all'amministrazione di poco più che una città, non trovava nello stile di certi suoi atti forme men goffe di quelle che avrebbe adoperate il conte Palffy; e per adempiere il » dovere che abbiain tutti

(1) Gazzetta 12 luglio.

(2) Decreto 17 luglio.

(3) Il decreto del 2 di agosto dice: eventuale. Non so s'io abbia ben tradotto.

di conservare libera Venezia (1), « ordinava che le leggi austriache frenassero gli scrittori; e lasciava dire agl'interpreti suoi che il voler avventurare giudizi sugli atti della polizia è un abusare la libertà della stampa (2); e nel muovere processo criminale per una freddura il cui intendimento potrebbe non essere irriverente al re, lasciava senza riprensione parole indegne contro il nome di Pio; e non essendo seguiti nella città intruppamenti tumultuosi, egli per fare onore al paese innanzi agli stranieri ed a'posterì, ristampava le leggi austriache contro gl'intruppamenti, quelle leggi che minacciano carcere duro a vita o a vent'anni, minacciano cinqu'anni di carcere duro » ai correi, a misura del pericolo, del danno o della partecipazione avuta «; della quale misura sarebbero giudici, ognun sa come giusti, l'odio o lo spavento. Nessun dirà che facesse atti da ispirare fiducia il governo del luglio allorchè vietava ai giovani delle scuole esercitarsi nell'armi più che una volta la settimana, quasi che il paese fosse, come a' tempi di Napoleone, agguerrito, quasichè tutti gli esempi imperiali fossero in guerra di libertà da seguire; allorchè lasciava la guardia civica nel suo languore, scontenta, in buona parte, de' capi pubblicamente insultati; allorchè mostrava diffidenza di lei, togliendole alcuni posti, dandoli alle milizie assoldate, e poscia all'annuncio della sconfitta rendendole alquanto più di potere e di vita; allorchè provocava la di lei pazienza a dolersi di un recente decreto, nel quale, alla maniera austriaca, gli spedienti proposti ad abolire l'abuso varrebbero a ratificare l'abuso.

Queste cose non dico ad oziosa enumerazione di quelli ch'io reputo sbagli, ma perchè reputandoli tali, è mio dovere additarli a fine che la pubblica opinione li giudichi, e faccia a' commissarii manifesta la sua volontà.

Il governo del luglio ha della guardia un concetto ch'io oserei dire sbagliato, se sta tutto in queste parole: » l'onorata e zelante guardia civica guarentisce l'ordipe interno (3) «. Di qui parrebbe che i titoli d'onorata e zelante debbano ad essa bastare, bastarle l'uffizio del guarentire l'ordine interno, come ministra al prefetto dell'ordine pubblico e questo pure aiutato dalle milizie diverse, le quali incuorino l'onoratezza di lei, e il suo zelo puntellino. Ma altri si forma ben più alto concetto de'diritti e doveri della guardia in città minacciata da' nemici, in città a cui potrebbe parte de'presidii militari mancare per subita dipartenza o per malattia, in città che ha grande bisogno di scuotere la sua sonnolenza, e, come il governo modestamente dice: » andar incontro alla soccorrevole mano fraterna colla coscienza d'aver fatto anch'ella quanto mai si potesse (4) «. Io non so se il governo creda aver fatto il possibile per dare abitudini bellicose a questa città mandando la banda musicale a suonare colle trombe di guerra qualche aria di teatro, e a rendere più carnevalesca che mai la piazza di S. Marco, la quale per secoli risonò canti di preghiera coraggiosa e di vittorie comprate col sangue. Non so se il

(1) Decreto 9 luglio.

(2) Gazzetta 12 luglio.

(3) Decreto 2 agosto.

(4) Decreto 20 luglio.

governo si creda aver fatto il possibile lasciando partirsene (in tanta copia di capitani autorevoli) il generale Antonini, amato dal popolo, e il colonnello Belluzzi, che primo dimostrò possibile la difesa di Vicenza, la quale spacciavasi già disperata, non prevedendo che Vicenza con Treviso e il Cadore ed Osoppo salverebbero sole l'onore militare del veneto nome, insidiato e malmenato da tanti.

Ma poichè i patti che adesso legano Venezia a Lombardia ed al Piemonte » le conservano e guarentiscono nella forma ed estensione di prima, di diritto e di fatto, la libera stampa, la libera associazione e l'istituzione della guardia nazionale «; noi dobbiamo volere non solo che la gente di polizia non venga d'ora innanzi a fare scomporre nelle stamperie gli scritti non ancora stampati e denunziati a un ignoto tribunal di censura; dobbiamo volere non solo che a proposito delle lecite associazioni fatte non si promulgino le minacce austriache di carcere duro contro gl'intruppamenti non fatti; ma dobbiamo volere eziandio, dobbiamo considerare almeno, che la guardia nazionale possa difendere una qualche particella della nazione, e onorarla. Io non so se sia grande conforto il pensare che un commissario piemontese si faccia a Venezia mallevadore delle sue libertà manomesse da' governanti veneti senza forse saperselo. Ma è da sperare d'ora innanzi, che se l'Austriaco manda una qualche sua intimazione a Venezia, Venezia prima che Torino ne saprà la novella, giacchè gli Austriaci stessi in istato di guerra non avrebbero lasciata ignorare a Venezia tal cosa per iscriverla a Vienna; è da sperare che alla minaccia nemica non si risponda » apprezzando i sentimenti a cui la si ascrive (1) «; è da sperare che Venezia non si sentirà incompetente

(1) LETTERA DEL WELDEN *al Governo del luglio.*

Après un combat acharné de trois jours, l'armée de Charles-Albert a été complètement détruite; notre armée est aujourd'hui sur l'Oglio.

Je suis homme d'honneur; des mensonges seraient indignes et même inutiles, puisque vous pourriez en très peu de temps les rectifier.

Ce serait le moment, *mais le dernier*, pour discuter une cause avant qu'elle ne soit tout-à-fait perdue.

J'ai l'honneur d'être.

Mestre, 27 juillet.

RISPOSTA *del Governo del luglio.*

Eccellenza, abbiamo ricevuto la lettera 27 andante, che la E. V. ci ha indirizzata. Apprezziamo i sentimenti ai quali l'ascriviamo.

Crediamo sulla vostra parola il fatto che ne annunziate.

Voi ci dite che questo sarebbe il momento, ma l'ultimo, per discutere una causa, prima che fosse affatto perduta.

Dobbiamo invitarvi, Eccellenza, a riflettere che non siamo competenti a discutere soli una causa che abbiamo comune con tutti i popoli d'Italia.

E se questa causa fosse ridotta nella sola Venezia, noi speriamo che vi si proverebbe, Eccellenza, che essa sarebbe molto lontana dall'essere perduta.

Abbiamo l'onore, ec.

Ognuno sa qual sia la gente che dicono: io sono uomo onesto. Ognun vede che Sua Eccellenza, affermando distrutto affatto l'esercito piemontese, ha per lo meno creduta l'altrui menzogna. Il governo del luglio non dubita punto del fatto: e non occorre mostrare di crederlo nè di discrederlo. Non occorre ascrivere a Sua Eccellenza con parole ambigue sentimenti o buoni o rei, e mostrare o d'apprezzarli o di disprezzarli. Non occorre invitare Sua Eccellenza a *riflettere* sull'incompetenza del governo del luglio. Non occorre immaginare o lasciar immaginare nemmeno possibile una discussione col Welden.

a difendere la causa dell'onor suo; e quand'anco Italia tutta la condannasse a condizioni non degne, saprà sola esser giudice della propria dignità. Perchè, se nessuna fantesca dee attendere il decreto del signor suo per rispondere al seduttore; molto meno alcun popolo, per dedizioni che faccia, può mai perdere tanto il sentimento di sè, che a chi gli consigli atto vile, debba rispondere: io non ho facoltà di respingere da me solo la proposta del mio disonore.

Ma perchè il commissario possa sanare le ferite alla dignità nostra fatte dal Governo del luglio, bisogna che stia in comunicazione di notizie e di sentimenti col popolo, e colle varie condizioni e opinioni del popolo. Bisogna inoltre che la rinnovazione della guardia nazionale, e tutto ciò che appartiene allo stato militare del luogo s'affidi a una commissione speciale di difesa. Liberato così il general Pepe da certe cure minute, potrà adoperare a guerra i suoi ventimila, de' quali non pochi fremono dell'ozio lungo in prospetto del debole ed insolente nemico, fremono del soggiorno di Venezia, fatto pericoloso alla salute e al decoro di molti. La commissione di difesa ch'io dico, non lede nè impaccia l'autorità del generale, nè l'autorità del Governo; ma farà quello che nè il Governo nè il generale hanno fatto, e che il commissario regio, siccome nuovo del paese, non ha a fare, nè senza odiosità lo potrebbe. Perchè la commissione proposta, oltre al ritemperare la civica e darle capi operosi, dovrebbe vegliare alle mosse de' segreti nemici che serpeggiano velenosi tra noi. L'Austria ha nelle città, nelle campagne, nel campo guide, spie, consiglieri: e lo sanno anche i Lombardi, e anche l'esercito piemontese lo sa. E qui in Venezia vengono di Trieste e vanno figure sospette, e servi della Berry compariscono; e i notoriamente Austriaci nell'anima che passeggiano, o Veneziani, e seggono fra voi, pagati da voi, rizzano il capo, e riprendono la vecchia arroganza. Due o tre esempi pronti, severi, evidenti, fiaccherebbero tutti costoro; che dall'animo loro e dalla coscienza son fatti codardi: ma tali esempi richieggonsi pronti, ripeto, severi, evidenti.

Se non insidia e pericolo, certamente è peso e vergogna quel non piccol numero che tuttavia rimane ne' pubblici uffizii, d'uomini saliti là per vie troppo austriache, e mostratisi più accanitamente stranieri che gli Austriaci medesimi; i quali l'indignazione pubblica segna a dito: e se sulle prime era cosa generosa o perdonabile tenerli per darsi a conoscere liberi da odio e da paura, adesso bisogna sbalzarneli, adesso che il danaro ogni dì si fa più scarso, e invece di sperarne da Lombardia o dal Piemonte, dovremo con Lombardia e col Piemonte pagare a fronte china i già disprezzati soccorsi francesi; adesso che tanti meritevoli chieggono e gemono; e tanti uffizii son fatti per le presenti angustie inoperosi. Le necessità dell'erario, non meno che la dignità dello Stato, domandano che una gran purgazione ne' pubblici uffizii si faccia, incominciando dalla guerra, il cui ministero, quant'è al numero, basterebbe ad un regno. L'amministrazione delle cose militari, sindacata severamente, darebbe maggior frutto che tutti i soccorsi già sperati di fuori, e lascierebbe modo di provvedere a quelle cose alle quali non provvedere è gran colpa ed infamia, dico, i vestiti pe' militi, e un po' di paglia alle centinaia che giaciono sulla

nuda terra febricitanti. E son giovani di delicata complessione, allevati negli agi del vivere; e penano senza mandare lamento, intanto che l'Austriaco voracemente spietato, entrando senza battaglia, nelle scorate città, tripudia alle mense e sui letti de' profughi o uccisi fratelli nostri.

Un'altra commissione pertanto richiedesi a sbrattare dagli uffizii gli indegni e gl'inutili, e ridurre le paghe esorbitanti alla stretta necessità giornaliera. Senza codesti tagli risolutamente fatti, ogni prestito violento, ogni presa d'argenterie, ogni banca, ogni carta monetata, non soddisferanno a'bisogni, aggraveranno i malumori e i pericoli. Altri vegga se i prestiti in generi, anzichè in danaro, fossero, in molti casi, e più spediti e più proficui e meno odiosi. Io dico che per conciliare fama d'equità a così fatti provvedimenti, giova operare pubblicamente al possibile; stampare le liste degli stipendii, quali sono e quali si vorrebbe che sieno; stampare la nota de'generi necessari al mantenimento de'militi, e alla difesa; dimostrare che tutti nella debita proporzione sopportano, che dall'uguaglianza del patire comincia la libertà, che quegli che più affettuosamente, più modestamente, più disinteressatamente patisce, quegli è magistrato e principe e re.

Il sacrificio, ecco l'unica guarentigia del vincere. Le anime molli, le schiave, le vane, le cupide, le frodolente, mutano padrone, non sorte. Tutto quello che l'umana malizia mercanteggiò, un fiato di vento lo fa naufragare; tutto quel che l'umano orgoglio con timida audacia edifica, il soffio di Dio lo disperde come un mucchio d'arena.

N. TOMMASEO.

10 Agosto.

(dall'Indipendente)

A' VENEZIANI, SUOI ELETTORI

N. TOMMASEO.

Questo discorso aveva a essere letto nell'Assemblea, di bel nuovo con pubblico annunzio convocata. Ma per ordine del Governo, si ritrattò quell'annunzio, si ritrattò la promessa data ai deputati d'un circolo rispettabile, chiedenti alcune cose necessarie alla comune salvezza e dignità, ai quali il presidente Castelli rispose che tratterebbe di ciò l'Assemblea. Che la doppia promessa per l'apparire de' commissarii regii vada fallita, egli è un rendere di mal augurio la venuta loro. Questi non mi paiono momenti da mostrare poca memoria degli obblighi contratti co'popoli: che anzi l'abbondare un po'oltre al promesso, per riconciliarsi l'affetto, mi parrebbe prudenza. Nell'Assemblea potevasi trattare di cose importanti che illuminassero la mente de' Commissarii forestieri; e dovevasi, non foss'altro, nominare i due ministri che tenessero le veci del Paleocapa e del Castelli. Perchè l'Assemblea dalla legge della Repubblica era stata adunata, tra l'altre cose, per nominare i ministri: ed aveva ella stessa

deliberato che ad ogni vacanza i deputati sarebbero convocati di nuovo. Or quella legge e questa deliberazione non sono abolite dal presente Governo; perchè i commissarii stessi, ripetendo le parole del parlamento torinese, ci dicono che: *sono mantenute in vigore le leggi e i regolamenti attuali.*

Un altro argomento più forte ancora ci dimostra che l'Assemblea doveva adunarsi all'elezione de' nuovi ministri. La legge torinese dice, ed i commissarii ripetono: « Il Governo del re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti, senza concertarsi previamente con una consulta straordinaria, composta de' membri attuali del Governo provvisorio. » — *Attuali*, si intende, di quando la legge piemontese fu fatta, non già d' adesso, chè allora avrebbe detto: consulta composta di quelli che si troveranno far parte del Governo provvisorio nell'atto che i commissarii regii arriveranno. Se non è rieleto nessuno, ne avverrà che il Governo del re nel far leggi o disfarle, nel far trattati di guerra o di pace con l'Austria o con altri, avrà due voti di meno, due voti di Veneti, che conoscano le cose proprie, e delle proprie sorti decidano. E se per morte o cosa simile mancassero più di due? O se questi due o più rieleggansi dal Governo del re e non dall'Assemblea, sarà fatta inutile parte o tutta quella guarantee che il parlamento stesso dava ai Lombardi ed ai Veneti, consentendo che il Governo del re non potesse senza la volontà di quelli dei due ministeri fare atto di politica o civile importanza. Mostrarsi più trascuranti dei nostri diritti, di quel che fu il Parlamento piemontese, sarebbe viltà e tradimento.

I ministri nel prendere congedo, scrivono; *di cessare dalle loro attribuzioni, o, a meglio dire, dividerle per qualche tempo ancora coi due commissarii.* Dalle quali parole non apparisce se cessino veramente, o non cessino. Non solamente però quei del vecchio Governo *dividono*, secondo il loro modo di dire, le proprie *attribuzioni* coi due commissarii, ma hanno facoltà assai più grandi; in quanto che non può il governo del re senz'essi far trattati nè leggi; ma senza i commissarii ben può.

E anche il potere di questi commissarii non apparisce assai chiaro. Essi vengono a reggere *Venezia in nome del Governo.* Reggere, s'intende eseguendo le leggi; non già facendone. Ma tra il linguaggio della legge piemontese e quello dei commissarii io trovo una differenza che non so se sia errore di stampa. La legge che parla della Lombardia e delle quattro provincie di Padova, Rovigo, Treviso, Vicenza, dice: « il potere esecutivo, sarà esercitato dal re, col mezzo del *ministero* responsabile » verso la nazione rappresentata dal Parlamento ». E i Commissarii dicono: « il potere esecutivo sarà esercitato dal re, col mezzo d'un *ministro* responsabile . . . » Perchè codesta differenza tra il ministero e un ministro? E quali sono le facoltà de' tre Commissarii? Quale il documento che al popolo le faccia almeno conoscere? Quali le relazioni ch'eglino hanno col *ministro* o col *ministero*; con la nazione, e fra loro? Non credo sia illecito domandare notizia di tali cose, quantunque, se stessimo alle parole della Gazzetta, col di sette d'agosto sarebbe da credere che Venezia avesse perduti tutti i suoi civili diritti, giacchè il Governo prov-

visorio, in nome del popolo della città e provincia di Venezia « ha solennemente ceduto e *dismesso in perpetuo a S. M. il re Carlo Alberto* » ed a' suoi *reali successori, e per essa ai Commissarii regii, il possesso, dominio, e la sovranità della città e provincia suespressa.* » Dalle quali parole parebbe che il Governo provvisorio avesse il *dominio* della città *suespressa*; e che codesto dominio sia passato nel re; e che *pel re esso dominio* fosse stato *dismesso* ai tre commissarii. Nella Gazzetta di Torino, verrà, speriamo, stampato l'atto solenne che *cede e dismette*. Fatto è che nessun popolo può legittimamente, neppur volendo, cedere ad altri il dominio di sè; fatto è che le altre provincie venete, le quali si diedero senza chiedere guarentigie, il deputato Ricotti consigliò che guarentigie lor fossero *concedute*; fatto è che l'Assemblea ha inteso unire Venezia col Piemonte alle condizioni medesime di Milano; che se le condizioni non sono adempiute, il *contratto* (così nel Parlamento piemontese lo chiamano) è sciolto (1); fatto è che per prima delle condizioni si novera, che l'assemblea costituente de' deputati di tutte le provincie unite, non solo *discuta* ma *stabilisca* le *basi* e le forme d'una nuova monarchia. Alle quali se il re o i successori mancassero non so quanto varrebbe la cessione in perpetuo del dominio della città *suespressa*. Questo sia detto per interpretare le intenzioni dell'assemblea, quali appaiono dall'atto del dì quattro di luglio, non per esporre (l'ho già fatto altrove) le mie.

(1) Tornate 29 giugno, 6 luglio.

11 Agosto.

I COMMISSARII STRAORDINARII DEL GOVERNO

NELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA.

Vedute le reiterate istanze del cav. *Angelo Mengaldo* on-d'essere dispensato dall'ulteriore esercizio della carica di Comandante generale della Guardia nazionale;

Veduto l'articolo 52 del Regolamento annesso al Decreto del Governo provvisorio del 20 maggio p. p. il quale, benchè non ancora attuato, ha servito di norma in varii casi a disposizioni Governative relativamente alla Guardia nazionale;

Considerando esser conveniente che alla terna per l'elezione concorrano anche i militi per mezzo di deputazione, affinchè la persona su cui cadrà poscia l'elezione sia designata dal voto generale ed ottenga l'intiera fiducia della cittadina milizia che avrà l'onore di comandare;

Sentita ed assenziente la Consulta,

Decretano :

1. La rinuncia del cav. *Angelo Mengaldo* è accettata. Egli continuerà per altro nell'esercizio delle sue incumbenze sino all'effettiva sua surrogazione.

2. La terna per la nomina del successore sarà fatta, a maggioranza assoluta di voti, dall'Ufficialità e dai militi, deputati pure a maggioranza assoluta di voti, da ciascuna Legione separatamente in numero eguale a quello degli Ufficiali della stessa Legione.

3. Il Comandante Generale della Guardia nazionale è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI.

11 Agosto.

NOTIZIE DI BOLOGNA.

AI LEGIONARI BOLOGNESI!

Dio lo vuole! fu questo il grido de' crociati che scacciarono gl' infedeli, è questo il grido de' popoli che s'alzano frementi a scuotere il ceppo infame d' obbrobriosa servitù straniera! Il genio d'Italia, scrive con angelico sorriso un'altra bella pagina di Patria Istoria — Viva Bologna!... Uditemi... Questa gloriosa popolazione che ha sparsi i suoi figli per tutti gli angoli ove si combatte per l'Italiana indipendenza... ha nerbo, ha braccio, ha cuore che basta per avventarsi allo straniero, fermarne il cammino, esterminarlo. Uditemi. Ricevute le proteste di Francia, d'Inghilterra, del Pontefice, fingeva sostare colle sue truppe il maresciallo Welden e ritirarsi — Non era quello rispetto pei conculcati diritti (che non ne sente l'austriaco) era timore, timore d'un popolo che col suo contegno imponeva al nemico, timore d'un popolo ch'altre volte diede prove all'Italia di valore, di coraggio, di sublime entusiasmo... timore di un popolo che quando disse *voglio*, ottenne. Entrava infatti l'esercito austriaco in Bologna, oh tradimento! v'entrava e con riso beffardo guardava i cittadini, lasciava accampato il grosso dell'armata fuori di porta S. Felice coll'artiglieria, e un altro corpo egualmente coll'artiglieria prendeva posizione sulla Montagnola — Oh l'insulto straniero chi il soffre? La città è deserta gran parte della sua gioventù è stretta in Legioni forti difenditrici della Venezia, altra parte è partita colla truppa di Linea, colle munizioni, e l'artiglieria per Rimini; chi custodiva dunque la città? chi la difendeva eroicamente? chi cacciava lo straniero

dalle sue mura? — Chi? il nostro popolo, gran Dio! ch'è angelico popolo, emanazione divina: le nostre donne che sono sorriso d'amor di patria libera; i nostri bambini creati nel fuoco ardente per l'Italia che divampa ne' petti de' cittadini! *Fuori il barbaro* — Nella mattina dell'8 cominciarono i bambini a scherzare lietamente in faccia al tedesco cacciandogli sassi d'intorno fuggendo, ritornando, e ridendo — Domandano gli austriaci essere scortati dai Carabinieri per andare alla piazza, si rifiutano, son soldati Italiani! più tardi si disarmano alcuni per le vie e per tre volte ad un picchetto vengono tolte le armi — Nondimeno gli ufficiali Austriaci scherzavano per le vie, pei caffè. Al mezzogiorno due ufficiali insultano un cittadino nel *Mercato di mezzo*; questi freddo trae una pistola, ma il colpo fallisce; intanto i circostanti si scagliano sugli ufficiali e li uccidono; simil fatto succedeva ad un caffè ove un altro ufficiale domandava sogghignando un gelato *tricolore*, ed un cittadino con colpo del bastone attraverso il viso gli rispondeva, calpestandolo, e lasciandolo semivivo, così vendicava l'infame oltraggio. Corrono gli Austriaci ad invocare soccorso; dal grosso dell'esercito che stava fuori S. Felice si stacca la cavalleria e piomba in città... uno fu il grido, uno il volere, una l'opera... donne, fanciulli dalle finestre e dai tetti caccian le mobiglie, e la cavalleria sgominata fra i morti, i feriti, i cavalli perduti si disperde. Tremando il Governo del precipizio a cui correva incontro una città priva del fiore della sua gioventù, priva d'armi, di soldati, inalberava al Palazzo bandiera bianca!... altrimenti volle il popolo... ed eccolo il popolo che sceso all'arena non ristà, alzato un grido non s'arresta! eccolo alle 4 pomeridiane raccolte le armi che avea ritrovate, eccolo al sanguinoso attacco, vivissimo s'impegna il fuoco, il *Battaglione della Speranza*, que' miei teneri fanciulletti ch'io sento l'orgoglio d'aver comandati, e che mi lasciarono piangendo per non aver raggiunta l'età per marciare al Campo, il *Battaglione della Speranza* eccolo più forte ove più violenta è la pugna; l'artiglieria della Montagnola batte la città con due pezzi sostenuta da un grosso corpo; ma che vale? parte sono uccisi, parte feriti, 150 sono presi prigionieri, e l'artiglieria rimane nelle mani del popolo. Il forte dell'esercito Austriaco fuori di S. Felice incalzato dai Cittadini, sorpreso alle spalle dai contadini del Borgo Panigale, alla testa de' quali stava l'Arciprete *D. Brini*, si batte disperatamente, ma stretto vigorosamente viene distrutto, e i contadini s'impadroniscono dei cannoni. Bologna è salva! Bologna ha cacciato il tedesco! La sua gloria sarà eterna! Dei cittadini morti e feriti non se ne conosce il numero, ma non è grande. Dodici case circa sono quelle che rimasero incendiate. Il coraggio, l'entusiasmo della popolazione è indescrivibile, le donne specialmente hanno fatto prodigi, esse compongono il maggior numero dell'attuale popolazione di Bologna. Alle 4 e mezzo antimeridiane del giorno 9, in tutte le città della Romagna si batteva la generale e si suonava a stormo, e tutte le popolazioni correvano verso Bologna. La truppa di linea, la guardia civica e l'artiglieria Bolognese che marciava verso Rimini ritorna indietro. Alle 12 meridiane del giorno 9, il Comitato di pubblica Salute di Bologna annunziava ai cittadini, che gli avanzi dell'esercito austriaco che occupavan posizioni dintorno Bologna, fino

dall' alba eran scomparsi, ed esortavano i cittadini a stare uniti, ed in armi, pronti a rinnovare i gloriosi fatti della giornata precedente.

Legionarii Bolognesi! a noi tocca dar premio a' nostri concittadini, a noi celebrare la loro gloria, la loro sublime virtù; sono i nostri fratelli, le nostre donne, i nostri fanciulletti, i nostri amici. Noi faremo coniare una medaglia che farà eterna la memoria dell' 8 agosto 1848; *ma intanto immediatamente è aperta nella mia Casa una sottoscrizione per soccorrere chi ha più sofferto nella gloriosa giornata.*

Legionarii Bolognesi! se ci stringe il cuore di non aver potuto dividere i pericoli, e le eroiche azioni dei nostri concittadini, col nostro obolo concorrendo a minorare i danni ai più bisognosi, non saremo estranei a quei gloriosi fatti e ci renderemo egualmente meritevoli e degni figli della patria nostra.

L' esempio del valoroso coraggio de' nostri fratelli ci fortifichi a sostenere qualunque disagio, qualunque pericolo in questo baluardo dell' Italiana libertà che giuriamo difendere fino all' ultimo sangue.

*Viva Bologna emula di Milano! Viva il popolo Italiano!
Fuori, Fuori lo straniero.*

AUGUSTO AGLEBERT.

11 Agosto.

COMANDO GENERALE

*di tutte le Truppe di Linea non capitolate, Civica Mobile
e di Riserva e Volontarj.*

POPOLI DELLO STATO ROMANO

Ordine del Giorno.

Il nostro nemico ha infrante le convenzioni che aveva giurate all' Autorità di Bologna di non venire a fatti ostili. Esso è già entrato, ed ha già fatto sentire il grave peso delle sue palle. Sono più ore che i vostri fratelli coraggiosamente si battono. L' estremo pericolo adunque della Patria è giunto. Popoli dello Stato Romano io sono il vostro Colonello investito dalla Suprema Autorità del Comando di tutte le truppe di linea non capitolate, delle Civiche mobilitate e di riserva, e dei volontarj. Io sono pronto in nome di PIO IX, che il due Agosto lo proclamava, a condurvi in faccia al nemico a difendere i nostri territorj.

Raccoglietevi tutti sotto la grande ombra della nostra Bandiera Nazionale. Sono quasi tre mesi, che noi ci lasciamo imporre obbrobriose leggi dai despotti della nostra libertà; ma non è tempo che le nostre bajonette vendichino una tant' onta? Vorrete che l' ultima vergogna ci colga? Vorrete restarvi inetti? Vorrete smentire le vostre glorie, le vostre imprese? Vorrete essere spettatori degl' incendj dei patrij focolari, dei cadaveri dei vostri figli, dei vecchi canuti scannati, degli stupri delle vostre donne, delle aggressioni in fine e delle rapine? Queste vergogne in faccia

all'Europa, al mondo intero ci copriranno di esecrazione eterna alle venture generazioni.

Sotto i miei ordini io vi attendo dunque, e se impotenti fossero i vostri sforzi, noi avremo guarentito l'onore degl'Italiani, e non saremo maledetti dai nascituri.

Ordine dunque senza niun altro avviso ufficiale per mancanza di tempo, che al pubblicare del presente tutte le truppe non capitolate di fanteria, cavalleria, e artiglieria si pongano IMMEDIATAMENTE in marcia per fermarsi a Imola, tutte le colonne di truppe civiche non capitolate, e di riserva, e volontarj, ed anche le capitolate, se ne sono d'avviso, che sono in marcia per Pesaro, retrocedano sopra Imola.

Tutti i corpi di linea provenienti da Roma, ai quali fu impedita arbitrariamente la continuazione della marcia, partano immediatamente per la stessa destinazione.

In ogni località, che si trovino questi Corpi lasceranno i loro bagagli, e gli uomini non atti a marciare.

I soli carri di munizione saranno al seguito di ogni corpo.

Le Autorità locali forniranno immediatamente i mezzi di trasporto, ed i fondi per cinque giorni alla truppa.

Le popolazioni convinte del vero principio Italiano seguiranno le truppe.

I Civici che non marcieranno saranno obbligati di cedere la loro arma ai volontarj marcianti.

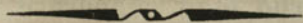
In tutte le città, castelli e campagne si suoneranno campane a stormo, onde i bravi si raccolgano, e marcino a difesa dei violati confini.

Tutti coloro che si opporranno a quest'ordine saranno dichiarati traditori e ribelli alla Patria.

All'armi dunque Cittadini; Villici all'armi! Il santo diritto della nostra difesa lo vuole, la tutela dei nostri diritti lo comanda, il dito di Dio ce lo impone.

Forli, 9 agosto 1848, ore 2 antimeridiane.

Il Colonnello Comandante Superiore
DOMENICO BELLUZZI.



GOVERNO PROVVISORIO DITTATORIALE MANIN.

11 Agosto.

CONCITTADINI !

Nei momenti di pericolo grande bisognano risoluzioni pronte ed ardite. Perchè non rimaneste senza governo non esitai di assumere, benchè per poche ore, il gravoso incarico di governare. La necessità me ne diede il mandato: la vostra benevolenza me ne agevoli l'esercizio.

Domenica si convocherà l'Assemblea dei vostri rappresentanti, e sarà sua prima cura di costituire un Governo nuovo: poi di provvedere efficacemente alle presenti necessità.

Confidiamo in Dio, in noi, nell'Italia e nel soccorso d'altri popoli liberi, già domandato, e che non deve mancarci.

M A N I N.

11 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Assemblea dei Deputati della Città e Provincia di Venezia.

Per disposizione oggi impartita dal Governo provvisorio di Venezia il sottoscritto Presidente dell'Assemblea dei Deputati della Città e Provincia di Venezia invita i Deputati medesimi ad intervenire nella Sala del Maggior Consiglio alle ore 10 antimeridiane del giorno di Domenica 13 corrente a fine di eleggere un nuovo Governo e di deliberare su quegli altri argomenti che le condizioni nostre richiedessero.

Potendo avvenire che dalla ristrettezza del tempo non fosse consentita la diramazione delle lettere di invito individuale, s'intenderà supplito alle stesse col presente avviso, che verrà affisso nella Città e nei Comuni della Provincia, non occupati dalle armi Austriache.

L. RUBBI *Presidente.*

12 Agosto.

SOLDATI ITALIANI!

La guerra della indipendenza, alla quale avete consacrato il vostro sangue, è ora entrata in una fase per noi disastrosa. Forse unico rifugio alla libertà italiana sono queste lagune, e Venezia debbe ad ogni costo custodire il fuoco sacro.

Valorosi! Nel nome d'Italia, per la quale avete combattuto e volete combattere, vi scongiuro a non scemare di lena nella difesa di questo santo asilo della nostra nazionalità. Il momento è solenne: trattasi della vita politica di un popolo intero, i cui destini pender possono da quest'ultimo propugnacolo.

Militi quanti siete, che da oltre Po, da oltre Mincio, da oltre Ticino qui siete venuti pel trionfo della causa comune, pensate, che, salvando Venezia, salverete i più preziosi diritti delle vostre terre native. Le vostre famiglie benediranno ai tanti sacrificii che vi siete imposti: l'Europa ammirata premierà la generosa vostra perseveranza: e nel giorno che Italia potrà dirsi redenta, erigerà fra i tanti monumenti, che qui stanno, del valore e della gloria dei nostri padri, un altro monumento, su cui starà scritto: *I militi Italiani difendendo Venezia hanno salvata la indipendenza d'Italia.*

Dal Governo

MANIN.

12 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

*In spiegazione ed aggiunta al Decreto
21 luglio decorso N. 40557*

1. Le armi militari, possedute da persone non militari, che non fossero state consegnate al Comando della Guardia Civica nel termine prefisso dall'art. 1.º di esso decreto 21 luglio decorso, dovranno essere consegnate al suddetto Comando

a tutto il giorno 14 corrente, contro ricevuta per gli effetti dell'art. 2.^o del decreto stesso.

2. Ogni Guardia Civica attiva che possedesse armi militari ha diritto di conservare quelle soltanto che occorrono al suo armamento, con obbligo però di notificarle al proprio Capitano, e di farne uso in ogni caso di servizio. Per le altre sta la disposizione del precedente articolo.

3. Ai contravventori saranno irremissibilmente applicate le pene stabilite dall'art. 3. del Decreto 21 luglio decorso. Inoltre saranno dichiarati *infami* ed esposti a tre giorni di berlina.

4. I Capitani della Guardia Civica, in caso di denuncia od indizio di contravvenzione al presente decreto, dovranno procedere immediatamente per rilevarla anche col mezzo di perquisizioni domiciliari.

M A N I N.

12 Agosto.

Lettera di Sua Eccellenza il Contr'Ammiraglio *Albini* Comandante della Squadra di S. M. il Re di Sardegna al Sig. Contr'Ammiraglio *Graziani* Comandante generale della Marina Veneta in data 12 Agosto 1848.

Il Signor Capitano di fregata *Tiozzo* Comandante la Divisione Veneta mi ha dato originale comunicazione del foglio di V. E. a lui diretto col quale gli ordinava di rendersi in Venezia con essa Divisione nel caso che nella capitolazione di Milano fosse stato anche inserito l'Articolo che la *Squadra Sarda, e la Guarnigione Piemontese* esistente a Venezia avessero a ritirarsi.

Tale comunicazione mi venne data sopra le acque di Caorle nel mentre che prevenendo i desiderii di codesto Governo e popolazione io era in navigazione con tutta la flotta diretto per la Venezia a fine di prestare ad essa tutta la maggiore assistenza ed aiuto nelle attuali vicissitudini politiche.

Io assicuro l'E. V. sulla mia parola d'onore che io non ho ricevuto dal mio Governo sino a questo momento, ordini di ritirarmi, nè di abbandonare queste acque. Sino a che tale disposizione non mi pervenga (sopra di cui non ho alcun particolare sentore) la prego signor Ammiraglio di voler esser certo, e di assicurare la popolazione Veneta, che la Squadra di S. M. il Re di Sardegna che ho l'onore di comandare, è fer-

ma (siccome sempre lo fu) di dividere con essa tutte le pene, tutt' i disagi della sua difesa.

Ho l' onore di essere di V. E.

Il contr' Ammiraglio comandante la Squadra di S. M. il Re di Sardegna

(firmato) ALBINI.

*L' Aiutante del Comando Generale della Marina
ATTAJAN Cap. di Corvetta.*

12 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

AL COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

I Superiori della Guardia Civica, fino al Capitano inclusivamente, hanno diritto di costringer colla forza chi non si prestasse al servizio ordinato, o mandasse sostituiti senza giustificare un impedimento veramente grave.

MANIN.

12 Agosto.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Estratto dell' ordine del giorno 2 agosto 1848.

ARTICOLO 505.

Il Governo provvisorio con dispaccio N. 41341 del 30 luglio, trovando di prendere in considerazione i desiderii manifestati da parecchi individui della Guardia nazionale, aderisce che una *straordinaria* Commissione assuma ad esame e proponga ciò che ridondar potesse al più completo suo perfezionamento e sviluppo, affinchè la Guardia stessa raggiunga lo scopo pel quale venne istituita, ch' è quello, a senso del Regolamento 20 maggio 1848, di vegliare al mantenimento dell' ordine, della tranquillità e sicurezza pubblica, di procacciare obbedienza alle leggi, e di coadiuvare alla conservazione della indipendenza ed integrità del territorio dello Stato.

Alla nomina della *Commissione* suddetta viene proceduto nel seguente modo ;

a) Ogni Compagnia sceglie due individui fra quelli che la compongono. Tale scelta viene fatta mediante schede e Processo verbale. Saranno prescelti i due individui che avranno ottenuto un maggior numero di voci.

b) Gli individui così prescelti dalle Compagnie di uno stesso Battaglione, si uniscono per nominare (nel modo prescritto dal Regolamento 20 maggio 1848 per la elezione delle cariche) *due individui* del Battaglione, e *tre*, se il Battaglione ha più di sei Compagnie, i quali diventano i rappresentanti del Battaglione, membri della Commissione.

c) I rappresentanti dei Battaglioni di una stessa Legione, eletti come all' articolo precedente, si uniscono nel giorno stesso della loro nomina, presso il rispettivo Colonnello, e scelgono fra lo Stato maggiore della Legione un individuo, parimenti a membro della Commissione straordinaria da istituire.

d) I ventinove membri in tal guisa eletti, e componenti la Commissione, si raccoglieranno sotto la presidenza del f. f. di Presidente del Magistrato politico provvisorio cittadino Triffoni nel luogo e tempo che verrà da esso fissato d' accordo col Comando generale della Guardia nazionale.

e) La Commissione, compiuto il suo lavoro, lo rimetterà al Governo provvisorio, il quale, richiamate prima le osservazioni del Comando generale, emetterà gli opportuni provvedimenti.

I Capi Battaglione ed i Capi Legione sono rispettivamente incaricati di predisporre quanto è uopo, affinchè,

1. alla scelta dei due *elettori* per Compagnia prendono parte tutti gli addetti alla Compagnia, od il maggior numero che sia possibile, e la scelta medesima abbia avuto luogo entro il giorno 6 corrente, e

2. la nomina dei rappresentanti di Battaglione sia avvenuta entro il giorno 7, e nel giorno medesimo i rappresentanti stessi abbiano nominato il rispettivo membro aggiunto alla Commissione, e tratto dallo Stato maggiore di Legione, giusta l' articolo c.

I Processi verbali, tutti dimostranti siffatte nomine, saranno dai Legionarii trasmessi al Comando generale entro il giorno 8 del corrente mese.

Il generale in Capo MENGALDO.

Il Capo dello Stato maggiore BERTI.

12 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Alle ore 8 e tre quarti antimerid. dell' 11 corr.; un parlamentario da Mestre recò una lettera urgente pei signori Commissarii straordinarii di S. M. il re di Sardegna in Venezia. Questa lettera era del seguente tenore:

Le général en chef du 2. corps de réserve

*A^s messieurs les Commissaires extraordinaires de Sa Majesté
le Roi de Sardaigne, à Venise.*

Padoue 11 aout 1848.

J'ai l'honneur de vous faire part, ci-inclus, d'un acte officiel que je viens de recevoir.

Persuadé que les officiers, chargés par S. M. le roi de Sardaigne de

l'exécution des articles de la convention, ne tarderont pas à arriver, je vous laisse le choix, messieurs les Commissaires, de cesser ou de continuer les hostilités.

Agréez l'expression de haute consideration.

Le général en chef du 2. corps de réserve WELDEN.

CONVENTION ET ARMISTICE

entre les armées Sardes et Autrichiennes, comme prélude des négociations pour un traité de paix.

Art. 1. La ligne de démarcation entre les deux armées sera la frontière même des États respectifs.

2. Les forteresses de Peschiera, Rocca d'Anso et Osopo seront évacués par les troupes sardes et alliés, et remises à celles de S. M. Imp. La remise de chacune de ces places aura lieu trois jours après la ratification de la présente convention.

Dans ces places tout le matériel de dotation appartenant à l'Autriche sera rendu; les troupes sortantes amèneront avec elles tout leur matériel, armes, munitions et effets y introduits, ainsi qu'habillements, et rentreront par étapes régulières et le chemin le plus court dans les États de S. M. Sarde.

3. Les états de Modène, de Parme et la ville de Plaisance, avec le rayon de territoire qui lui est assigné comme place de guerre, seront évacuées par les troupes de S. M. le Roi de Sardaigne, trois jours après la notification de la présente.

4. Cette convention s'étendra également à la ville de Venise, et à la terreferme Vénitienne. Les forces militaires de terre et de mer Sardes quitteront la ville, les forts et les ports de cette place, pour rentrer dans les États Sardes. Les troupes de terre pourront effectuer leur retraite par terre et par étapes sur une route à convenir.

Les personnes et les propriétés dans les lieux précités sont mises sous la protection du gouvernement Imp.

6. Cet armistice durera pendant six semaines, pour donner cours aux négociations de paix, et le terme expiré, sera ou prolongé de commun accord, ou dénoncé huit jours avant la reprise des hostilités.

7. Les Commissaires seront nommés respectivement pour l'exécution la plus amiable et facile des articles ci-dessus.

Au quartier général, Milan ce 9 août 1848.

HESS *m. p.*

SALASCO *m. p.*

Lieut. général, quartiermaître de l'armée.

Lieut. général chef de l'état major, général de l'armée sarde.

In seguito a questa lettera, i tre Commissarii, chiamati i consultori, si radunarono con essi a deliberare intorno alla risposta da darsi al generale Welden.

La discussione e la deliberazione si hanno dal presente protocollo della seduta:

» Questo giorno 11 agosto 1848, ore una pomeridiana.

» Nelle stanze di abitazione del marchese Colli nel palazzo nazionale, raccoltisi con esso lui il cav. Cibrario, l'avv. Castelli, i consultori Camerata, Paulucci, Martinengo, Cavedalis e Reali. Castelli ha data comunicazione del dispaccio, quest'oggi ricevuto dal generale Welden, contenente una convenzione di armistizio tra l'armata imperiale e il re di Sardegna, per effetto della quale Venezia dovrebbe essere evacuata dalle truppe e dalla flotta di Sardegna.

» I tre commissarii hanno dichiarato che non potevano prestar fede a simile notizia; ma pel caso che fosse vera, il marchese Colli, il cav. Cibrario dichiararono energicamente, e con italiana commozione, divisa da tutti gli altri, che mai non si presterebbero a partecipare menomamente ad atto, che tanto ripugna ai loro sentimenti, quale sarebbe la consegna di Venezia; che dal momento in cui ricevessero notizia ufficiale di tale convenzione, considererebbero il loro mandato come cessato, e Venezia restituita alla condizione politica in cui era al momento della fusione; che quindi Venezia sarebbe libera di agire come stato indipendente, nel modo che credesse più utile alla causa propria ed italiana, valendosi, o no, della loro cooperazione come privati cittadini, cooperazione ch'essi deplorano nel profondo del cuore, che possa ridursi a proporzioni meramente private.

» Castelli ha detto con tutta la forza della sua anima, che la convenzione, di cui si tratta, sarebbe nulla per lo stesso patto della fusione, non potendo decidersi delle sorti del paese senza l'adesione della Consulta: che in ogni modo l'abbandono di Venezia da parte del re, la riporrebbe nello stato di prima, sicchè resterebbe nulla e come non avvenuta la fusione, e mai cessata la sovranità della Repubblica, la quale non sarebbe cessata che a condizioni non seguite; che ciò dichiarava e protestava da questo momento, perchè Venezia, nata libera e tale durata finchè fu oppressa dalla forza, e poi dopo 50 anni rivendicatasi in libertà per convenzione che fece sgombrare i suoi occupatori, non ha per la prima volta dalla sua origine fatta adesione ad una monarchia che ad un patto rimasto inefficace; sicchè la causa della sua libertà originaria rimane integra, e potrà soccombere unicamente alle violenze, che non lasciano perire i diritti.

» I Commissarii piemontesi, aderendo pienamente a tale dichiarazione, hanno fatto osservare che nella triste previsione di cui siamo minacciati, importa fin d'ora di accrescere immediatamente i mezzi di difesa, e perciò propongono: 1.º che s'adottino immediatamente le proposte del Comitato di vigilanza relativamente alla rigorosa chiusura di tutti i varchi, che mettono nella laguna; 2.º che al primo desiderio espresso dal popolo di un Comitato di difesa, lo si crei per mezzo dell'Assemblea di deputati da convocarsi a tale effetto.

» Alle quali proposte applaudirono subito Castelli colla Consulta, essendo stato unanimamente risoluto che al primo annunzio ufficiale l'Assemblea sia convocata per l'indomani.

Sott. COLLI — CIBRARIO — CASTELLI — ANTONIO PAULUCCI — GIO. BATTISTA CAVEDALIS — FRANCESCO CAMERATA — LEOPARDO MARTINENGO — GIUSEPPE REALI. «

Dopo di ciò l'avvocato Castelli si portava a casa dell'avvocato Manin, e lo rendeva consapevole dell'avvenuto, esponendogli la necessità di prendere le più pronte ed energiche deliberazioni alla salvezza della patria, e a tal oggetto si accordarono di radunarsi coi Commissarii, e coi membri della Consulta la sera medesima alle ore 8. — Intanto (ore 5. pom.) arrivava il piroscalo della posta da Ravenna; ma i corrieri di Milano e di Torino mancavano, e nessuna nuova veniva a confermare l'annunziata capitolazione, tranne quanto si leggeva nel *Pensiero Italiano*, foglio di Genova, in cui però le condizioni esposte della capitolazione erano ben differenti, nè si parlava punto di Venezia. Il popolo, ansioso a buon diritto di novità, chiedeva istantemente dalla piazza notizie al Governo. Fu allora che, da un balcone del palazzo nazionale, si presentò un incaricato a leggere l'articolo del *Pensiero Italiano* sulla capitolazione di Milano — Comparvero quindi i due regii Commissarii piemontesi che dissero di mancare di notizie ufficiali, ma mostrarono il dubbio che si fossero verificate le sciagure temute. — Dunque Milano ha capitolato? Quali sono le condizioni? E la flotta? e noi? Esitarono a rispondere; ma alla fine il commissario Colli dichiarava che, quanto alla flotta, conveniva distinguere la veneta dalla sarda; sulla prima si avrebbe potuto ancora contare, dell'altra non poter garantire che si potesse disporne ancora a nostra difesa; mancare però anche in questo particolare le notizie ufficiali. Il commissario Castelli, sopraggiunto e presentandosi al poggiuolo insieme con Manin, dichiarava che mancavano realmente notizie ufficiali, per le quali fosse compromessa la sicurezza e la indipendenza di Venezia, e ove tali notizie arrivassero, i Commissarii cesserebbero sul momento dall'ufficio loro e si convocherebbe l'Assemblea. Alcuni, ch'erano presso al poggiuolo, gridavano che i Piemontesi dovevano dimettersi subito, ed anche il Commissario Castelli. Questi ad alta voce dichiarò, essere sempre niente altro che Veneziano, e cessava sul momento dalla Commissione. I Piemontesi dichiaravano ai circostanti nel modo più positivo, che da quel momento si astenevano da ogni ingerenza governativa.

Allora sorse un bisbiglio di voci, e di grida diverse, da cui nulla poteva rilevarsi di distinto, se non l'indignazione onde il pubblico restò compreso, e che non puossi esprimere a parole. » Fummo traditi, venduti vilmente! si gridò ad una voce; abbasso i Commissari, abbasso il governo regio! Vogliamo Manin, viva Manin, salvatore della patria! « I Commissarii protestavano dividere essi pure l'ansietà e le inquietudini del popolo; essere però Italiani, e sentire nobilmente della causa nostra quanto ciascun Veneziano.

Dopo una mezz'ora, il Manin, accordatosi previamente coi membri del cessato Governo provvisorio, si presentò nuovamente al balcone e disse: » I Commissarii regii dichiarano di astenersi sino da questo momento dal governare; dopo domani si radunerà l'Assemblea della città e provincia di Venezia, ed essa nominerà il nuovo Governo. Per queste 48 ore, governo io. « Sì, sì! gridò la folla, soddisfatta pienamente di questa temporaria dittatura dell'uomo, in cui il popolo veneziano ripone la più illimitata fiducia. Viva Manin! Viva Manin! — Il popolo però sapeva che il pericolo della patria avrebbe chiesto qualche cosa da lui quella sera

stessa, e se ne stava ancora raccolto, attendendo nuove disposizioni, che non vennero ritardate molto tempo. Manin infatti parlò un'altra volta, dicendo: » Fra poco si batterà la generale; la guardia civica sia sotto le armi. Da ogni battaglione verrà scelto buon numero di cittadini, che accorrerà questa notte stessa al forte di Marghera, dove si può temere la minaccia dell'inimico. « — Vi andremo tutti, sciamò il popolo; armi! armi! — Armi ne avrete, rispose il Manin; a un popolo che vuole difendersi tutto serve di arma: ricordatevi il 22 marzo, e con quali armi avete scacciato da voi l'Austriaco! Ora sgomberate la piazza; v'ha d'uopo di silenzio e di calma per provvedere ai bisogni della patria. « E il popolo si disperdeva tranquillo; e quando più tardi si battè la generale, fu un accorrere sollecito delle guardie civiche ai rispettivi quartieri, le quali partirono tosto pei forti in numero ben maggiore di quello, che i capi battaglioni avevano già destinato per quella notte. Nessuno voleva esser da meno del proprio fratello. Il popolo veneziano non è men buono che valoroso!

La notte stessa vennero già date tutte le disposizioni più urgenti per la difesa esterna, e per l'interna tranquillità. Nicolò Tommaseo partiva immediatamente per la Francia, dei soccorsi della quale sembra ormai non si debba più dubitare. Altro piroscampo poi partiva con missione speciale per la nostra flotta.

Ora Venezia farà da sè, aiutata da'suoi veri amici ed alleati; Venezia sarà salva, e con essa dovrà trionfare finalmente la santa causa d'Italia.

12 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Poscritto.

Ecco le notizie recate ier sera dal *Pensiero Italiano*, e che furono lette dal balcone del palazzo nazionale, come più sopra è narrato:

Sono riaperte le comunicazioni coll'esercito.

Dopo il combattimento del 4, S. M. si era rinchiusa in Milano per dividerne le sorti; ma ben vedendo che il numero crescente dei nemici non permetteva di operare una resistenza indefinita, e volendo risparmiar a quella città gli orrori che avrebbero seguito una presa per forza o per fame, il re la ha evacuata, dietro una capitolazione che garantisce ai Milanesi la vita e le proprietà.

L'esercito nostro si è ripiegato dietro il Ticino.

S. M. era ieri, 6, a un'ora pomeridiana, a Magenta.

Si faranno conoscere al pubblico, tosto ricevuti, i particolari delle operazioni di guerra di questi ultimi giorni.

Torino, 7 agosto 1848.

Il ministro della guerra, G. COLLEGNO:

Milano 4 agosto, ore 2 pomeridiane.

La popolazione questa mattina era divisa, e n'era causa l'incertezza degli aiuti della Francia. L'inimico è quasi alle porte. La truppa pic-

montese grida all' armi: si batte la generale in tutti i corpi di guardia. Le campane suonano a stormo. La popolazione si rianima. A malgrado di una dirottissima pioggia, le contrade formicolavano di uomini armati. Il rumore del cannone si avvicina.

Ore 4 pomeridiane.

Radetzky è a Gambaloita fuori di porta Romana (2 miglia). Succede un accanito combattimento. I Tedeschi sono respinti colla perdita di tre pezzi di cannone e di 500 uomini tra morti e feriti. Dei nostri due morti e pochi feriti: ma si dovettero abbandonare due cannoni, che vennero però gettati in un fosso. (Come si conciliano questi fatti?)

Finalmente il Comitato di pubblica difesa dice che può contare sull' alleanza francese. Questa notizia infonde nuova vita in tutti gli abitanti. Le barricate del marzo sono risorte come per incanto in tutta la città. Altri cinque giorni di resistenza e la vittoria è nostra . . .

Giorno 5, ore 8 antim.

I bastioni sono zeppi di guardie nazionali. — Sin' ora nessun fatto importante, tranne una guardia nazionale morta e due feriti. Il cannone tace. Si dice che i due incaricati inglese e francese stiano parlamentando con Radetzky.

Ore 8 tre quarti.

Sento che questa notte l' inimico fu cacciato lontano cinque miglia e che lasciò in nostra mano cinque pezzi da campo ed un cassone di munizioni. — Si assicura la venuta prossima di un corpo di volontari svizzeri.

È giunto, ossia retrocesso il General Garibaldi, con tutto il suo corpo, ingrossato d' assai.

Sono le 10 pom. L' inimico è a porta Vercellina. Poco anzi sentii a raccontare un fatto ributtante ed eroico ad un tempo. Un bersagliere piemontese aveva fatto otto tiri e sempre con successo. Un contadino, che gli era vicino, lo stese a terra morto con un tiro di pistola mentre ei fissava per fare il nono colpo; e, dopo commesso quell' assassinio, gridò: Uccidetemi pure, ch'io sono pagato da Radetzky. Difatti ei venne subito finito a colpi di baionetta. Oggi poi si sono arrestati molti Tedeschi, che si erano introdotti in città travestiti da contadini. Ma i nostri monelli li conoscono all' odore e sono sempre dessi che li scoprono. Sono le undici. Il cannone tace, ma il suono delle campane continua.

Altre lettere ci dicono che vi ha penuria di vettovaglia.

È una calunnia austro-gesuitica, sparsa ad arte dai nemici dell' Italia, che i Milanesi abbiano fatto fuoco sui Piemontesi.

Alessandria 7 agosto, ore 8 di mattina.

Un nostro corrispondente ci scrive che gli articoli della capitolazione, seguita tra Radetzky e Carlo Alberto, sono i seguenti:

1. Cedere Peschiera nello stato in cui si trovava,
2. Permettere alle truppe sarde di ritirarsi al Ticino, mediante la resa, ovvero la cessione di Milano e di tutta la Lombardia.
3. Di ritirarsi con armi e bagagli, e libero a tutti quei Lombardi, che desideravano di entrare in Piemonte, di seguire l' armata sarda.

12 Agosto.

Concittadini!

A che si perde il tempo in discutere, ove fa d'uopo combattere, e combatter presto? Già il nemico è su gli orli delle nostre lagune, ed apparecchia gli approdi per assalirci e bombardare le nostre fortezze! — Bando alle dissensioni; e stretti in un patto invociamo in aiuto il Dio degli eserciti, preparandoci a vincere od a morire. Rammemoriamo il valore degli avi nostri; e le gesta loro di guerra non sieno state stam-pate a sterile passatempo ed a gloria vana di degenerati nipoti. Che direbbero, se fossero in vita tra noi od essi od altri generosi italiani, che comperarono la libertà a prezzo di sangue, se in questi gravi momenti ci vedessero così discordi; e nelle ore diurne e notturne zeppi i caffè e le bettole di giovani robusti, ma oziosi; perduti tra i canti ed i suoni d'istrioni e di citarede; invece che essere concentrati nel solo pensiero della comune patria periclitante. Qual vergogna il vedere molti de' nostri che, appena udito il bisogno di accorrere alle armi, condussero moglie, per esimersi con tal mezzo dal giovare col braccio alla patria; e fumando il sigarro e con la sposa ai lor fianchi, ostentano di gridare: *viva la indipendenza italiana?* E qual rossore ed infamia altresì per que' vegeti e sani concittadini, che in sì fatali emergenti di periglio comune, anzi che piangere sui trucidati fratelli, ed aspirare di vendicarli, intrecciano danze ne' pubblici giardini, e nel campo stesso di Marte in faccia al cannone nemico; come abbiamo il dolore di scorgere tutto giorno a disdoro della nostra povera patria! — Or, in tale mollezza di vita, e sregolatezza di costumi, che possiamo aspettarci? — Vel dirò io: i più forti diverranno pecore imbelli, ed agnelli timidi da macello in faccia al furore dei lupi!

Ah troppo ormai di vergognosi esempli veggonsi attorno di tale abominata indolenza! Lodo bene ed assai che la pietà degli avi, non mai venuta meno in Venezia, ci guidi ad invocare il divino aiuto dalle nostre chiese; nè mai cesserò dall'infiammarvi di avere in Dio il vostro sommo rifugio: ma come dopo questi atti di religione, abbandonarvi del tutto in fare risonar le piazze, i trivii, i canali di allegre canzoni popolari e di festevoli orchestre, quasi attendiamo dal cielo un meritato miracolo a favor nostro? — Questa vita di molli ed effeminati Alcinoi non fu mai lodata in razze vere di uomini; e sarà sempre abborrita in nazione stretta d'assedio, e con imminenti pericoli che le sovrastano o di morte o di servitù! — Ricordatevi che le mura di Sparta erano i petti dei cittadini; e le armi loro, il coraggio: che senza sangue non fu mai riacquistata la libertà di patria: che per tal mezzo i moderni eroi della Grecia Botzari, Zavella, e cent' altri italiani nostri resero immortale il loro nome. Or noi imitiamone gli splendidi esempj in questi giorni di morte o di servitù. Ma abbiamo soprattutto dinanzi agli occhi la città sorella, la eroica Milano.

Su via pertanto o Concittadini, destatevi: accrescete della nostra vicina milizia le schiere; e, scelto il numero de' giovani i più vigorosi accorriamo ai Forti per darvi il cambio ai generosi fratelli Lombardi, Ro-

mani e Piemontesi; cosicchè sovvenendo alle loro fatiche, si diminuisca il novero de' malati, e si accresca quello de' prodi; che saranno baluardo insuperabile ai nostri nemici; e nella scarsezza in cui siamo delle armi, servano i fucili a difesa delle fortezze; le lance a quella della città: arme bastante alla difesa del civil ordine. Orsù dunque vestitevi della forza che da Dio viene; munitevi dell'usbergo delle virtù: tra le quali non è meno santa quella dell'amore alla Patria, e della comune salvezza.

A. TOFFOLI.

12 Agosto.

ULTERIORI NOTIZIE DI BOLOGNA E DI ROMA.

Voi suonerete le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane — Viva Dio! il detto dell'italiano antico, non attraversò i secoli senza frutto. — Tra i fatti da me jeri non annunciati v'ha la pretensione dell'austriaco di sei ostaggi delle primarie famiglie, e l'imposta di 50000 scudi di contribuzione. *Il Prolegato* il vecchio Co. *Cesare Bianchetti* piuttosto che render schiavi i suoi concittadini, se stesso offeriva, e l'impudico austriaco accettavalo; ma non il popolo per Dio! nè non volle il sacrificio del generoso cittadino chè corse all'armi, alle campane, sulle finestre, sui tetti. La maggior Torre, le Chiese del suono tremendo echeggiavano. Le donne costruiscono le barricate, gli uomini i fanciulli si battono in tutti i punti della Città, gl'incendj cagionati dalle *Racchette* sono spenti dai bravi Pompieri, e il canuto *Bianchetti* è costretto di annunciare al pubblico *che mentre stava per compiere il suo divisamento le barricate, e il fuoco vivo di una virile difesa in tutti i punti della Città gli fermarono i passi.* I Carabinieri uniti ai cittadini hanno fatto prodigi di valore. — I Tedeschi sono cacciati di Bologna come scrissi, e con più particolari episodj di straordinario valore compiuti dai nostri. — Dopo una scena di sangue s'apre una scena di gaudio. — La sera del 9 la Città fu illuminata. — Tutte le Città di Romagna giungono a Bologna, beato chi può portare in trofeo qualche lembo delle nemiche spoglie! le mura, le barricate sono ben armate e custodite, si sono rotte le strade dai Contadini che guerniscono tutte le Colline nei dintorni di Bologna. — Nella Campagna si suona a stormo. — Si aspetta la truppa e la civica che aveva presa la via di Rimini e che a marcia forzata ritorna. — Viva Bologna! Così si compra per sempre la Libertà!

Appena giungeva in Roma la notizia della violenza degli Austriaci, veniva pubblicato questo proclama dal

MINISTERO DELLE ARMI

SOLDATI E CITTADINI!

In questo grave momento nel quale la salute di tutta Italia è posta dalla Provvidenza ad una prova tremenda, anche le Legazioni sono pros-

sime ad essere invase, sono anzi invase dal nemico. Quale sarà il loro destino, quale il destino di tutto lo Stato se un disperato coraggio non ci arma di quelle forze, che sono sempre in potere d'un popolo che vuole?

A voi dunque prodi Soldati, a voi valenti Civici e Volontarj si rivolge la Patria, a voi, che nelle ultime fazioni di guerra vi mostraste così degni di Lei, a voi che niuno vince nel sentimento dell'Italiana indipendenza, a voi si volge la Patria perchè nuovamente vi accingiate a combattere per Essa, a volare a difesa del sacro suolo che vi diè vita.

Lungi da me il pensiero che uno spirito men che generoso siasi impadronito di voi. Che se ciò fosse, vi muova il pensiero delle nostre Città arse e distrutte, delle spose e delle figlie contaminate, dei vecchi e dei fanciulli inermi trucidati. All'armi, all'armi in nome di quel DIO che non può abbandonare alla rabbia vandalica di un crudele nemico, un Popolo che difende i suoi diritti, i suoi lari.

E perchè tutto in questa dolorosa contingenza proceda con quell'ordine, con quella unità che sola può rendere efficaci gli sforzi e i movimenti militari: *Inteso il volere di SUA SANTITÀ*, si ordina quanto segue.

Le Legioni Civiche ed i Corpi volontarj reduci dal Veneto ingrosseranno le loro file con tutti coloro che volessero appartenervi.

In tutte le Città e paesi dello stato si formeranno colonne mobili in compagnie non minori di Centocinquanta teste per ciascuna.

Ogni Corpo di Civici e Volontarj avrà capi di loro piena fiducia, i quali unitamente ad un consiglio d'amministrazione di corpo provvederanno per loro stessi a tuttociò che riguarda il vestiario, ed il proprio materiale, come da circolari del due, tre, e quattro Agosto corrente, emanate da questo Ministero.

Inoltre s'istituirà in ciascun Corpo un Consiglio di Guerra, al quale si concedono i più ampi poteri per mantenere la disciplina e punire i delitti di qualsiasi sorta.

Per tutto ciò che si riferisce alle spese e mantenimento di tali Corpi, tanto del personale, quanto del materiale, si richiederanno da essi i fondi necessarj al Ministero delle Armi, chiamandone responsabile i rispettivi Consigli d'amministrazione. Tosto che saranno ordinate siffatte Milizie partiranno all'istante per la Cattolica dall'una parte dello Stato e per Ancona dall'altra.

Queste sono le condizioni alle quali sottometer si devono quei Militi, che animati dall'amor di patria e dal sentimento della salvezza dello Stato, vorranno far parte della pronta e necessaria difesa, che imperiosamente esigono le circostanze.

Roma li 6 Agosto 1848.

Il Ministro P. DI CAMPELLO.

Guerra, guerra! all'armi, armi! ov'è popolo, ivi è difesa: ov'è campanile, ivi è un esercito; ov'è una pietra, ivi è un'arme. Il popolo italiano sorge e cammina, sorge e si moltiplica, siamo mille uomini contro un uomo, v'è a dubitare della vittoria? All'armi! All'armi! Unione! Unione!

Viva Bologna emula di Milano! Viva il popolo Italiano!

Fuori, Fuori lo straniero.

AUGUSTO AGLEBERT.

12 Agosto.

UNA MIA OPINIONE AI DEPUTATI DELL' ASSEMBLEA DI VENEZIA.

del giorno 13 Agosto.

L'ajuto dei popoli liberi alla causa nostra invocato, non può mancare. Ma l'opera maggiore dev'essere dalle nostre braccia, dai nostri petti, da noi stessi compiuta. E ciò perchè il nemico quanto di barbarie e di frode, è altrettanto potente di forze; e perchè non è degno di libertà, nè può averla quel popolo che non sa meritarsela. L'unico mezzo in nostro potere è la guerra d'insurrezione, guerra che uscì mai sempre vittoriosa, perchè imperterrita deride eserciti e cannoni. Non appena Venezia potrà muovere armati fuori delle lagune, le Provincie insorgeranno entusiastate e furenti, daran terrore al nemico, ne faranno massacro.

Ma per aggiungere questo necessario intento egli è forza che cessino affatto, e sieno condannate a dimenticanza quelle scissure e discordie che fatalmente ebbero luogo fra il Governo Centrale ed i Dipartimenti. Venezia, generosa e giustamente altera della sua situazione eccezionale deve alle Provincie sorelle fare eccitamento ed esserne guida.

Io crederei perciò che del nuovo Governo che andrà domani a istituirsi dovessero formar parte anche individui appartenenti alle Venete Provincie. Quest'atto solo ridesterà le Provincie, le renderà animose, le terrà riconoscenti a Venezia, e dai membri del Governo ad esse spettanti partirà la scintilla che farà iscoppiare l'incendio dell'insurrezione. E mano mano che le Provincie avranno spurgato il proprio terreno dalle contagiose impronte degli sgherri austriaci, questi membri del Governo andranno a reggere la rispettiva Provincia, e così sarà indubbia la concordia ed armonia col Governo centrale. Ed a Venezia vi accorreranno le sorelle città della terraferma, perchè Venezia sta forte, incolume, insuperabile baluardo dell'indipendenza Italiana. E fino a che Venezia sarà libera, la causa d'Italia è sicura . . . Viva Venezia!

DEMETRIO MIRCOVICH.

12 Agosto.

Veneziani!

L'estrema delle sventure pendeva sul nostro capo. Un Governo debole e sleale aveva preparato il nostro disonore e la nostra ruina. La mano della provvidenza, la voce del Popolo lo ha rovesciato in un'ora.

La Capitolazione che abbandona all'abborrito austriaco l'antico territorio, ha infranto ogni vincolo, ha reso nullo ed irritato ogni contratto. Noi siamo liberi e padroni di noi, come il giorno 22 Marzo.

L'uomo che proclamaste quel giorno ha ripreso in mano le redini del Governo, il vostro MANIN!

T. III.

20

Come città, come popolo indipendente ora noi possiamo chiedere l'alleanza francese, e l'abbiamo chiesta. Il Rappresentante di quella Repubblica, a nome del suo Governo, ce l'ha promessa.

Ora, a noi! Unione, ordine, vigilanza! La Guardia Nazionale, comandata da nuovi capi, ripigli gli antichi spiriti: Lombardi, Napoletani, Romagnuoli, Savojardi fondiamoci tutti davvero in questo santo pensiero pella comune difesa. Salviamo tutti insieme all'Italia quest'ultimo baluardo della sua indipendenza.

Nobili, popolani, poveri, ricchi, donne, fanciulli! Mostriamoci degni de' nostri grandi destini! Ognuno al suo posto, ognuno consacrato alla patria il braccio e gli averi, quanto può contribuire a salvarla: Milano e Bologna ci hanno dato l'esempio!

Viva S. Marco! Viva l'Italia!

13 Agosto.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Persona espressamente incaricata da questo Governo, e che lasciò Verona la sera dell' 11 corrente, ci reca le seguenti notizie della Lombardia:

La convenzione già ricevuta da questo Governo dal Generale Welden è affissa in tutti i cantoni di Verona.

I Milanesi abbandonarono in numero di 40,000 guardie nazionali e borghesi, le prime armate, in unione al Comitato di difesa, la Città, portandosi sui luoghi montuosi di Bergamo con alla testa il Generale Garibaldi.

Radetzky con una forza di 50,000 uomini entrò pacificamente in Milano il giorno 6 del corrente non trovandovi che vecchi e partitanti austriaci. Il Re Carlo Alberto aveva abbandonata la Città nella notte del 5 al 6; poscia, inviato il Generale Salasco al Quartier generale di Radetzky, che trovavasi in Milano, fu stipulata la convenzione o capitolazione che leggesi nella Gazzetta d'ieri.

Domani Peschiera dovrebbe capitolare.

Il cannone che udivasi nei giorni passati, proveniva da combattimento successo fuori di Peschiera nel quale i Tedeschi furono respinti, e scacciati dalle loro fortificazioni. Questo fatto d'armi durò due giorni.

Ieri il foglio di Trieste, che leggevasi in Verona, in data del giorno 9, annunciava come sicuro l'intervento francese.

Brescia ridotta a fortezza presidiata da un forte corpo di trupa italiana con Zucchi alla testa non fu ancora attaccata. Gli ospitali di tutti i paesi sono ripieni di feriti austriaci. — Tutte le città circonvicine sono poco presidiate. Giovedì arrivarono in Mestre partiti da Verona circa 500 Artiglieri. Continuamente nuove truppe marciano verso la Lombardia. Attualmente l'esercito Germanico può valutarsi ascendere a circa 150,000 uomini.

In Verona la guarnigione di circa 2000 uomini è composta di tutti italiani i quali indossano le blouse dei Crociati trovate in Padova, di tela turchina con mostre rosse.

Una lettera arrivata in Padova quest'oggi da Milano in data dell'8 ratifica il suesposto.

Conferma che più d'un terzo della popolazione si rifugiò sul Bergamasco.

Finalmente che Radetzky ingiunse al Maggiore del Genio austriaco Augusto Ann di abbattere e rasare le due case di Borromeo e Litta. — Accerta il prossimo e stabilito intervento della Francia. — Conclude finalmente che la salvezza d'Italia sta tutta in Venezia, e che questa città deve fra' suoi fasti annoverare il più grande di tutti, quello della salvata *Nazionalità Italiana*.

La linea postale fino a Milano è ristabilita.

I Cittadini Veneziani Angelo Comello di Valentino, ed Emilio Mulazani giunsero ieri sera a Venezia, provenienti da Torino e da Genova. Essi ci recano l'ufficiale partecipazione fatta per via telegrafica da Parigi al Governo Piemontese il giorno 8 corrente alle ore 12 meridiane dell' *intervento Francese*. Il generale Lamoricière fu destinato a discendere in Italia con 50,000 uomini.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
ZENNARI.

13 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Poscritto.

ore 4 pomerid.

L'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia, convocatasi quest'oggi per costituire un nuovo governo, ha concentrato il potere sovrano nella dittatura dei tre cittadini Daniele Manin, Gio: Battista Cavedalis e Leone Graziani, finchè duri l'attuale pericolo della patria.

Ecco la risposta, data dai RR. Commissarii straordinarii di S. M. il Re di Sardegna a Venezia, alla lettera del generale in capo del 2.º corpo di riserva Welden, in seguito alla deliberazione presa nella seduta, che tennero coi consultori della città e provincia di Venezia.

I regii Commissarii straordinarii per la Città e provincia di Venezia.

In risposta alla lettera stata loro indirizzata da S. E. il gen. Welden, in data d'oggi, dichiarano di non poter accettare da lui niuna comunicazione del genere di quella che accompagnava il detto suo foglio, nè acconsentire a veruna sospensione di ostilità.

Hanno intanto l'onore di presentargli gli atti dell'alta loro considerazione.

Venezia 11 agosto 1848.

Sott. COLLI. — CIBRARIO. — CASTELLI.

NUOVO GOVERNO PROVVISORIO

ELETTO DALL' ASSEMBLEA DEL 13 CORRENTE.

14 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA,

Decreta :

È soppresso il Consiglio di vigilanza, istituito col Decreto 17 luglio decorso N. 10332.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

14 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA,

Decreta :

1. Per prevenire e scoprire fatti o macchinazioni contro la sicurezza dello Stato, è istituito un Comitato di pubblica vigilanza, residente nel Palazzo nazionale.

2. Esso dipende direttamente dal Governo. La Prefettura dell'ordine pubblico è tenuta di coadiuvarlo e di eseguirne gli ordini.

3. La gendarmeria dee prestargli mano forte: occorrendo, e richiesta, anche la Guardia civica: tutti i buoni cittadini sono invitati a secondarlo.

4. Sono eletti membri del detto Comitato i cittadini:

CARLO ZAMBALDI, *Presidente* — ANTONIO VISENTINI — NICOLO' RENSOVICH — NICOLO' GIO. BATTISTA MOROSINI — ANGELO COMELLO — LEONE SERENA — ANTONIO SCARPA.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

14 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta :

Finchè sia fatta la nomina del nuovo Comandante generale della Guardia civica, in sostituzione del cittadino *Angelo Mengaldo*, rinunziante, e già partito con missione governativa, ne farà le funzioni il cittadino *Zilio Bragadin*, Tenente-colonnello della Guardia stessa.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

14 Agosto.

IL COMITATO CENTRALE DI GUERRA

PRESSO IL GOVERNO PROVVISORIO VENETO.

CIRCOLARE

Ai Comandanti dei Forti e delle Truppe ed ai Commissarii di Guerra.

Le continue domande che vengono prodotte dai militari non solo per ottenere mezzi di trasposto per acqua onde recarsi dai forti a Venezia e viceversa, ma anche perchè siano pagati quei mezzi requisiti da individui senza speciali assegni emessi dal Commissariato di Guerra, o da altri per esso, ad onta che i forti dell'estuario di Venezia siano forniti di apposito numero stabile di battelli o topi, commissionalmente giudicati sufficienti tanto pel presidio d'ogni forte, quanto per la sua distanza da Venezia e pel servizio che ad essi può incombere; fanno presumere al Comitato di Guerra che i Comandanti dei Corpi e di forti non amministrino i mezzi de' trasporti per acqua ad essi assegnati colla dovuta circospezione ed economia, e come lo richiede in tempi così difficili l'interesse dell'erario nazionale.

In vista di ciò deve il Comitato di Guerra raccomandare vivamente a tutti i Comandanti delle truppe e dei forti, di rivolgere la massima attenzione e cura a questo importante e costosissimo ramo di servizio, onde prevenire ogni superflua spesa cagionata da gite in Venezia non istrettamente richieste dal servizio, e regolare la spedizione delle barche a Venezia in modo tale da poter col numero stabile ad essi assegnato far fronte ad ogni esigenza di servizio, senza dovere, se non se in casi eccezionali, impreveduti e di grande urgenza, servirsi di altri battelli o mezzi di trasporto aggravanti l'erario nazionale.

E perchè possa il Comitato di Guerra convincersi della puntuale e stretta osservanza di tali discipline, trova egli di ordinare a' Comandanti dei corpi e dei forti di tenere un apposito giornale sull'impiego per oggetti di servizio delle barche a tale uopo ad essi assegnate, inscrivendo nello stesso giornalmente ogni gita fatta da ciascun battello o toppe per Venezia, l'ora della partenza dal forte, il motivo del servizio, e l'ora del ritorno da Venezia, e di rimettere al primo di ogni susseguente mese un estratto di questo giornale al Comitato di Guerra pel preavvisato uso.

Si ricorda in quest'incontro, per inalterabile norma di tutti, che solamente il Commissariato di Guerra è per sua istituzione autorizzato ad emettere assegni per pagamenti e per mezzi di trasporti per acqua, e che in conseguenza sarà da rivolgersi ad esso solo per ottenere simili assegni; che però puramente nelle stazioni, piazze o forti ove non risiedesse un Commissario di Guerra, spetta al Comando di piazza o del forte di assumere tale servizio in sostituzione del predetto Commissariato, rimanendo con ciò verso l'erario nazionale garanti e responsabili di ogni incompetenza che causeranno allo stesso coll'emissione di assegni pei mezzi di trasporto od altro non giustificati dall'assoluto bisogno e dalla urgenza del servizio militare, e quindi saranno tenute a loro carico tutte le spese che non fossero pienamente giustificate.

MARCELLO.

14 Agosto.

(dalla Gazzetta)

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

del giorno 15 luglio 1848.

NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE.

Presidente: La seduta è aperta (ore 10 1/2) Si procede all'appello nominale.

Fatto l'appello, si trovarono presenti 114 deputati.

Manin: L'avvocato Castelli espone che non è venuto perchè gli è sorto dubbio se, essendo Commissario, non possa essere deputato. Io questo non credo, perchè non abbiamo alcuna legge che ci vieti d'essere ministri quando siamo deputati. L'avvocato Castelli è pronto ad intervenire tostochè sia addomandato dall'Assemblea. (*Si! si!*) L'avvocato Castelli coglie quest'occasione per continuare ad operare da buon cittadino.

Presidente: Prima che l'Assemblea si occupi di questa, nè di qualche altra questione, io, come organo principale dell'Assemblea, devo significare che la stampa ha lasciato presagire che sia venuta meno quella piechezza di confidenza per la presidenza, accennando che la presidenza dimetterassi. Gl'individui componenti la presidenza, ritenendo questa pubblicazione di un giornale come una dimostrazione dei deputati, pregano di volersi occupare della elezione di una nuova presidenza.

Manin: Mi pare che quella nei giornali non possa considerarsi come l'espressione della pubblica opinione, ma l'espressione e l'opinione del giornalista. Tuttavia, io lascio libero alla presidenza di ritirarsi; ma in questo giorno, che abbiamo tanta urgenza di occuparci negli affari del paese, a cui dobbiamo il tempo rivolgere, io credo che l'Assemblea potrebbe pregare la presidenza a rimanere. (*Approvazione.*)

Presidente: Ma se però qualcuno desidera che la presidenza sia cambiata. . . (*No! no! no!*) Dunque allora pregherei l'Assemblea volesse votare sulla domanda pel deputato Castelli, se s'intenda che potrà il deputato Castelli intervenire. (*Si! si! si! intervenga; tutti si alzano in piedi.*)

Forati: Domando la parola. (*Sale in bigoncia e legge.*)

L'Assemblea è oggi qui convocata per l'elezione dei nuovi membri del nostro provvisorio governo, per la quale elezione, da quanto sembra decretato, non si vorrebbe concedere che poche ore di tempo. Io non mi occuperò adesso nell'esame se, per le gravi e imprevedute circostanze testè insorte, dovesse o meno, come successe da un punto all'altro, cessare il passato governo. Questo è un fatto accaduto; è forza chinare la fronte al destino! Certo è però che la scelta di quegli individui, che debbono assumere le redini dello stato, dalla cui direzione potrebbero dipendere le nostre sorti presenti e future, è un atto di tale importanza, che questa rispettabile Assemblea non può nè deve consumare in tempo sì breve, e molto meno deve fidarsi di votare come fece l'ultima volta, in favore di persone degne bensì, ma a una gran parte dei deputati sconosciute, per cui non si può dire che questa parte abbia dato il suo vero voto per l'elezione; riponendo troppa cieca fede nei nomi proposti da alcuni pochi, che giravano scritti poco prima in cartine per questa sala. Io credo adunque che nell'alternativa o di aver un pronto governo composto di membri non forse pienamente idonei a sostenere il gravissimo incarico, o di ritardare d'alcuni giorni onde poter con più sicurezza eleggere almeno per coscienza di tutti, i più capaci, giovi meglio attenersi al secondo partito, e sottrarsi all'inconveniente di fare e disfare ciò che dovrebbe esser fatto una sola volta. Al quale oggetto, o signori, io propongo che debbasi prima lasciare un giorno di tempo ai deputati per poter con maturità di consiglio scegliere e proporre con ischeda secreta (a seconda della deliberazione, che sarà per prendersi intorno al numero) tre o sette individui, colla indicazione, a lato di ciascun nome, dei titoli che più distinguono il candidato, avuto riguardo *agl'impieghi sostenuti, alle sue cognizioni, pratica e ragionevole fermezza di carattere*, tanto necessaria nelle difficili attuali circostanze; delle quali singole schede si facesse poscia un elenco a stampa da distribuirsi a ciascun deputato, affinchè, dopo le necessarie ponderazioni ed informazioni, scorso il periodo di cinque giorni, si passasse ad una nuova convocazione per farne col solito metodo la votazione e la nomina, restando intanto il governo nelle mani di quello, in cui attualmente si trova.

(*Sulla metà e fine del discorso segni di disapprovazione*).

Trolli sale in bigoncia e legge il seguente discorso:

Permettetemi, onorevoli colleghi, una remissiva e brevissima osservazione.

La gazzetta ufficiale d'ieri e la relazione di due persone di fede degnissime, cioè dei sigg. Mulazzani e Comello, ieri sera arrivati da Torino, ci fecero conoscere che lo stato delle cose è ben diverso da quello, nella supposizione del quale una parte del popolo veneziano, tumultuando in piazza, chiese ed ottenne che i Commissarii sardi si astenessero dal governo, e il Commissario veneto si dimettesse dalle sue funzioni.

Dubito anzi se il popolo veneziano, tanto io stimo il suo buon senso, avrebbe ciò chiesto, almeno a quel momento, ove non fosse stato posto da alcune apparenze nel ragionevole timore che fosse anche uffizialmente comunicata una capitolazione definitiva e fatale per Venezia; ove avesse saputo che neppur trattasi di una capitolazione definitiva, ma della convenzione di un semplice armistizio, anche questa inattendibile, perchè una convenzione, atta a produrre cotanto effetto, dovrebbe essere accettata dalla nostra Consulta ed esaurimento di una delle condizioni della fusione; ove avesse saputo che i tre Commissarii regii concordemente convennero in questo sentimento; ove si fosse fatto conoscere al popolo il protocollo redattosi in loro concorso e pieno di generosi e veramente italiani sentimenti espressi dai Commissarii; e ove infine si fosse allora saputo, come ora si sa per relazione dei signori Mulazzani e Comello, essere ormai certo e prossimo l'intervento francese a nostro soccorso: sicchè basta la vigorosa difesa di Venezia per assicurare la sua sorte, e con essa migliorare assaissimo quella di tutta Italia.

Non intendo con questa osservazione che debbansi restituire intieramente le cose nello stato primiero; ma soltanto propongo che l'Assemblea faccia quello che già fece la guardia nazionale di Parigi e di Milano: che, cioè modifichi una determinazione dettata da un tumulto, col destinare un Commissario in sostituzione del dimissionario sig. Castelli, se così egli vorrà, e col deliberare che siano invitati i sigg. Commissarii sardi a riassumere le funzioni loro e sostenerle, giusta la offerta che fecero, d'ogni elogio degna, sino all'uffiziale conferma della ricordata convenzione. E se non piacesse all'Assemblea il ripristino temporario de' Commissarii regii, sostituirei in tal caso la proposizione che sieno eletti tre governatori, e che due di questi sieno i sigg. Colli e Cibrario, il primo noto per carattere fermo e quale s'addice a' tempi, il secondo per somma intelligenza in ogni ramo di pubblica amministrazione. Avvertite onorevoli colleghi, che io non conosco questi signori di persona, e neppure di vista, ma che per tali sono essi anche fra noi per fama conosciuti. (*Basta! basta! basta!*)

Malfatti va per salire in bigoncia.

Manin: Prego il deputato Malfatti di cedermi la parola, per dire qualche cosa sul discorso del deputato Trolli. (*Sale la bigoncia fra gli applausi generali.*)

Nella precedente adunanza, io ho dichiarato per parte mia, ed hanno convenuto quelli che aveano la stessa opinione, che si dovesse per ora omettere ogni discussione di partiti fra Italiani ed Italiani, che si dovesse occuparsi esclusivamente della guerra; ed a questa mia promessa io mi sono fermamente attenuto. Chiunque sostenesse il contrario, direbbe una menzogna direbbe una calunnia. Il fatto gravissimo, che ci è arrivato a conoscenza, cioè la comunicazione col mezzo del generale Welden dell'armistizio conchiuso

nel giorno 9, tre giorni dopo la evacuazione di Milano, tra S. M. Sarda ed il generale Radetzky, nel quale armistizio era convenuto fra l'altre cose che, oltre lo sgombero dal Lombardo-veneto delle truppe piemontesi, dovessero essere levate da Venezia le truppe di terra e di mare sarde: questo fatto gravissimo i Commissarii credevano non fosse prudente di annunciarlo subito, o almeno potevano essere giustificati credendo fosse un'astuzia di guerra: perchè dall'annunzio di tale notizia poteva promuoversi tale movimento, che avrebbe potuto pregiudicare la difesa da loro assunta verso di noi. Per altro, io debbo dichiarare che il governo, conoscendo ch'io sono un galantuomo, si è messo immediatamente in comunicazione con me, ed ha operato, con un uomo leale, lealmente. Immediatamente l'avvocato Castelli si è recato da me, ed ha domandato soltanto la mia promessa di non parteciparlo ad altri, finchè non avessimo d'accordo stabilito il come e quando dovessimo comunicarlo.

L'avvocato Castelli, uno dei tre Commissarii, mi aveva invitato la sera alle ore 8 e mezza al Governo, per poter conferire insieme con gli altri due Commissarii, egregii Italiani quando non aveano alcun riguardo di trattare con un altro Italiano dei destini d'Italia, quantunque quest'Italiano avesse alcun poco da quelli opinione diversa. Io dunque, dietro questo invito, m'incamminava verso il Governo, quando il popolo, già accostumato a domandare notizie in quell'ora, chiedeva a gran voci spiegazione di quelle notizie, che forse agenti austriaci aveano diffuso qui entro. Tutti sanno che, per ordine dei Commissarii, è stato letto un articolo del *Pensiero Italiano*; ma quell'articolo accennava soltanto ai patti della capitolazione per lo sgombero di Milano: nella qual capitolazione non era fatta parola di Venezia, come non si parlava della convenzione d'armistizio, che era pattuito. Le persone che dubitavano ci fosse qualche cosa di peggio, hanno domandato della flotta. I Commissarii risposero non poter comunicare notizie ufficiali, perchè assolutamente non ne aveano. Il popolo ha tumultuato. Ma, domando io, qual popolo (per quanto si voglia tranquillo), in condizioni così fatali, avrebbe taciuto? Io non intendo lodare il tumulto; il tumulto non si loda. Non si può lodare il tumulto che quando è legale, che quando tende ad impedire un'ingiustizia. Lodo il tumulto del 17 marzo contro l'Austria; non lodo il tumulto che contro il governo ieri si è elevato, contro il governo da voi liberamente scelto. Per calmare l'agitazione popolare, io mi era recato al Palazzo nazionale, e aveva parlato coi Commissarii sardi, i quali non l'avevano presa in buona parte, ed erano pienamente giustificati; ed ho detto al popolo: vi prego di permettere che io tratti con questi Commissarii, e che vegga se ci è mezzo di accomodare le cose, senza che nascano disordini. Si è trattato coi Commissarii, che io volevo pregare si conservassero in quelle condizioni in cui si trovavano, fin a che fossero state pubblicate le notizie ufficiali; e che dopo, considerandosi come cittadini, italiani volessero prestare l'opera loro, perchè il paese non restasse senza nessun governo. Ma a questo, per dei scrupoli rispettabili, non hanno voluto aderire. Han detto che il mandato loro lo aveano ricevuto dal re, e che dovevano rispettarlo, finchè non aveano ordini ufficiali di fare sgombrare le truppe di terra e mare; perchè allora avrebbero dimesso il loro

ufficio di Commissarii regii, considerando cessata la condizione implicita dell'atto stesso. Hanno detto dunque: noi non vogliamo governare, nè possiamo, se non abbiamo la fiducia del popolo. Questa ora non la possiamo avere. Noi non possiamo dimetterci; ma possiamo dichiarare che ci astenghiamo dal prender parte al governo. Allora il paese restava senza governo. Bisognava avere l'ardire di assumerlo questo governo (*applausi*), e questo ardire l'ho avuto io; ma l'assunzione di questo potere non poteva durare se non quanto l'assoluta necessità lo richiedeva. (*Applausi.*) Quindi fu immediatamente convocata l'Assemblea, la quale nominasse il governo di nuovo. E poichè per questo particolare è riaperta l'Assemblea, si deve far atto di buoni Italiani di ometter qualunque discussione: noi dobbiamo occuparci soltanto d'aver un governo, che mantenga la quiete, che ci difenda; di un governo provvisorio in tutta l'estensione del termine. (*Applausi.*)

Se le cose muteranno, allora l'Assemblea sarà riconvocata, per decidere della sorte futura di Venezia, qual forma di governo dovrà adottare, od a quale degli stati italiani dovrà appartenere. Nel governo provvisorio le persone devono essere di nessun colore; l'unico nostro colore politico è quello di respinger l'inimico (*Applausi*). Questa è un'opera di conservazione, e non altro. Questo è solamente quello che io aveva da dire per ispiegare il passato e le intenzioni sull'avvenire, nel quale io spero. Noi non dobbiamo essere che di due partiti soli; o Italiani o Austriaci. Ho detto sempre, e lo ripeto, che tutti noi Italiani dobbiamo stare uniti e concordi sempre e poi sempre. (*Fra replicati e lunghi viva Manin torna al suo posto; poi retrocede e risale la bigoncia.*)

Aggiungo che se il deputato Trolli potesse persuadere e il marchese Colli e il cavaliere Cibrario a formar parte del governo, noi li accetteressimo molto volentieri. (*Applausi generali.*)

Trolli: Io dichiaro di non avere nessuna relazione; io non li ho veduti, non mi sono presentato a loro; non li conosco menomamente, e bisognerebbe scegliere qualche persona opportuna a ciò fare.

Manin: Io li ho veduti e li conosco. Sono uomini degni del nome italiano; ma credo che ora non accetteranno la proposizione, perchè hanno quello scrupolo giusto di non poter accettare. Ma una dichiarazione dell'Assemblea di affetto e di stima per loro sarebbe una cosa dovuta. (*Bravo! bravo! sì! sì! Applausi.*)

Malfatti sale la bigoncia.

(*In questo punto entra il deputato Castelli a cui l'Assemblea applaude.*)

Malfatti legge: Onorevoli deputati!

Fino da quando defezionò il Borbone di Napoli, molti hanno veduto, ed io con essi, che la causa della indipendenza italiana non poteva trionfare colle sole milizie regolari, che avevamo a nostra disposizione. E per ciò fu, appena nato il disastro di Vicenza, presentata istanza al nostro governo, che venne convalidata dalle firme di circa 7,000 cittadini nel breve spazio di 24 ore, perchè fossero accettate le generose e fraterne esibizioni della Francia, che spontaneamente aveva offerto la propria armata assistenza.

Il presidente di allora del Consiglio dei ministri, chiamò cinque fra i 7,000 firmati, e fra questi cinque pure io mi trovava.

Furono esposti alcuni obbietti, che da noi sono stati vittoriosamente superati.

Ma ad onta di questo, quantunque ci constasse che alcuni ministri erano d'avviso di secondare il pensiero del paese, pure non si domandò il pronto soccorso della Francia, per quella disparità di opinioni che si era fatalmente introdotta fra essi, e di cui abbiamo avuta la prova manifesta nelle discussioni dei primi di luglio in quest'aula medesima.

Grande lezione a noi per istruirci essere nostro dovere di formare in oggi un ministero omogeneo e compatto, obbligandolo a chiamarci alla sostituzione, ogni qual volta accada il disaccordo fra gl'individui che lo comporranno. Ciò che non si è fatto due mesi fa, si fece l'altr'ieri dall'uomo che per la seconda volta ha salvato il paese, mandando in Francia l'ex ministro e deputato Nicolò Tommaseo, acciò, a nome anco della Venezia, sia implorato il soccorso di quella generosa nazione.

Io credo essere regolare e conveniente che l'Assemblea, prima di dedicarsi a qualunque altro argomento, approvi e ratifichi a nome del popolo, di cui è mandataria, la missione del Tommaseo; incaricato il ditatore temporario di tantosto spedire un corriere, colla copia autentica dell'atto dell'Assemblea stessa, onde la Francia sappia che l'invito fatto dal nostro Manin è invito del popolo della Venezia, e vecchio suo desiderio.

14 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Poscritto.

(Dal *Pensiero Italiano* del 10.)

Genova 10 agosto.

Ecco due proclami che smentiranno le tanto erronee, contraddittorie, o maligne notizie, che si spargono d'ora in ora.

Carlo Alberto parla al popolo il linguaggio dell'affetto: al prode esercito quello dell'energia, e da ambedue traspira lo stesso animo, che sa nella sventura serbare quella dignità e sicurezza, che non si scompagnano mai in chi difende la causa della giustizia e della libertà:

ORDINE DEL GIORNO

SOLDATI!

Le sorti della guerra ci costringono a ripassare il Ticino. Pur l'ultimo combattimento sotto le mura di Milano onora il vostro coraggio, e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuare la difesa com'era ardente nostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara all'inimico.

Soldati! sollevate gli animi sconfortati, ordinatevi tosto e fortemente. Io voglio che la disciplina più severa sia mantenuta e che ogni infra-

zione di essa sia punita col massimo rigore: la polizia sia meglio curata, e le proprietà dei cittadini sempre inviolabilmente rispettate. Nei momenti difficili è necessaria più che mai l'unità e la subordinazione.

La causa dell'indipendenza italiana, che abbiamo preso a sostenere, è nobilissima e santa sopra tutte le altre. Essa fu il sospiro dei passati secoli, e testè ancora il voto delle popolazioni si pronunziava per noi libero, aperto ed unanime. Passeranno i giorni dell'avversa fortuna, e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperì! che tutti adempiano il proprio dovere!

Dal quartier generale principale,
Vigevano 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

AMATISSIMI MIEI POPOLI!

La sorte della guerra, che da prima perseverante arrise al valore sommo della prode nostra armata, venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, ci obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; in questa mossa però, ci stava a cuore la bella metropoli della Lombardia, e persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando ebbimo ad apprendere che si difettava colà di danaro, e di munizioni da bocca e da guerra, mentre le nostre erano state in gran parte consumate nella battaglia, datasi ivi subito dopo il nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora ci mostrarono quanto nell'urgenza del bisogno, nell'incalzar del pericolo, fosse necessità suprema il cercar ogni via per salvar Milano e l'armata, e risparmiare una inutile effusione di sangue: e ciò ottenemmo mediante una convenzione, per cui, evacuandosi da noi la piazza, ci veniva lasciato libero il passo fin qua dal Ticino, e restavano per quanto possibile guarentite le sostanze e le vite dei Milanesi.

Eccovi, diletti popoli, perchè l'armata, in cui stavano tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi; se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche e tanto eroismo si acquistò pugnando, riede temuta, e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela partecipando della fama che si ha guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i principi miei figli, e vi sto io, pronti tutti a nuovi sacrificii, a nuove fatiche, a spender la vita per la cara terra nativa.

Vigevano, 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

Torino 9 agosto, ore 3 pom.

S. M. trovasi tuttora in Vigevano coi due principi suoi figli: tutti godono quella salute, che sfidò le più terribili fatiche.

Il governo, nella sua sollecitudine per l'esercito, ha ordinato l'allestimento di quattro ospedali per ricevere i nostri soldati feriti, in Asti, Chieri, Carignano e Annecy. L'affetto, la riconoscenza di tutti i cittadini non si mostreranno da meno del solito in questa pietosa occasione.

Siamo assicurati che in Biella fu arrestato e tradotto in carcere il generale barone Sobrero, già colonnello del corpo d'artiglieria di Torino; daremo ai nostri lettori ragguaglio del fatto, quando ci verranno comunicati i particolari.

In Torino, negli scorsi giorni, fu pure arrestato l'intendente cav. Bocca d'Alessandria, inquisito d'aver dato denari ai monelli per indurli a tumulti e lacerare i proclami ministeriali pubblicati in quel giorno.

Altri arresti ebbero luogo in Torino di persone stipendiate dall'Austria, ed eccitanti a disordine la popolazione: molte di queste si trovarono armate di stili e di pistole, con vistose somme di denari.

14 Agosto.

(dalla Gazzetta)

ULTIMI FATTI DI MILANO.

(Dalla *Concordia* del 9.)

Torino 8 agosto.

Gi affrettiamo di pubblicare la seguente relazione, letta dal cittadino Tecchio, deputato di Vicenza, nella seduta d'ieri sera, al Circolo politico di Torino. Molte gravi questioni, che riguardano le nostre presenti circostanze, furono trattate e discusse in quell'onorevole assemblea con senno e con patrio affetto. L'esposizione dei dolorosi fatti, che ebbero luogo in Milano, venne accolta con religiosa attenzione dagli uditori, e i sentimenti d'italiana indipendenza, in essa espressi, ebbero unanimi e vivissimi applausi. Noi crediamo che eguale interesse incontrerà presso i nostri lettori:

» Alla infausta notizia della capitolazione di Milano teneano dietro voci varie, l'una dall'altra per affatto discordi, e tutte dolorosissime. Dicevano alcuni che la capitolazione fosse stata voluta dai Milanesi contro il sentimento del re. Altri la stimavano imposta dal re, in onta al voto dei Milanesi.

Dall'una parte gridavasi alla codardia; dall'altra sospettavasi (orribile a credere!) il tradimento.

La quale diversità delle voci palesava un'assoluta ignoranza del vero corso degli avvenimenti: e codesta ignoranza era ostacolo al prendere partiti saggi, risoluti, proficui alla causa italiana, alla quale il Circolo politico con tanta sapienza e tanto zelo s'è consacrato.

Eppure l'indolenza, la inazione, onde sì gravi danni abbiamo sentito sinora, più fatale ci riuscirebbe in questi momenti decisivi e supremi.

Jeri a sera il Circolo aveva posto in mezzo provvedimenti marziali, vigorosi, urgentissimi: la milizia nazionale levatasi in un subito a soccorso dell'esercito affranto dalle fatiche; predicata la crociata contro l'Austriaco; la massa del popolo suscitata alle armi; l'intervento o l'aiuto de' Francesi con ogni cura sollecitato.

Stamattina il saputo disastro avrebb'egli dovuto invilire gli animi vostri sì generosi? avrebb'egli dovuto soffocare gli altissimi sensi, che ieri a sera molti di voi proclamavano e tutti con santo entusiasmo applaudivano? Mai no: le sciagure, che sono la morte de' pusilli, valgono d'esca e d'incitamento ai magnanimi.

Fermi da un lato nel proposito di porre rimedio alle sorti sinistre; certi dall'altro che, per istabilire quale abbia a poter essere il più opportuno de' rimedii, fa bisogno conoscere e lo stato attuale e l'origine de' mali, ne quali versiamo; voi accoglieste, o signori, la proposta del socio Tecchio, il quale diceva doversi innanzi tutto, coll'autorevole nome del Circolo, interpellare il ministero:

1. Sulla storia o sugli antecedenti della capitolazione di Milano.
2. Sui patti ed articoli di quella capitolazione.
3. Sulle speranze che s'abbiano dell'intervento francese.

La Commissione da voti eletta all'uopo, composta del cav. della Ganna, del conte Villa e del Tecchio medesimo, si recò immediatamente al ministero della guerra; e specificate le domande mosse dal Circolo, ebbe da S. E. il ministro Collegno le seguenti risposte:

La truppa di S. M. era stanca, sfnita per le durate fatiche e per la fame sofferta nelle ultime lotte del luglio. I Milanese dispostissimi a sostenere la difesa. — Il giorno 4 la pugna fu combattuta con molto valore de' nostri. Ma il 5 era impossibile che la truppa, nelle condizioni nelle quali trovavasi, valesse a reggere a petto di nuovo assalto. Riparava quindi in Milano.

Le vettovaglie di Milano sarebbero bastate per pochi giorni all'alimento de' cittadini e dell'esercito colà raccolto. L'esercito non aveva con seco munizioni da guerra che per due soli giorni. Il parco principale dell'artiglieria, col grosso delle munizioni, era stato, pei movimenti del nemico, separato dal nerbo dell'armata sarda, e viaggiava verso a Mortara.

Il re chiamò a consiglio i suoi generali. Giudicarono che la resistenza sarebbe infruttuosa; che dopo i due giorni sarebbe stato inevitabile il cedere; che in quel breve frattempo non potevano soprarrivare i necessari rinforzi; che in somma era mestieri capitolare.

Dietro a ciò, i parlamentarii del re pattuivano con Radetzky:

Che le truppe di S. M. sarda sgombrerebbero da Milano entro 24 ore.

Che pel periodo di 48 ore non sarebbero molestate dagli Austriaci, i quali si terrebbero da quelle distanti *per una giornata di cammino*,

E che le persone e le sostanze de' cittadini di Milano sarebbero dagli Austriaci rispettate.

A quel momento alcuni della città credevano anch'essi al bisogno di capitolare; altri volevano battersi insino all'ultimo sangue.

I cittadini del secondo partito vengono sotto le finestre del palazzo Greppi, alloggio del re.

Domandano instantemente che il re si mostri alla loggia. Sono esauditi.

Il re annuncia loro la fatta capitolazione, e le circostanze che la rendevano indeclinabile. Parecchie voci sorgono a condannarla: » Ebbene (il re dichiara) se questi patti a voi non piacciono, procacciate d'averne altri che meglio vi giovino: e se a nessuna capitolazione intendete piegarvi, io resterò con esso voi a seppellirmi sotto le rovine della vostra città. «

Queste franche parole calmarono quasi tutti. Se non che due o tre colpi di fucile (pare che fossero di sicarii prezzolati dall'Austriaco) miravano all'alloggio reale. Nessuno rimase ferito: l'intento dei tristi fallì.

Una deputazione composta di monsignore l'arcivescovo, del podestà e di due cittadini, recavasi al quartiere generale nemico. Otteneva patti eguali a quelli proclamati già dal re.

Arroge che, a petizione del re, veniva a quest'esso conceduto il diritto di proteggere colle sue truppe e di guidare sino al Piemonte tutti quei cittadini, che avessero voluto entro il sabbato uscir di Milano.

Mentre i patti si stipulavano, e la grande maggioranza dei cittadini gli accoglieva siccome schermo da maggiori iatture, alquanti individui, feccia di popolo, si ragunano intorno all'alloggio del re, e a quando a quando sparano contro a quelle finestre i loro moschetti. Di che tempra fossero costoro, quale il duce o l'auspice loro, lo si conobbe assai presto.

Il re non poteva essere sovvenuto da' suoi, perchè dal palazzo Greppi più che molto distanti le truppe; e perchè gli assalitori lo avevano accerchiato di barricate. Intanto il cavaliere Della Marmora potè calarsi da un verone di quel palazzo, e tornare poco stante con alcuni carabinieri e bersaglieri, frammezzo a' quali il re, co'suoi figli e col suo stato maggiore, si rivolse, dopo la mezzanotte, a porta Vercellina.

Non appena le truppe sarde uscirono della città, quei medesimi che aveano inveito contro la persona del monarca, quei medesimi misero a ruba ed a sacco sei o sette case, appartenenti alle famiglie meglio affette alla causa italiana: tra le quali la casa Villani, e prima d'ogni altra la casa del duca Litta, che voi sapete volato alla Svizzera per assoldarvi 5000 militi. Argomento evidente, o signori, che gli assalitori del re non rappresentavano il popolo milanese, il quale si contenne con dignità in mezzo alla grande sventura; ma erano sì veramente scherani compri da quel nemico, a cui i Lombardi e i Veneti, non meno che voi, hanno giurato odio e sterminio.

Così immeritamente a Milano nefandi luttu ricominciarono.

Per ciò che spetta agli aiuti francesi, il ministro della guerra ci disse che, quantunque non fossero per anco al tutto sicuri, erano assai bene sperati.

Questa fedele relazione dei discorsi, a noi tenuti dal generale Colleghno, vi faccia fede, o cittadini, che il patto di onore e di fratellanza, stretto tra voi e i Lombardi, non è rotto; che la causa dell'indipendenza non è perduta; che il vostro esercito non dannato alla inerzia: e che, se le truppe sulle sponde del Ticino potranno ristorarsi dai lunghi disagi, ed essere raggiunte dalla riserva e dalla guardia nazionale, l'alloro della vittoria non tarderà a glorificare il Piemonte e consolare la patria.

Genova 9 agosto.

È qui di passaggio un corriere straordinario, latore d'un dispaccio di Carlo Alberto ai Veneziani, il quale, ci assicurano, è diretto a confortarli nella resistenza, avvisandoli che la capitolazione di Milano fu dettata da necessità inesorabile, e da desiderio di conservare l'esercito; ma che *la guerra continua*, e che l'intervento francese, dimandato con sincera premura, lealmente fu accordato, e deve immancabilmente e senza ritardo verificarsi.

Il detto corriere parte subito per Venezia.

15 Agosto.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Alle ore 5 pom. del giorno 10 gli Austriaci, dalle quattro batterie appostate sulla strada ferrata a Mestre, a Campalto aprivano un fuoco vivissimo contro Marghera.

Il Forte rispose, come doveva, all'invito. Alla freddezza che distingue il vero soldato, univano i difensori l'alaerità che assicura il buon esito.

Alle sei e mezzo il fuoco de' nostri era nel suo pieno vigore: quello de' nemici scemava, cosicchè alle sette e mezzo dovettero ritirarsi.

I danni sentiti dal tedesco furono: 16 cannonieri uccisi, fra i quali un ufficiale, 22 feriti, 4 pezzi di cannone smontati, dei quali uno reso inservibile, le barricate e i fortini totalmente distrutti; oltracciò una casa in Mestre incendiata da una bomba del Forte.

Per noi nessun danno, e comechè le palle nemiche cogliessero appunto, e varie bombe scoppiassero nel Forte, non s'ebbe neppure un ferito.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario generale

ZENNARI.

15 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta :

Finchè sia fatta la nomina del nuovo capo dello Stato Maggiore generale della Guardia civica, in sostituzione del rinunciante cittadino *Antonio Berti*, ne farà le funzioni il cittadino *Giovanni Fecondo*, maggiore della Guardia stessa.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

15 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta :

1. Al cessato Comitato di Guerra viene sostituito un Consiglio, che provvederà a tutto ciò che concerne la difesa della città e fortezza di Venezia, dirigerà e verificherà l'esatta e pronta esecuzione delle disposizioni che furono e saranno per tal uopo emanate.

2. Formano parte di esso Consiglio:

*Il Contrammiraglio BUA — Il Colonnello MILANI — Il Tenente Colonnello ULLOA —
Il Maggiore MEZZACAPO — Il Tenente di Fregata MAINARDI.*

3. Corrispondono col Consiglio di difesa:

L'Intendente in Capo per l'Amministrazione militare:

L'Ispettore Generale del Genio e dell'Artiglieria:

Il Direttore dell'Infanteria e Cavalleria, non che tutti i Comandanti dei Corpi armati e dei Forti dell'Estuario.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

15 Agosto.

IL COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

ALLE GUARDIE NAZIONALI DI MALAMOCCO.

Il Comando generale vede con soddisfazione, che il maggior numero di voi si distingue per disciplina ed attività in servizio della patria; ma con assai rammarico raccolse, che non pochi, dimenticando i sacri doveri, che ha verso questa nostra madre comune, li disconosce colla più riprovevole disobbedienza e negligenza.

In ogni momento è gravemente reo chi si sottrae al puntuale adempimento degli obblighi, che incombono ad ogni cittadino onesto e veramente amante della patria, ma vieppiù reo si fa chi in questi solenni momenti non ha scrupolo di compromettere il buon servizio che si domanda dalla Guardia nazionale.

Il Governo ha deciso, che si proceda con tutto il rigore contro chi non adempie i suoi doveri specialmente nella nazionale milizia: voi sa-

prete antivenire la indeclinabile applicazione della legge mediante la più esemplare condotta.

Viva l'Italia! Viva S. Marco!

Il Comandante Interinale Tenente Colonnello
BRAGADIN.

Il f. f. di Capo dello Stato maggiore
FECONDO.

15 Agosto.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

Estratto dell'ordine del giorno 15 Agosto 1848.

§ 561. È preciso volere del Governo, che i Capitani della Guardia Nazionale procedano con tutta la premura e con tutto il rigore nelle perquisizioni allo scopo di rinvenire armi occultate. Verrà domandato strettissimo conto a quei Capitani, e in generale a tutti quelli, dalla cui solerzia avesse potuto dipendere il rinvenimento delle armi stesse e per incuria o riguardi peculiari, o per la falsa idea di non attirarsi odiosità ommettersero di farlo. L'odiosità vera, anzi la più irrevocabile esecrazione dee pesare o sugli occultatori, o su quelli che, ommettendo il legale esercizio del loro potere, vi dessero colpevole connivenza.

In queste perquisizioni i Capitani non devono aver riguardo a demarcazione di giurisdizione. Qualunque sia il luogo della presunta colpevole detenzione, devono prontissimamente accorrere a verificarne la sussistenza.

Le armi devono essere immediatamente poi consegnate al Comando generale scrivente, colla indicazione del detentore.

Il Comandante Interinale Tenente Colonnello
BRAGADIN.

Il f. f. di Capo dello Stato maggiore
FECONDO Capo batt.

15 Agosto.

ORDINE DEL GIORNO.

Viene aperto un volontario arrolamento d'individui da aggregarsi in servizio de' cavalli del *Treno*, con obbligo di rimanervi sino alla fine della presente guerra.

A cadauno di essi è assegnata la paga di correnti lire una oltre il

pane e l'alloggio. Il signor Maggiore Antonio Fontana, presso la Caserma di S. Biagio, resta incaricato di effettuarne l'arruolamento.

Avvertesi che di questo potranno approfittare i cocchieri, i servitori e gli artigiani, purchè sieno di età e di complessione conveniente.

Dal Comitato Centrale di Guerra.

ARMANDI Generale — MILANI Colonnello — FONTANA Colonnello.

MARCELLO Intendente.

15 Agosto.

AUDITORATO DELLA GUARNIGIONE.

Venezia, 2 agosto 1848.

Sentenza

pronunciata dal Consiglio di guerra sui processi N. 245, 557 per titolo d'insubordinazione e di ammutinamento imputato in genere alla 5. Compagnia 1. Battaglione, 1. Legione della Guardia Mobile.

Letti gli atti processuali;

Sentiti tutti gl' incolpati;

Udito il voto informativo del Capitano Auditore;

Il Consiglio di guerra ha giudicato:

1. Essere colpevole dei delitti militari d'ammutinamento e d'insubordinazioni con vie di fatto il sergente *Luigi Marangoni*, del fu Giovanni, i caporali *Bon Guazzo* fu Bortolo, *Santorini Antonio* fu Vincenzo, *Rupil Giovanni* fu Gio. Battista, *Scorzato Giovanni* di Antonio, *Giovanni Orlando* di Giacomo, *Pini Vincenzo* fu Alessandro, *Domenico Frescura* di Giorgio, ed i comuni *Bortolo de Bartoli* fu Vittore, *Luigi Vianello*, fu Francesco, *Ferdinando Pontella* di Giovanni, *Francesco Girardon* fu Simeone, *Antonio Coronelli* di Carlo, *Giovanni Ongaro* di Carlo, *Valentino Ciriello* di Giovanni, *Giuseppe Pertegiani* fu Antonio, *Ziviani Francesco* fu Giacomo e *Domenico Perian* del fu Lorenzo;

2. Doversi condannare il sergente *Marangoni* a 15 anni di carcere duro da subirsi in questo Bagno marittimo, colla degradazione; il caporale *Bon Guazzo* a 12 anni di carcere duro da esparsi in questo Bagno marittimo colla degradazione; i caporali *Santorini*, *Rupil* e *Scorzato* ad 8 anni di carcere duro da subirsi in questo Bagno marittimo colla degradazione; i caporali *Orlando*, *Pini* e *Frescura* a due anni di carcere duro da subirsi in questo Bagno marittimo colla degradazione; i comuni *Bortolo de Bartoli*, *Vianello*, *Pontella*, *Girardon* e *Coronelli* a 5 anni di carcere duro da esparsi in questo Bagno marittimo; e gli altri comuni *Ongaro*, *Ciriello*, *Pertegiani*, *Ziviani*, e *Perian* alla pena di 3 anni di carcere duro da esparsi in questo Bagno marittimo.

3. Non essere il capitano *Nicolò Stratico* responsabile di colpa alcuna, e doverlosi quindi dichiarare innocente, con questo però che all'atto

della pubblicazione della sentenza, venga seriamente ammonito a moderare in avvenire quel naturale impeto, che troppo facilmente lo trasporta all'ira, riflettendo che l'ufficiale, e specialmente il capitano deve ispirare nell'animo dei soldati l'amore, la confidenza ed il rispetto ad un tempo.

4. Essere il 1. tenente *Marco Tadinovich* fu Giovanni colpevole di trascurato buon servizio e come tale doverlosi condannare ad un mese di arresto semplice; e siccome poi la procedura ha reso manifesta la sua incapacità nel ben adempiere i doveri di un 1. tenente, così doversi partecipare questa speciale risultanza al Comitato di Guerra perchè opportunamente provvegga alla sua riforma.

5. Essere il tenente *Giuseppe Stadler* del fu Giacomo colpevole di avere suscitato le insubordinazioni della sua compagnia e di non essersi opposto alle stesse, come il dovere d'ufficiale il chiedeva, non potendosi spiegare il suo contegno troppo arrendevole e buono coi soldati se non se colla mira maliziosa, che è pur tracciata negli atti processuali, d'inspirare nell'animo dei soldati il disamore e l'odio verso il capitano, nella speranza di poter esser chiamato dai voti della compagnia al posto di capitano in luogo dello *Stratico*. Quindi, esso *Stadler* deve essere assolutamente licenziato dal servizio militare.

6. Essere colpevoli tutti gli altri sott'ufficiali di aver trascurato il buon servizio, col non essersi opposti e interessati per reprimere le insubordinazioni della Compagnia, eccettuato fra questi il sergente *Bordiglioni Dionigio* fu Sebastiano, il quale trovossi legalmente assente dal forte Alberoni nei giorni in cui nacquero le varie insubordinazioni e gli ammutinamenti, e dover quindi esser tutti degradati a comuni.

7. Doversi sciogliere intieramente la 5. Compagnia, 1. Battaglione, 4. Legione della Guardia Mobile, incorporandone i soldati negli altri sei Battaglioni e ripartitamente in tutte le compagnie; avuto ogni buon riguardo ai soldati *Travaglini, Fabris, Mattiesco, e Zulian*, dei quali la procedura parla vantaggiosamente, ed avuto anche riguardo a quelli che o per malattia o per servizio fossero stati assenti dalla Compagnia nei giorni 7, 8 e 9 luglio p. p.

Pubblicata li 12 agosto 1848.

Cav. LEONE GENNARI *Maggiore Presidente*

LUCIANO BERETTA *Capitano Auditore.*

15 Agosto.

(dalla Gazzetta)

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

del giorno 15 luglio 1848

NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE.

(Continuazione e fine — Vedi la pag. 310.)

Bellinato: Senza occuparmi della proposizione or ora fatta dal deputato Malfatti, che fu pienamente approvata dall'Assemblea, io mi occu-

però invece del primo argomento per il quale noi siamo stati chiamati. Trattasi di dare a Venezia in queste stringenti circostanze chi possa e sappia reggerla e difenderla contro l'inimico. Se leggiamo le storie dei tempi passati, quando la patria era in pericolo, si trovava opportuno di concentrare tutti i poteri del governo in un solo uomo. Che energica fosse l'azione del governo, ce lo dicono le storie romana e greca, e ce ne dà molti esempi anche la storia moderna. La Francia, quella generosa nazione che deve volere, che vuole la nostra indipendenza, la Francia nei momenti di pericolo ha dato questo esempio ed ha chiesto l'illustre Cavaignac ad essere dittatore di Parigi. Noi non abbiamo in Venezia un illustre generale nostro Veneziano, che possa assumere la dittatura in queste stringenti circostanze: ma abbiamo un illustre cittadino, abbiamo un padre della patria che l'ha salvata due volte, che ha dimostrato qual sia la lealtà de' suoi sentimenti, quale l'amor di Venezia, quali le sue viste. Io propongo dunque che questo illustre e generoso cittadino sia nominato dittatore finchè durano le attuali circostanze, e che a lui sia deferito il mandato di scegliere quelle persone che crederà più opportune, perchè, in unione di lui, reggano Venezia. (*Bene! bravo!*)

Manin: L'uffizio quasi unico, al quale si deve dedicare il governo provvisorio, è la guerra. Se io avessi la fiducia pubblica, e fossi militare, accetterei; ma io non sono militare, non conosco per niente la milizia, e non ho avuto mai consuetudine con persone militari. Non conosco nemmeno le persone. Dunque io non potrei certamente assumere un uffizio ch'è lontano immensamente dagli studii e dalle occupazioni mie. Per cui fermamente dichiaro, non per orgoglio, che se l'Assemblea fosse disposta a far questo, io assolutamente non accetterei. (*Bravo! Applausi vivissimi.*)

Bellinato: L'illustre cittadino colla sua obbiezione non ha distrutto il mio argomento. Io ho proposto ch'egli sia nominato dittatore, e che egli si scelga quelle persone militari che, insieme con lui, possono concorrere a governare e difendere Venezia. Quindi insisto nella mia proposizione.

Manin: Prego si noti che ho dichiarato che io non accetterei.

Bellinato: Interpello dunque l'illustre cittadino Manin se, in unione ad altri, accetterebbe il governo.

Manin: Quando fosse necessario, finchè la vita mi dura io la do al mio paese.

Bellinato: Propongo dunque che sieno nominati tre governanti.

Castelli: Propongo che in unione al nostro Manin sieno nominati due militari, uno di terra e uno di marina.

Presidente: Allora la proposizione sarà votata per alzata e seduta. (*Tutti si alzano.*) Io crederei che sarebbe bene che l'Assemblea si dichiarasse sulla proposizione d'un militare di terra ed uno di mare, oltre al presidente pegli affari di amministrazione. (*Approvazione dell'Assemblea.*)

Allora dunque pregherò di fare schede separate per un militare di terra e uno di mare. Secondo il regolamento la elezione si farà per schede, e pei tre che avranno un maggior numero di schede, sarà fatta la ballottazione.

Castelli: Se mi permettono dunque bisogna mettere la cosa in termini precisi: che il potere supremo sia comune a tutti e tre.

Segue discussione fra il deputato *Castelli* e il presidente *Rubbi* se nei tre debba essere concentrato il potere del governo.

Frattanto si dispensano le schede.

Si fa l'appello nominale per la consegna delle schede. Dal cui spoglio si ottennero i seguenti risultati:

Manin	voci	105
Castelli	»	9

Indi segue la ballottazione che ebbe i seguenti risultati:

	Si	No
Manin	102	9
Castelli	51	81

Presidente: resta dunque nominato il deputato Manin. (*Vivi e prolungati applausi.*)

Manin: Poichè dimostrate fiducia in me, io domanderò fiducia, esigerò fiducia da voi. Fiducia grande, perchè senza grandissimi sacrificii non si potrà vincere questa causa; e questa causa e questi sacrificii grandi sarò costretto ad imporli, ai quali se non volete assoggettarvi, potete immediatamente destituirmi. (*Applausi.*)

Dallo spoglio delle schede, consegnate per la nomina del membro del governo tratto dalla Marina militare, risultò:

Bua	voci	4
avvocato Avesani	»	4
Marsich	»	7
Mainardi Fabio	»	10
Graziani	»	92

Presidente: A termini del regolamento deve procedersi alla ballottazione dei tre che hanno avuta la maggioranza. Il generale Graziani con voci 92, Mainardi con voci 10, Marsich con voci 7.

Nell'atto della ballottazione ognuno avrà cura di presentare la scheda per la nomina del membro del governo tratto dall'esercito di terra.

Risultato della ballottazione:

	Si	No
Graziani	101	9
Mainardi	15	100
Marsich	6	108

Presidente: Resta dunque nominato il generale Graziani.

Dallo spoglio delle schede consegnate per la nomina del membro militare di terra risultò:

Generale Ferrari	voci	4
Generale della Marmora	»	4
Luigi Mezzacapo	»	7
Generale Colli	»	14
Colonnello Cavedalis	»	91

Cavedalis sale la bigoncia e dice: Ringrazio l'Assemblea di un onore che accettare non posso e non devo. L'incarico sarebbe superiore alle mie forze, dirò anche superiore al mio nome. Io sono qui esule dalla

mia terra natale per servire il mio paese, ma non per gravare la mia coscienza, assumendo funzioni a cui non potrei corrispondere.

Aggiungerò un'osservazione: io sono un soldato dell'antico esercito italiano; di quell'esercito che l'ordine e la disciplina, quanto la scienza, guidavano trionfante per tutta Europa.

Allevato con altri principii, che nelle attuali contingenze malagevole sarebbe applicare, in me cambiare non posso, ammettere non potrei di rendere seralmente al popolo sulla piazza ragione delle operazioni di guerra, e meno tollerare che si venisse nelle sale del palazzo ad impormi di cambiar guarnigioni, di sostituir comandanti, ed a consigliarmi piani di difesa.

Voi ben vedete che in breve io perderei quella popolarità ed il vostro favore, di cui mi vanto, e condannato forse verrei all'ostracismo. Come cittadino sono liberale, non però come capo militare. Voi dovete quindi passare ad altra elezione, e preferire qualche degno vostro concittadino.

Certo non andrà guari che la nostra bandiera, la bandiera d'Italia, ricomparirà al Piave, al Tagliamento, alle sette foci del Timavo.

Allora io potrò per avventura ricomparire tra di voi qual rappresentante del mio liberato paese.

(*Fra gli applausi dell'Assemblea non si poterono rilevare le parole dell'oratore, ma egli compì così il suo discorso*).

Che importa d'altronde che sia militare?

Il nostro Manin poco stante, nel suo eloquente discorso, intender ci fece che richiamerebbe al potere il Colli ed il Cibrario, se fossero per accettarlo. Ebbene! perchè non si approfitta del veneto cittadino che si immolò sull'ara della patria dal principio del risorgimento fino a ieri, il cui nome, associatosi ai due anzidetti, è prova della considerazione in cui è tenuto anche a Torino e Milano?

L'Assemblea domandava chi fosse? Rispose: è il deputato Castelli.

Castelli: Ringrazio la benemerenza. Dichiaro che la cosa è impossibile per tutte le ragioni, sopra tutto perchè io credo necessario un militare di terra; crederei di mancare a me medesimo; io spero di non essere mai, finchè morirò, colpevole verso la mia patria per la quale sono pronto a tutto sacrificarmi.

Cavedalis voleva insistere di non accettare; il deputato Castelli gli disse: Per l'esperienza avuta durante il governo provvisorio, so che voi siete necessario al mio paese; quindi accettate, ve ne prego.

Manin: Nelle opinioni del mio amico colonnello Cavedalis convengo anche io: necessita l'ordine e la disciplina; nè possono essere diverse dalle opinioni di nessun uomo ragionevole. Ma quest'ordine e questa disciplina, se non ci sono, era d'avviso tentar d'introdurle, ed in questo, per quanto le mie forze lo comportassero, io sono dispostissimo di coadiuvarlo. Devo dichiarare francamente all'amico Cavedalis che, se io assumo un ufficio immenso sproporzionatissimo alle forze mie, se io assumo di fare quel che non ho fatto mai in vita mia, di governare, se assumo questo governo per non abbandonare lo stato, anche con grandi sacrificii, però questi mi tornano meno gravi dividendoli con quelli che conoscono

la disciplina militare, non solo perchè l'hanno imparata nell'armata di Napoleone, ma perchè l'hanno conservata.

Di più debbo dire francamente che, se non si associasse a me una persona intendente delle cose militari e che fosse di mia piena conoscenza e confidenza, non potrei senza tradire il paese rimanermi all'ufficio. Quindi la rinuncia del Cavedalis, con mio dolore, per abbandonare un paese, porterebbe necessariamente la mia. Quanto al generale Colli che vedo figurare nella terna dirò, ch'esso sarebbe accolto con tutto l'amore, con tutto l'affetto, con tutta la riconoscenza, se volesse formar parte di un governo; ma la posizione attuale del generale Colli non gli consente di accettare questo incarico; egli ha dichiarato a me di non acconsentire. E quando il generale Colli fosse libero da quei legami dai quali è ora vincolato, allora noi diressimo a lui se acconsentisse di prestarsi qui in Venezia per la causa italiana; e daressimo posto proporzionato ai suoi distinti meriti.

Ma ora il generale Colli è fuori in mare. Noi abbiamo bisogno di un governo, che qui regga in questi momenti. Noi quindi non possiamo mandare parlamentarii ed aspettar le risposte. La mia intenzione sarebbe di proporre che l'Assemblea fosse permanente, e se si potesse in seguito ottenere quest'adesione, allora riconvocheressimo l'Assemblea. Ma ora non si può tradire assolutamente i bisogni del paese, ed ognuno farà dei sacrificii: anche il sacrificio della sua fama, perchè per salvare il paese, o per tentar di salvarlo, si può correre rischio d'essere maledetto dai presenti. (*Applausi vivissimi.*)

Presidente: Secondo il regolamento si dovrebbe procedere alla ballottazione. (*Voci: Si dovrebbe ritenere nominato il Cavedalis per acclamazione.*)

Presidente: Non violiamo le regole ordinarie.

Manin: Se l'Assemblea fosse persuasa dei motivi sulle circostanze che impedirebbero ora al generale Colli di accettare e di entrare nel governo, sarebbe conveniente che non si votasse il suo nome perchè, se mai riportasse un voto contrario, sarebbe un'offesa immeritata.

Presidente: Avremmo parità di voti fra Della Marmora e Ferrari. (*L'Assemblea risponde che si passi ai voti.*)

Manin: Osservo che per il generale Della Marmora reggono le stesse ragioni che per il generale Colli; nella posizione attuale, non potrebbe accettare di entrar nel governo.

Nasce discussione fra *Castelli*, il *Presidente* e *Manin*; dopo di che si conchiude, col voto unanime dell'Assemblea, che la terna debba essere formata dai sigg. Cavedalis, Mezzacapo e Ferrari.

Si fa la ballottazione, in seguito alla quale si ottenne;

	Si	No
Cavedalis	101	11
Mezzacapo	20	92
Ferrari	10	102

Cavedalis: Alla volontà dell'Assemblea, alle esortazioni aggiunto da *Manin*, non posso rifiutare; ma, lo ripeto, avrei servito la mia patria meglio in un posto secondario che non in questo. Però debbo ripetere

quel che ho detto. Ricordatevi che voi siete permanenti, voi dovete tollerare che io venga forse fra qualche giorno a rinunciare alla vostra carica e mettermi nelle basse file.

Castelli: Ho riscontrato presso la Presidenza che i termini positivi del mandato, che si dà ai tre eletti con tanta soddisfazione, ancora non sono stabiliti; mi pare interessantissimo che il loro mandato sia precisato nei tre. Io proporrei dunque che la formula fosse questa: *Nei tre eletti è concentrato il supremo potere senza distinzione di funzioni e solidariamente finchè la patria sia salva dal presente pericolo, con facoltà ad essi di convocare per risoluzioni collegiali, oppure individuali di uno di loro, l'Assemblea, che a tale effetto continuerà in permanenza per deliberare su qualunque argomento che si credesse necessario di assoggettare alle di lei risoluzioni.*

Quella salvezza che noi attendiamo è di allontanare il pericolo in modo che la nostra indipendenza nazionale sia assicurata. Crederò dunque nostro interesse, finchè la patria non sia salvata, che abbiamo l'Assemblea permanente; che a nuove emergenze vi saranno nuovi provvedimenti.

Olper: Nella formula proposta dal sig. Castelli mi pare che non si sia riguardato che a tutelare la responsabilità di una parte sola. Certo il governo, come lo abbiamo testè istituito, deve essere tenuto all'Assemblea che si dee ritenere permanente per venire convocata ogni volta che il governo lo creda necessario. È innegabile che quanto più si estendono i diritti, tanto più i doveri di un governo dittatoriale come si esigea in questi momenti, si estendono, e come i diritti sono illimitati altrettanto lo sono i suoi doveri; quindi è giusto che il governo stesso in casi di grave emergenza, e quando lo creda opportuno, abbia sempre un'Assemblea per servirsi ed accumulare con essa la responsabilità che passerebbe altrimenti sul governo solo. Pure io dico che possono venire de' casi, in cui il popolo senta il bisogno di mettersi in comunicazione col governo e di venire in spiegazioni con esso. Il caso evidente noi l'abbiamo in ciò che avvenne in piazza S. Marco ieri sera, e noi non abbiamo che a ringraziar Dio che le cose si sieno ristrette a ciò che avvenne. Il popolo ha scelto i suoi rappresentanti che costituiscono l'Assemblea. Io crederei che siccome quest'Assemblea è naturale interprete dei voti del popolo, ogni volta che manifestasse il bisogno di mettersi in comunicazione col governo o avere quelle spiegazioni, io amerei che l'Assemblea debba essere dichiarata in permanenza per evitare che il popolo domandi spiegazioni da esso stesso o in altri luoghi. Quindi io proporrei benissimo la formula così proposta dal sig. Castelli, ma proporrei che ogni qualvolta un certo numero di deputati domandasse al presidente la riconvocazione dell'Assemblea stessa, egli dovesse essere obbligato a convocarla.

Castelli: Rispondere sulla modificazione proposta dall'onorevole deputato spetta assolutamente ai tre che hanno assunto l'incarico di salvare il nostro paese, ch'è una fortezza minacciata dal nemico.

Olper: Io credo che spetti all'Assemblea di rispondere a questa seconda modificazione fatta dall'onorevole Castelli, e che spetti all'Assemblea dichiarare che voglia essa avere il diritto di un certo numero di membri...
(*Interruzione, rumori.*)

Manin: Nessuno dei tre che furono eletti ha domandato o desiderato il potere esecutivo senza limiti. La fede mostrata in questi tre eletti deve estendersi fino a questo punto; almeno io credo, che qualora risultasse che in qualche maniera la fiducia che oggi si ebbe in loro fosse menomata e tolta, si convocherebbe immediatamente l'Assemblea. Io credo di poter garantire anche per gli altri, ma certamente posso garantire per me. In nessun caso, quando vi fosse un'Assemblea, resterei al potere, quando vi fossero segni notabili di sfiducia.... Io amo la libertà come credo pochi; ma bisogna che questa libertà, specialmente in condizioni gravi, non sia portata al segno di impedire il potere. Voi avete proposto una dittatura, un dittatore con pieni poteri, senza condizioni di sorte. Se voi adesso date facoltà ad un numero di deputati di addomandare che si riconvochi l'Assemblea, questa domanda potrebbe essere intempestiva, inopportuna; potrebbe intralciare l'azione governativa. Mi spiace nell'anima dover parlare cose a cui non sono ac costumato. Ma credo effettivamente che con questa dichiarazione voi indebolireste quel potere che è forza tenere compatto.

Cavedalis: Io devo appoggiare quanto à detto Manin sulla proposta. Questa sarebbe contro quello che ci fa conoscere la storia, contro l'uso del potere dittatoriale; la misura consigliata dall'onorevole deputato andrebbe a togliere una parte di quel potere che voi ci avete delegato. Io però ho espresso troppo palesemente la mia opinione per far conoscere che questo potere ci verrebbe tolto anche per il modo con cui intendo di esercitarlo. Una ragione di più per insistere su quanto ha detto il deputato Manin.

Presidente: Secondo il regolamento si dovrebbe votare per alzata e seduta e quindi la formula che stabilirebbe i poteri del governo sembra che dovesse essere fatta per ballottazione. (*Suona il campanello.*) La Camera come vuole votare? (*Risposta: per alzata e seduta.*) Prima conviene votare sulla emenda del deputato Olper e poi sulla proposta Castelli.

La emenda del deputato Olper, votata per alzata e seduta, non viene accettata.

Si rilegge la formula dal sig. Varè.

Valsecchi, associandosi al parere manifestato dal *Ferrari Bravo*; chiede che nella formula si ometta la parola *presente* come indicazione del pericolo.

Castelli: La parola *presente* esprime precisamente l'intenzione della Assemblea, che intese di dare la dittatura durante quel pericolo che essa conosce e che esiste, non per quegli altri che non conosce e potrebbero richiedere provvedimenti diversi. Poichè un paese, generalmente parlando, può passare da un pericolo nell'altro, quindi noi non facciamo la dittatura che per i presenti bisogni e pericoli e perciò insisto nella mia formula.

Manin: Queste emende, che riguardano la proposta del deputato Castelli, le trovo inutili; poichè noi desideriamo che si veda che noi assumiamo il potere costretti dalle necessità attuali. Possono essere pericoli tali che non abbiano bisogno di questa necessità; dunque noi accettiamo il mandato di governare; finchè dura il pericolo, che minaccia adesso, non di governare sempre.

Presidente: Chi si leva approva la formula del deputato Castelli.

Valsecchi: Domanderei chi è che giudicherebbe quando il pericolo presente è cessato.

Castelli: E chi potrebbe immaginarsi in questo momento il pericolo che fosse cessato?

Posta a voti la formula, è accettata.

Presidente: Il deputato Malfatti avea proposto che si appoggiasse in questo modo la domanda del governo: coll'esprimere il proprio voto per il concorso della Francia in nostro sussidio. Sarebbe sempre più plausibile che se ne facesse soggetto di ballottazione.

Castelli: A questo proposito io debbo annunciare un fatto del governo provvisorio. Nel 4 di agosto estendeva e spediva col mezzo del console francese un caldissimo invito al ministero di Parigi, ricercando il suo intervento; sicchè proporrei che alla giustissima proposizione del deputato Malfatti, fosse aggiunto che l'Assemblea ratificasse colla sua adesione la domanda fatta dal Governo provvisorio nel 4 di agosto.

Presidente: Invito la Camera ad esprimere il suo assenso per alzata e seduta.

Bellinato: Il Regolamento stabilisce che si abbia a votare per alzata e seduta, quando si tratta di un punto incidentale, ma questo è troppo importante per la nostra indipendenza; quindi propongo che sia fatta la votazione per ballottazione e non per alzata e seduta.

Varè segretario legge la chiusa del discorso fatto dal deputato Malfatti che contiene la sua domanda da mandarsi ai voti dell'Assemblea. (*Compiuta la lettura si applaude.*) Dopo ciò questa proposta viene formulata nel seguente modo, affinchè comprenda tutto il pensiero dell'Assemblea, in seguito alle parole dell'avvocato Castelli.

« L'Assemblea approva e ratifica, a nome del popolo, di cui è mandataria, tanto la domanda d'intervento francese che il cessato Governo provvisorio col mezzo del console di Francia ha spedita nel 4 del corrente mese, quanto la missione di Nicolò Tommaseo che il dittatore temporario nell'11 dello stesso mese ha incaricato di recarsi a Parigi per ottenere lo stesso effetto ».

L'Assemblea incarica il nuovo Governo di spedire apposito messaggio; affinchè la Francia sappia che questi reiterati inviti sono inviti del popolo della Venezia.

Bellinato: Dacchè l'Assemblea quale rappresentante del popolo di Venezia si rivolge alla Francia, confermando le domande che sono state fatte in antecedenza, io credo che anzichè mandare una semplice deliberazione fosse necessario fare un indirizzo alla Francia pel motivo che sono per esporre. La nostra quistione potrebbe essere decisa sul campo di battaglia e nei gabinetti diplomatici. Nei campi di battaglia decidono le armi, nei gabinetti decidono gli argomenti. Io credo che in questo secondo caso noi possiamo far valere innanzi all'Europa un argomento che giustifichi la nostra indipendenza e che la renda legale. Quando nel 22 marzo si è presentata una deputazione al co: Palfy ed ha intimato al medesimo di deporsi dal potere, il co: Palfy ha depresso il suo potere in mano del comandante militare Zichy. Un comandante militare di una for-

tezza ha i pieni poteri sovrani, e può fare quello che crede. Il comandante Zichy è venuto ad una convenzione con una deputazione, che egli ha riguardata come rappresentante la popolazione di Venezia. Nel fare questa convenzione egli ha dimostrato apertamente che poteva non farla, e che aveva i mezzi di distruggere questa monumentale città; ma che non voleva distruggerla; ma che voleva pattuire. Egli ha quindi pattuito con questa Commissione, ed ha detto che si dimetteva dal potere, lasciando libera Venezia. La sua libertà è convalidata con una convenzione legale; la sua esistenza politica è dunque legale. Domando che si scriva alla Francia; che si faccia cenno di questa circostanza, onde convalidare le nostre ragioni. (*Applausi.*)

Manin: Io avrei desiderato che questioni di questo genere non fossero qui trattate: ma poichè n'è fatta parola, sono necessitato di rispondere, senza nessuna intenzione di offendere il mio buon amico, che nel trattare la causa dei popoli, non bisogna parlare come si suol fare per trattare le cause comuni. Questa ingegnossissima argomentazione è una sottigliezza. Noi abbiamo un diritto che non viene dalla capitolazione. Noi abbiamo il diritto della nostra nazionalità imprescrivibile. Parlare alla Francia, di cui vogliamo le simpatie, con un linguaggio curiale sarebbe impicciolire la causa nostra, sarebbe perdere queste simpatie che noi vogliamo. Noi dobbiamo dire alla Francia, come tutti i popoli hanno diritto di riprendere la nazionalità usurpata; questo diritto lo abbiamo anche noi. Entremmo nelle mene di legalità! Se ammettiamo che il possesso dell'Austria è qui un possesso giusto; se ammettiamo questo, noi non abbiamo bisogno di ricorrere alla capitolazione. Dunque se in qualche maniera direttamente o indirettamente ci abbiamo ricorso, noi torniamo sui vecchi argomenti di quelle diplomazie che in oggi i popoli non vogliono che più esistano.

Presidente: Si passi alla votazione per ballottazione la proposizione Bellinato.

Manin: Mi spiace dover incomodare l'Assemblea colle mie parole; ma io credo che nel voto secreto, nascendo alle volte l'inconveniente di poter mettere una di quelle pallottole dove non deve andare: se ci fosse una sola palla che non fosse al suo posto, andremmo a diminuire quella importanza che si deve all'argomento. Credo quindi che la votazione sia fatta peralzata e seduta. (*Tutti si alzano.*)

Castelli. Propongo che nel Processo verbale sia notato: questa generale e solenne acclamazione che si è fatta a proclamazione generale per l'intervento francese.

Manin: Prima di scioglierci credo che dobbiamo adempiere un dovere. I popoli piemontesi hanno versato il sangue loro per la difesa nostra; hanno versato molto sangue: e quel che è più hanno sofferto disagi orribili. Trentasei ore senza mangiare, laceri, scalzi, ignudi esposti alle intemperie, si sono battuti valorosamente. Di questi Piemontesi non pochi hanno difeso gli approdi da parte del mare ed abbiamo obbligo di dichiarare la nostra riconoscenza alla nazione piemontese. (*Approvazione generale.*)

Noi abbiamo già ciò altra volta dichiarato e non intendiamo per

questo che sia menomato il debito che abbiamo coi soli Piemontesi. Questa è l'unica ragione per cui ho fatta menzione apposita dei soli Piemontesi . . . (*Torna alla bigoncia.*)

Ed è già inutile: ma potete dichiarare come sentite dal profondo del cuore la vostra riconoscenza per tutti i militi che sono qui per difendere la causa italiana.

(La sessione è levata alle ore tre circa.)

L'Assemblea, tenuta il giorno 13 corrente, avendo approvato e ratificato in nome del popolo, di cui è mandataria, tanto la domanda dell'intervento francese fatta dal cessato Governo provvisorio col mezzo del console di Francia il giorno 4 agosto, quanto la missione di Nicolò Tommaseo, avuta il giorno 11 dal dittatore temporario di recarsi allo stesso oggetto a Parigi, incaricò il nuovo governo di spedire apposito messaggio, affinchè la Francia sappia che questi reiterati inviti le vengono dal popolo di Venezia. A quest'uopo fu già inviato ieri a Parigi il cavaliere Angelo Mengaldo, ex comandante della guardia nazionale, colla sopra accennata ratifica.

15 Agosto.

(dalla Gazzetta)

L'*Epoca*, del giorno 9, pubblica i due indirizzi seguenti.

CITTADINI RAPPRESENTANTI LA REPUBBLICA FRANCESE.

Quando l'Italia scossa dalla magnanima rivoluzione della gloriosa vostra nazione, surse per ricuperare la propria indipendenza, e fece ogni sforzo per cacciare lo straniero, che la opprimeva, voi, o cittadini, non solo faceste eco a tale divisamento, ma ne foste larghi eziandio di conforti all'impresa e di promesse di aiuto, ove il bisogno ne venisse.

Noi tutti Italiani fummo compresi di gratitudine per la generosa offerta, e se la fede dei nostri sforzi concordi non c'indusse ad accettare sin d'allora il potente soccorso della vostra Repubblica, non ascriveste per certo a iattanza la ricusa, ma lodaste invece l'ardito pensiero di un popolo, che bramava di non dovere che a sè stesso la propria rigenerazione.

Oggi le condizioni sono cambiate. Non tutti i principi nostri hanno risposto all'invito della nazione: la guerra che combattiamo è divenuta troppo sproporzionata; imperciocchè appena la metà d'Italia vi ha preso parte; e il nemico nostro, d'altronde, rovescia sopra di noi, non solo le proprie truppe, ma osa ben anche mascherare sotto il suo vessillo soldati non suoi.

Il momento fatale è giunto adunque per Italia; ed è pur giunto il momento, in cui nella magnanima vostra Repubblica ogni italiana speranza è riposta.

Siate, o cittadini rappresentanti penetrati del voto universale del popolo e dello stato romano, ch'è pur quello di tutta Italia, la quale invoca

il soccorso della vostra generosa nazione: mirate da quali imminenti pericoli sono minacciati questi popoli che pur vi sono fratelli, e sappiate che Italia anela di unire i proprii ai vostri battaglioni per la più santa, per la più giusta delle cause, la indipendenza delle nazioni, la libertà dei popoli, la prostrazione delle tirannidi.

Roma 8 agosto 1848.

IL POPOLO ITALIANO ALLA NAZIONE FRANCESE.

Quando, o Francesi, al grido della vostra libertà, le divise parti d'Italia si scossero, e la nazione rediviva gittò, sorgendo, il lenzuolo funereo sul capo dell'oppressore, e tutti fummo congiunti in una fede che si confuse in quella di Cristo, tra i fremiti nostri e l'applauso dell'Europa civile, udimmo una voce tranquilla che ne diceva: *pugnate, o Italiani; vincete! vincerete: perocchè noi vi stiamo guatando colla mano alla spada, e nel dì del pericolo faremo nostra la causa della vostra libertà.*

In quel giorno, o fratelli, scese nelle anime nostre la calda e forte parola della Francia; ma nulla più parve che un saluto amoroso, poichè gl'Italiani, tutto a sè trascinando col potente movimento, erano allora benedetti da un Pontefice, secondati dai loro governanti, capitanati da un loro re, sicuri di vincere colle proprie forze, e prima di cedere un palmo della sacra terra, decisi di morire.

Dirà, o fratelli, la storia se fu impotenza, imperizia, o tradimento; ma quel giorno che non dovea mai giungere è giunto, e l'Italia trovasi omai nel supremo pericolo.

Ed oggi perciò da Roma, da Roma iniziatrice dell'italiana libertà, e madre dei credenti in Cristo Redentore, degli uomini e delle nazioni, il popolo italiano risponde alla vostra generosa promessa, e vi grida: *o fratelli, o fratelli, noi fummo divisi, noi siamo abbandonati e soccombenti: accorrete!*

Stendendo le braccia a voi, noi sappiamo di stenderle ai primi cittadini ed ai primi soldati dell'Europa; e perciò mentre tutto speriamo, nulla possiamo temere da un popolo che rese libere coll'armi l'America, la Grecia ed il Belgio, e che ha dichiarato essere l'altrui libertà la sola possibile sua conquista.

O Francesi! ogni terra generosa è patria degli uomini liberi! Gridate dunque con noi *la patria è in pericolo!*; e rinnovate i prodigii d'un tempo non lontano.

O soldati della Francia! Su questa terra d'Italia voi calcherete le orme di gloria, che furono impresse dai vostri padri; conquistando con noi la nostra libertà, renderete immutabile la vostra, e le due grandi nazioni, congiunte fraternamente, frangeranno una volta la terribile catena che ha soffocato finora l'umanità.

15 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Napoli 8 agosto.

Qua si teme moltissimo dal governo l'intervento francese, e si giunge a tal punto che si vocifera esservi in campo un proclama del re ai Siciliani, ai quali darebbe un dato tempo per accettare le seguenti proposizioni:

Il suo secondogenito re di Sicilia indipendente in tutto e per tutto da Napoli;

La Costituzione del 1812 colle modifiche che i Siciliani hanno credute necessarie.

Un'alleanza offensiva e difensiva;

Un estesissimo trattato di commercio e navigazione.

Se queste condizioni saranno accettate, i 25 mila uomini, che si trovano presentemente riuniti in Calabria per passare in Sicilia, saranno imbarcati sulla squadra, e spediti in Venezia per cooperare alla liberazione dell'Italia, coll'unirsi all'armata ora comandata dal general Pepe. In caso contrario, si eseguirà il piano d'invasione della Sicilia, con imbarcare le truppe in Messina ed impadronirsi della città; la flotta poi si dirigerebbe sopra Palermo per bombardarlo! Si dice pure che tutto ciò sia ad istigazione dell'Inghilterra, che naturalmente vede di mal occhio l'intervento francese, e che d'altronde pare si riprometta di avere l'assenso dei Siciliani.

15 Agosto.

(dalla Gazzetta)

L'Alba di Firenze, risponde alle voci di tradimento, sorte contro Carlo Alberto, con le seguenti parole:

Non sono traditori i Piemontesi, non lo sono i Lombardi, non lo è l'esercito, non lo sono il re, nè i suoi figli. Tutti questi fecero il loro dovere: tutti questi hanno versato il loro sangue, ed hanno portato sulle are dell'indipendenza italiana i loro infiniti olocausti: e questi olocausti costano a tutti, a tutti, lagrime infinite, e più che agli altri, agli sventuratissimi lombardo-veneti.

I traditori sono da cercarsi in un'altra sfera. Chi ha sventolata in Piemonte la face dell'austro-gesuitismo? Chi ha sventolato la face della discordia in Lombardia, onde impedire quella prontissima unione, che sola avrebbe potuto impedire molti mali? Chi ha ritardato l'armamento che tutti reclamavano come tanto necessario? Chi ha circondato il re di una camariglia insidiosa e gesuitica? Chi lo ha ingannato con falsi rapporti? Chi gli ha consigliato un piano di guerra, che tutti gli esperti hanno biasimato? Chi ha disperso l'esercito sovra punti innumerevoli a tal che fosse impossibile rannodarlo, e lasciatolo senza una seconda linea di riserva, in guisa che una prima sconfitta dovesse riuscirgli funesta? Chi ha disconsigliato il re dal marciare sopra Vicenza, quando Radetzky fuggiva da Verona? Chi ha lasciato l'esercito senza pane, e fatto perire il valoroso più sotto i colpi della fame che sotto quelli del nemico? Chi

si metteva in tasca il denaro piuttosto che spenderlo nello spionaggio di guerra? Chi scoraggiava il soldato, chi gli gridava: *si salvi chi può?* Chi comprometteva la vita del re, e quella de'suoi figli, e dei corpi che comandavano? Chi ha ordito il tradimento del re di Napoli e la defezione di Pio IX? Chi ha corrotti i soldati modenesi? Chi abbandonò i Lombardi senza artiglieria sulle rive del Mincio e poi ne calunniò il valore? Chi va ora giulivo e trionfo per le vie, e si allegra dell'universale sciagura?

Ahi! la tela delle prodizioni e degl'inganni e delle artificiose malevolenze è infinitamente complicata; l'Austria e i Gesuiti sono vecchi, e noi siamo da ieri.

Un mese fa noi leggevamo sulle gazzette austriache un bullettino, nel quale si raccontava come già avvenuto quello che ora solamente avvenne. Certo, gli Austriaci non hanno lo spirito di profezia: ma non possiamo noi congetturare che le fila ingannevoli, che dovevano inretirci, erano già ordite, e che il Tedesco si teneva sicuro dell'esito?

L'ex ministro Franzini ci vantava l'abbondante vitto con cui era pasciuto il soldato al campo: e sulle gazzette austriache abbiamo letto che i soldati piemontesi morivano di fame. *E' egli vero?*

Ci fu raccontato che un fornitore fu più volte minacciato della fucilazione per aver fornito viveri a questa o quella stazione militare, contro l'ordine dell'intendente delle provvisioni; eppure quest'ordine tendeva a lasciar nella privazione il soldato. *E' egli vero?*

Ci fu detto che chi era incaricato dello spionaggio militare, mercantasse con questi arrischiati agenti, e desse loro così meschine mercedi, che invece di servirlo lo disservivano. *E' egli vero?*

Ci fu pur detto che le cartucce erano di grossezza eccedente il calibro de' fucili, e quindi inservibili. *E' egli vero?*

Ci fu raccontato che alcune fazioni strategiche erano sì stranamente combinate, che la voglia di dar tutto il vantaggio al nemico saltava agli occhi di tutti, tranne del re, ingannato e dal proprio coraggio e dalla confidenza illimitata ch'ei poneva in persone indegne di possederla. *E' egli vero?*

Dal bullettino di Radetzky risulta evidente ch'egli era sicurissimo del fatto suo, e che le sue mosse erano dirette colà dove ei sapeva di certo che dovevano riuscire. Confidava egli sopra l'imperizia dei nostri generali, o sopra intelligenze? Noi crediamo più in quella che in queste: pure il fatto merita schiarimenti.

Lo ripetiamo: questi schiarimenti interessano tutto il mondo, ma principalmente l'onore del re. Quantunque egli sia sventurato, noi portiamo l'intime convinzioni medesime, ed egli porterà il peso dell'iniquità altrui, ove a punirle manchi un severo esempio di giustizia.

15 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Parigi 4 agosto.

Il Consiglio dei ministri si era adunato una prima volta per esaminar la domanda d'intervento fatta dal sig. Guerrieri a nome del Governo provvisorio lombardo; ma, siccome questa domanda era isolata e non

era stata fatta contemporaneamente dal re Carlo Alberto, erasi rigettata. Appena questa decisione era stata notificata al sig. Guerrieri, che il sig. Ricci giunse a Parigi, per chiedere a sua volta l'intervento a nome di Carlo Alberto.

Milano vorrebbe l'entrata diretta d'un corpo d'armata francese in Italia: il re di Piemonte desidera che si eviti di far passare le truppe francesi in Savoia e nel Piemonte, nella tema che non ne emerga un moto rivoluzionario in quelle provincie.

Si assicura che il governo ha dato or ora ordini a parecchi reggimenti di portarsi a Tolone, dove sarebbero imbarcati per le coste italiane; ma, siccome si aspetta il risultato d'una grande battaglia che credesi necessaria tra' Piemontesi e Tedeschi, nuove truppe sono dirette sovra Grenoble per entrare in Savoia, dato il caso che i Piemontesi avessero la peggio in quello scontro decisivo.

Leggesi nell'*Ere nouvelle*, in data di Parigi 4: La questione dell'intervento fu risolta affermativamente dal potere esecutivo.

16 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Veduto l'elenco delle tassazioni, e considerata la urgenza di mettere in attività la Banca nazionale,

Decreta :

1. È legalmente costituita la Banca di Venezia, stabilita col Decreto 25 Luglio 1848 N. 10807, qualunque sia il capitale sinora realizzato.
2. Il Commissario governativo, cittadino Consigliere *Vincenzo Tilati*, d'accordo col Municipio di Venezia, procederà tosto alla nomina del provvisorio Consiglio di Reggenza, a termini dell' art. 14 del suenunciato Decreto.
3. È nominato a Vice-Commissario governativo il cittadino *Coletti Carlo*, Consigliere de' conti.
4. La Banca così costituita darà principio tosto alle sue operazioni.
5. I Commissarii governativi ed il Municipio realizzeranno le somme non versate coi metodi fiscali.

La Residenza della Banca avrà luogo provvisoriamente nel locale del Municipio.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

16 Agosto.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta :

1. Gli ori ed argenti notificati, o che si avrebbe dovuto notificare, in ordine ai decreti 19 Luglio decorso N. 10467 e 25 detto N. 10683, saranno portati alla Zecca nazionale entro 48 ore, cioè fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 18 corrente.

2. La Zecca ne darà al portatore ricevuta, che sarà poi cambiata in cartella di prestito fruttifero, giusta l'art. 2. del decreto 19 luglio suddetto.

3. Chi volesse conservare in tutto od in parte ori od argenti notificati, o che si dovevano notificare, potrà riscattarli dalla Zecca fino al giorno 20 corr. pagandone il valente in danaro alla Cassa centrale.

4. Chi contravvenisse al presente decreto sarà punito colla confisca degli ori od argenti non portati, e l'arresto d'un giorno per ogni lire cento del loro valore: se fosse impiegato, sarà inoltre destituito.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

16 Agosto.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta :

Tutte le lettere che s'impostano, per dovunque dirette, debbono essere affrancate: è quindi soppressa la cassetta d'impostazione. La tassa minima è di centesimi trenta. I militari continuano a godere le solite franchigie.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

16 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta :

1. Il Governo e i suoi membri non ricevono carte se non a protocollo, o dalla posta.

2. Il protocollo non riceve atti, che non sieno estesi in carta con bollo di centesimi cinquanta.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

16 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta :

1. Il Regolamento della Guardia Civica, pubblicato col Decreto 20 maggio anno corrente, dovrà essere entro sei giorni compiutamente attivato.

2. Ogni compagnia, in analogia a quanto è disposto dagli articoli 53, 54, 55, 57 del Regolamento, si comporrà, comprese le cariche, di 147 individui.

3. Devono iscriversi ed aggregarsi ai militi durante il presente stato di blocco e di successivo assedio tutti i non Veneziani, non addetti a qualche Corpo militare, dimoranti in Venezia, purchè abbiano le altre condizioni prescritte dal Regolamento per i cittadini.

4. Le elezioni per le cariche procederanno conformemente alle disposizioni del Titolo V. Per le Compagnie, i Battaglioni e le Legioni per le quali entro il termine fissato all'articolo primo non si fossero compiute le elezioni, si provvederà dal Governo alle nomine deficienti sopra terne proposte dalla Commissione organizzatrice.

5. Nella presente condizione di blocco, e finchè le armate nemiche abbiano disgombrata la Provincia di Venezia, si sospendono i Consigli di disciplina, e le relative attribuzioni saranno disimpegnate, pel Consiglio di cui all'articolo 158, dal capitano di ogni compagnia, o da quell'ufficiale che ne funge le veci; pel Consiglio di cui all'articolo 159, dal comandante del battaglione, e per quello di cui all'articolo 140, dal comandante della legione.

6. In ogni battaglione vi sarà una compagnia di alabardieri armati di lancia, pistola e daga; le altre compagnie saranno armate di fucile con baionetta e daga, com'è stabilito dall'articolo 89.

7. In ogni Legione si formerà una compagnia di artiglieri ai quali si destineranno dal Governo speciali istruttori in aggiunta alle cariche

per la cui elezione si procederà dalle rispettive compagnie o dal Governo com'è stabilito per le compagnie d'infanteria.

8. Tutti i cittadini che sono iscritti nella Guardia Civica non potranno assentarsi da Venezia che per fondati motivi e dietro un congedo regolare ottenuto dal Governo sopra rapporto del Comando in capo della Guardia.

9. Per l'immediata e precisa esecuzione di tutto ciò si costituiscono in commissione con pienezza di poteri i cittadini :

BRAGADIN ZILIO, *interinale Comandante in Capo della Guardia*
 FECONDO, *interinale Capo dello Stato Maggiore della Guardia*
 PAUTRIER, *Maggiore*
 MEZZACAPO, *Maggiore*
 GATTE ALBANO, *Capitano*

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

16 Agosto.

ALL' INTENDENZA DELLE SUSSISTENZE MILITARI.

Al duplice scopo di migliorare, per quanto è possibile, la qualità del pane che viene somministrato alle Truppe, e di semplificare le forme di ricevimento e d'accettazione del medesimo, si raccomanda vivamente alle zelanti cure dei signori Membri della Commissione di sorveglianza ed alla sperimentata attività del f. f. d'Intendente, di sorvegliare, affinché nella preparazione delle farine, nella formazione e manipolazione della pasta e nella cottura delle pagnotte si usino tutte le forme più adatte alla buona riuscita e si dispone perchè i corpi stanziati nei Forti, in luogo di distrarre giornalmente molti uomini con danno della difesa, spediscono a Venezia soltanto un sotto-Ufficiale pel ricevimento del pane, il trasporto del quale dal Magazzino alla barca provvederà l'Intendenza con appositi facchini.

Di ciò vengono avvertiti i Comandi dei varii Corpi.

In quanto poi alle forme di accettazione del pane, per la quale esiste apposito registro, viene in pari tempo ordinato che tutti i Corpi debbano recarsi ai forni erariali nelle ore stabilite, cioè dalle 7 antimeridiane alle 4 pomeridiane; che quivi l'Ufficiale o sotto-Ufficiale incaricato del ricevimento, verifichi la qualità del pane apparecchiato; che, ove lo credesse non accettabile, chiegga subito un giudizio commissionale, e che in conseguenza di ciò sia assolutamente da respingere qualunque reclamo prodotto sulla qualità del pane dopo che questo fu asportato dai magazzini militari.

L'Ufficiale d'ispezione alla dispensa del pane sorveglierà l'esecuzione di quest'ordine.

L'Intendente in Capo MARCELLO.

16 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Durante l'ultima tornata dell'Assemblea, nel 15 agosto, il contrammiraglio Graziani era assente. Trovavasi egli alla squadra sarda, presso il contrammiraglio Albini. Al suo ritorno, intesa la elezione fatta dall'Assemblea, per cui egli pure era chiamato al potere dittatorio, protestò altamente al Manin di non poter accettare un sì alto ufficio, ch'ei dichiarava di gran lunga superiore alle sue forze. Ma il Manin, con quella irresistibile eloquenza che lo distingue, seppe trionfare anche di tale repugnanza. Il generale Graziani cedette pertanto, vinto dal sacro dovere di non ricusar alcun sacrificio che sia chiesto dalla patria, e confortato pur anche dal trovar colleghi, i quali dividono con lui il fermo convincimento che il bene del paese, in questi gravi momenti, è strettamente legato alla rigorosa osservanza dell'ordine pubblico e della disciplina militare.

16 Agosto.

(dalla Gazzetta)

La *Concordia*, di Torino, riferisce la seguente convenzione, la quale, come pare, precede ma non ispiega quella del 9 corrente:

Addì 8 del corrente mese è stata conchiusa in Milano una sospensione d'armi di 3 giorni per lo scambio dei prigionieri, le cui condizioni, applicabili ugualmente all'esercito piemontese ed alle truppe ausiliarie di Lombardia, e degli altri paesi d'Italia, sono sostanzialmente che:

» Il feld-maresciallo conte Radetzky darà tosto gli ordini necessarii perchè tutti gli uffiziali, bassi uffiziali e soldati dell'esercito piemontese e delle truppe ausiliarie toscane, napoletane, romane e lombarde, sia regolari che volontarie, siano libere di rientrare in patria nel più breve termine, mediante il trattamento in soldo e viveri stabilito rispettivamente per ciascun grado;

» Il re di Sardegna lascerà liberi dal suo canto di rientrare in patria tutti gli uffiziali, bassi uffiziali e soldati dell'esercito imperiale, fatti prigionieri dalle sue truppe o dai suoi alleati, facendo corrispondere loro per reciprocità all'articolo antecedente i viveri e le paghe stabiliti sino alla frontiera. «

16 Agosto.

(dalla Gazzetta)

La *Gazzetta di Genova* pubblica il seguente proclama del re Carlo Alberto. Chi non vorrà corrispondere degnamente, ella esclama, a sensi di tanta magnanimità, espressi con accento di pietà sì profonda, con dignità sì sublime, con effusione di affetto sì ardente per la causa italiana? Sta in noi il confortare un dolore sì nobilmente patito, preparandoci alacramente a riparare le perdite, ond'è percossa la nostra madre comune: stringiamoci di vincolo ognor più intimo e forte con chi non cesserà mai di esserne *ad ogni costo* propugnatore.

POPOLI DEL REGNO.

L'indipendenza della terra italiana mi spinse alla guerra contro il nostro nemico — Secondato dal valore della mia armata, la vittoria sor-

rise in prima alle nostre armi — Nè io, nè i miei figli abbiamo retroceduto al pericolo — La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio.

Il sorriso della vittoria fu breve — Il nemico ingrossato — Il mio esercito quasi solo a combattere — La mancanza dei viveri ci costrinse ad abbandonare le posizioni per noi conquistate, le terre già fatte libere dalle armi italiane.

Coll'esercito io mi era ritirato alla difesa di Milano; ma, stanco dalle lunghe fatiche, non poteva questo resistere a una nuova battaglia campale, perchè anche la forza del prode soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della città non potea sostenersi — Mancavano denari, mancavano sufficienti munizioni da guerra e da bocca — Il petto dei cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine — non per vincere il nemico.

Una convenzione fu da me iniziata; dai Milanesi medesimi fu seguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse, colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome — Ma Dio e la mia coscienza sono testimoni della integrità delle mie operazioni — Abbandono alla storia imparziale di giudicarne.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per l'indipendenza italiana; ma Italia non ha ancora fatto conoscere al mondo che può fare da sè.

Popoli del regno! mostratevi forti in una prima sventura — Mettete a calcolo le libere istituzioni, che sorgono nuove tra voi — Se conosciate i bisogni dei popoli, io primo ve le ho concesse, io saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.

Ricordo gli evviva con i quali avete salutato il mio nome; essi risonavano ancora al mio orecchio nel fragore della battaglia — Confidate tranquilli nel vostro re — La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.

Vigevano 10 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

16 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Relazione dei signori Tommaso Spinola e Nicolò Federici, deputati spediti a S. M. la sera dell' 8 agosto 1848.

Appena alle ore 7 e mezzo dopo il mezzo giorno, ci fu dato di giungere al quartiere generale in Vigevano.

Alle ore 8 fummo dal re, dall'udienza del quale sortiamo al momento, e suonano le dieci ore.

Il re ci ha ricevuti da letto, ove si trovava per riposarsi dalla stanchezza del giorno.

Ci accolse assai bene e da noi venne fatto il più esatto dettaglio

dello stato di Genova, della diffidenza che era insorta nelle popolazioni, dei dubbi, dei timori, dei sospetti che l'agitavano.

Come fu, noi abbiam domandato, che le vittorie, le fatiche, i sacrificii di 4 mesi svanirono in 8 giorni?

Come fu che nel mentre V. M. disse a' suoi popoli — Armatevi — mentre Milano era pronta a una disperata difesa, e le era promesso il soccorso delle vostre armi — tutto invece svanì in una inaspettata capitolazione?

Perchè non si è resistito fino a tanto che potesse giungere il soccorso francese, dal momento che la necessità delle cose costringeva anche questa volta l'Italia a ricorrere alle armi straniere?

In quale condizione ci troveremo noi, se il Tedesco è di bel nuovo arbitro dell'Italia? — Ove andranno le sicurezze di quella libertà, conceduta da voi alla nazione? — Sarà delitto aver cooperato per l'indipendenza italiana!

Il re ascoltò colla massima tranquillità queste parole, esposte colla maggiore franchezza, poichè era dovere pel buon cittadino parlare francamente, liberamente.

Dopo ciò, si fece egli a rispondere, indicando ad uno ad uno i fatti della guerra — che avevano spinto il nostro esercito a ritirarsi precipitoso.

Assaliti da una forza imponentissima del nemico, tentò di ritirarsi combattendo sulle sponde dell'Adda e dell'Oglio.

I soldati furono valorosi — ma presto mancarono i viveri; la fatica, la fame li vinse; resistenza ulteriore si rendeva impossibile.

Aveva egli promesso di difendere Milano, e a quest'oggetto si era colà trasportato coll'esercito, a vece di volgere la ritirata sopra Piacenza.

Nell'avvicinarsi a Milano, il soldato però cadeva dalla fatica, era stanco di battersi, alcuni reggimenti si erano dispersi.

Nullameno un primo combattimento per lui si eseguiva innanzi Milano, ma il nemico, stringendo le posizioni, sforzava il re e le truppe ad entrare in città, ad occupare i bastioni.

La città per altro non presentava quella difesa interna, che aveva decantato. — L'esercito del re poteva, penetrando il nemico da una parte della città, essere preso alle spalle — e impedita ogni ritirata.

Il re verificava se vi erano munizioni per la difesa; queste mancarono specialmente per i cannoni. — Era impossibile sostenere una difesa nella città per più giorni; era impossibile una battaglia campale perchè, stanco, l'esercito la rifiutava.

Il re conobbe che una resistenza avrebbe indotto la rovina totale della città, ed inutili sacrificii; propose allora, consultati i suoi generali, una capitolazione a Radetzky, poichè questi aveva dichiarato di voler ritornare a Milano, o siccome amico — o sulle rovine della città.

Intesa dai Milanesi la notizia della proposta capitolazione, alcuni se ne mostrarono col re malcontenti. — Egli fece loro conoscere le ragioni che lo avevano determinato, ma soggiunse che la capitolazione da lui non era ancor sottoscritta, e che, ove volessero combattere, egli era pronto a farsi seppellire sotto le rovine, perchè era indifferente a morire.

Consultato in allora il podestà ed altri fra i principali cittadini,

s'inviarono i loro incaricati a Radetzky, e sottoscrissero essi quella capitolazione che il re aveva proposto, e che era anche pronto a non accettare.

Quando il podestà di Milano, od altro de'suoi incaricati, si presentò al popolo dalle finestre del palazzo ad annunciare tale capitolazione, ebbe per risposta alcune fucilate, una delle quali mancò poco lo colpisse alla fronte.

Questi allora si ritirò, e dalla piazza proseguivano vivissimi colpi di fucile contro il palazzo, nel quale il re stava rinchiuso.

Egli aveva domandato al suo arrivo di essere custodito dalla guardia nazionale, e il re conobbe allora che invece la guardia nazionale era sciolta, e che per custodirlo si erano a lui destinate persone, che appartenevano ad altro partito, e ad altre opinioni politiche.

Il re, il duca di Genova, si videro allora prigionieri; ma il re non volle difendersi e impedì ai carabinieri, che lo circondavano, di far fuoco. — Egli non volle bagnare di sangue milanese le vie di Milano. — Il generale Bava, sul fare della mezzanotte, s'innoltrò con una compagnia di bersaglieri, e parte del reggimento Piemonte verso il palazzo del re. — Il popolo si allontanava al loro arrivo, e al re, al duca di Savoia e di Genova, fu dato a quel modo di porsi in salvo. — Molti colpi di fucile però gli tennero dietro. — Fu presa la cassa e quant'altro aveva seco.

In questo stato giunse egli in Vigevano.

Questa, nè più nè meno, è la storia esatta che il re ci espose dettagliatamente, e colla maggiore tranquillità.

Dopo di che, proseguì egli, quale mezzo mi rimane di difesa?

L'esercito stanco, abbattuto, che si rifiuta alla guerra e ridotto a poco numero, è impossibile riprendere le ostilità.

Era necessario allora chiedere un armistizio a Radetzky per trattare della pace — o dopo l'armistizio ritornare altra volta sul campo di battaglia.

Quest'oggi l'armistizio venne accordato, col mezzo dell'ambasciatore inglese, per sei settimane, durante il qual termine l'armata nemica non muove passo.

In questo frattempo, disse il re, o si conchiuderà una pace onorata — o raccozzeremo l'esercito, ne sarà rinvigorito lo spirito e torneremo a combattere — o si unirà la Francia con noi, e avremo maggior forza.

A questo punto, interpellato da noi se la Francia aveva o no rifiutato d'intervenire — disse averne egli fatto domanda a monsieur Cavai-gnac; l'Inghilterra però mostrarsi poco propensa a favorire tale intervento.

Circa poi la nostra posizione interna, ci assicurò il re che le concessioni, per lui date, non possono nè saranno mai alterate — che nemmeno ebbe per il pensiero di mandare in Genova il conte Lazzari — Che il governatore di Genova è il generale di Sonnaz, perchè amato dal popolo genovese, e che S. E. Regis era incaricato di farne le veci durante la di lui assenza.

Questo, o signori, è l'esattissimo ragguaglio del nostro abboccamento col re, che noi abbiamo creduto di esporre dettagliatamente, acciò

rimanga monumento della verità delle cose per noi dette, e delle avute risposte.

Il re scriverà un bando, col quale renderà noto questi avvenimenti e assicurerà ai popoli le istituzioni di civili libertà che, disse egli, non saranno violate giammai.

Domattina alle otto dobbiamo ritornare da S. M.; ove occorra, trasmetteremo nuova staffetta: in caso diverso, sarà pronto il nostro ritorno.

Sott. N. FEDERICI — T. SPINOLA.

Visto per copia conforme:

GIORGIO DORIA — CESARE LEOPOLDO BIXIO.

Genova li 10 agosto 1848.

16 Agosto.

AI FRATELLI DI CHIOGGIA, IL POPOLO DI VENEZIA.

Delle città venete già riscattate dall'Austria, sole Chioggia e Venezia levano ancora il Vessillo della Libertà! — Venezia, cittadella della Indipendenza Italiana — Chioggia, il posto avanzato.

Finchè l'una e l'altra tengono fermo, Italia non è perduta; l'aiuto de' Popoli Liberi non può mancarci. Infinita pertanto è la responsabilità della nostra difesa.

Venezia, sottratta ora da Dio e dall'istinto del Popolo all'oscuro pericolo che forse le soprastava, Venezia ridonata a un Governo di fiducia e di forza, aspira alla gloria di salvare l'Italia, abborre dall'infamia di perderla. Chiese sulla piazza le armi: la Civica versossi volonterosa alla vigile difesa dei Forti.

Chioggia non può mancare all'esempio, all'appello di fare altrettanto. La vicinanza e la fratellanza fecero indiviso il passato di Venezia e di Chioggia: ad esse comune la gloria trascorsa; lo stesso anello della catena straniera le avvinse.

Chioggia, liberata dai Chioggiotti e da' Veneziani nella lotta co' Genovesi, allora pur troppo nostri nemici, ora raffratellati con noi, dava il nome alla guerra e segna una pagina più luminosa nella Veneta Storia. — Chioggia e Venezia disperatamente oggi difese, ne segnino un'altra in quella della Italica Indipendenza.

Venezia promette per Chioggia e per sè.

DAL CIRCOLO ITALIANO.

17 Agosto.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Quelli che depositeranno nella Zecca a tutto dimani gli ori ed argenti di cui il Decreto 16 corrente N. 86, godranno dell'indennità del 15 per cento portata dall'antecedente Decreto del 19 luglio p. p. N. 10467.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

17 Agosto.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Avviso

Continuano ad essere aperti gli arruolamenti militari ogni giorno per

Marinai, alla Caserma di S. Pietro di Castello

Artiglieri di marina, alla Celestia

Infanteria marina, a S. Daniele

Infanteria ed Artiglieria terrestre, a S. Biagio.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

17 Agosto.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta :

Viene mobilizzata in via temporanea porzione della civica Guardia pel servizio della difesa durante il presente stato di blocco e del successivo assedio, in analogia al titolo XI del Regolamento 20 maggio 1848, e colle seguenti norme e modificazioni.

1. Il servizio dei Forti è obbligatorio per tutti gli addetti alla Guardia civica che sono compresi fra i 18 e i 40 anni, tranne che pegli ammogliati aventi più di tre figli, e pei figli unici, che fossero il sostegno della famiglia.

2. Cadauna delle quattro Legioni dee tenere continuamente dedicata per ora a questo servizio una Compagnia di 147 uomini comprese le cariche, salvo di aumentare il numero delle Compagnie a seconda dei bisogni della difesa.

3. Nella formazione delle Compagnie si dovrà aver cura che gl'individui ammogliati sieno soggetti alla metà del servizio in confronto dei nubili, ossia, ad ogni due spedizioni di questi, concorrano gli ammogliati una volta sola.

4. Il contingente dei graduati sarà fornito dalla Legione per turno in guisa che tutti riescano requisiti al servizio egualmente.

5. Ciascuna Compagnia ordinariamente durerà nel servizio dei Forti per tre giorni.

6. Il trattamento delle Guardie civiche finchè sono di servizio nei Forti è di corr. L. 4:25 pei militi, di L. 2 pei sott' Uffiziali, di L. 5 pegli Uffiziali, e di L. 6 pegli Uffiziali superiori.

7. A cura dei Capi Legione verranno immediatamente compilati gli elenchi degl'individui celibi, degli ammogliati senza figli, degli ammogliati con figli.

8. Nessuno potrà esimersi dal servizio dei Forti, se non che per malattia comprovata da certificato medico giurato, che dovrà essere spedito dall'ammalato alla Caserma del rispettivo Battaglione un'ora prima del momento in cui dovrebbe comparirvi. Uno dei membri sanitarii dello Stato maggiore di Legione o di Battaglione verificherà la sussistenza della malattia recandosi al rispettivo domicilio.

9. In caso d'insussistenza della malattia, l'individuo sarà diffidato dal visitante ad immediatamente trasferirsi alla Caserma, e, in caso di renitenza, sarà costretto colla forza. Oltre a ciò sarà condannato ad una multa di L. 400 correnti pagabile entro cinque giorni coi metodi fiscali, ed, in caso d'insolvenza, ad un arresto d'un giorno ogni tre lire, e senza pregiudizio della procedura criminale che dovesse aver luogo a carico tanto di lui quanto del certificante.

10. Le compagnie si raccoglieranno nella Caserma centrale della legione e si troveranno al luogo di partenza alle ore 5 antimeridiane precise.

11. Per la Guardia civica mobilitata sono assolutamente proibiti i supplenti, dovendo ogni cittadino recarsi a dovere ed onore di prestarsi in persona alla difesa della patria.

12. E poichè in forza dell'articolo 170 del Regolamento 20 maggio 1848 le Guardie mobilitate sono soggette alle regole e discipline militari, si commette che al momento dell'appello, prima della partenza dalla Caserma, siano letti alle Compagnie gli articoli di guerra pubblicati ed ammessi per l'armata veneta col Decreto 21 luglio decorso.

17 Agosto.

IL COMITATO DI PUBBLICA SORVEGLIANZA

Ordina.

1. Le persone che per nascita, o per legale domicilio non appartengono alla Città di Venezia e alle Comuni ad essa adiacenti, e che attualmente vi si trovano, o vi giungeranno in avvenire, dovranno, le prime nel termine di tre giorni, e le seconde non più tardi di tre ore dopo il loro arrivo, presentarsi in Venezia alla Prefettura dell'ordine pubblico e negli altri Comuni all'Autorità locale per dare quelle giustificazioni di cui saranno richieste.

2. Passati i termini suindicati, non sarà più concesso ad alcuna delle persone suddette il dimorare dove si trova, se non avrà riportato un permesso di soggiorno, che sarà rilasciato dall'ufficio a cui si sarà presentata.

3. Qualunque individuo contemplato dai precedenti articoli, dovrà rendere ostensibile la sua carta di soggiorno, quando ne venga richiesto, alla Guardia nazionale od alla Gendarmeria, sotto pena di essere sul fatto tradotto agli Uffizii di ordine pubblico e di quelle altre misure che fossero del caso.

4. Gli albergatori, gli osti, gli affitta-camere, e quei privati che danno alloggio, dovranno rigorosamente attenersi a quanto è disposto in proposito degli obblighi che ad essi incombono riguardo alla notifica degli arrivati e dei partiti.

5. La Prefettura d'ordine pubblico è incaricata di dare esecuzione a quanto sopra.

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO —
SERENA — SCARPA.

Veduto MANIN.

17 Agosto.

ORDINE DEL GIORNO.

Il Comando in capo delle truppe nello stato veneto ordina la divisione in Legioni di tutti i corpi, sì regolari che irregolari, composti di individui delle provincie venete. Queste Legioni saranno formate come segue:

La I. Legione, composta del primo, secondo e terzo Battaglione dell'attuale prima Legione guardia mobile, verrà comandata interinalmente dal Colonnello *Giuseppe Jehan*.

La II. Legione, composta del quarto Battaglione dell'attuale prima Legione e del primo e secondo Battaglione dell'attuale seconda Legione guardia mobile, verrà comandata dal tenente Colonnello *Eugenio Vandoni*.

La III. Legione, composta del terzo Battaglione dell'attuale seconda Legione guardia mobile del Battaglione vicentino (*Zanellato*), della guardia mobile padovana (*Stucchi*) e delle compagnie *Spangaro*, *Zerman* e *Grondoni*, verrà comandata dal tenente Colonnello *Zanellato*.

La IV. Legione, composta del Battaglione trevigiano (*Galateo*) e dei crociati padovani (*Cavalletto*), verrà comandata dal tenente Colonnello *San Martino*.

La V. Legione, composta della Legione del Sile e delle frazioni del primo Battaglione *Prato*, verrà comandata dal Colonnello *Amigo*.

Della così formata prima Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Ciro Foglia*, il secondo Battaglione il Maggiore *Antonio Torriani*.

Della così formata seconda Legione comanderanno il primo Battaglione *Rodolfo Dea*, il secondo Battaglione il Maggiore *Giuseppe Zamboni* e provvisoriamente il Capitano *Pietro Spangaro*.

Della così formata terza Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Antonio Sartori*, il secondo Battaglione il Maggiore *Napoleone Stucchi*, il terzo Battaglione il Maggiore *Alessandro Jehan*.

Della così formata quarta Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Giuseppe Galateo*, il secondo Battaglione il Maggiore *Cavalletto*.

Della così formata quinta Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Nicolò Radonich*, il secondo Battaglione il Maggiore *Giuseppe Francesconi*.

I signori comandanti di Legione ed i signori comandanti di Battaglione restano responsabili del buono ed esatto andamento del servizio.

Subordinazione, anima della milizia, dovrà esser mantenuta, adoperando i mezzi più rigorosi, ed applicando gli articoli di guerra inesorabilmente verso qualunque si rendesse colpevole. Restano pure responsabili i suindicati signori comandanti dell'istruzione dei loro subordinati d'ogni grado.

Questo Comando in capo s'attende dallo zelo ed amor patrio delle milizie che si presteranno ovunque, non temendo fatiche e sacrifici, ad agevolare la difficile missione dei loro Capi.

GUGLIELMO PEPE

Veduto CAVEDALIS.

18 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

1. È prorogato a tutto il giorno 20 corrente il termine per portare gli ori ed argenti nella Zecca nazionale in esecuzione del Decreto 16 corrente N. 86.

È prorogato a tutto il giorno 22 corrente il termine pel riscatto.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

18 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Veduta l'importanza d'impedire le comunicazioni fra l'esterno e l'interno, ora specialmente che alla sicurezza di Venezia sono appoggiate le sorti d'Italia;

Decreta:

Veduta la proposizione del Comitato di vigilanza,

1. A cominciare da oggi, Venezia sarà circondata da un cordone di barche armate, dalle quali tanto di giorno, come di notte sarà attivata la più scrupolosa vigilanza.

2. Qualunque barca, sia di pubblica o privata ragione, a qualsiasi uso destinata, di qualunque forma o portata, non potrà sortire da Venezia od entrarvi senza essere visitata da una delle barche di vigilanza.

3. Ad ogni visita sarà rilasciato un documento di legittimazione, che da quelli che entrano in Venezia dovrà essere presentato alla Prefettura in unione alla carta di passo.

4. Contro le barche che non risponderanno alla terza chiamata, gli appostamenti di vigilanza sono autorizzati a far fuoco.

5. Le barche che si troveranno in laguna senza autorizzazione saranno poste immediatamente sotto sequestro.

Il proprietario, il conduttore e le persone tutte che si trovassero a bordo delle medesime saranno condannate al pagamento della multa di 150 lire italiane. La loro responsabilità è solidaria. La barca sequestrata risponderà sempre per la multa, a meno che il Governo non credesse di commutarla in un arresto d'un mese da subirsi nella Casa di correzione.

6. Della esecuzione di questo decreto vengono incaricati il Comitato di vigilanza e la Prefettura dell'ordine pubblico.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

18 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

ISTRUZIONI

per la esatta esecuzione del Decreto 18 agosto 1848 N. 266.

1. Qualunque barca, sia di pubblica o privata ragione, tanto nel sortire da Venezia, come nell'entrarvi, dovrà essere chiamata a bordo della barca d'appostamento.

2. Si dovrà rilevarne la provenienza, assumere le deposizioni delle persone che vi sono a bordo, esaminare se portino seco carte e di quale natura. Tutte le carte suggellate di qualunque forma devono essere ritirate dietro inventario firmato dall'incaricato della sorveglianza e dal possessore delle medesime, e, fattone un plico, consegnarlo al più presto al Comitato di vigilanza, data istruzione al possessore di presentarsi pel ricuperamento al Comitato stesso dopo un termine di tempo conveniente per l'esame. Le non suggellate saranno pure trasmesse con lo stesso metodo, se presentino una concludenza apparente.

3. Quando la barca giustifichi la provenienza e non si verifichi il caso dal precedente articolo contemplato, le si rilascerà un documento di legittimazione, secondo la modula a stampa, firmato da un Capo-posto e da una Guardia.

4. Ogni 12 ore si dovrà fare al Comitato un esatto rapporto di quanto fosse avvenuto.

5. Sulla coperta della barca starà sempre una sentinella per vigilare che non passino barche senza essere assoggettate alla visita.

6. Dopo il terzo invito, se la barca non si presenta a bordo di quella d'appostamento, la sentinella farà fuoco, e si staccherà una barca veloce in corso per raggiungere la fuggitiva. In tal caso la barca sarà posta sotto sequestro e le persone verranno tradotte alla Prefettura in istato d'arresto.

7. Qualunque negligenza degl'incaricati alla sorveglianza sarà severamente punita.

8. Nel caso che fossero condotte barche colte in laguna in contravvenzione, cioè scoperte della legittimazione, l'appostamento procederà come all'articolo 6.

9. Ogni Capo-posto viene incaricato di dirigere le ronde notturne delle barche secondarie le quali devono percorrere la linea che passa fra l'una e l'altra delle barche di appostamento.

Dal Comitato di pubblica vigilanza

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO —
SERENA — SCARPA.

18 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Avviso

Quei cittadini che intendono i bisogni della patria ed accorrono a sopprimerli, sono avvertiti di deporre le loro offerte di letti, biancherie, coperte di lana ecc., come pure cappotti e qualunque altro effetto per uso militare, nelle mani de' rispet-

tivi parrochi o capi di religione, essendo così maggiormente agevole di raccogliarli e disporli secondo le occorrenze. La mano della religione si farà ministra del cuore del cittadino, e la Patria sarà grata ad entrambi per la loro prestazione.

L' Intendente in capo dell' armata
MARCELLO.

18 Agosto.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

AVVISO

Perchè il maggior possibile numero di Guardie nazionali possa prender parte alle convocazioni per la rielezione delle cariche delle Compagnie, cui devesi procedere a termini dell'odierno avviso della Commissione organizzatrice, si avverte che, fino a nuova disposizione, la Guardia nazionale è esonerata dal servizio sui forti.

Il Comandante in capo interinale
BRAGADIN

Il f.f. di Capo dello Stato maggiore interinale
FECONDO,

18 Agosto.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

Estratto dell' ordine del giorno 18 Agosto 1848.

§. 577.

Giustamente il Comitato di guerra, sul proposito della Guardia nazionale di presidio ai forti, osserva che il metodo di reficiarsi delle Compagnie intere all' Osteria non è conveniente, e torna pregiudizievole, specialmente qualora le circostanze richieggano un movimento repentino; oltre di che è

contrario al buon ordine della milizia. Verrà dunque attivata la refezione comune per via d'ordinario o rancio, come più conveniente al militare, e come quella per cui vieppiù si stringono fra i militi l'unione e la concordia mediante una perfetta parità di trattamento, e così pure perchè viene per essa più facilmente e sollecitamente provveduto al vitto.

L'amministrazione pubblica somministrerà le marmitte; cadaun milite della Guardia nazionale recantesi ai forti, vi andrà provvisto della propria gamella.

Il Comandante in capo interinale

BRAGADIN

Il f. f. di Capo dello Stato maggiore interinale
FECONDO.

18 Agosto.

LA COMMISSIONE

per l'organizzazione della Guardia nazionale, istituita dal Governo provvisorio con pienezza di poteri col decreto 16 corrente N. 181, ordina quanto segue:

1. Lo scheletro delle Compagnie resterà tale quale sussiste.
2. Per completare le singole Compagnie al numero precisato di 147 Guardie, compresi i due Tamburi, il Legionario, aggiungerà i nomi di coloro che dai Ruoli dei Parrochi risultano non essere stati iscritti fino ad ora; e così pure i nomi dei non Veneziani nuovamente iscritti.
3. Qualora nemmeno questi fossero sufficienti a tale completamento, viene data facoltà di sciogliere la sesta Compagnia, ed, occorrendo, anche la quinta d'ogni battaglione.
4. Resta contidata al discernimento del Legionario la facoltà di sciogliere piuttosto l'una che l'altra compagnia, essendo però preferibile lo scioglimento di quelle che sono meno numerose.
5. Formate che saranno le Compagnie, verranno chiamate al Quartiere, ed in presenza della Commissione verranno fatte le rielezioni.
6. Una volta fatte le elezioni, saranno invitate le Guardie a produrre i loro titoli di esenzione alla mobilitazione.
7. Verificati ed ammessi i loro titoli, verranno divise le Compagnie in due pelotoni, ossia quattro squadre.
8. Le tre prime squadre saranno formate da tutti quelli che sono atti alla mobilitazione, e la quarta squadra di ogni Compagnia resterà di servizio stabile in città sotto gli ordini di un Sotto Tenente, un Sergente e due Caporali.

9. Qualora in qualche Compagnia il numero degli esentati producesse un contingente maggiore di una squadra, allora si formeranno due squadre di riserva.

10. Le tre squadre mobili saranno sistemate per rango di statura, e definitivamente stabilite, onde ogni guardia abbia il suo posto fisso; e così ogni graduato verrà assegnato a tale o tale squadra.

11. I Battaglioni saranno formati di quattro Compagnie. Qualunque esuberanza verrà in avvenire convenientemente distribuita.

12. In virtù della pienezza dei poteri accordati alla Commissione, essa indicherà le semplificazioni che fossero da introdurre sul modo da adoperarsi per la rielezione delle cariche, cercando di combinare colla possibile legalità la maggiore sollecitudine.

13. Ai Legionarii vengono accordate 48 ore di tempo per produrre il quadro completo delle Compagnie, e fare la chiamata per le rielezioni.

La Commissione

BRAGADIN — FECONDO — PAUTRIER — PESCAROLLI — GATTE

Bembo *Segretario.*

18 Agosto.

(dalla Gazzetta)

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Circolare ai reverendi parrochi.

Istituita questa Commissione dal Comitato di guerra al precipuo oggetto di provvedere all'acquartieramento delle truppe ed allestimento degli spedali militari, non lascia di doverosamente prestarsi col mettere in pratica ogni mezzo possibile per la più sollecita sistemazione di tanto importante argomento. Specialmente parlando degli spedali, è disposta la confezionatura di vistoso numero di lenzuola che rendonsi necessarie pei malati, ma frattanto il numero dei malati aumenta tutto giorno, nè si possono lasciare senza questo indispensabile indumento.

Una colletta di effetti da letto, ed in ispecialità di biancheria, torna della massima urgenza, ed a tale effetto il Governo esige che sieno invitati i RR. parrochi a zelantemente prestarsi.

La Commissione, inerendo al conseguente decreto del Comitato di guerra 15 corrente, N. 9368-2958, si rivolge alla pietà veneziana, ed interessa i RR. parrochi ad assumere rispettivamente l'incarico, col far sentire cioè ai loro parrocchiani la necessità che ai titoli di benemerenza, acquisiti per essere accorsi spontanei ai bisogni della patria, aggiungano anche questo, e si possa per tal modo conseguire l'effetto di mettere a disposizione nel momento il maggior numero possibile di lenzuola, che, raccolte a cura dei RR. parrochi, saranno direttamente spediti al magazzino centrale alla Misericordia.

Nella sicurezza di ottenere utilissimo risultato, si attesta ai RR. par-

rochi ed ai cittadini parrocchiani la più sentita riconoscenza, ed attenderà la Commissione un cenno di riscontro per rendere subito inteso lo stesso Governo, a farne giusta onorevole menzione nei pubblici fogli.

Dalla Commissione per l'acquartieramento delle truppe ed allestimento degli spedali militari.

Venezia, il 16 agosto 1848.

(Seguono le sottoscrizioni.)

18 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Si è già parlato dell'interesse che hanno la Francia e l'Inghilterra di comporre la questione austro-italiana in modo che sia assicurata all'Italia la sua indipendenza. La mediazione potrebbe preferirsi all'intervento armato, ove la diplomazia si mettesse a favorire la causa dei popoli, facendo uno dei primi atti imposti dal nuovo diritto pubblico, che si sta preparando in Europa. In caso contrario, l'intervento provvederebbe assai meglio all'onore nostro ed alla causa della nazionalità e dell'indipendenza. Ma, vogliasi l'una o l'altro, crediamo che ognuno sarà facilmente persuaso come la conservazione di Venezia non solo risparmi all'Italia, almeno per metà, quei sacrifici, cui dovrebbe soggiacere in forza di una mediazione per la pace, o quei disastri, ai quali fatalmente la esporrebbe la guerra coll'intervento; ma in ambedue le ipotesi salvi l'indipendenza italiana.

I giornali di Francia e d'Inghilterra non sono troppo d'accordo intorno alle basi, sulle quali può rendersi possibile la pacificazione. Non dubitiamo che quelle, che saranno per porre le due potenze mediatrici, non siano tali da assicurare l'assoluta nostra indipendenza dall'Austria. Ma se, come ci si vuol far credere, il sig. Schnitzer, inviato austriaco, ritorna adesso al gabinetto di Londra, dopo i favorevoli risultamenti della guerra per parte dell'Austria, colle stesse proposizioni rifiutate or sono due mesi, che cosa dee far desistere l'Inghilterra dall'offrirsi a mediatrice a quelle condizioni? Certamente, se altro non fosse, il fatto del non essere Venezia in possesso dell'imperatore. Le condizioni delle quali parliamo sono infatti l'abbandono all'Austriaco di quella parte d'Italia, che sta a levante dell'Adige. Ora, come si potrebbe arrischiare l'Inghilterra di concorrere colla Francia a sottoscrivere un protocollo, in cui, rinnovandosi il trattato di Campoformio, dovrebbe apparire, o che il re di Sardegna cedesse vilmente la città di Venezia, ammesso che la fusione avesse ottenuto e conservato il suo effetto, o che la Francia e l'Inghilterra disponessero contro ogni diritto di una città libera e padrona di sé, se si volesse considerare aver Venezia acquistata la sua primitiva autonomia? Che quelle potenze vogliano macchiarsi in faccia all'Europa di tanta iniquità, noi crediamo, e molto meno la Francia vorrebbe inaugurare la gloriosa era del suo maggiore incivilimento, concorrendo ad un atto politico di tanta ignominia. La Francia non avrebbe su chi rigettare tal colpa, ella, ch'ebbe sempre tanto pudore per farsi scudo dei troni a respingere simili accuse. Ma se, per contrario, Venezia fosse occupata dall'Austriaco,

non mancherebbero pretesti per sostenere non potersi imporre ad una potenza l'abbandono di un territorio, ch'essa governò per 34 anni in forza di trattati riconosciuti dall'Europa, e che, dopo una rivoluzione, ricuperò per mezzo de' suoi eserciti. E l'Austria si farebbe più forte ed ostinata nelle sue pretese, conoscendo le maggiori difficoltà che incontrerebbe una guerra nel Veneto per chi non fosse in possesso della capitale; perchè chi tiene Venezia può facilmente conseguire di scacciare il nemico dalle sue provincie, mentre n'è somma la difficoltà, se il nemico sia pure in possesso di questa prediletta del mare. Chi ha Venezia, può dirsi aver anche le provincie soggette, e nulla avere chi ha le provincie senza Venezia. Abbiamo detto che non mancherebbero pretesti; che tali sarebbero infatti quelli che sancissero la vecchia politica, politica tenebrosa e raggiratrice, che si palliava del manto dell'onestà e del diritto. Ma la sola dichiarazione dell'esistenza della legge per parte di chi la conculca, se fu per lo passato uno sterile tributo al diritto, divenne fecondo oggi, poichè preparò e determinò nella volontà dei popoli l'esecuzione della suprema legge regolatrice dei loro diritti. Tale dunque è il peso che Venezia libera ha nella bilancia politica delle combinazioni diplomatiche per la pace. Essa dee decidere dell'indipendenza totale d'Italia.

Che se l'accecamento dell'Austria, o un mal calcolato indifferentismo dell'Inghilterra (difficile a supporre) dovesse rendere necessario l'intervento armato, quali condizioni favorevoli non presta ella Venezia libera a condur la guerra, di cui dovrebbero essere il teatro le nostre provincie? Potendo disporre del nostro porto, sicuramente guernito, avrebbero qui gli alleati un punto importante di offesa, perchè, distendendosi da qui nella terraferma e nel Friuli, chiuderebbero al nemico quanto più presto l'ingresso d'Italia all'Isonzo, e dal Po, dal Ticino irrompendo, accerchierebbero l'esercito nemico, che saprebbero rendere ben tosto impotente a combattere, o ridurrebbero alle fortezze di Verona e di Mantova, nelle quali bloccato, non potrebbe a lungo tenere; e vedremmo costretto una volta l'Austriaco ad accettare quelle condizioni di pace, cui piacesse imporgli il vincitore alleato, che pugnerebbe per l'indipendenza assoluta d'Italia.

Ma quanto proficue sarebbero queste condizioni per la futura guerra, altrettanto sfavorevoli le avremmo se Venezia fosse occupata dall'inimico. Più difficile e complicato il piano delle battaglie, non impedito il nemico dal rinforzarsi, salvo a lui di riparare in queste lagune, e quando pure fosse vinto nella terraferma, rimanendo padrone di Venezia, potrebbe, se non dettar le condizioni della pace, certo ottenere alcun riguardo per la cessione di una città, che le armi non ponno espugnare; di una città, che il nemico, per vendicarsi, vorrebbe ridurre all'ultima disperazione, ad una fame esiziale.

Non solo adunque a Venezia importa di restar libera, ma ad Italia tutta importa ch'essa vi rimanga. Se l'amore della sua indipendenza non è intiepidito nei petti italiani, ogni sforzo sia rivolto, ora che o di mediazione o d'intervento armato si tratta, a ciò che Venezia non sia costretta a cedere. — Ella non potrebbe cedere per debolezza de' suoi difensori, e possiamo guarentirlo senza ostentazione; non per tradimento,

perchè terremo tal vigilanza che renderà impossibile ogni mena di corruzione, ed ogni comunicazione coll'inimico, sapremo punire colle pene le più severe; solo per fame lo potrebbe, ma quando il suo porto le si mantenga aperto, Venezia può vettovagliarsi a dovizia. Se non che, dovendo pagare ogni cosa importata contro effettivo denaro, per la mancanza di credito conseguente alla guerra, Venezia ogni dì impoverisce di più; da ogni cittadino converrà chiedere l'ultimo obolo, ed ogni cittadino lo darà senza querela, chè ne abbiamo gli esempi. Ma potrebbe venir il giorno in cui, mancata la vittima, invano ne chiederemmo il sacrificio. Che questo di mai non giunga, può e dee volerlo l'Italia tutta, e come i militi di ogni sua contrada qui ha mandati, e qui stanno a difenderla, saprà egualmente l'Italia ristorare di tratto in tratto le nostre finanze, come vegga ogni fonte esausta, consumato ogni sacrificio dei cittadini. E quando a ciò sia disposto, il bel paese potrà dire di tenere al giuramento fatto di acquistarsi la libertà e indipendenza; perchè, se avvenisse mai che l'insolente orgoglio dell'Austriaco pretendesse di rendere accettabile all'Inghilterra e alla Francia una pace, che non fosse per l'Italia assoluta libertà e indipendenza, l'Italia potrebbe opporvisi, e rispondere per bocca di Venezia: — Italia non vuole.

18 Agosto.

(dalla Gazzetta)

REGNO DI SARDEGNA

Torino 11 agosto.

Il *Giornale militare* di quest'oggi contiene due documenti di cui brameremmo di poter rivocare in dubbio l'autenticità.

Col primo di essi, che porta la data d'ieri, il re scende per un momento dall'altezza del trono per dar ripulsa alle *accuse*, con le quali egli ha creduto che si fosse voluto *macchiare il suo nome*. Accenna al nemico ingrossato, ai mancati viveri, al difetto di denari e di munizioni.

Ciò che per noi e per tutti è al di sopra d'ogni dubbio e al di sopra d'ogni lode, è il coraggio militare dimostrato dal re e dai principi suoi figli. Se tutto fosse stato concorde a questo grande esempio, l'Italia avrebbe già fatto conoscere al mondo ch'essa è in grado di fare da sè.

L'infesta capitolazione di Milano, a cui giustificazione viene pubblicato quel proclama, poteva essere nelle attribuzioni del capo dell'esercito. Lo stesso non può dirsi della convenzione con armistizio, che si è sottoscritta nel giorno 9 dal conte Salasco sotto il titolo di *preludio di negoziazioni per un trattato di pace*. Questo atto, non rivestito della firma di nessun ministro responsabile, non può avere un valore costituzionale. L'intrinseco tenore di esso è ugualmente contrario al nostro diritto pubblico. Tende ad effettuare l'evacuazione di una parte del territorio dello stato, prima che sia consultato il Parlamento, contro i termini precisi dello Statuto. Contiene non poche contraddizioni, fra le quali campeggia quella fra l'art. 4. ed i seguenti:

Nell'articolo primo si dichiara che la linea di demarcazione fra i

dua eserciti sarà la frontiera dei rispettivi stati. Secondo le leggi d'unione dei ducati della Lombardia e del Veneto, la frontiera attuale dello stato si estende ben oltre i confini attualmente occupati dall'esercito austriaco. Non solo questo si mantiene nelle provincie occupate, ma gli debbono inoltre essere rimesse le fortezze di Peschiera, di Rocca d'Anfo e d'Osoppo.

Nell'articolo terzo si parla degli stati di Modena e di Parma e della città di Piacenza, come se fossero poste fuori dei regii stati, senza tener conto di dette leggi d'unione.

È difficile a capirsi l'articolo quarto, con cui si stende la convenzione alla città di Venezia e alla terraferma veneziana. Non possiamo credere che siasi con ciò voluto dire potersi dall'esercito austriaco occupare, durante l'armistizio, il Veneto, oltre le città prima d'ora riconquistate. Invano si cercherebbe di consolare i generosi nostri concittadini, che abitano quelle terre, coll'annunziare che le persone e le proprietà loro sono poste sotto la protezione del governo imperiale. Noi speriamo, che, ad onta di qualsiasi sforzo della diplomazia, Dio libererà tutti gl'Italiani da siffatti protettori.

Qualunque possa essere la divergenza d'opinione tra gli uomini che seggono attualmente nei consigli del re, e quelli che saranno chiamati a succeder loro, noi portiamo fiducia che non si troverà mai fra' nostri concittadini chi voglia inaugurare il suo ingresso al ministero coll'assumere davanti alla nazione ed in faccia al mondo intero l'immensa responsabilità di quella convenzione.

Siamo ugualmente convinti che quest'atto anormale non riceverà nessun principio di esecuzione, prima che sia rivestito della sanzione dei legittimi poteri.

18 Agosto.

REGNO O REPUBBLICA? DI A. BIANCHI - GIOVINI.

— Repubblica è teorica over pratica:
 Sublime è tutto e grande in quella e in questa,
 Massimamente s'ella è democratica,
 Tutte le passion sono in tempesta;
 Ed in un tal republican governo
 Disordin solo ed anarchia discerno.

CASTI, *Animali parlanti* IV.

Quando al 27 marzo, parlando io dell'unione italiana, dicevo che se in Milano vi sarà una repubblica, vi saranno in Italia cento repubbliche, e che tutte queste repubbliche si risolveranno ben presto in una grande anarchia, poco mancò che l'*Opinione* non corresse in Milano quel destino a cui soggiacque il *Risorgimento* a Genova, e il *Messaggiere Torinese* a Novara. Fu per lo meno calunniato lo scrittore, fu proscritto il giornale, e vi era persino chi voleva promuovere un indirizzo contro l'uno e l'altro. *Tantaene animis irae?*

Ma se io in Milano dal 1842 al 47, allorchè gli altri scrittori non

avevano parole se non per adulare il governo o la sagristia del *Biscottino*, o per fare il panegirico alle tibie saltanti delle ballerine o ai canori gargarismi delle sirene teatrali; e che io sol unico feci un'aperta opposizione al governo austriaco, e che in iscritto od a bocca gli tenni un linguaggio a cui non era mai stato avvezzo; ed andava animando gli altri a fare lo stesso. Se io nel 45 dicevo al governatore Spaur, che se l'Austria non cangiava modo nel governare il Lombardo-Veneto, ella avrebbe finito col perdere queste provincie, cacciatavi non dai cannoni, non dalle baionette, ma dall'acqua santa. Se fino dal 24 marzo 1847 esponeva al medesimo la necessità di far delle concessioni, intanto che n'era il tempo; e ch'egli mi faceva restituire la supplica con un *non si può far luogo alla domanda*. Se l'11 ottobre dello stesso anno gli presentavo una vigorosa rimostranza contro il giogo che tiranneggiava l'intelligenza lombarda, ed egli mi faceva di bel nuovo restituire la supplica dichiarandola *meritevole di una severa redarguizione*. Se al 26 dello stesso mese, senza lasciarmi spaventare dalle severe redarguizioni di sua eccellenza, indirizzai un'altra supplica del medesimo tenore al direttore di polizia, e gli cantai all'orecchio dure verità, ch'egli finse di non intendere. Se per tanto tempo e con tanta assiduità ho tenuto un linguaggio franco e sincero con un governo dispotico, perchè questo diritto mi sarà ricusato in faccia di un popolo libero?

Sì, o Milanesi, voi siete liberi; e questa libertà non vi fu donata da alcuno, l'avete comperata coi vostri petti e col vostro sangue; ma se volete conservarla dovete abborrire coloro che vi adulano come per lo passato adularono il governo austriaco, e dovete amare chi vi dice la verità, ancorchè forse molesta a sentirsi. V'ha chi vi grida: repubblica, repubblica. E come ve ne persuadono? Con declamazioni retoriche, con una fraseologia di vocaboli indefiniti, ed a cui non si può dare un significato preciso; con espressioni, aforismi e sentenze tolte a prestanza da un ridicolo misticismo; col predicarvi quello ch'essi non sanno e non sentono, e di cui non hanno pratica; in breve col farvi della poesia: ma i sogni dell'immaginazione sono impalpabili, e le regioni della fantasia stanno al di là del mondo reale laddove la società de'viventi si regola col fatto e colla esperienza.

Essi vi dicono: repubblica è libertà, monarchia è servitù. Ed io vi rispondo che la libertà o la servitù non consiste in questa o in quella forma di governo, o in questo o in quel nome che si vuol dargli, ma nelle buone o cattive leggi, e nella moralità o immoralità dei magistrati e del pubblico. Un popolo che è morale, che è convinto de'suoi diritti in una repubblica, debb'esserlo parimente in una monarchia; ma se è corrotto in una monarchia, come potrà non esserlo in una repubblica? Anzi lo sarà di più: perchè in una monarchia la corruzione opera assai di rado, difficilmente nei ceti medii e popolari, nelle repubbliche è precisamente su di queste che più furiosa imperversa e vi porta la funesta sua gangrena: ed è perciò che tutte le repubbliche, e segnatamente le nostre repubbliche italiane, che sono le più celebri nella storia moderna, andarono a risolversi nel dispotismo, laddove assai monarchie dispotiche, e ne vediamo oggi giorno i cento esempi, furono rigenerate dalla potenza dei ceti medii, e trascinate alla libertà.

Vi furono e vi sono repubbliche ove la libertà è un nome, e la tirannide un fatto. Vi furono e vi sono monarchie, ove il cittadino gode di una piena e sincera libertà. L'Inglese ed il Belgio, che pur vivono sotto una monarchia, sono assai più liberi che non lo Svizzero in molti de' suoi cantoni, e specialmente ne' cantoni più democratici. Quivi pochi intriganti dominano, e tutti gli altri non sono che istromenti della loro ambizione e della loro avarizia. Ivi i tribunali non sono liberi, ma soggetti alla prepotenza delle fazioni; debole è il governo e mutato violentemente quasi ogni decennio; senza forza, e non di rado senza dignità i magistrati; la giustizia è mercenaria o parziale; il delinquente è incolpe se alcuni dei primeggianti lo proteggono: non spera sicurezza, non equità, chi soccombe sotto l'impeto di fazioni contrarie; gl'impieghi dati ai partigiani, non ai meritevoli; il peculato quasi all'ordine del giorno, le rendite pubbliche sciupate miserevolmente; i più flagranti abusi, impuniti.

Aggiungete che la discordia vi è perpetua, tra distretti e distretti, comuni e comuni, tra famiglie e famiglie; e non di rado tra i membri di una stessa famiglia che si amano come Caino ed Abele; quindi perpetue le rivalità, le contraddizioni, le persecuzioni, le calunnie, i fermenti e persino gli omicidii.

La repubblica in teoria è una splendida cosa, e sembra lo stato il più naturale all'uomo; ma in pratica è disordine. Le fazioni essendo inevitabili, elle tendono alla divisione, ed infatti tutte le repubbliche finirono col dissolversi in varie parti, indi a cadere sotto il giogo dell'assolutismo.

Le sole repubbliche che offrano condizioni di durata, sono le aristocratiche: ma oggi giorno chi pensa a ravvivare siffatte repubbliche? L'incivilimento moderno tende alla democrazia, o vogliam dire all'eguaglianza dei diritti in tutte le classi della società. Ma se la democrazia associata colla monarchia genera la libertà, l'assoda, la fortifica, abbandonata a se stessa, degenera ben tosto in anarchia; tutti vogliono comandare, tutti primeggiare; quindi le fazioni si formano, dalle fazioni i contrasti, le lotte, le nemicizie, la debolezza nel governo, la licenza nei privati, la dissoluzione dello Stato, e per ultimo complemento la tirannide.

Ove sono andate tutte le nostre repubbliche del medio evo? Oh quanto breve fu la loro gloria! E donde provenne la potenza degli Ezzelini, degli Scaligeri, dei Bonacorsi, dei Gonzaga, degli Ordelaifi, dei Varano, dei Malatesta, dei Torriani, dei Visconti, ed in ultimo dei Medici? E come vissero quelle repubbliche, se non sempre travagliate da due fazioni municipali, e da interminabili discordie, da dover far desiderare più di una volta, come una darsena di rifugio, il dispotismo dittatoriale di un solo?

Di quale libertà godettero i nostri maggiori? Di quella di chiamarsi gli uni Guelfi, gli altri Ghibellini; di dirsi io sono Milanese, ed io Lodigiano, Pavese, Bergamasco, Comasco, Bresciano, Modenese, Bolognese e così via via; di quella di stracciarsi a vicenda le case, di vendersi a vicenda i beni all'asta pubblica, d'ingiuriarsi e perseguitarsi a vicenda per un nome che non avea un significato, o per frivole gelosie municipali. Nè ci dite che i tempi sono cangiati: noi siamo ancora i figli dei nostri padri; nelle nostre vene scorre il sangue che di retaggio in retaggio ci

trasfusero gli avi nostri. Noi abitiamo il suolo che essi abitarono e che ora copre le loro ceneri: le nostre fisionomie somigliano alle loro; noi siamo infiammati dai medesimi spiriti, noi siamo scaldati da quella medesima eterna luce che scaldava i nostri maggiori; la terra che nutriva essi, nutre ancor noi, il clima e le influenze atmosferiche sono le medesime. La moda cangiò la foggia degli abiti, il cuoco ci appresta un qualche diverso manicaretto; ma le abitudini caratteristiche della nazione rimangono quel che erano. Qua dominarono Spagnuoli, ma noi non siamo Spagnuoli; qua dominarono Francesi, ma noi non siamo Francesi; qua dominarono Tedeschi, ma noi non siamo Tedeschi: a dispetto dei nostri oppressori noi siam sempre restati Italiani, Italiani, Italiani.

Le repubbliche non si costruiscono artificiosamente come si costruisce una casa; non s'inventano come s'inventa una macchina; ma ebbero i loro incominciamenti coll'origine della società di cui si trovarono composte, e quando le associazioni umane cominciarono a darsi una forma politica. Ma quando la società ha già subito uno sviluppo, quando si è già avvezzata a certe abitudini, quando queste abitudini si sono invetrate da secoli, e passate in costume, quando si sono stabiliti certi usi convenzionali, o certe distinzioni sociali, ancorchè di mero titolo; quando nel seno della società si sono formate non poche famiglie opulente, che portano un nome storico, che esercitano sulla moltitudine un prestigio tradizionale e che la dominano colle ricchezze e con certe beneficenze passate in rito domestico; quando il commercio, l'industria ed ardite speculazioni hanno innalzate altre famiglie, che per verità sono da ieri, ma che perciò appunto hanno vigore ed ambizione; quando l'intelligenza tende essa pure ad innalzarsi ed a far dominare l'individuo che più ne è fornito, quando insomma l'ambizione è il perno di ogni movimento; non si può così di leggieri e senza pericolo passare dalle istituzioni monarchiche alle repubblicane. E questo passaggio è uno sbalzo violento, il quale finora non ha offerto esempi di durata.

Eppure la Francia Adagio con questa Francia. Ella fu repubblica un'altra volta, come lo fu l'Inghilterra ai tempi di Cronwell; ma quanto fu breve quella vita repubblicana! Ed è ancora un problema se la nuova repubblica francese avrà il favore di una vita più lunga; e quando ella vi riuscisse, le condizioni della Francia sono ben diverse dalle nostre.

La Francia non è, come l'Italia, spartita in mezzo da una linea di monti o tagliata da fiumi, che la dividono in frazioni angolose, ma forma un tutto a sè, una specie di unità topografica bene arrotondata in tutti i suoi versi. Tutta la Francia è in Parigi; ma diremo noi che tutta l'Italia è in Torino, o in Genova, o in Milano, o in Venezia, o in Firenze, o in Roma, o in Napoli, o in Palermo? La popolazione francese, tranne poche eccezioni di stipite germanico o basco, e queste eziandio collocate agli orli, discende tutta da una medesima razza, la razza celtica romanizzata; quindi il carattere etnografico della nazione è ovunque il medesimo. Ma quanta varietà in Italia! Celto-liguri nel Piemonte, Liguri nel Genovesato, Celti di varie tribù nelle pianure lombarde, qua Insubri, là Orobii, altrove Aulici, o Cenomani, o Boi, o Sennoni. In un luogo vedi i discen-

denti dei Veneti e degli Euganei, in un altro quelli degli Etruschi, o dei Rezi, o dei Camuni, più lunge hanno la loro sede i figli delle tribù oscche od umbriche, o sabine, o sannitiche, o sicule, o pelasgiche. Per vero tutte queste varietà furono innestate sopra il comun tronco romano, donde ne venne una tal quale uniformità di linguaggio; ma la diversità del tipo si conserva ancora nella varietà pressochè infinita de' dialetti, delle fisonomie e delle abitudini; e quella gelosia d'indipendenza individuale e di municipalismo, così pronunciata negli Italiani, non è un malaugurato rimasuglio del medio evo, ma l'abbiamo ereditato dagli antichissimi nostri atavi, è una conseguenza della svariata loro origine: essa forma parte della nostra natura; è favorita dalla topografia irregolare del nostro paese, essa è indestruttibile.

Posto pertanto che la repubblica francese possa conseguire un assetto permanente, essa ha molte condizioni favorevoli per riuscirvi, e tali condizioni sono precisamente quelle che mancano a noi.

Da quello che è successo in due mesi, inducete quello che può succedere in due anni. Governi provvisorii da per tutto, unità in nessun luogo; tutti vogliono comandare, nissun obbedire; governi barcollanti, antagonismo di opinioni, debolezza e indisciplina da per tutto.

Giovani valorosi si armano, ma questi vanno di qua, quelli di là, chi tira a destra, chi a sinistra; un capo è indipendente dall'altro, ed ognuno, volendo fare da se, finiscono a soccomber tutti. Forse mancarono d'intelligenza, di prudenza, di coraggio? Niente affatto: mancarono di ordine e di unione. E di ordine e di unione noi abbiamo bisogno.

Se fin dal principio il Lombardo-Veneto si fosse unito collo Stato Sardo, ed avesse dichiarato di voler formare un solo stato italiano ed indipendente da ogni estera influenza, questo fatto equivaleva ad una solenne protesta in faccia all'Europa a favore della nostra indipendenza; ed al gabinetto austriaco toglieva, se non la speranza, almeno il pretesto di giustizia di poterci riconquistare e *costituzionalizzare* a suo modo. Dichiarata l'esistenza del regno d'Italia, la guerra dell'Austria non era più contro *insorgenti*, come ora ci chiama (ed è ancora gentile che non ci chiama *ribelli*), ma contro un regno, che appoggiato al diritto imprescrittibile della sua nazionalità, ha il diritto di esistere e di organizzarsi a sua voglia, come lo ha la repubblica francese, come lo ha la nuova confederazione germanica: contro un regno che ha recuperato i suoi diritti di libertà e d'indipendenza, come li hanno recuperati i Viennesi, i Prussiani, gli Ungheresi, i Francesi, e come ora li vogliono recuperare gli Slavi.

Tra l'Austria e il regno d'Italia vi potevano essere transazioni ed accordi per la limitazione de' confini, pel debito pubblico, pel commercio, per le dogane, per la navigazione, pel buon vicinato, per reciproche garanzie: ma una guerra dell'Austria contro il regno d'Italia per ciò solo che vuol essere regno d'Italia, ed indipendente qual era stato riconosciuto dall'Austria nei trattati di Campoformio, di Luneville, di Presburgo e di Vienna (1815) diventava una flagrante violazione dell'attuale diritto pubblico europeo, che avrebbe trovato al regno d'Italia degli alleati, ed all'Austria dei nemici. All'incontro il provvisorio ha lasciato sussistere

L'idea, che ora tanto ferve nelle teste dei Tedeschi, che il Lombardo-Veneto sono due provincie ingiustamente ribellatesi dalla monarchia austriaca, di cui devono far parte *inseparabile*.

La proclamata unione del regno d'Italia, fatta fin dal principio, avrebbe dato forza al governo, accresciuta la confidenza nei popoli, accelerati gli apparecchi militari, imposta una miglior disciplina ai corpi volontari, dato un impulso più vigoroso e più regolare ai moti della guerra. Il Tirolo non sarebbe stato sgomberato dai nostri, il Trentino sarebbe libero, e la posizione di Radetzky a Verona sarebbe diventata oltremodo pericolosa: a quest'ora egli avrebbe abbassate le armi.

All'incontro il provvisorio, anzi quei tanti provvisorii, fecero sì che l'esercito piemontese si trovò solo ad operare contro il nemico; diede tempo all'Austria di formare un esercito sull'Isonzo; diede tempo a'suoi agenti di sommuovere le passioni in Milano, e di gettarvi la discordia: e donde partono quei numerosi articoli anonimi, che si leggono nella prezzolata *Gazzetta d'Augusta*, se non da Milano? E chi li scrive?... Diede tempo a Ficquelmont di mandare in Italia un insidiatore nella persona del conte Harlig e dell'antico suo segretario il consigliere Czörnig, entrambi i quali hanno in Milano molte relazioni. Diede tempo alla diplomazia austriaca di mettere in opera i suoi raggiri per assalire e spaventare Pio IX. Quindi i ritardi frapposti alla marcia del generale Durando, e conseguenza di ciò la caduta di Udine, la perdita del Veneto e i pericoli di Venezia. Aggiungiamovi l'incerta fede del re di Napoli, più intento a far guerra a'suoi popoli che all'Austria; gli insulti del Comitato di Francoforte, il rifiuto della Svizzera ad allearsi col re di Sardegna, la sconfidanza nei capitalisti nel concorrere ad un prestito nazionale, l'arroganza in cui montarono i Tedeschi, i vituperii, le ingiurie, le villanie che prodigano contro di noi, a cui danno i bei titoli di *ciurmaglia*, di *ladroni*, di *assassini* (*Gesinde*, *Räuber*, *Meuchelmörder*) ed altri sì fatti. Queste mortificazioni ci meritammo, o Milanesi, col temporeggiare, col provvisoriare, col parteggiare fra repubblica e non repubblica, quando non vi doveva essere che un solo pensiero, l'unione a qualunque costo, fosse anco un governo dispotico, purchè nazionale. Prima l'unione al di dentro necessaria per ottenere l'indipendenza al di fuori; poi il resto.

Tanto si è gridato contro il famoso *provvisorio* dell'Austria, e voi vi siete gettati in un provvisorio indefinibile. Chi vi sa dire quando la guerra finirà? Gli Stati di Olanda quando si staccarono dalla Spagna; gli Stati d'America quando si staccarono dall'Inghilterra, per prima cosa stabilirono un governo, onde far vedere ai loro oppressori, che non vi era più riconciliazione con loro. Infatti un governo quando è stabilito acquista credito anche all'estero; v'ha sempre chi ha la voglia di riconoscerlo, di proteggerlo, di assisterlo; ma chi vorrà riconoscere un governo provvisorio, cioè un'autorità precaria, incerta, vacillante, e che ha una vita gratuita, e direm quasi fantastica? Vedete la Francia, assai più unita e forte di noi, e retta da potentissimi ingegni e di una fama europea! Eppure ella si affrettò di uscire dal provvisorio, o tanto solo vi rimase, quanto bastasse a mettere in calma le troppo violente passioni. E voi deboli, voi disuniti, voi a fronte di un nemico abbondante di ri-

sorse, esperto negli artifizi, e che ha ancora nel vostro seno tanti segreti partigiani, quanti potè procurarsene con trentatrè anni di assidua corruzione, volete voi permanere in una esistenza, che tanto nuoce a voi, quanto giova all'Austria?

Tanto si è gridato contro Napoleone, che potendo unire l'Italia, l'ha sfrantumata in un regno d'Italia, in un regno d'Etruria, in un regno di Napoli, in un principato di Lucca e Piombino, in dipartimenti francesi e che so io, ed ora che la bontà di Dio ci apre una via così semplice all'unificazione, ci mostreremo ingrati, e ci suicideremo colle nostre proprie mani?

La repubblica, vi si dice, è il solo elemento che possa unire gl'Italiani; il principio monarchico, co'suoi interessi dinastici, tende a dividere. Chi vi dice questo, se lo dice in buona fede, dà prova di conoscere ben poco la storia e gli uomini. Io non vi farò la rassegna di tutte le repubbliche, cominciando da quella dei Greci, fino a quella di san Marino; ma bene affermo e l'esperienza di tutti i secoli e di tutti i paesi lo prova, che il principio della divisione è inseparabile dalle repubbliche, massime se sono democratiche: vedetelo nella Svizzera, ove questo principio è costante in tutti i cantoni. Il cantone di Appenzell fa due repubbliche; non è molti anni che Basilea-Campagna si è separata dalla città; quasi nel medesimo tempo il piccolo Svitto voleva dividersi in due; a Zurigo la gelosia fra Zurigo e Vittoduro, e nel 1859 poco mancò che quest'ultima città formasse uno scisma; una tendenza di separazione da Berna vi è nei distretti del Jura; in due è diviso l'Untervaldo; nei Grigioni tante sono le repubbliche, quanti i comuni; nel Ticino l'umile monte Genere ha già separato altre volte i distretti superiori dai distretti inferiori, e questa tendenza separatistica sussiste ancora. Il microscopico Zug vuol egli pure distinguersi in alto e basso e via procedendo. Nelle repubbliche dell'America lo spirito di frazionamento è perpetuo; e gli Stati Uniti che sono le repubbliche meglio organizzate che esistano non mancano di risentirsi di questo difetto, che col tempo andrà sempre più sviluppandosi. Che si dirà poi dell'Italia, ove il municipalismo e il separatismo sono in natura?

Ma chi ha unita la Francia? Anco la Francia era altre volte divisa in regno di Francia, in ducati di Bretagna, di Borgogna, di Normandia, di Lorena ecc., e chi l'ha unita in un solo corpo? la monarchia. Anco l'Inghilterra, anco la Spagna, erano divise in vari Stati, e la monarchia li ha uniti. Ma il feudalismo ha cagionato il frazionamento della Germania, e il municipalismo repubblicano fu la rovina dell'Italia.

Alcuni gridano repubblica, persuasi che in repubblica non si pagheranno più i debiti, perchè il diritto dell'eguaglianza pareggia plebei e conti, non esclusi i conti degli osti e dei sartori. Ma pei repubblicani di buona fede, pei repubblicani onesti e sinceri amatori della patria, la questione tra repubblica e monarchia costituzionale si riduce a parole. Che vogliono essi? Un governo libero, un elemento di unificazione per l'Italia; una garanzia per la di lei indipendenza degli stranieri. Or bene tutto questo essi l'avranno in una monarchia costituzionale, ed è dubbio, ma dubbio assai, se potranno conseguirlo in una repubblica. Se si vuole per-

duta l'esperienza del passato, l'esperienza di questi due mesi e i pericoli che sovrastanno, dovrebbero disingannarli. Una monarchia costituzionale, fondata sopra larghissime basi democratiche, l'ha il Belgio; e noi senza andare a far prestanza dagli stranieri, ma studiando nella nostra storia, nel buono e nel cattivo che vi fu negli ordinamenti successivi a cui soggiacque l'Italia dai tempi romani sino alla caduta delle nostre repubbliche, nel carattere della nazione in generale, nei bisogni della sua intelligenza e nello spirito dei nostri municipii, potremo ricavare una costituzione tale da assicurare il nostro presente e futuro ben essere. Nella fondazione di un regno d'Italia otteniamo già l'unificazione di una gran parte della penisola che poco fa era divisa in quattro stati; e con uno statuto pragmatico sui matrimoni e le successioni de' principi italiani, si può preparare un elemento di futura unione degli altri stati da operarsi senza violenza, e indipendentemente da altre fortunate eventualità.

E finalmente un regno di dodici a tredici milioni di abitanti, colla capitale di Milano, che è la più centrale di tutte, e dove vanno naturalmente ad affluire tutti gl'interessi materiali dell'alta Italia; col possesso dei più grossi fiumi e delle migliori fortezze, e coi due grandi porti di Genova e di Venezia, con un budget di 200 milioni che il commercio e l'industria promossi da un governo nazionale potranno spingere fino a 250 milioni, con un esercito di 200 mila uomini ed 800 mila guardie nazionali, è tale da poter tutelare l'Italia. Non parlo delle eventualità che può presentare la Sicilia. Il regno di Prussia ha 46 milioni di abitanti e 200 milioni di rendita, e sebbene quel regno sia disgiunto in due parti, e che l'irregolare sua disposizione topografica non sia punto da compararsi alla bella e compatta forma del regno d'Italia, e che manchi affatto di marina, pure, grazie alla sua buona organizzazione militare, essa occupa un posto fra le primarie potenze, tiene in bilico l'influenza dell'Austria in Germania e basterebbe essa sola a respingere un'aggressione della Russia.

Si dice che la Francia non vorrà; che l'Inghilterra si opporrà: quanto all'Inghilterra è certo che non sarà molto contenta di un regno d'Italia destinato a diventar potenza marittima; e che si accomoderà più di buon grado all'esistenza di alcune repubbliche lombarde, ed insisterà perchè Venezia, Trieste ed il Veneto restino all'Austria, la cui potenza marittima non le ha mai dato fastidio. Ma questo è appunto ciò che non deve accomodare a noi. Con delle repubbliche picciole, deboli, discordi saremmo noi liberi al di dentro e indipendenti al di fuori? Se il Veneto è in mano all'Austria, quale sarà l'indipendenza de' Lombardi? In ventiquattr'ore l'Austria può invadere tutta la Lombardia ed essere in Milano prima che il gran consiglio repubblicano abbia il tempo di adunarsi. O la Lombardia farà dipendere la sua indipendenza dal protettorato della Francia? La bella indipendenza alla fè! Sarà come l'antica repubblica di Ragusi stretta fra i Turchi e i Veneziani, libera di nome e schiava di fatto. E' meglio non parlarne.

Quanto alla Francia, sia ella pure una repubblica, sta nel suo interesse che nell'Italia settentrionale sorga uno stato forte ed idoneo a garantire l'indipendenza di tutta la penisola contro gli attentati dell'Austria.

E come questo stato forte non può sussistere altrimenti, se non è vincolato e congiunto dal principio monarchico, così è certo che la Francia preferirà, anche per la sua sicurezza, una monarchia costituzionale e ben unita, ad un gruppo fluttuante di repubbliche. O se vi saranno delle repubbliche, la Francia, per garantire sè stessa, vorrà esercitare sovra di esse una diretta influenza: ed allora siamo da capo: indipendenza di fatto, addio.

Torniamo al primo assunto. Milanesi, nessuno interesse mi spinge a patrocinare una causa più che l'altra: non ho mai cercato nè ambito ricchezze, non impieghi, non onori, neppure gli onori accademici che sono così poca cosa. Sebbene io scriva negli stati di Carlo Alberto, non ho mai fatto la corte nè a lui nè a' suoi ministri, a' quali non manco, quando ve n'è il bisogno, di cantare delle antifone, che certamente non li mette di buon umore; non ho mai fregato per nissuna anticamera, nè fatto i salamelecchi ad alcuno. Vivo in paese libero, e mi servo della libertà per dire liberamente la mia opinione. E se insisto per un'unione cogli Stati Sardi, non è per amore a Carlo Alberto, ma per amore all'Italia, e singolarmente alla Lombardia.

Ora quest'amore mi obbliga a dirvi, che se vi preme di tener lontana la tirannide austriaca, la quale ora vi si presenta di nuovo e vi cuccoveggia coll'ipocrita maschera delle concessioni liberali; se vi preme la vostra sicurezza, la vostra libertà, la vostra indipendenza, e con essa la sicurezza, la libertà, l'indipendenza di tutta l'Italia, non avete un momento a perdere: con una pronta risoluzione rimediate, per quanto è possibile, ai funesti indugi di due mesi, non date ascolto a persone o ingannate o ingannatrici. L'Austria vi solletica alla repubblica; ma poichè la repubblica piace all'Austria, non deve piacere a voi: in vece l'Austria abborre un regno d'Italia; ebbene, un regno d'Italia sia il nostro voto. Proclamate questo regno d'Italia, e proclamatelo immantinente. Dopo l'impero romano, il regno d'Italia fu il solo principio di unificazione che ci sia rimasto. Fondato dai Longobardi, confermato da Carlo Magno, affralito sotto i deboli suoi successori, ravvivato dal virtuoso Berengario che vi aggiunse la corona dell'impero, per l'iniquità de' fati, e più ancora per le nostre discordie, non potè mai raggiungere il suo consolidamento. Napoleone lo restaurò, e l'Austria lo riconobbe ripetutamente; poi fedifraga ed usurpatrice, usando l'inganno e la forza, all'ombra di quel congresso di Vienna, che commise tanti misfatti politici, e che ora, col suo autore, è condannato alla riprovazione de' popoli, mutilò quel regno d'Italia, e lo scambiò in uno spettro di regno, che chiamò Lombardo-Veneto.

A voi tocca, o valorosi, che combatteste l'Austriaco nelle cinque memorabili giornate di marzo, a voi che pei primi inauguraste l'indipendenza italiana, a voi tocca di riabilitare questa istituzione nazionale, e col mettere la corona ferrea sul capo di un principe italiano, che ha già tanti diritti alla vostra riconoscenza, togliete per sempre la speranza al Tedesco di potere mai più dominare sopra di voi. Proclamate il principio delle libertà democratiche innestate sul tronco del reggimento monarchico. Proclamate l'unione della Lombardia col Piemonte, colla Liguria, con Savoia, colla Sardegna; fate con essi un solo popolo, una sola fede politica,

un solo regno. L' unione vi darà la forza e la confidenza, e coll' unione, la confidenza e la forza saprete diriger meglio il vostro coraggio che finora andò disperso. Non udite voi il melenzo Austriaco che si beffa di voi, e vi svillaneggia, e spera ancora di poter mettere il piede sui vostri colli? Non udite voi il Croato che esce da' suoi deserti, e lasciando le sue pecore e le sue capre si allegra al pensiero di potersi lavare nel vostro sangue, e si rimprovera che nella sua fuga da Milano si sia dimenticato di saccheggiare la contrada degli orefici? Non udite voi l' Austria che, concitando tutte le suscettività nazionali, cerca d' interessare tutta la Germania nella sua guerra contro l' Italia?

E patirete voi che questa puzzolente genia, la quale per trentatre anni, che è rimasta fra di voi, niente dimise della sua barbara scorza, e in null' altro si distinse fuorchè nell' arte di organizzare lo spionaggio di polizia, di spargere la corruzione in tutte le classi e di espilare le vostre borse, e che in questo terzo di secolo sottrasse al Lombardo-Veneto quasi duemila milioni in denaro, andati non a saturare la sua avarizia, che è insaziabile, ma a sfondarsi nella voragine de' suoi debiti; patirete voi che continui ad insultarvi, quando con la falsità delle inzuccherate parole, quando colle aperte villanie e colla derisione? Se non volete più questo, se volete insorgere con forza, se volete conseguire una piena vendetta, voi avete bisogno di unione, e di strettissima unione coi vostri confratelli dell' alta Italia; voi avete bisogno di stringervi a quel re e a quel popolo che con tanta generosa dedizione si sono posti alla testa della indipendenza italiana nelle prime file de' combattenti. Solo il re d' Italia potrà con decoro e con sicurezza trattare di un' alleanza colla Francia, in caso di pericolo; laddove coi vostri governi provvisorii, se vorrete procacciarvi la protezione della Francia contro l' Austria, non farete che passare da una servitù straniera ad un' altra; cangerà il nome, non la cosa; e voi stessi porrete il suggello a quella iniqua sentenza di lord Castlereagh, che gl' Italiani non sono fatti per la libertà.

(Estratto dal Giornale l' *Opinione*, che si pubblica in Torino.)

19 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerato, che, essendo la Terraferma occupata dal nemico, lo stato nostro si riduce a Venezia col suo estuario; e però che chi di qui esce, va all' estero;

Considerato, che nelle presenti gravi congiunture non può concedersi che alcuno con la partenza si sottragga alle prestazioni personali e pecuniarie, che le urgenti necessità della Patria reclamano,

Decreta :

Non sono dati passaporti di uscita da Venezia e dal suo estuario se non in via eccezionale, dietro espressa concessione del Governo, da chiedersi mediante istanza, che dichiami e comproviamo i giusti e gravi motivi della partenza, e l'adempimento degli obblighi imposti dai decreti 14 maggio n. 5442, 20 giugno n. 8782, 25 luglio n. 10807, 16 agosto n. 86, 16 detto n. 181, e 17 detto n. 186.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

19 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Facciamo alcune importanti rettificazioni al ragguaglio, che demmo nelle Gazzette di lunedì e martedì prossimi passati, della sessione tenuta il dì 13 dall'Assemblea dei deputati.

Nella Gazzetta di lunedì, al discorso di *Manin*, e precisamente al capoverso della colonna 3., faccia 1., che incomincia: » Se le cose mu- » teranno, ecc. . . . », dopo le parole: *Questa è un'opera di conservazione, e non altro*, si aggiunga: » Qualunque stato d'Italia ci sarà sempre grato di aver conservata Venezia. «

Nella Gazzetta di martedì, 2. faccia, 2. colonna, la precisa replica del *Castelli* alla domanda del *Valsecchi* fu questa: » E chi potrebbe immaginarsi che gli uomini, che abbiamo eletti, non sapessero giudicare quando il pericolo fosse cessato? . . . «

Nella stessa Gazzetta, la fine della sessione va corretta così: Dopo le parole, . . . *abbiamo obbligo di dichiarare la nostra riconoscenza alla nazione piemontese . . .*

» Alcuni deputati soggiungono, che si deve dichiarare la nostra riconoscenza verso tutti i militi, anche pontificii, napoletani e lombardi.

» *Manin* soggiunge: Noi abbiamo già altra volta ciò dichiarato, e non intendiamo per questo che sia menomato il debito che abbiamo verso gli altri militi, e non coi soli Piemontesi. Bensì, nelle circostanze attuali, ho creduto opportuno di fare una menzione apposita dei Piemontesi.

» Il *presidente* voleva comprendere anche i militi veneziani, e la Marina.

» *Manin* torna alla bigoncia, e soggiunse: *Ed è già inutile, ecc. «*

19 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Poscritto.

ore 4 pomer.

Oggi pure ci giungono notizie da Osoppo. Il giorno 14 corr. nuova intimazione venne fatta dagli assediati, a cui si rispose per la quinta volta che dispacci ed ordini colà non si ricevevano che da Venezia.

Nel giorno 2 agosto, durante un bombardamento ch'ebbe luogo dalle 4 alle 7 pom., udivasi echeggiare quelle rupi e quegli antri del grido di *Viva l'Italia*, accompagnato dal tuono delle nostre artiglierie.

Ebbero i nemici 5 ufficiali e parecchi soldati posti fuori di combattimento; de' nostri nessuno è perito. Narrano d'una infelice madre che, uscita il giorno 5 dal paese d'Osoppo con due figlie, per procurarsi del cibo, accostatasi ad un posto avanzato, a cui veniva invitata, dopo aver vedute le figlie spogliate dal nemico, venne barbaramente trafitta. Due villici pure di que'dintorni soggiacquero ai colpi di fucile delle scolte tedesche.

Sta fermo ancora, e starà quel forte baluardo della indipendenza italiana nel Veneto. Una lettera di que' valorosi difensori si esprime così: « Il vessillo inalberato, ed a noi affidato, rimane puro ed immacolato, come il di che con l'ultimo bacio benedetto ci lasciaste orfani, piangenti e sconsolati per la vostra partenza . . . Oh! quel bacio era ben eloquente; esprimeva tutta l'importanza d'un vostro volere, tutta la solennità del nostro giuramento. Noi stiamo attendendo qui il nuovo bacio, pegno della vostra soddisfazione. »

19 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Novara 10 agosto.

L'esercito trovasi disposto lungo il Ticino, fra Romentino, Cerano, Galliate e Cassolo, fino alla Cava, presso Pavia. A Treocate sono i reggimenti lombardi.

Del resto, qui siamo oppressi dalla esorbitanza delle domande: in tanta vicinanza di Vigevano, anche di Vercelli, città molto più popolate, abbiamo in certi giorni dovuto fornir noi soli fino a 59,000 razioni di pane, vino, carne, riso. Non c'è ordine nemmeno adesso; capisco anch'io che in faccia al nemico si perdeva la bussola!

19 Agosto.

(dalla Gazzetta)

NOTIZIE DELLA COLONNA GARIBALDI.

Castelletto sopra Ticino 10 agosto.

Partimmo da Bergamo (non so bene se fosse il 1.º o il 2.º giorno d'agosto) perchè una forte colonna di Austriaci minacciava di venirci addosso, e ci dirigemmo a Merate, ove passammo la notte, sentendo alla distanza di quasi otto miglia il cannone che fulminava alla pianura verso Milano. Il domani partimmo per Monza, distante dieci miglia, donde, appena riposati alquanto, dovemmo ritirci, stando in completo ordine di battaglia, perchè eravamo minacciati dalla cavalleria nemica che c'insanguiva, e non facemmo alto che ad un villaggio distante otto miglia da Como, dove potemmo dormire sulla nuda terra, dopo 40 miglia di cam-

mino. La stessa sera, la maggior parte di noi si avvicinò a Como, dove però non trovò nè casa, nè osteria, nè tugurio aperto, sicchè dormì o per la strada, o sotto qualche albero. Al domani partimmo da Como nuovamente minacciati, prendendo la direzione delle alture; e verso sera eravamo quasi a fronte al nemico, che pareva voler tagliarci fuor della Svizzera. Piantammo i posti avanzati, puntammo i cannoni dal lato dove imminente sembravaci il pericolo, e dormimmo anche sullo stradale. Alle tre del mattino, partimmo verso Varese, ove giungemmo dopo 24 ore di marcia sforzata, sfiniti dalla fame e dalla fatica. Nel cammino, gli Austriaci aveano più volte fatto fuoco verso di noi, ma non si erano avvicinati. Il dì appresso ripartimmo alla volta di Sesto sul Ticino, passammo il fiume, e fummo sul territorio piemontese; dopo due ore, si mostrò l'avanguardia nemica, che ci aveva inseguito. Siamo giunti a Castelletto sul Ticino gli 8 corrente, dove stiamo in guarnigione, vedendo ad ogni istante l'Austriaco, che baldanzoso passeggia al di là del fiume. Jeri, trenta dei nostri passarono sull'altra riva, ammazzarono un ulano, ne ferirono due, e riportarono una lancia.

19 Agosto.

(dall' *Indipendente*)

AI CROCIATI DELLO STATO PONTIFICIO.

Fratelli! il momento del supremo pericolo per la nostra santissima causa, è altresì momento di disinganno per tutti quelli che mal conoscendo le antiche tristizie naturali all'Austria l'aveano per incapace d'invadere i territorii della Chiesa.

Io non ve ne fo chiamata; giacchè in tal caso la mia mente non saprebbe trovare un concetto atto ad esprimere un così nefandissimo tradimento.

Ma l'Austria non è nuova a questa equità d'invasione. Cracovia e Ferrara hanno mandato di trasmettere ai futuri la rettitudine del cuore paterno, e la fede delle armi di Sua Maestà Apostolica.

Degno ministro di tanto Cesare è per le nostre terre il maresciallo Welden.

Chi sia questo Welden, voi Crociati lo sapete a prove. Non lo avrete dimenticato al proclama in cui facea sfoggio di sfacciate calunnie rampognandoci i suoi feriti da noi cavati ed arsi in quella appunto che li trattavamo ad ogni maniera di cortesia. *Welden è un vile mentitore.*

Lo ricordereste a Treviso quando non potendo vincerla alle sue armi, tentò corromperla alle promesse, e paurarla di minaccie, di che poscia fossimo noi allontanati dalle sue mura; noi i quali, benchè da esso ingiurati, pure opponevamo dei nostri petti non superabile barriera a'suoi croati. *Welden è un volpesco poltrone.*

Vi sarà ferma nella memoria la sua recente sconfitta di Governolo, allorchè varcato il Po sotto fiducia che negli stati retti da Pio non avrebbe trovato contrasto di un solo soldato, nel mentre che stava braveg-

giando contro gli argini e i punti, essendosi avvenuto nelle truppe di Piemonte, dovette alla fuga unicamente il suo scampo. — *Welden è un eroico scappatore.*

Ebbene, è questo stesso Welden che colla insolenza di un altro Panduro oggi fa sgombrar Ferrara fino all'ultimo milite, onde potervi esso entrare alla libera: senza di che esso non vi sarebbe giammai venuto, solito a patir convulsioni alla vista delle nostre schiere, benchè in piccolissimo novero. Di tal guisa egli ha potuto invadere le deserte vie di Ferrara.

Viva l'eroe d'Austria!

Ma è a voi specialmente, a voi Crociati, che esso intima il bando dell'impero, ed in preciso contro di voi che esso spiegherà tutta la sua bravura ed energia di assassino. Nè vi rammenta Treviso e Sermide per altro che per rinfrescarvi la rimembranza de'suoi assassinamenti. Ma a voi la memoria di Treviso torna onorata, ad esso quella di Sermide svergognatissima. Benchè per un vero maresciallo d'Austria l'unica vergogna a fine di guerra sarebbe il trovarsi a borsa vuota di denaro; del resto le violenze, le devastazioni, le stragi dovendogli essere all'ordine del giorno, per non perdere i titoli ad una decorazione, e i meriti ad una contea.

Crociati! voi siete dunque qualcosa se dall'altezza delle sue vittorie si abbassa infino a voi il muggito del gran maresciallo. Dunque non è vero che foste zero di esercito; se ciò avesse della verità, oggi un Welden non vi dirigerebbe un proclama per ispaventarvi dalle armi.

Crociati! all'armi, all'armi. Non vi prenda pensiero alla ridevole millanteria che un Welden ha tutti a sè i vostri nomi. Ciò paurerà donne e fanciulli, ma non uomini che le quattro e le sei volte senza muover piede hanno sostenuto il fuoco dell'inimico. Che se mai fosse vero che l'Austria al libro nero della sua infame polizia, oggi vi sostituisse quello della sua più ancora infame milizia, se mai fosse vero che in esso tutti i nostri nomi vi si trovano scritti, io con me medesimo e con voi me ne vorrei rallegrare, giacchè questo sarebbe per noi il più bel panegirico che come italiani potessimo mai desiderare. Non furono forse tutti i più generosi d'Italia quei che l'Austria sbirresca scorbacciò ne'suoi libri, per vendicare in essi i primi moti di una patria tentata a risorgere! Ed oggi ci avrebbe ella notati i nostri. Se noi ci fossimo rimasi dal procacciare di ogni nostro sforzo l'indipendenza di questa cara Italia! Non dunque di codardi millantatori che poltrirono negli ozii e nelle orgie noi avremo nominanza dai suoi libri, ma quale di uomini che a disagi, a fatiche, a pericoli vollero rigenerata completamente la patria. Nell'obbrobrio che l'Austria ci getta è il nostro elogio.

Crociati! l'indipendenza italiana m'ebbe eminentemente fin qui suo predicatore, mi conti per essa altrettante anche nell'avvenire. Nulla mi cangierà. L'Austriaco mi sa in questo apostolato, e per di più mi dee ritenere tra i capitolati di Vicenza: tuttavolta se mai il caso gli avesse fatto smarrire il mio nome, io glielo rimando colla disfida delle armi, e col giuramento rinnovato che non deporrò mai il lutto della croce italiana finchè un barbaro calpesti il suolo d'Italia. E giuro a Dio che adoprero d'ogni mia forza per allietare la croce del tricolore, colla cacciata semipiterna dei barbari dal loro italiano paradiso.

Crociati, alla riscossa. Questi felloneschi teutonici hanno essi mantenuti i patti, guardato il diritto delle genti? E noi con essi ci dovremo credere obbligati alle nostre convenzioni? Oh! no per Dio! Fratelli nella croce italiana, all'armi all'armi. In qualunque parte vi trovate, datevi convegno guerriero, e Forlì, o altro luogo ripeterà meglio il voto subito espresso dalle nostre popolazioni, e subito manifestato dai nostri giornali. Fate di avere con voi vecchi e nuovi cannoni, le arme di ogni fatta, le necessarie munizioni. Basta volere, e tutto si rinviene. Un Welden ci irride, ci provoca, e noi saremo figli di Romagna, di Marca, di Umbria se ci lasceremo svillaneggiare da un tale tedesco, e calcare ignominiosamente da tale barbaro? Pera il giorno in cui per la prima volta misi e predicai la croce d'Italia se ella avesse ombrato petti capaci di tanta viltà!

Crociati! voi uscirete, giacchè importa ogni nostra salute, e la futura nostra Indipendenza l'armarci oggi per tenere lontane dalle nostre terre le orde dei lupi da altri lupi ingrossate, anzichè troppo tardi accingerci a discacciarle dalle nostre stesse più belle e forti posizioni.

Crociati! L'esempio non pur di Sermide, ma dell'intera Lombardia vi metta sull'avviso che conviene o combattere i Tedeschi colla gran probabilità di vincerli, o morire per mano di Tedeschi se noi li lasceremo liberi entrare alla patria e alle case.

Crociati, Crociati! per gli stenti delle nostre marcie, per i pericoli delle nostre battaglie, non ismarrite l'animo ed il consiglio a questo frangente. Dove è Welden, se risoluti sarete a contrastarlo, voi lo vincerete. Ma oggi e non domani, perchè tutto il settentrione si è passata la voce di calare in Italia a sfamarsi e a vestirsi a prezzo di nostra nazionalità; oggi e non domani, perchè è nell'impeto delle schiere e delle mosse che si rompono le file degli automi e dei saccheggiatori; e non domani, perchè i tedeschanti che avete nel seno, appena un poco di tempo che loro concediate, prepareranno al loro fratel maresciallo la usata via dei tradimenti.

Crociati! Se potrò rompere la doppia sbarra che da voi mi divide, io verrò tosto a concitarvi della parola, per esservi innanzi nell'esempio il dì della pugna: che se nel portare che io fo la pena della indolenza di due governi nella guerra italiana io fossi impedito di oggi raggiungervi, il giorno che vi sappia riuniti io troverò una via per non mancare al mio posto, l'ho promesso, e mi vi manterrò. Disponetevi dunque alla impresa di reggere al barbaro e dargli di cozzo; e riaggruppati che siate, vedrete me avanti tutti, non come condottiero, ma come primo al pericolo per dividere con voi la vittoria, e per mostrarvi il modo come si dee morir per la patria.

Crociati! a rivederci il giorno del bacio delle armi. Fate che sia subito.

Genova, 9 agosto 1848.

D. ALESSANDRO GAVAZZI
Barnabita Bolognese crociato Italiano.

19 Agosto.

(dall' *Imparziale*)

UNIONE O ITALIANI E NON REGRIMAZIONI.

Nel *Repubblicano della Svizzera Italiana* leggiamo un articolo così virulento contro Carlo Alberto, che se non conoscessimo personalmente i redattori di quel giornale e non avessimo prova della lealtà de' loro sentimenti, saremmo portati a credere quell'articolo uno dei tanti libelli diffamatorii che l'Austria fa spargere da' suoi agenti onde infiammare sempre più gli odii fra Italiani ed Italiani, ed avvelenarci per tal guisa il sangue d'ire, di rabbie degli uni contro gli altri da gettarci nella disperazione.

L'abbiamo detto e continueremo a ripeterlo finchè non ci risultino migliori prove: Carlo Alberto è TRADITO, non TRADITORE. Un solo è il suo torto benchè gravissimo, ed è quello di aver voluto ostinarsi a confidare con una fede illimitata in uomini riprovati dalla pubblica opinione e che per imperizia o per malevolenza erano tutt'altro che disposti a servir lui e la causa ch'egli aveva abbracciato. Dal soldato al capitano tutti furono valenti, tutti diedero prove di un coraggio degno di storia. Ma al di sopra del capitano, fatte le debite eccezioni, incomincia il morbo, che serpeggiando lentamente, ha prorotto per ultimo in una orrenda catastrofe. Egli è un fatto nuovo nella storia, che un esercito di 70 mila uomini, florido, valoroso e costantemente vincitore quantunque volte si affrontò col nemico, abbia potuto in pochi giorni disperdersi in guisa che appena se ne riconoscono le reliquie. Dopo l'acquisto di Peschiera tutto andò a rovescio. Fu disconsigliato il re di marciare sopra Verona ove avrebbe dato una rotta finale al nemico. Furono od occultati o rigettati tutti i progetti presentati da molti uffiziali, sul modo di concentrare le forze e di operare con vera scienza strategica. Il ministero ricusò ostinatamente di chiamare la riserva e di formare un campo trincerato sull'Adda, che ci sarebbe stato ora di tanto sussidio.

Fu allora che si adottarono progetti giganteschi, che esigevano preparativi dispendiosissimi ed un tempo infinito, tempo che ridondava tutto a vantaggio dell'Austria; fu allora che si misero in campo insidiose trattative di pace onde addormentare il re e l'esercito in un ozio di 40 e più giorni, e che tornò così funesto alla disciplina e alla morale del soldato; fu allora che si cominciarono a stillare le animosità fra Milano e Torino, fra Piemontesi e Lombardi, che riescirono dolorose ad entrambi; fu allora che s'introdusse la discordia nel Ministero e nella camera dei Deputati. Neppure si dissimuli che il partito esaltato ha fatto tanto male all'Italia, quanto e forse più che non ne fecero i retrogradi. Fu esso che rovinò ogni cosa a Napoli, fu esso che provocò gli scrupoli, indi la diserzione di Pio IX; e la venuta di Mazzini a Milano fu una apparizione d'inausto augurio per l'indipendenza e l'unione dell'Italia. Carlo Cattaneo aveva aperta la prima breccia contro l'edifizio dell'unione, e Mazzini, anzichè risarcirla coll'autorità del nome, la fece più ampia e

più rovinosa. Per lui non l'indipendenza e l'unione dell'Italia qualunque ne fosse il modo con cui si potessero ottenere, ma il trionfo dell'idea, il trionfo di una mistica idea, di una mistica repubblica, di una mistica Italia unitaria, di cui aveva trovato il modello nella mistica e rinnovata Gerusalemme dell'Apocalisse. E per correr dietro a cotesti fantasmi, ei paralizzò tutte le forze effettive, colpì di languore ogni altro elemento di azioni, divise gli animi, vi seminò la diffidenza e il sospetto, e predicando l'intolleranza di ogni altra opinione che non fosse la sua, generò nella Italia quel marasmo politico che ci trasse alla morte. L'unità mistica uccide l'unione di fatto. L'idea non trionfò e non trionferà, perchè non è fra le cose possibili; e quel che era possibile, e che già ci tenevamo in mano, ci fu tolto, e sa Dio per quanto tempo!

Anco i Milanesi troppo si perdettero nell'idoleggiare la gloria delle cinque giornate, senza curarsi che il nemico era ancora in Italia, e che l'Austria era bensì conquassata, ma che poteva ancora risorgere. Ma che giova riandare errori passati, a cui non è più concesso di por rimedio? L'Italia è caduta, eppure può risorgere ancora; ma non risorgeremo se continueremo a calunniarci, a diffamarci, a disunirci a vicenda; malaugurato sistema che l'austro-gesuitismo insinua e propaga con tutte le sue forze, perchè egli, più dotto di noi nelle malizie, sa quanto a lui giova, quanto a noi nuoce.

Piemontesi, Torinesi! Se mai vi fu grata la mia voce, se mai ho io raccolto qualche plauso da voi, se mi conoscete per scrittore onesto, indipendente dal potere, alieno da ambizioni, nemico delle discordie e fedele ad una causa sola, a quella d'Italia, ve ne prego di grazia, ascoltalemi anco questa volta. Cessate, cessate dal chiamare i Milanesi traditori; essi furono traviati da maligne suggestioni, ed ora sono infelici. Le loro ricchezze sono predate dai barbari, i loro figliuoli sono trascinati in catene nelle fredde regioni della Boemia o nella selvaggia Croazia. Piangete, piangete con loro, essi sono vostri fratelli, parlano la stessa lingua, professano la stessa religione. Anco i Bresciani sono Lombardi, eppure voi sapete quanto hanno fatto e patito con voi; sono Lombardi anco i Mantovani di Asola, di Bozzolo, di Valleggio, di Volta, di Castiglione delle Stiviere: anco i Cremonesi, anco i Lodigiani di cui serbate nel cuore le ospitali reminiscenze; ora vengono a voi, esuli, poveri, ramminghi e vi domandano il ricambio di un pietoso asilo! E voi, Milanesi, se mai queste linee possono varcare questa muraglia di ferro che vi separa da noi, se mai queste parole cadono sotto i vostri occhi, o risuonano al vostro orecchio, accoglietele benignamente e credete. Carlo Alberto è tradito, non traditore. Se egli è traditore, se egli è d'accordo coll'Austria, perchè l'Austria lo perseguita con tanto accanimento e con un odio tutto personale contro di lui? Perchè suscita ella l'Austro-gesuitismo in Piemonte per diffamarlo in faccia ai propri soggetti? Se avesse voluto tradire la causa italiana, perchè non lo fece quando poteva farlo con suo profitto, e che gli si offeriva in premio la grassa Lombardia? Chi poi oserebbe chiamar traditori i Piemontesi? Parla il loro valore, parla il loro sangue, parlano i loro prodi che ritornano coi corpi infranti dalle fatiche e dalle ferite e che gridano ancora *Viva l'Italia*, e che col

loro Re alla testa e con altri generali al comando sono pronti a rannodarsi e ad affrontare il nemico. Chi scrive queste pagine fu testimone fin dal principio degli sforzi e dei sacrificii infiniti fatti da questo paese e da questo popolo per la causa italiana, e potrebbe noverarli ad uno ad uno; ma chi è che l'ignora?

Alcune parole anco agli uomini del *Repubblicano*:

Nel combattimento del giorno 4 gl'Italiani non ebbero il *sopravvento*; ma fu tutto il contrario; presero due cannoni, fecero circa 200 prigionieri, ma perdettero 6 cannoni e 2 furono smontati: insomma una mezza batteria andò perduta. Il Re di cui è nota la coraggiosa temerità, restò continuamente esposto ai maggiori pericoli; al segno che una palla di cannone portò via la coscia al suo cavallo; due dita più vicino, avrebbe portato via la sua coscia. Appena allontanato per salire un altro cavallo, un'altra palla porta via la testa al capitano Avogadro, uno de' migliori ufficiali dell'artiglieria Sarda, e che aveva occupato il posto lasciato pochi minuti prima dal Re. Un traditore ha egli di sì fatti gusti? I suoi più famosi generali non gli ebbero mai.

Ignoriamo se il parco di campagna era stato mandato a Piacenza per ordine del Re o di qualcuno della Camariglia, ed alla sua insaputa: ignoriamo egualmente se prima di andare a Milano il Re siasi informato dello stato di difesa della città e se abbia avuto inesatte informazioni. È però certo che la città era assai mal fornita di viveri, non aveva obici, aveva pochissimi cannoni, mancava affatto di palle indispensabili a smontare l'artiglieria nemica ed a tener lontano un bombardamento. Il Comitato di pubblica difesa aveva dato ordini eccellenti, ma non furono eseguiti; non per opposizione dei regii commissarii, che arrivarono pochi giorni prima del Re, ma perchè il fare un decreto sulla carta e ridurlo ad effetto sono cose molto differenti. Appena il re giunse in Milano, diede al Comitato amplissimi poteri. Un nostro amico che si trattene con lui a famigliare colloquio per più di un' ora lo trovò risoluto ad incontrare coi Milanesi una sorte comune; lo pregò di andarlo a trovare sovente e riferirgli lo stato dello spirito pubblico: ma quando l'amico seppe che si trattava di una capitolazione, e che corse dal Re onde chiarirlo del fatto a cui lo trascinarono, trovò chiuso ogni adito. La Camariglia che aveva guidato fino allora il dramma e che voleva chiuderlo a suo modo, vi faceva una vigile sentinella. Che importava alla Camariglia dell'onore del Re e della nazione? Importava moltissimo a Radetzky di spalancare fra Milanesi e Piemontesi un abisso di odii; il terreno era già stato minato dalle imprudenze dei repubblicani; gli austro-gesuiti fecero il resto.

Noi insistiamo perchè, i capi dell'esercito e tutti coloro che sono imputati dalla pubblica opinione siano sottoposti a regolare giudizio; imperocchè se sono rei devono essere puniti, e se innocenti è bene che siano giustificati. Noi insistiamo coi soldati, cogli ufficiali, colla guardia nazionale, coi ben pensanti cittadini; imperocchè l'onore del Re, dell'esercito, della nazione, di tutta Italia lo vuole.

Onde parare questo colpo evvi ora una fazione la quale muove una sorda e personal guerra a Carlo Alberto ed alle istituzioni di cui fu il fondatore e lo sventurato eroe. Essa cerca di diffamarlo in faccia al po-

polo, e di gettare sopra di lui le proprie colpe: essa adesca il basso volgo, e promuove una rivoluzione interiore in senso favorevole all'Austria. Questa fazione è chiamata impropriamente l'aristocrazia; imperocchè sotto questo nome collettivo si comprendono tutti quelli che nel dizionario dell'uso sono chiamati *nobili*. Ma non tutti i nobili sono austro-gesuiti; molti giovani nobili hanno versato il loro sangue, molti hanno incontrato la morte sul campo di battaglia, e i loro cadaveri sformati dalle ferite, o giacciono tuttora insepolti od hanno una inonorata sepoltura. Molti nobili sono sinceri e vivaci partigiani delle idee liberali, altri ne fanno una professione un po' più modesta, ma amano del paro l'onore della loro patria e la riputazione antica dell'esercito Sabauda: e fu nel senato ove nobili di antico ceppo, hanno levata una voce ferma e costante, ma sempre inesaudita, contro il cattivo metodo con cui si trattava la guerra.

Quella di cui parliamo è l'aristocrazia austro-gesuitica, cupa, insidiosa, codarda in uno e feroce, ma raffinata negli artifici della tenebrosa politica gesuitica. Ella sommove le passioni della plebe e dà impulso ad una reazione che potrebb'essere sanguinosa. Ma ella ignora che una mano può benissimo dare la spinta ad una rivoluzione, ma non è sempre capace a dirigerne il movimento impetuoso ed irregolare; e colle idee che circolano di presente fra il basso popolo, e con lo sdegno che lo anima contro i nobili, senza distinguere i buoni dai cattivi, potrebbe succedere che l'austro-gesuitismo in Piemonte avesse ad uccidere sè medesimo col promuovere il comunismo; e che i coffani dell'aristocrazia gesuitica avessero a pagare le spese di una reazione concitata da lei.

Intanto noi eccitiamo la più seria attenzione dei buoni, a qualunque classe essi appartengano, a tenersi desti contro questi colpevoli tentativi che potrebbero rinnovare in Italia le luttuose scene della rivoluzione di Francia. E poichè il ministero è vacillante od incerto e sempre misterioso, noi eccitiamo l'attenzione del Comitato di pubblica sicurezza, della guardia nazionale, del circolo politico, di tutti i cittadini. Di unione, di unione, di strettissima unione abbiam d'uopo, e non di discordie.

Carlo Alberto è ancora una potenza ne' suoi stati. Ove egli si emancipi dalla camariglia che lo ha rigirato finora, ove egli si circondi di migliori e più disinteressati consiglieri, ove egli si elegga un ministero vigoroso ed efficace, ov'egli dia all'esercito capi degni di rappresentarlo e condurlo e cavati dal seno degli ufficiali che godono la confidenza del soldato e con lui dividono i pericoli e le glorie, Carlo Alberto è ancora una potenza e può ancora far tremar l'Austria. Alla sua voce ei vedrà la Savoia, il Piemonte, la Liguria, la Sardegna levarsi in massa e respingere lo straniero dai nostri confini; ei vedrà l'Italia centrale e meridionale far eco ai nostri generosi sforzi; ei vedrà vendicata la gloria delle nostre armi; ei vedrà restituita la concordia e lo spirito di unione fra gl'Italiani, e ridestarsi le intorpidite simpatie della Francia; ei potrà ancora dettare la legge e salvare l'Italia.

Le forze dell'Austria sono esagerate dall'immaginazione. Radetzky non ha più di 80 mila uomini tutto compreso, e potranno forse essere

ingrossate fino a 100 mila; ma ei non può tener dietro se non col terrore e la forza; infedeli elementi che finiscono di distruggersi da sè medesimi. Ei desolerà l'Italia, ma l'Italia spopolata e deserta non potrà più alimentare le sue masnade. Gli sono necessarie numerose guarnigioni in ogni città, in ogni distretto, senza di che l'insurrezione si riprodurrà, malgrado tutti i mezzi violenti ed atroci posti in uso per ischiacciarla. L'Italia non è la Polonia; Italia non è come la Polonia separata per immenso confine dalle nazioni ove più ferve lo spirito di libertà; in Italia non esiste come in Polonia la distinzione fra nobili e servi, nè si possono opporre questi a quelli; ed ora che l'Austria estende le sue conquiste nello Stato Pontificio e forse anche più lungi, e soddisfa l'antico suo desiderio di togliere al papa le tre Legazioni, deve di necessità disperdere le sue forze sopra un più ampio terreno ed eccitare maggiori gelosie fra le potenze straniere. Il repubblicanismo ferve in Germania; fervono odii fra i contadini ed i signori; il nuovo impero germanico è un romanzo che ha una voga passeggera, e che di qui a non molto in luogo dell'unione vi porterà le dissensioni. Lo stato di Vienna non è tranquillo, non è tranquilla la Boemia, non la Croazia, non l'Ungheria, non la Galizia; e lo stesso sistema dell'Austria di promuovere le animosità fra i diversi suoi popoli, può forse offrire un'utilità presente, ma è rovinoso nelle sue conseguenze. Ora che tante passioni sono sfrenate e in conflitto fra di loro, l'Austria può lottare ancora per qualche tempo coll'astuzia o colla forza, ma è destinata a soccombere.

Intervenga o non intervenga la Francia, se la repubblica francese adotterà la politica egoistica di Luigi Filippo, ne subirà eziandio le conseguenze. La Russia non ha alcun interesse di allearsi colla Germania, contro la quale esistono già motivi di rancore; ed ove fosse cercata sinceramente da noi, ci potrebb'essere favorevole. La Svizzera non tarderà guari a pentirsi, se non si desta dalla timida sua neutralità: che che si faccia, una guerra europea è imminente, e la Svizzera sarà una provincia di conquista come lo saremo noi, se non ci terremo uniti. Senza le gelosie commerciali e marittime, l'Inghilterra avrebbe provveduto meglio al suo interesse col favorire l'indipendenza italiana; ma forse ella ondeggia e forse deserterà per allearsi coll'Austria contro la Francia o la Russia; ma quali guadagni sia per ritrarne, lo dirà il tempo. Non è ancora guarita dalle piaghe recatele dalla guerra contro la rivoluzione francese, ed una guerra contro la rivoluzione dei popoli può tornarle funesta.

Italiani! La nostra causa non è perduta. Essa è una causa comune cogli altri popoli; se la libertà cade fra di noi, cadrà anco a Vienna ed in Germania, e i tedeschi che ora plaudono ai successi barbarici di Radetzky, avranno forse a piangere di qui a poco, se non si avvisano a migliori consigli. Se cade la libertà in Italia, il suo progresso sarà pure paralizzato in Francia, come lo fu dopo il 1821, come lo fu dopo il 1850. La società europea è così formata, che un popolo non potendo isolarsi da un altro, la libertà di questo non può sussistere o prosperare ove sia oppressa la libertà del suo vicino. Fra i nostri errori, uno fu pur quello di prendere troppo alla lettera che l'Italia farà da sè. Nessun popolo può assolutamente fare da sè, e guai a chi lo tenta.

Italiani! lo ridico, la nostra causa non è perduta! Carlo Alberto, la tua causa non è perduta; ma se volete ravvivarla, date bando alle diffamazioni, alle ingiurie, agli odii, ai dissentimenti, ai rancori, e sostituitevi unione, confidenza, coraggio, fermezza, risoluzione. Ad estremi mali estremi rimedi.

A. BIANCHI-GIOVINI.

18 Agosto.

MUTAZIONI DI GOVERNO IN VENEZIA.

1797	— 11 Maggio.	Repubblica Aristocratica.
	12 »	Governo popolare (anarchia).
	16 »	Governo democratico e dominio militare francese.
1798	— 18 Gennajo.	Governo monarchico Austriaco.
1806	— 19 Gennajo.	Governo militare francese, indi regno d'Italia (dominazione francese).
1814	— 11 Aprile.	Governo militare Austriaco, indi regno Lombardo-Veneto (abborrita dominazione Austriaca).
1815	— 7 Maggio.	Monarchia assoluta Austriaca.
1848	— 17 Marzo.	Monarchia Austriaca costituzionale.
	22 »	Repubblica Veneta democratica.
	4 Luglio.	Governo provvisorio repubblicano.
	7 Agosto.	Regno costituzionale Piemontese.
	11 »	Dittatura assoluta.
	15 »	Triumvirato assoluto.

20 Agosto.

ULTIME NOTIZIE DEI GIORNALI SULLE COSE D' ITALIA

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Interrogazioni sugli affari d'Italia (Tornata del 10 agosto).

Il sig. *Payer*: Cittadini rappresentanti! Avvenimenti eccessivamente gravi sono accaduti da qualche giorno in Italia. La città di Milano ha capitolato, ed in questo momento il maresciallo Radetzky marcia sopra Torino alla testa di 80 mila uomini. La Camera ha manifestato in favor dell'Italia sentimenti tanto conformi alle simpatie che mi animano verso quel paese, da dovermi permettere d'interrogare su questo soggetto il ministro degli affari esteri.

Il sig. *Bastide*: In presenza degli avvenimenti gravissimi che si succedono in Italia, noi ci siamo occupati attivamente degli affari di quei paesi. Noi siamo stati fortunati di trovare in una nazione vicina senti-

menti identici. In questo momento la mediazione dell'Inghilterra e della Francia è offerta al Re di Sardegna ed all'Imperatore d'Austria.

Sono partiti ieri ambasciatori per questo oggetto. Noi speriamo di pacificare sollecitamente l'Italia; ma ci è impossibile in questo momento di entrare in spiegazioni (voi già lo intendete) relative ai negoziati intrapresi.

Il sig. *Baune*, membro del Comitato degli affari esteri, dice: Io ho inteso con mia meraviglia le interrogazioni precedenti. Era stato convenuto, in seno del Comitato, che avremmo atteso il risultato dei negoziati intrapresi, ed il cittadino *Payer* conosceva questa determinazione.

L'antico ministro *Lamartine* aveva preso l'impegno formale nella Camera stessa d'intervenire subito che Milano fosse minacciato. Noi abbiamo luogo di restare meravigliati del linguaggio del ministro degli affari esteri.

Egli ha parlato di *pacificazione*: di *liberazione* bisogna parlare.

Il ministro degli affari esteri sig. *Bastide* risponde:

» — Io non intendo la pacificazione se non dopo la liberazione. « —

I Giornali Italiani eccitano Venezia a conservare la indipendenza propria, ch'è quella d'Italia, e noi speriamo a buon dritto, che i popoli Italiani vorranno prender parte attiva a ciò che Venezia non manchi a se stessa nell'ardua prova.

Nel *Corriere Livornese* del 16 agosto 1848 leggesi a questo proposito.

» Il Circolo nazionale di Livorno decretò, che la somma raccolta nei giorni passati per l'armamento dei volontari sia data a Venezia, » alla eroica Venezia, che darà, speriamolo, asilo e risorgimento alla indipendenza di tutta Italia. «

20 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

In seguito a ricerca della Direzione della Zecca,

Decreta:

Il termine per consegnare alla Zecca gli ori e gli argenti è prorogato a tutto il giorno 24, e quello pel riscatto a tutto il giorno 26 corrente.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

(Dall' *Opinione*, di Torino.)

Per l'ignoranza de' generali, per la malignità e gli artifizii della camariglia, abbiamo perduto in pochi giorni quanto si era acquistato coi sagrificii del popolo, e col valore ed il sangue de'soldati. Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo sono evacuate; sono evacuate Modena, Parma e Piacenza, è evacuata perfino Venezia (*), e ci fa meraviglia come i *valorosissimi* Salasco e compagni non abbiano consegnato a Radetzky anco la fortezza di Alessandria, anco la cittadella di Torino. Poco innanzi che ci capitasse sott'occhio quest'inonorata capitolazione, un nostro amico ci scriveva dal campo, facendoci il seguente luttuoso quadro del nostro esercito:

» Sento da tutti i fogli, da tutte le voci, che si vuol continuare la guerra. E come continuarla? Per far la guerra vi vogliono degli uomini, e noi siamo senza soldati, i reggimenti sono ridotti a minimi termini: di 2000 a 800 uomini per reggimento, appena ora se ne contano 500, o 600; la cavalleria è in peggiore stato della fanteria; tutti i giorni entrano all'ospedale 100 a 110 uomini per reggimento, oppressi da febbrì; ieri il nostro reggimento ha mandato 87 uomini all'ospedale di Novara, oggi ve ne sono altrettanti; a ciò si aggiunge che il soldato è demoralizzato affatto e fugge verso casa, e noi non li possiamo trattenerne; si ammutinano, e non se ne può fare nulla di bene. Lo stato dell'esercito è quanto mai lagrimevole: io le ne parlo col cuore afflitto, e coll'anima conturbata, ma pure è forza che dica la verità. Gli uffiziali quasi tutti vogliono andarsene, e nessuno più vuol battersi. Vi è una disarmonia che accuora, una sfiducia che annienta. So che al re si tengono occulte tali cose, e che egli crede l'esercito in buono stato; ieri però, che gli hanno fatto toccare il vero, è rimasto oppresso da tante sventure. Chiedere un armistizio di due mesi onde riorganizzarci, è cosa urgentissima; diversamente dispero della causa. Pensando però ad una riorganizzazione, è d'uopo altresì pensare a cambiare tutti i generali, e gran parte dei superiori: la maggior parte di essi son retrogradi, e servono per dovere di soldato, non di cittadino. Ci facciano prestare il giuramento alla Costituzione dello stato, e ci facciano incarnare nella patria. «

Con un esercito così fatto, e, quel ch'è peggio ancora, con dei generali il cui titolo di eccellenza non si riferisce che ad una cosa sola, alla suprema imperizia delle cose di guerra, era impossibile di poter difendere neppure un palmo di terreno, ed ogni condizione, che ci venisse imposta dal nemico, diventava per sua natura accettabile. Ma restava a vedersi se le condizioni rispettive del nemico erano tali, che gli permettessero d'imporcene delle durissime e di cotanto umilianti. Radetzky non ha nè i 200,000, nè i 150,000 uomini, come va spargendo la fama; ma soltanto 70,000, che si estendono dal Tirolo e dall'Isonzo al Ticino. N'è prova ch'egli non si tenne in grado di occupare Modena, Reggio e Par-

(*) Sarebbe, forse, se il popolo non ci avesse posto il solenne suo *veto*:

ma, nè di assalire Piacenza da una parte, nè di rivolgersi contro Peschiera e Brescia dall'altra, nè di sforzare i passi del Tonale, del Caffaro e dello Stelvio. Tutti i suoi conati si rivolsero contro il centro del nostro esercito, e contro Milano, bene avvisando che, caduta questa città, era vinta la guerra. Se non siamo male informati, sono ordinate in Milano 28,000 razioni per ogni giorno, il che significa non esservi più di 25,000 uomini. Tenendo ancora per noi Venezia, Osoppo, Rocca d'Anfo e Piacenza, queste varie fortezze gli occupavano non meno di 25,000 uomini. L'aggressione nelle legazioni e l'occupazione di Parma, Reggio e Modena, ne domandavano altri 15,000. Le regole della prudenza, ed in un paese soggiogato colla forza e ribollente d'ira e di feroci passioni, consigliavano di tenere da per tutto forti presidii, onde non incorrere le sorti di marzo. Ora domandiamo noi se, computato anche un nuovo campo di circa 20,000 uomini che si sta formando sull'Isonzo, restavano a Radetzky forze bastevoli per tentare un'invasione di qua del Ticino? Radetzky sa meglio del *dottissimo* generale Salasco il cattivo stato del nostro esercito; sa che la nobiltà piemontese non è più quella di una volta, valorosa, belligera, onorata, e che per la gloria del suo nome, del suo paese, del suo vessillo, del suo re, si faceva ammazzare sul campo di battaglia, piuttosto che recedere di un passo. Ma sa che, quanto l'aristocrazia ha degenerato, altrettanto si è migliorato lo spirito del popolo. Sa che nello stato sardo vi è ancora una riserva di uomini disciplinati, che fornisce un contingente di 50,000 uomini; che vi sono circa 500,000 guardie nazionali, e siano pure (colpa degl'ignavi nostri ministri) disorganizzate finchè si vuole, elle offrono sempre una forza ragguardevole atta a difendere il paese, giacchè il subalpino è soldato fin nel ventre di sua madre; ei sa finalmente che tutta la popolazione, al primo apparire di una bandiera austriaca, al solo nome di *Alman*, odiatissimo fin dai fanciulli, si sarebbe levata in massa, e gli avrebbe restituito quelle lezioni ch'ei diede ai Salasco, ai Bava, ai Broglia, ai Lazzari e consorti. Vi aggiungi che bisognava assediare Alessandria, che Genova era un osso assai duro da masticare e di funesta ricordanza per gli Austriaci.

Per fare un'aggressione al di qua del Ticino, vi vuole una forza disponibile di 50,000 uomini; e nel momento attuale Radetzky non l'ha. D'altronde, anche le sue truppe sono stanche, scemate, affralite e in bisogno di essere ordinate. Egli è sopra un paese nemico, di sei milioni d'abitanti, che esce pur ora da una rivoluzione, al quale, bene o mal condotta non importa, ha lasciato negli spiriti tutt'altri pensieri di quelli, che vi allignavano sei mesi fa. Gli armamenti, la guerra, la stampa, le fazioni, vi hanno prodotto effetti, che la forza militare non può comprimere in un giorno. Quindi una tregua, se era necessaria per noi, non lo era meno per il nemico; se non che, le sue condizioni essendo migliori, ei poteva esigere compensi, ma le nostre non erano poi tali che dovessimo abbassarci all'ultimo avvillimento.

Ammaestrato dalla capitolazione di Milano, che non può esser più disonorante, e conscio che coi caporioni della camariglia si può tutto osare e pretendere, noi sappiamo che Radetzky chiese molto: ei chiese, ci si dice, l'abdicazione del re e la consegna d'Alessandria. Ma conve-

niva altresì ponderare fin dove le sue domande potessero avere effetto, e fin dove si poteva spingere il nostro rifiuto. Era saggio partito di abbandonare Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo, le quali, anche senza di ciò, sarebbero fra poche settimane cadute in poter del nemico, con maggiore nostro danno; era necessità di sgomberare i ducati, paese aperto e senza punti di difesa, tranne Piacenza: ma perchè abbandonare ancora Venezia? — Oh! senza Venezia, il nemico non concedeva l'armistizio. Noi invece siamo certi che l'avrebbe concesso anche senza Venezia, per la sola ragione ch'ei non poteva fare altrimenti, e per la tema eziandio che i Veneziani non si gettassero nelle braccia dell'Inghilterra, prontissima senza dubbio ad accordar loro la *disinteressata* sua protezione. Ed è dessa una gramigna che, radicata una volta, non è più facile l'estirparla. Venezia in mano degl'Inglese, Trieste poteva chiudere il suo porto.

Ma la camariglia, oltre alla propria incapacità ed all'assoluta mancanza d'onore, voleva finirla ad ogni costo, e sembra che abbia fatto di tutto per coprire il re e l'esercito piemontese d'ignominia, onde metterli in derisione dell'Europa. Ma del re giudicherà la storia; e noi, che lo amiamo di vero cuore, gli diciamo francamente che il giudizio sarà molto severo, ov'egli non pensi a scolparsene, coll'allontanare d'intorno a sè i perfidi consiglieri che lo hanno ingannato, e che tuttavia lo ingannano, e che, per ignoranza o per malizia, furono gli autori di un tanto disastro.

Resta ora a vedersi qual profitto si trarrà dall'armistizio, e se la pace non sarà meno vergognosa della tregua. Se in questi quaranta giorni si affretterà il riordinamento dell'esercito; se i contini e i marchesini si lasceranno tranquilli al fuoco dei loro sigari; se, per stare al fuoco del cannone, si sceglieranno nuovi colonnelli e nuovi generali; se avremo un ministero, non di lumache o di cortigiani, ma d'uomini efficaci; se avremo una diplomazia, non di cerimonia, ma d'uomini operosi, intelligenti e pratici degli affari: noi potremo prendere un'attitudine imponente e conseguire una pace non ingloriosa: altrimenti, sarà quel che Dio vorrà.

BIANCHI-GIOVINI.

20 Agosto.

(dall' *Indipendente*)

Leggiamo nel *Contemporaneo* del 14 agosto:

Giunsero questa mattina i corrieri; e la prima notizia che ci fu data fu il così detto armistizio firmato il giorno 9 a Milano. Non potevamo credere ai nostri occhi stessi. Finora si era inteso per armistizio una sospensione di ostilità restando ognuna delle parti belligeranti nelle sue posizioni; ma non vi fu mai comandante così privo di onore che chiamasse armistizio una fuga ignominiosa, ed una più ignominiosa cessione di quanto fu conquistato. E questo quando si avevano 40 mille soldati che gridavano battaglia, quando si stava entro una città forte e risoluta di combattere fino agli estremi per respingere un nemico che sapeva assetato di sangue e di vendetta. Prima di tentare la fortuna delle armi si stringono patti disonoranti, si cede tutto, si tradisce una nazione intera.

Cosa deve dirsi per dare una ragione di un simil fatto? che il trattato

era già stabilito, i patti segnati; Carlo Alberto aveva stipulato la cessione all'Austria di tutti i paesi italiani che si erano dichiarati indipendenti. Per avere un simulacro di dritto a far questa cessione doveva egli avere un simulacro di signoria: bisognava prender possesso di Milano e così fece quattro giorni prima della resa, doveva prender possesso di Venezia ed ordinò di farlo ai suoi commissarii, e questo due giorni dopo ch'egli aveva già capitolato a Milano e per conseguenza due giorni dopo che Venezia non era più sua. Ai cinque si capitolò con Radetzky, ai sette Carlo Alberto è re di Venezia, ai nove il nuovo re di Venezia la cede all'Austria. E questo si chiama armistizio, e nell'armistizio è compresa la cessione delle fortezze, e di Modena e di Parma e di Piacenza, e per ultimo insulto si mettono le persone e le proprietà *sotto la protezione del governo imperiale.*

Ora si spiega l'abbandono dei nostri a Vicenza, condannati tutti ad una strage barbarica se non gli avesse salvati il loro inaspettato valore. Ora si spiega la incomprendibile tattica di guerra oggetto di riso allo straniero: ora si comprende il perchè furono lasciati liberi i passi alle orde austriache che scendevano alle prede italiane; ora si conosce la cagione dell'odio contro i nuovi governi di Milano e di Venezia, e perchè si usò tant'arte onde cadessero nella gran rete monarchica.

Quante iniquità vedranno fra giorni la luce del sole! Quanti traditori saranno notati col suggello di una infamia indelebile!

Nulla resterà nascosto: l'Italia conoscerà i veri alleati dell'Austria e gli amici di Metternich.

Oh perchè la vendetta è lenta a cadere su costoro! O prodi Piemontesi, o illustri discendenti di quei repubblicani che fecero tremare la terra, soffrirete voi tanta ignominia! Sapete voi perchè si giunse a disonorare il proprio nome, i vostri soldati, l'Italia tutta? Sapete voi perchè furono sacrificati i Romani e i Toscani; perchè foste venduti voi tutti come gregge? Sapete voi perchè si rinunziò alla più bella gloria cui si potesse aspirare, e si volle tornare al servaggio austriaco piuttostochè rendere Italia libera, rispettata e indipendente?

Fu il timore della libertà, fu lo spavento dei repubblicani francesi. L'intervento non fu mai chiesto; si dispreggiò quella nazione che si offriva generosa a soccorrerci: si ammorzò l'entusiasmo patrio, si fece un simulacro di guerra, non si ebbe rimorso di sacrificare qualche migliaio di uomini alla spada austriaca, di esporre le città, i paesi e le campagne al saccheggio e alla strage, e questo perchè? per odio contro ogni principio di libertà.

Italia, che ti resta a fare? Lo avrai già compreso; non avrai bisogno dei nostri consigli. Guerra d'insurrezione, guerra sotto il vessillo italiano libero da ogni altro impaccio. Guerra di insurrezione, e alleanza con Francia. O Italia, non ti addormentare alle fallaci promesse di onorevoli accordi di pace. Poichè ti avranno resa debole e vile, tornerai alle tue catene. Speri libertà dai Croati? Speri indipendenza da un arciduca? Scegli o guerra, o schiavitù, o gloria, o il dispreggio di tutte le nazioni.

Chiama in tuo soccorso la Francia: ma chiama il popolo; esso comprenderà che si tratta oggi non solo la tua ma la causa della libertà

europa. Questa si deciderà sui piani di Lombardia. Le armate di Radetzky, soggiogata l'Italia, correranno a spegnere ogni libertà a Vienna: allora verrà il tuo giorno fatale, o Francia. Gli alleati conoscono il cammino che reca a Parigi. La tua repubblica non sarà mai accettata dai principi di Europa. Una guerra a morte ti è stata decretata. Tu puoi uccidere la infernale alleanza sulle rive del Po, non aspettarla sulla Senna.

P. STERBINI.

20 Agosto.

ORDINE DEL GIORNO

Ai Militi del reggimento Cacciatori del Sile.

Giorni supremi volgono per la nostra Patria, il suolo sul quale posate il piede è l'ultimo propugnacolo dell'Italiana libertà, voi tra gli ultimi siete rimasti colle armi in mano come primi le brandiste a difenderla. Non tutti quelli che con voi pugarono a Sorio, a Montebello, al Tagliamento ed alla Piave, a Treviso ed a Vicenza ebbero in sorte di poter presentare ultimi la fronte all'invasore per lanciarsi dalla rocca dei liberi il sorriso schernitore di chi non ha mai patteggiato. Noi tranquilli in aspettazione di sicuri aiuti, alimentiamo intanto sull'altare della Patria la santa facella che scaldereà di nuovo la classica terra.

Ma se sacra, se grande, se mai secolare è l'impresa a cui dal destino siete riserbati; gravi del paro non vi paiano i sacrificii che ad ottenere un tanto scopo la Patria ancora v'impone. A voi che l'intemperante primavera, gli eccessivi bollori della state, le malattie, le privazioni e le palle nemiche hanno decimato, a voi sono imposte altre durezze. I giorni che corriamo, ed i venitori forse si preparano nuove fatiche e nuovi pericoli. Ma voi che col pericolo e colla disciplina vi siete di già famigliarizzati, voi che primi faceste eco alle energiche misure che il Governo d'agosto ha già adottate e adotta giornalmente, voi sarete fermi al vostro posto; perchè voi tutti covate nel vostro seno un nobile orgoglio e negli anni che verranno più tranquilli e più gloriosi all'Italia, voi potrete dire: noi pure difendemmo Venezia.

Il nuovo Governo, la triade dittatoria che si guadagna col suo contegno e col suo esempio la confidenza di tutti, ha messo nella coscienza d'ognuno la fede che noi conserveremo Venezia. Ma chi presiede a tante cure dev'essere coadiuvato, chi guida dev'essere seguito, chi comanda obbedito. Io assumo avanti al Governo, avanti la Patria comune la responsabilità che voi, o *Cacciatori del Sile* costituenti la V. Legione Veneta, non verrete meno a voi stessi; ch'io mai vegga illanguidire quel lustro quel nome che a prezzo di sacrificii e di sangue vi siete guadagnati! Voi da questa terra di libertà riverberate sulla vicina Treviso ancora un vivo raggio di patriottico valore che alimenta i suoi giorni di schiavitù. Come fu per lo passato io farò ogni opera perchè nulla vi manchi e assumerò,

se le circostanze il vorranno, a tutto mio carico la gravità di un rimprovero purchè vi sia resa giustizia; benchè non molto addentro negli anni io sarò vostro padre. Ma voi d'altronde penetrati sempre dall'idea del dovere, voi non decamperete dalle vie dell'onore e della disciplina; ho fede che non mi costringerete mai ad usare del rigore, di quel rigore che il nuovo Governo, le circostanze, l'importanza della nostra posizione domandano, anche attraversato dalla ripugnanza del mio animo — Siate uniti e sarete forti, siate pazienti e sarete uniti; tollerate le privazioni e i disagi che la Patria v'impone, ed io vi prometto che il vostro nome passerà all'Italia intera caro come quello di Venezia, e venerato.

Dal Quartiere di Burano li 20 agosto 1848.

Il Colonnello DAVID AMIGO.

21 Agosto.

ULTIME NOTIZIE DEI GIORNALI SULLE COSE D'ITALIA.

La Patria del 17 agosto dice:

« Una lettera di Torino, del 14, ci conferma che l'intervento armato francese è certo, se l'Austria non accetta la pace proposta alla condizione stabilita per l'*Indipendenza Italiana* dalla mediazione anglo-francese. Si assicura inoltre che il ministero abbia preso tali risoluzioni da convincere le due Potenze mediatrici, ch'esso non si arresta a niun ostacolo per voler salva la causa italiana. Queste risoluzioni del Ministero, e i suoi energici preparativi per ricominciar la guerra, hanno prodotta una profonda e ottima impressione. »

(Gazz. di Cologna.)

• Il *Débats* del giorno 11 chiude così un articolo sulla questione italiana:

« Il Governo austriaco pel ritorno della fortuna alle sue armi non deve acciecarsi sulla *impossibilità* di mantenere nella Lombardia una dominazione straniera. Vi sono dei fatti irresistibili, ancor quando sono momentaneamente compressi. È chiaro che gli ultimi trattati, i quali fecero la distribuzione territoriale d'Europa, l'hanno costituita in molte parti in modo *contrario alla natura*. Queste sono le cause dell'insurrezione, della rivoluzione, della guerra che ritornano e *ritorneranno sempre*, finchè non siano soddisfatte, ed è interesse di tutti che abbiano questa soddisfazione. »

(La Patria.)

L' *Opinione*, giornale di Torino, in data 14 agosto, così ci annuncia la protesta fatta dal cessato Ministero contro l'armistizio del 9:

« Il Ministero ha protestato contro le condizioni di un armistizio, contratto nei modi più incostituzionali, e che va a gettare il paese nella necessità di accettare una pace vergognosa, e forse anche più vergognosa della guerra. Nella protesta i Ministri erano unanimi, ma furono divisi di sentimento sul pubblicarla subito o quando usciranno di ministero. Quest'ultimo prevalse; ma pare a noi che sarebbe stata più utile la pubblicazione immediata di quel grave documento, tanto per l'effetto che potea produrre sul pubblico, quanto per l'attenzione che avrebbe potuto eccitare nella diplomazia estera. »

21 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA.

Considerato che nelle presenti gravi congiunture è necessario conoscere chi entra e sorte da Venezia;

Veduto che taluna delle barche, munite di regolare passo per Chioggia, si dirige invece alla volta della Valle del *Torson*;

Ordina:

Che d' ora in poi nessuna barca di pubblica o privata ragione possa, senza uno speciale permesso di questo Comitato e del Comando di Piazza, sortire da Venezia, se non per la via di Chioggia e Burano, sotto comminatoria dell'immediato arresto e d'una multa di lire 150 correnti, da pagarsi insolidariamente dal padrone della barca e da quelli che si trovano a bordo della stessa.

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO —
SERENA — SCARPA.

Veduto CAVEDALIS.

21 Agosto.

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA

Avvisa

Che quelli i quali hanno ottenuto un passaporto od una

vidimazione, e non ne hanno profittato entro due giorni, non possono partire senza una nuova vidimazione.

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO —
SERENA — SCARPA.

Veduto MANIN.

21 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

IL COMITATO CENTRALE DI GUERRA.

Al fine di evitare qualunque possibile inconveniente nel riconoscere le pattuglie che girano la notte per la sorveglianza interna della città, e di precisare l'uso dei diversi segnali di riconoscimento, viene ordinato:

1. La parola, la quale consiste nel nome di un Santo, viene comunicata soltanto agli *Ufficiali* comandanti i Corpi di guardia ed a quelli d'ispezione notturna, di ronda ec.

2. Il motto d'ordine, che consiste nel nome di una città, e che principia colla medesima lettera del Santo, viene comunicato ai sott'ufficiali, cioè sergenti, caporali o vice-caporali, comandanti dei corpi di guardia, condottieri di pattuglie ec.

3. Il segnale di campo, consistente in una parola o segnale qualunque, si usa soltanto negli accampamenti, nei forti ec., e viene comunicato a tutti i soldati delle guardie, particolarmente ai posti avanzati. Nella città di Venezia non è necessario il segnale di campo, e se questo viene comunicato ai Comandanti superiori dei corpi, lo si fa solo pel caso, che essi dovessero portarsi nottetempo o spedire qualcuno con ordini, dispacci ec. ai forti: per cui deriva la necessità che tutti i forti dell'Estuario abbiano il medesimo segnale di campo.

Qualora una pattuglia si avvicina ad un corpo di guardia che sia comandato da un ufficiale, viene fermata dalla sentinella coll'*Alto chi è là*, alla qual chiamata la pattuglia si ferma, e risponde: *Pattuglia*. Allora la sentinella chiama *Caporale, fuori*. Il caporale prende due soldati, si avvanza verso la pattuglia per riconoscerla, e questa pure manda incontro un Caporale e due Soldati per dare il motto d'ordine (nome della città.)

Arrivati questi distaccamenti a poca distanza uno dall'altro, i Caporali fanno portar l'arme ai Soldati, e si avvicinano colle baionette al petto, e quello del Corpo di guardia domanda a quello della pattuglia il motto d'ordine (cioè il nome della città). Riconosciuto in regola, voltatosi alla sentinella, dice: *il motto d'ordine è in regola*, e si ritira coi suoi due soldati, al che la sentinella chiama: *la pattuglia passi*.

Dove il Comandante della guardia è un sott'ufficiale senza altri caporali o vice-caporali sotto i suoi ordini, allora va egli stesso al riconoscimento della pattuglia.

Se però fosse una ronda o una pattuglia comandata da un ufficiale, per lo scopo di visitare i Corpi di guardia, allora, dopo il riconoscimento fatto come si disse sopra, gli ufficiali si fanno incontro, e si scambiano la parola (il Santo).

Finalmente se ad un Corpo di guardia qualunque si annunzia un ufficiale d'ispezione, di qualsiasi grado od arma, la sentinella chiama la guardia sotto le armi, il Comandante ordina pel riconoscimento un caporale e due soldati, come sopra si disse, ripetendo dal detto ufficiale il motto d'ordine (nome della città), e riconosciuto in regola, la sentinella chiama: *si avvanzi*. Qualora due pattuglie s'incontrino per istrada, quella di esse che venne fermata dall'altra coll'*Alto chi è là*, è obbligata a dare il motto d'ordine; se però una pattuglia incontra una ronda, allora la ronda è quella che sempre riceve il motto d'ordine.

Tale sistema si terrà pure sulla laguna. Avuto però riguardo alle circostanze locali di questa città, resta precisato, che ove una pattuglia qualunque si trovasse su una fondamenta, e scoprisse una pattuglia o ronda in canale, od in laguna, allora dovrà quest'ultima portarsi alla riva, e dare sempre il motto d'ordine alla pattuglia, che trovasi in terra, dappoichè è più probabile, che sia nemica la pattuglia o ronda che gira sui canali, anzichè quelle che girano in città.

Venezia, 9 agosto 1848.

Per il Presidente, FONTANA Colonnello.

22 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA.

Veduta la quantità di persone che arrivano a Venezia via di mare;

Veduta la necessità di stabilire un solo punto centrale perchè i passeggeri, che arrivano via di mare, sieno ammessi a libera pratica,

Ordina :

Tutti i capitani, padroni di barca ecc., che arrivano da mare con o senza passeggeri, sono obbligati di venire a prender pratica alle rive dell'Ufficio di sanità marittima in Venezia.

Il Magistrato di sanità marittima è incaricato dell'esecuzione del presente ordine.

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO —
SERENA — SCARPA.

Veduto MANIN.

22 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA.

Onorati del gelosissimo incarico d'invigilare a tutela della nazionale sicurezza, per non mancare allo scopo cui siamo chiamati, abbiamo bisogno della cooperazione di tutti gl' Italiani che si trovano ora a Venezia. Nostro dovere sentito, nostra occupazione assidua si è di prevenire i disordini. E meglio impedire, che rimediare al male. Questa città, alla quale sono rivolti gli sguardi di tutta l' Europa, è pronta a sostenere qualunque sacrificio per ottenere la tanto sospirata indipendenza d' Italia. Grandi sventure abbiamo sofferte fin qui, e siam pronti a soffrirne delle altre se la necessità lo imponesse. — Gl' Italiani non hanno bisogno di eccitamenti. Se non che, il distinguere è necessità. Per certuni la sventura è stimolo a grandi virtù, per altri è spinta alla demoralizzazione ed al disordine. In questi momenti l' ordine è per noi il primo elemento di vita. La nostra voce, la nostra preghiera sono fiduciosamente rivolte a quelle anime generose che raddoppiano i sacrificii in faccia alla sventura. — È facile il prevedere che alcune famiglie, strette dalla necessità deggiano loro malgrado restringersi nel trattamento interno e diminuire il numero di quelle persone che, con la prestazione dell' opera loro materiale in qualità di domestici, ritraggono il sostentamento. Fatto un appello fervoroso alle anime generose de' nostri concittadini, siamo certi che ciò non sarà per avverarsi giammai. La classe cospicua di Venezia, la classe della nobiltà, della intelligenza e della possidenza hanno date prove solenni e non periture di pubblica carità. Esse possono servire ad altri d' esempio, non mendicare l' esempio altrui. Si farà certo fra noi ciò che fu fatto da molte altre città della Lombardia. Tutte le famiglie agiate si assoggettarono ad ogni privazione, ma conservarono intatto il numero degl' individui addetti al loro servizio. Assicurare il pane a questa classe è rendere grande ufficio alla patria, è affratellare nella sventura anche il povero che, tolto allo avvilitamento ingenerato dalla più desolante miseria, sarà sempre pronto ad atti generosi ed eroici per la difesa della causa italiana. — Anche l' antica Repubblica Veneta aveva adottate misure di coazione in simili circostanze; ma pei nostri concittadini animati dal vero amore di patria, più che i mezzi coattivi, valgono le preghiere.

È questo appello noi lo facciamo non con lo spirito di rimuovere da un proposito i Veneziani nostri fratelli, ma per provare solennemente che i nostri cuori armonizzano perfettamente in questo sentimento di provvida carità, per allontanare il pericolo della miseria da quella classe che fu dalla sorte destinata a vivere del pane altrui.

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO —

SERENA — SCARPA.

Veduto MANIN.

22 Agosto.

(dall' *Indipendente*)

Riportiamo qui sotto per esteso il discorso pronunciato all' Assemblea nazionale di Parigi il dì 11 del corrente dal deputato Baune; sperando di vedere che le nobili parole di questo sincero rappresentante del popolo francese, trovino un eco possente anche fra i rappresentanti del popolo italiano nei varii parlamenti che sono aperti o che dovranno riaprirsi fra poco.

La storia dirà che mentre i governi italiani, Piemonte, Roma, Toscana, si chiudevano in un desolante egoismo, abdicavano ogni solidarietà nazionale, e sacrificavano al furore tedesco la libertà e l'indipendenza italiana, implorando come corrispettivo che non siano violati i *confini dei rispettivi stati*, dalla tribuna francese sorse un oratore a sostenere questa causa della nazionalità italiana, e ad insegnare che l'indipendenza d'una provincia non può accettarsi e non può esistere senza l'indipendenza di tutte le altre.

E la storia, giusta dispensiera di lode e di biasimo, dirà, che mentre il ministero preposto agli affari della Repubblica francese, sei soli mesi dopo la gloriosa rivoluzione di febbraio, vedeva in questa lotta italiana una guerra puramente dinastica, ed annunciava che per la *pacificazione* della penisola *si offriva la mediazione al re di Sardegna*, partì dai banchi della opposizione una voce per dimostrare che in questo modo si disconosceva la grandezza di una quistione nazionale, e che non bisognava occuparsi di re Carlo Alberto, ma sì dei ventisei milioni d'Italiani, i quali devono diventar liberi.

Ecco per disteso il discorso pronunziato dal cittadino BAUNE nell' Assemblea nazionale l' 11 agosto.

» La pacificazione, come la sento dire alle mie orecchie, sarebbe come a Varsavia! E che? Egli è quando villaggi ed intiere città sono bruciate, che si fa sentire questa parola di *pacificazione*! E non conoscete voi forse il modo con cui gli Austriaci pacificano l'Italia da tre mesi in qua? In qual modo essi pacificarono da venti anni in qua quella nobile terra, sottoposta alla loro tirannia? D'altra parte, l'indipendenza d'Italia non è già l'indipendenza della Lombardia; ella è pure l'indipendenza della Venezia. Bisogna, se voi non volete che gli Austriaci siano sulle Alpi, ch'essi retrocedano al di là delle frontiere d'Italia. E non inganniamoci; se l'indipendenza di Italia è il primo bisogno di essa, è pur nostro dovere di proclamarla e di assicurarla. Voi vi ricordate che il maggior torto che si rimproverava all'antico Governo, era d'aver, con fallaci e menzognere promesse, data ai popoli una speranza che non si voleva punto effettuare. Voi vi ricordate dell'apparizione della nostra bandiera in Ancona, e sapete come ne uscì. Da allora in qua gl'Italiani, sospettosi con ragione, non della nazione francese, ma de' suoi governanti, separarono spesso il popolo da questi governanti medesimi. Nè, essi non possono nutrire, nè nutrono sospetti a nostro riguardo; essi sanno bene che la Francia repubblicana non sogna punto conquiste, e che vuol solo

rompere delle catene. L'Italia sa ottimamente, che la Francia di febbraio non vorrebbe, come già Napoleone, smembrare l'Italia per un interesse personale. Noi vogliamo 26 milioni di fratelli; noi vogliamo da Torino a Palermo 26 milioni d'Italiani liberi; e non divido questa opinione che sentii a professare, che, cioè, fosse pericoloso l'aver a' suoi fianchi una nazione unita di 26 milioni d'uomini, cui bisognava dividere per regnare; che ad ogni altra politica era una politica sentimentale.

« Io sì io l'accetto questa politica sentimentale, perchè credo che la lealtà sia la prima abilità del mondo; perchè credo che 26 milioni d'uomini, redenti dalla Francia e sviluppanti nella loro propria integralità nazionale le loro funzioni nazionali, a lor modo, come essi l'intenderanno, col nostro aiuto soltanto, noi saremmo più utili che non potrebbero esserlo le divisioni che noi farem nascere nella penisola creandovi 4 o 5 governi. Non crediate che la democrazia non abbia profonde radici in Italia. Io percorsi esiliato l'Italia, da Torino a Palermo, vidi Venezia, Firenze e Genova; da per tutto trovai il culto delle idee democratiche, poichè l'Italia non subì come noi gli attacchi incessanti ed implacabili delle monarchie; essa ha dei municipii; ella sa d'aver dato vita a più repubbliche di cui alcune fiorirono, e gettarono gran luce nei secoli 16 e 17. Le sue istituzioni municipali sono più possenti che le nostre; e frattanto rimane la rimembranza de' gloriosi giorni della repubblica. L'Italia si svilupperà sempre in ragion diretta della Francia, e se Carlo Alberto si rifiutò dapprima ad accettare la nostra alleanza, si fu perchè sapeva che questo parallelismo esisteva; e che, una volta che l'esercito francese fosse entrato, l'Italia domanderebbe dei pegni. Ecco perchè la nostra alleanza fu rigettata. Non è solo di Carlo Alberto e del Piemonte che noi dobbiam preoccuparci; quello che noi domandiamo, quello che noi volemmo, quello che noi dobbiamo volere, si è l'affrancamento dell'intera Italia. Ma lo confesso, io non son troppo rassicurato da quanto sentii, e non ho fiducia nell'alleanza inglese. Io la respingo (*rumori vari*). Sì, la respingo, non già ch'io sospetti del popolo inglese, ma perchè ho legittime prevenzioni contrò il suo Governo, massime nel momento in cui esso schiaccia l'Irlanda, ed in cui, per prezzo della sua riconoscenza per voi, egli lo scannerà più facilmente. Sì, io chieggo che conforme ai sentimenti del Generale, il quale ha l'onore di comandare i nostri bravi soldati, conforme ai sensi da voi espressi, il Governo non si contenti d'una pacificazione che non arresterà punto gli Austriaci, e che in ogni caso non può redimere la Venezia, e la quale non può far altro che dar soddisfazione particolare al Piemonte.

« Io non sono di quelli che vogliono che vi siano soltanto 14 milioni d'uomini liberi; non sono di quelli che chieggon come compenso dei sacrifici della Francia, il contado di Nizza e la Savoia. No! non voglio che la Francia si faccia pagare i suoi servigi (*benissimo!*) D'altronde, la Savoia e Nizza non sono altro che molecole, che verranno assimilate alla Francia dentro un tempo determinato, dalla volontà delle due nazioni, e senza violenza ».

Parecchi membri. Basta! basta! (*rumore*).

A sinistra. Benissimo! (*parlate! parlate!*).

Il cittadino Baune: « Io esprimo in questo pensiero che il Governo

non si contenti di questa parola *pacificazione*, la quale non offre alcuna guarentigia, e che non è conforme a quanto noi domandammo, a quanto votammo, e ch'egli addotti altre misure, cioè più efficaci; che l'Assemblea dichiarare altamente ch'essa rinnova il primo suo voto. È certo, quanto noi volevamo due mesi fa, noi lo vogliamo ancora, perchè l'Italia eccitò da due mesi in qua di più in più il nostro interessamento e le nostre simpatie; perchè noi vedemmo i suoi nobili abitanti, disarmati da sì lungo tempo, levarsi in nome della patria desolata, e venir a recarle il loro sangue e la loro vita. Perciò noi dobbiamo all'Italia il concorso della Francia; è questo un debito da noi contratto, e sarebbe un'infamia il non pagarlo (*movimenti in vario senso.*) — *L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!* »

23 Agosto.

ULTIME NOTIZIE

intorno agli affari d'Italia, estratte dai Giornali.

Tutto ancora si avvolge nel mistero. Molti giornali tentano di fare un pronostico sullo scopo ed oggetto delle trattative tra la Francia e l'Inghilterra da una parte, l'Austria e Carlo Alberto dall'altra. Ma certamente nessun può vantarsi di conoscere le basi della mediazione, che si tengono tanto gelosamente segrete alla stessa Assemblea nazionale di Francia dal ministro *Bastide* e dal generale *Cavaignac*, capo del potere esecutivo. Un pari riserbo usa il lord *Palmerston*, quantunque interpellato dalla Camera dei Comuni.

Le parole però del *Bastide* io intendo la *pacificazione dopo la liberazione*, e la risposta data dal generale *Cavaignac* il giorno 11 all'Assemblea, che lo interrogava se la mediazione sarebbe conforme al voto di già espresso dall'Assemblea stessa in favore dell'affrancamento dell'Italia, che cioè » la volontà dell'Assemblea sarà sempre ciò che regolerà la sua condotta, e che non agirebbe che nell'interesse della Francia, » del suo onore e della sua dignità; « queste parole ci danno la quasi certezza che prima base degli accordi sia la totale indipendenza dell'Italia.

I Giornali di Parigi del 13 (dice *l'Alba*) ci fanno conoscere che il Comitato degli affari esteri, riunitosi il giorno 12 per deliberare sulle risposte che il Generale *Cavaignac* avea date jeri relativamente agli affari d'Italia, ha deciso di non chiedere la comunicazione dei documenti relativi, ed ha aggiornato ogni deliberazione sugli affari d'Italia sino al giorno 17 di questo mese.

Ci converrà quindi attendere ancora qualche giorno per conoscere queste importanti deliberazioni.

I vari Circoli italiani protestano contro l'armistizio del giorno 9

agosto. Bella protesta è quella del Circolo Nazionale di Genova, fatta il giorno 16 corrente e che si legge nel Giornale *l'Alba* del 20.

Siffatte proteste dei popoli italiani speriamo che varranno assai più di quelle dei gabinetti.

23 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

in forza delle attuali circostanze il prezzo del tabacco da naso e da fumo viene temporariamente stabilito nelle misure qui sotto indicate, cominciando dal giorno 25 del corrente agosto.

QUALITA' DEI TABACCHI	QUANTITA'	PREZZO				
		all'ingrosso		al minuto		
		Lire	cen.	Lire	cen.	
DA FUMARE	Pacchi del Serraglio . . .	il pacco d'once 1 1/2	3	30	3	51
	detti di Virginia uso Inghilterra rizzo . . .	<i>idem</i>	1	95	2	13
	detti del Levante	<i>idem</i>	1	60	1	65
	detti del Moro, tre Re ordinario	<i>idem</i>	1	10	1	25
	Zigare di Virginia	al cento	7	40	8	50
	dette di Levante	<i>idem</i>	6	57	8	—
	dette del Moro	<i>idem</i>	5	48	7	—
	dette di Cuba	<i>idem</i>	15	—	14	—
	Trito e foglia trinciata . .	la libbra	4	20	5	—
	DA NASO	Ingè di lusso	il vaso d'onc. 5	6	20	9
Canadà di lusso		<i>idem</i>	4	50	5	—
Rapè		<i>idem</i>	4	06	4	55
} S. Omer		<i>idem</i>	4	06	4	55
} S. Vincent		<i>idem</i>	4	06	4	55
Bergamasco		la libbra	7	—	7	80
Fermentato ordinario . . .		<i>idem</i>	10	80	11	90
Radica { grassa		<i>idem</i>	11	20	12	60
} magra		<i>idem</i>	11	20	12	60
Radica Correrà		<i>idem</i>	8	—	9	—
Uso S. Giustina		<i>idem</i>	11	20	12	60
Campese		<i>idem</i>	9	—	9	80
} fino		<i>idem</i>	9	—	9	80
} scagliato		<i>idem</i>	9	—	9	80
Uso Mestre		<i>idem</i>	10	60	11	80
Santi Padri	<i>idem</i>	4	50	5	—	
} uso diletanti	<i>idem</i>	15	20	14	85	
} soprafino	<i>idem</i>	16	—	21	—	
} sceltissimo	<i>idem</i>	20	—	21	50	

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO.

VOLONTARI, SOLDATI, UFFIZIALI.

Compivo appena il terzo lustro allorchè, cacciato in esilio, io militava tra le righe dell'immortale legione italica. Dopo che essa ebbe valicato il gran S. Bernardo, da sè sola vinse gli Austriaci presso Varallo, e fu la sua vittoria preludio felice all'altra di Marengo, che tanto innalzò la fama dell'italiano duce.

Era quella legione composta di Napoletani, Romani, Toscani, Lombardi, Veneziani, Piemontesi, giovani tutti nuovi alle armi, febbricitanti di amore italiano. Era come un'anticipata immagine di questo corpo di armata che ho l'onore di condurre, e che sembra aver ricevuto da Dio il glorioso carico di difendere l'antico, il classico asilo della libertà peninsulare. Se quella legione sfidava nevi, lunghe marce e tanti altri disagi, voi con patriottismo impareggiabile sopportate malattie e privazioni d'ogni sorte: se quella combatteva vittoriosa gli antichi nemici d'Italia, voi li combatterete con animo degno di egual fortuna. Ma eccoli ora si avanzano tra il rossore di essere stati disfatti dalle popolazioni inermi di Venezia, di Milano e di Bologna, e l'orgoglio della recente vittoria, riportata da essi sulle sponde del Mincio.

Ufficiali, Soldati, Volontari, gli occhi italiani e di tutta Europa sono volti su di noi. Ci è dato forse di contribuire grandemente all'Italica indipendenza da questi scogli, che furono patria di eroi i quali signoreggiando i mari, facevansi scudo ai barbari minaccianti la civiltà occidentale.

Il nemico, combattendo sotto le mura delle nostre fortezze, perderà quel vantaggio che avrebbe nei campi per la sua lunga e macchinale disciplina.

Noi si difenderemo la Venezia, questo baluardo d'Italia, che in tanti secoli non cadde mai, sebbene combattuto più volte da nemici superiori a quelli che or ci fronteggiano. Noi la difenderemo finchè ci giungeranno gli attesi aiuti. Anzichè abbandonare nel servaggio i fratelli Veneti, incontreremo la morte, non deplorando la nostra fine. Le difese che ci offre l'Estuario non ci farebbero cadere invendicati, ed i veri figli d'Italia indierebbero la sorte dei difensori della Venezia.

GUGLIELMO PEPE.

23 Agosto.

COMANDO IN CAPO DEL CORPO D'ARMATA NELLA VENEZIA

*Ai Comitati di Guerra ed ai Circoli Nazionali di tutte
le Provincie d'Italia.*

Da questo propugnacolo rimasto alla italiana indipendenza, da questa Venezia così bella d'arte, così splendida di storia, e la cui resistenza, nella improvvisa e precipitosa declinazione delle sorti italiane, è pegno sicuro di risorgenti destini, si alza un grido che echeggerà nella intera penisola. Qui son convenuti Lombardi, Subalpini, Pontificii e Napoletani ad aiutare i valorosi abitanti nella difesa delle classiche Lagune. Qui son rappresentate quasi tutte le provincie d'Italia nell'ultimo sforzo a pro della patria comune contro il comune oppressore. La guarnigione, benchè assottigliata alquanto da malattie, è ancora sufficiente alla difesa, piena com'essa è di alti spiriti, calda di patrio amore, volonterosa a' pericoli, tollerante de' disagi ed assistita dalla Guardia nazionale. Animi abbiamo e braccia, ed ostinata speranza di versare fruttuosamente il sangue per l'Italia; ma esausto è l'erario da lunghe spese e tolto, per l'occupazione del Veneto di Terraferma, il modo di riempirlo proporzionatamente ai bisogni, non bastando i molti milioni di lire dati ultimamente dai Cittadini. Lascierà l'Italia che pareva poc'anzi essersi levata come un sol uomo a scacciare il Tedesco abominato, lascerà essa perire i suoi ultimi difensori per mancanza di soccorso pecuniario? Se i governi che dovean rimanere uniti, e si sono disgregati, che doveano perseverare virilmente nella ben cominciata impresa, e si sono accasciati sotto le prime sventure, vengon meno alla nazione, sottentri essa a mostrarsi degna di sorti migliori. Nessun governo può vietare che le urgenti necessità di Venezia siano soccorse con danaro. Si aprano sottoscrizioni, si faccian collette; ciascun italiano dia l'obolo sacro alla città propugnatrice suprema della nazionale indipendenza. Finchè questa Città miracolosamente uscita di mano all'Austriaco, e ridata una volta all'Italia dai Cieli, sarebbe infamia ed empietà il riperdere per avaro abbandono, finchè questa Venezia sarà libera, le sorti d'Italia non sono perdute, ed una nazione potente e vicina potrà, ad onta di ogni tenebroso diplomatico raggio, soccorrere in tempo.

Comitati di guerra delle provincie tutte d'Italia, che altro vi resta fuorchè l'aiutare pecuniariamente almeno Venezia dove ancora si combatte? Circoli nazionali, che altro vi resta fuorchè aiutare l'ultima rappresentanza armata della nazione? Sieno i vostri aiuti larghi, pronti, efficaci, e vi sentiremo fratelli come se combatteste al nostro fianco.

GUGLIELMO PEPE.

▲▲▲ Jeri sera si adunava in sessione straordinaria il Circolo nazionale, e un infinito concorso di persone stipavano la sala, gli anditi, le scale, sicchè molti dovevano tornarsene.

Esposto dal presidente con brevi parole lo stato delle cose nostre piene di pericoli e di timori, ponevasi in discussione se il Circolo dovesse protestare contro l'armistizio, sottoscritto il dì 9 in Milano dal Co. Salasco, capo dello stato maggiore del nostro esercito. All'unanimità e per acclamazione venne adottata, in mezzo a fragorosi applausi, la seguente protesta:

AI POPOLI D' ITALIA.

Il popolo della città di Genova, non ultimo per sacrificii alla patria, a nessuno secondo in amarla, giacchè si sente Italiano per sangue, per affetti, per commerci, per tradizioni, e sul marmo di Portoria risolutamente giurava di volerla non profanata dallo straniero, libera e unita, se mai tacesse in questi supremi istanti, mentre si mercanteggia e si uccide turpemente la patria, mancherebbe a sè stesso, alla vita propria, ai giuramenti fatti, all'Italia. Nè il popolo genovese ha mai chinato lo sguardo dinanzi al pericolo, ha mai sofferto che vergognosa taccia offuscasse il suo nome. Oggi quindi si leva in piedi e protesta contro un preteso armistizio, traditore pei nostri fratelli di Lombardia e di Venezia, disonorevole per le nostre sì valorose milizie, finale condanna delle libertà italiane; e senza avvertire che offende vitalmente le leggi dello Statuto, e che quindi riesce nullo per sua natura, protesta in faccia agli uomini e a Dio contro sì fatta vergogna, e la rimanda sul volto de' tristi, che l'han voluta. Egli, parato ad offrire il suo oro e il suo sangue, ma geloso delle sue libertà, del sacro tesoro della gloria nazionale, non può riconoscere un atto, che ci cancella dal numero delle indipendenti nazioni. E quest'atto non è che il preludio di quello, col quale dovrebbesi compere la pace.

L'onnipotenza del popolo in cinque giorni spezzava le catene tedesche dal Ticino a Gorizia; tutto cadeva, eccetto Peschiera, Verona e Mantova, dove s'intanava un esercito sbaragliato. In quattro mesi di guerra ordinata, con numerose milizie, forti per ordine e per amore alla patria, che sempre vinsero di faccia al nemico, che tutto soffersero lietamente, i nostri condottieri con tanta sapienza s'affaticarono, da perdere tutto quello che il popolo aveva guadagnato. Milano, che liberavasi con trecento fucili da caccia, la si consegnava agli Austriaci difesa da più di settantamila baionette.

E la perdita costa un'ingente somma: i sospesi commercii; un esercito dissanguato, disperso, più che da ferro nemico, da studiati disagi, da pensata fame; ventimila uomini tra morti, feriti e languenti per febbre; centomila persone poveramente raminghe per le terre svizzere e piemontesi: e perfino l'indipendenza, se l'Italia non provvede a sè stessa. Mentre gran parte d'Italia, negli anni scorsi, giaceva affiacchita, incatenata da governi nell'ozio, pur restava la bellissima e fiera milizia della

provincia sarda, sua unica gioia e speranza, suo vanto. E così, per gettarci nella disperazione, si volle sprecare anche questo tesoro; fra le baionette austriache e il nostro petto non lasciare verun baluardo; onde puossi ben dire, benchè sia orribile a dirsi, che l'esercito italiano fu da mani italiane distrutto.

Ma perchè non sembrava abbastanza chiaro quali fosser le destre operatrici dell'immensa sventura, ridotto al di qua del Ticino l'esercito, affranto veramente da questa comandata fuga, odiator de'suoi capi, perchè autori d'ogni male, sfiduciato della vittoria, supplicavasi dal Tedesco una tregua di sei settimane; e la si comperava, vendendo quel che i soldati avean conquistato, come Peschiera, quel che non avean mai veduto, come Osoppo, i passi del Tonale e dello Stelvio, la Rocca d'Anfo, quel che, in nome della indipendenza, erasi abbandonato nelle nostre braccia, come Piacenza, Modena e Parma. Secondo fu di Milano, la legge d'unione non parve strappata a Venezia che per disarmare il popolo, dileguarne l'entusiasmo, rapirgli la volontà; e si prendeva possesso di Venezia il sette per consegnarla il di nove ai Tedeschi: i quali già sono a Parma, ricondussero nel suo seggio il duca di Modena, minacciano, ma indarno, Bologna, intimano ai Toscani di non essere uomini per non essere combattuti, e accennano Roma, invocati certo dal Borbone, che sarà l'ultimo, imperocchè vive la giustizia di Dio. I nemici occupano le antiche lor terre coll'insolenza della vittoria, padroneggiano tutte le altre; in ogni luogo rialzarsi il birro invilito e medita sorridendo le vecchie prove.

Questi sono i primi frutti dell'armistizio, non approvato dalle Camere, non sottoscritto dai ministri, che tuttavia non potrebbero cedere la menoma parte di territorio senza l'assenso del Parlamento; atto quindi pienamente incostituzionale, nullo. E se anche lo fosse, che importa? Dobbiamo forse stendere il collo e lasciarci ferire? Gli Austriaci non battono forse, o non batteranno fra poco, alle porte d'Alessandria? E Genova è forse sicura?

Ma il popolo di Genova si sente ancor quello del 1746; giacchè dovrebbe nascondere quella gloriosa bandiera, riconoscendo tregue coll'inimico, nella forma illegali, funestissime nelle lor conseguenze. Fra la vita e la morte, fra Italia ed Austria, non vi ponno esser tregue così obbrobriose pel popolo nostro. Ei non vuole perire come agnello, ma vivere come liono. E questa è la divisa dell'intiera nazione, i governi lo sappiano, di venticinque milioni d'uomini, che anelano stringersi in una sola famiglia, credenti ad un sol patto, nostra religione. Che se i Gesuiti, gettata via la sottana, assunsero l'uniforme di generali, per vendere colla patria il sangue dei soldati, figliuoli o fratelli nostri, non può, non dee la nazione lasciarsi lordare dalle infamie d'una congrega, che dalla reggia, ove sta consiglieria, giunge sino all'orecchie del povero, che prega Iddio. I martiri di Goito, di Curtatone, di Somma-Campagna, di Volta, non ponno esser morti per una menzogna.

E noi dichiariamo questi sensi perchè non siamo vili e nemici di noi stessi, perchè siamo degni dei nostri riconosciuti diritti, de' nostri padri, del nome italiano, della grandezza avvenire e della libertà — Senza cui tutto è nulla, e Iddio si ritira da un popolo.

24 Agosto.

COMMISSIONE ORGANIZZATRICE LA GUARDIA NAZIONALE.

È tempo ormai che la Guardia nazionale si assoggetti alla competente regolarità militare, e che cessino taluni dal portare arbitrariamente distintivi ed armi che non ispettano al loro grado. L'esigere nelle attuali critiche circostanze, che tutte le guardie si proveggano di uniforme e d'armi, sarebbe irragionevole pretesa; e la Commissione organizzatrice è ben lungi dal promuovere per questo giuste lagnanze. Ciò che essa non solo desidera, ma vuole, si è, che la Guardia nazionale prenda, anche negli accessori, un aspetto rispettabile, e che cessino una volta le ostentazioni d'incompetenti distintivi, di cui taluno si fregia con frivola pompa.

A tale oggetto la Commissione organizzatrice

Ordina:

1.° Il bonetto, secondo il Regolamento, è obbligatorio per tutti, e viene proibito di montare guardie, fare pattuglie, e prestare qualsiasi servizio senza di esso. Questa è la sola parte dell'uniforme che la Commissione prescrive come obbligatoria, e la relativa spesa è tenue così da non recar pregiudizio ad alcuno.

2.° Essendo la daga e la giberna assegnate ai Sergenti, Caporali e Comuni, si proibisce loro assolutamente di portare squadroni, spadini ed altre armi, che sono incompatibili col maneggio del fucile e col loro grado. Il Sergente maggiore però potrà cingere la spada. Ogni qualvolta le guardie e i sott'ufficiali si rechino a fazioni o ad esercizio a fuoco, dovranno essere muniti di giberna.

3.° Nel rilevare o mutare le sentinelle o far pattuglie, i Caporali o Sergenti non potranno usare sciabola o spada, ma dovranno portare il fucile.

Nè i suddetti, nè le guardie potranno marciare col fucile sulla spalla a volontà, ma invece coll'arme in riposo.

La Commissione organizzatrice, piena di zelo per eseguire la missione affidatale, non cesserà poi di fare ogni sforzo per meritare l'approvazione ed il plauso dei buoni cittadini nelle disposizioni ch'essa prenderà per provvedere alla difesa della patria, ed al mantenimento dell'ordine interno. Ma, per raggiungere questo scopo, le è necessario il concorso di tutti che sentono il vero amore di patria, le è necessario che vengano sbandite le rivalità, le gelosie, le meschine ambizioni, e che la Guardia nazionale si stringa vieppiù con legami di sincera fratellanza.

BRAGADIN — FECONDO — PAUTRIER — PESCAROLI — ALBANO GATTE.

P. Bembo *Segretario.*

24 Agosto.

ITALIA

PARTICOLARI INTORNO ALLA CAPITOLAZIONE DI MILANO.

Leggiamo nel *Contemporaneo* del 18 corrente:

Ci giunge una lettera di un testimonio oculare della catastrofe milanese. Non è possibile frenare le lagrime di rabbia e di pietà insieme.

Infelice città! Pagasti cara la tua fiducia. Se ti avessero lasciata libera delle tue azioni, tu avresti rinnovate le tue cinque gloriose giornate, l'austriaco o sarebbe tornato indietro, o non avrebbe trovato che ruine, ma da quelle ruine sarebbe uscita la libertà d'Italia, ma il tuo nome, o Milano, sarebbe stato adorato come quello di una Divinità. Per venderti bisognava prima comprarti al gran mercato delle fusioni, poi bisognava legarti le mani e spezzare la tua spada, e gettarti nuda come una schiava in braccio al Croato, che solo non avrebbe potuto domarti. Infamia! Infamia!

Un grido di orrore si è alzato da ogni petto italiano: è la vendetta di Dio che prepara i suoi fulmini.

Si tentò d'ingannare Venezia come fu ingannata Milano: quella città, che pochi giorni prima si era data ad un re, era già stata venduta all'Austriaco mentre riposava tranquilla all'ombra dello scudo di Savoia. Non seppe il suo destino che il giorno *dodici*: non poteva crederlo, ma la flotta sarda che si allontanava le palesò tutta la verità fatale.

Resisti, o antica regina dei mari, o baluardo della indipendenza italiana, resisti ancora. Forse la Francia per cancellare con un atto generoso l'antica colpa di averti venduta a Campoformio accorrerà in tuo soccorso. È una sorella che invoca una sorella.

Noi intanto continueremo a registrare tutti quei fatti che servono a dimostrare il tradimento, e che devono persuadere agl'Italiani non dover' essi sperare che nel popolo, troppo generoso, troppo credulo talvolta, ma traditore giammai.

NOVARA, 10 agosto.

» Voglio parlarti della tradita Milano; credimi come testimonio del fatto. Non ne avrai avuto finora che relazioni inesatte e confuse.

» Carlo Alberto fu battuto sotto Mantova. La sua armata dispersa sopra una vasta superficie, tenuta nell'ozio, sfiduciata, sprezzante i suoi inetti e malintenzionati generali, doveva essere battuta ogni qualvolta piacesse a Radetzky di assalirla. La ritirata fu una fuga — guai però a chi osava dirlo: il partito *spagnuolo*, i governi servili aveano preso il vezzo di chiamare *austriaco* e di designare alla cieca ira del popolo chiunque non batteva le mani ai falsi bollettini della spada d'Italia. Alla prima vista dei laceri abbattuti soldati piemontesi che sciolti dai loro corpi, squallidi, malati si trascinarono a Milano, la città fu presa da spavento ed impreco agli sciocchi che l'avevano tenuta in così lungo in-

ganno. I più paurosi fuggirono; nè è mestieri ch'io ti dica che i primi furono i nobili, i ricchi, i governanti. Pure la parte vigorosa della popolazione non si lasciò vincere dallo sgomento, furono prese energiche misure di difesa; fu eletto un triumvirato alla direzione della difesa: furono preparate fortificazioni esterne, richiamati da ogni parte i militi lombardi, e ognuno vide che la città era possente a sostenere una bella difesa anche senza i soccorsi dell'armata regia. Ma il soccorso dell'armata regia doveva venire: altrimenti come consegnare una sì gran preda al Tedesco?

» Giunse a Milano, la mattina del 2, un commissario regio il generale Olivieri, *colla accettazione della fusione*, e con pieni poteri per organizzare la difesa. Inviato dal re dittatore, assunse in sè poteri dittatoriali, e promise che il re veniva con 45,000 uomini a dare tutto il suo sangue e quello dei soldati per preservare Milano dall'invasore. I triumviri recatisi al campo, allora in Lodi, riportavano la stessa promessa: proclami del re la confermarono, e finalmente venne ad accertarcene il re e l'armata. Milano tutta si esaltò ad un entusiasmo indescrivibile.

» L'armata non sommava in realtà a più di 25,000 uomini: sapevasi da alcuni che un forte parco d'artiglieria e buona parte delle truppe, e quasi tutti i bagagli erano stati avviati in Piemonte per Piacenza, per Pavia e Stradella: ma di ciò non si faceva caso: la presenza d'un'armata, piccola o grande, bastava all'effetto morale di rialzare lo spirito del popolo, e in questo stava la forza vera. — La mattina del 4 il generale Olivieri passò in rivista le forze lombarde sulla piazza Castello: erano circa 16,000 uomini la più parte reduce da sostenuti combattimenti; e 40 pezzi di cannone di vario calibro. Avevamo dunque fra truppe piemontesi e lombarde 40,000 uomini di guerra, ottanta cannoni e quarantamila fucili nelle mani del popolo. Avevamo il Castello pieno di munizioni, munizioni in cinque grandi palazzi della città, e di munizioni abbondava ogni cittadino, che se n'erano distribuite profusamente a chiunque ne chiedeva. Alle 2 pomeridiane i Tedeschi attaccarono le truppe piemontesi accampate fuori di porta romana. Allora suonò la campana a martello, e cominciò uno spettacolo sublime di devozione alla causa italiana. Il popolo si slanciò coll'impeto delle cinque giornate a rompere le strade, ad erigere barricate. Sulla sera terminò la piccola battaglia fuori di porta romana: costò la perdita di alcuni bravi ufficiali e di non molti soldati, il nemico si ritirò a cinque miglia distante. Il re e l'armata rientrarono in città.

» Le truppe piemontesi e le lombarde perchè fresche furono distribuite ai bastioni e alle porte. Qual notte pietosa e sublime fu quella del 4 al 5! Uomini, donne, fanciulli a migliaia in ogni strada svellevarono i sassi e li portavano ai piani superiori, portavano giù le masserizie a ingrossare le mille barricate. Sotto una pioggia continua, al suono non interrotto delle campane a stormo tutti i cittadini al lavoro, cantando inni di guerra, gridando — domani i Tedeschi ci assaliranno da tutte le parti; ma Milano non cederà: domani è la gran giornata dell'Italia, l'eco della difesa di Milano riaccenderà la guerra in tutta Italia. — Povera città tradita!

» Viene l'alba, scorrono le 6, le 7, le 8 ore, non un colpo di fucile,

non una mossa del nemico. Da Porta Romana viene in città la voce che un generale piemontese s'era recato al campo di Radetzky. Io vado con un amico alle stanze dei Triumviri — divenuti già da due giorni un potere secondario esecutore degli ordini del re, e nulla più = Ne trovo uno: Dunque? gli dico = Dunque = mi risponde = *L'infame ha capitolato.*

» Scendo sulla via, vado verso la casa, ove il re era alloggiato: un ufficiale diceva in un crocchio — La Capitolazione era già firmata prima ch' Egli venisse a Milano — Imbecilli! era già pattuita prima che l'uomo del Trocadero cominciasse il simulacro della guerra: e non vollero crederlo! — Scusa la digressione.

» Sotto alla casa del re il popolo già si agglomerava fremente: appaiono le sue carrozze e i suoi forgoni che uscendo dal palazzo s'avviano alla porta verso Piemonte. Allora il sordo fremito si cangia in un ruggito di rabbia: il popolo impreca in mille guise al vile traditore che poche ore prima aveva giurato di seppellirsi co' suoi figli sotto le ruine della città. La lingua non ha espressioni per dipingerti l'ira e la disperazione del popolo. Chi non ha veduto quel passaggio d'una immensa città dalla speranza d'una gloriosa difesa alla disperata certezza dell'abbandono e del tradimento, non può farsene un'idea. La Capitolazione dava poche ore a chi voleva mettersi in salvo. Non si pensò più che alla fuga: militi, soldati, guardie civiche, cittadini, donne, fanciulli, abbandonando case, averi, si rovesciarono fuori le porte della città: tutte le vie che menano al Piemonte, alle Alpi, furono ingombre d'una interminata processione di fuggitivi. I primi a portar la notizia della capitolazione nelle contrade lontane furono massacrati dalla truppa piemontese quali calunniatori del re, agenti dell'Austria.

» *Si salvi chi può* fu il grido universale. Le lacrime sul volto dei più risoluti, urli, bestemmie Dio mio, che scene d'orrore! il cuore mi si stringe ancora a pensarle. Qualche centinaio di popolani arrestò il re: egli pianse, promise di bel nuovo di rimanere e volere spargere il sangue per la difesa di Milano — ma che? Non era più tempo — venuta la notte, fuggì in mezzo ai suoi pretoriani, già predisposti con arte a risguardar Milano come città nemica. Ed ora?

» Ora i poveri Lombardi fuggono dal Piemonte, dove (tu nol crederai) trovarono insulti e maledizioni. Così acquistarono la dolorosa certezza che quella malaugurata fusione ha elevato una barriera d'odii municipali fra il Piemonte ed il resto d'Italia

» Bisognava pure appoggiare a qualche ragione plausibile l'abbandono dell'infelice città: quindi fu pubblicato che la capitolazione era resa necessaria da mancanza di munizioni, di danaro, e di viveri. Infame menzogna che fa salire il fiele alla bocca! Di munizioni erano pieni cinque palazzi oltre il castello: i viveri non si sapea più dove metterli: dieci porte della città erano tuttora aperte, chè il Tedesco con soli 40,000 uomini, e neppure ne aveva tanti, non poteva chiuderle tutte: denari . . . n'è rimasto qualche milione agli Austriaci! E la cassa dell'armata era in Piemonte da tre giorni!

» Così di questa iniqua farsa fosse aperto un processo per chiarire al mondo la verità! E Roma dovrebbe farlo

» Dimenticai di dirti che la sera del 4 il re fece bruciare molte case dei sobborghi per aver la spianata intorno a Milano: le case ardevano, ed egli mandava a capitolare. Un danno di circa otto milioni per una finta di poche ore!... «

24 Agosto.

(dall' *Indipendente*)

INDIPENDENZA E LIBERTÀ'

Se la prima campagna della nostra guerra ebbe tristo fine, certo non è colpa dei popoli, che mostrarono a tempo entusiasmo ed in ogni tempo valore. La colpa è dei principi e dei ministri, che fecero quanto fu in loro per spegnere quello e rendere questo vano e funesto. I popoli volevano coll'Austria guerra a tutta oltranza, i principi finirono l'un dopo l'altro chi per un motivo, chi per un altro a patteggiare coll'Austria.

Può fare, anz'io lo credo fermamente, che alcun principe sia stato tradito e molto male a suo uopo e dei popoli, ma non è dubbio che, o per malvagità, o per ignoranza, o direttamente o indirettamente, tutti abbandonarono i popoli, tutti vituperarono l'Italia, tutti ne sacrificarono la causa alle proprie passioni ed ai proprii interessi, o giovandosi, come è uso, degli altrui, o lasciandosi menare dagli altrui, chente fossero e senza troppo guardarli per il sottile, o per cattività, o per dabbennaggine, o per ignavia.

Il principe che tradisce per ignoranza e forse colui eziandio che per dabbennaggine, può meritar scusa, pietà, compassione, ma semplicemente come uomo. Io, che verità, giustizia e rettitudine, credo sovrastare ad ogni causa e dovere, desidero che nel giudicare del principe, si tenga conto dell'uomo, ma nel provvedere alla patria non si guardi che al principe. Questi sarà più funesto alla patria; se pietà e compassione lo rendono ostacolo alla salute sua, e ostacolo perciò più terribile ch'egli fonda sui generosi affetti del popolo, anzichè sulla cieca devozione dell'esercito.

I principi buoni o cattivi, sapienti od ignoranti, furono sempre la distruzione dei popoli, massime degl'Italiani. Il principato non fu mai cosa umana. Dovunque lo fulmini l'ira di Dio, egli spegne intorno a sè quanto ha palpito di vita e somigliante ai vermini ed alla ruggine, egli non segna che sulla polvere, non trionfa che sulle carogne.

I popoli hanno il torto di essersi covata in seno questa peste. Puttaneggiarono coi re e stando letteralmente alla metafora, ne furono smunti di senno e di valore. Galeotti furono i maestri, e cosa nuova ma vera, gli amici loro più sviscerati. Credettero ed insegnarono ingenuamente potersi fare una lega di principi e popoli. Quel gran parolaio di Gioberti andò scorazzando e predicando per mezza Italia le conciliazioni fra il principato e la repubblica, e incensando la magnanimità dei popoli conciliatori; la buon'anima di Mazzini lasciò la repubblica italiana una, grande e indivisibile per ultimo *refugium peccatorum*. Iddio gli perdoni

le peccata. Monarchici e repubblicani soffocarono la nascente libertà d'Italia, gli uni collo stravolere, gli altri col malvolere.

Io scrissi che la rivoluzione civile dovea precedere o accompagnare la politica; ma io *tantiracillus homo*, ho appena luogo a fiatare dove Gioberti e compagni, molto anfanando, facevano il mondo capace, che bisognava andare a ma'passi, e recitavano a Carlo Alberto un panegirico, il cui sugo si risolveva in questo complimento, assai confortevole per vero. — V. M. non è che un re provvisorio. Io lo voleva, confesso, qualche cosa di meglio, e gli nuoce non averlo voluto egli ancora, presidente ereditario della repubblica italiana sotto la protezione del pontefice, il quale sarebbe succeduto alla sua discendenza diretta e maschile *temporibus illis*.

Stetti zitto perchè mi parve delitto sillabare in tanta attività di fatti e di parole, e perchè *mea culpa, mea maxima culpa*, tratto tratto ho creduto si parlasse da vero e si facesse da senno; sicchè io mi era quasi riconciliato colle conciliazioni e lasciato svanire di mente il *refugium peccatorum*. Unità d'Italia a qualunque prezzo, e che importa a che prezzo per ora. In ciò si aqueta facilmente uomo che molto ama e spera molto, ma,

Oh insensate menti de'mortali!

Quanti son difettosi sillogismi, *ec.*

I veri credenti sono condannati a illudersi e deludersi almeno dieci volte al giorno, io fra gli altri.

Siamo al punto in cui credo dover parlare, anzi ripetere il già detto.

Italiani! La rivoluzione politica dee cominciare colla civile. Queste parole hanno bisogno di commento breve ma chiaro. Eccolo. Abbasso i re buoni e cattivi; se buoni raccomandateli ai biografi, se cattivi al diavolo. *Unicuique suum*, institui Giustiniano imperatore e re.

La guerra politica e civile si possono sostener ora meglio che in principio. Io ne sono persuaso, e s'egli è la verità ne debbono essere persuasi tutti, perchè nè io ho intelletto così sopraffino da vedere quello che gli altri non veggono, nè questa è verità così superlativa, che non sia visibile e palpabile anche a cervelli più diminutivi. Abbiamo il furore della vendetta e l'entusiasmo della disperazione. In questi quattro mesi abbiamo imparato a conoscere un poco i nostri diritti e doveri. Abbiamo imparato che i popoli, come i soldati, hanno una tattica loro particolare, e quella dei popoli essere più efficace che quella dei soldati. Abbiamo generali per le nostre guerre come Austria per le sue. Finalmente, e questo è che più rileva, noi ci siamo spogliati di parecchie affezioni, di parecchie illusioni, di parecchie superstizioni. Al mio paese corre un proverbio che di certe genti e di certe cose dice: Tutta zuppa e pan bagnato.

Italiani! preme piuttosto considerar bene un fatto e persuaderei di un altro.

Che mali vi ha risparmiato affrettare la guerra politica e differir la civile? Che mali ci potrebbe aggiungere il far ora ambedue? Che cosa abbiamo più da perdere? Consideratelo bene.

Italiani! Tutte le nazioni cominciarono a farsi libere innanzi che indipendenti o non furono indipendenti nè libere. Guardate Ugheria, Grecia

ed Italia. Italiani! Se non vi farete liberi e indipendenti oggi, forse potrete lusingarvi di esserlo la vigilia del dì del giudizio.

Italia potrà fare da sè in questa maniera sola; se altrimenti, io temo forte, che il fatto sarà come non fatto, che il da fare Italia nol faccia nè con sè nè con altri, è questa l'ultima volta che si parli d'indipendenza di libertà.

GARONI.

24 Agosto.

AL PRIMO BATTAGLIONE

DEL REGGIMENTO DELL'ITALIA LIBERA⁽¹⁾

REDUCE DI LOMBARDIA DOPO LA RESA DI MILANO
I CACCIATORI DEL SILE.

Dalle balze della bresciana, dalle valli del bergamasco, sgomberata Milano, valicato il Ticino, veduta Genova, passato il Tireno; attraversata la Toscana, superata la catena degli Apennini e risalutato il vostro nativo mare, voi tornate stanchi per le marcie, affranti dagli stenti, sfiduciati per lo spoetizzamento a cui gli aggiuntati popoli, che vedeste, v'hanno dovuto abbandonare, e venite nel grembo della terra famosa che fu e sarà sempre asilo inviolabile della libertà politica di un popolo.

Noi vostri fratelli di sangue, noi abbiamo pianto alla narrazione delle vostre sofferenze, e come un solo uomo siamo sorti e proponemmo divider con voi il nostro pane come le trepidazioni ed il pericolo. Se non che il Governo ci ha prevenuti nel giusto pensiero; ecco egli qual madre a' figli vi stende le braccia e vi porta al suo seno amoroso.

Noi vi corriamo incontro col desiderio e vi prepariamo un posto vicino a noi. Voi verrete al vostro naturale Reggimento, perchè chi lo guida, vi chiama, perchè a noi è braccio che s'afforza, perchè a voi stessi tardava troppo esserne divisi.

È fede comune che uniti conserveremo questo santo baluardo, che pugneremo assieme ancora come dalle alture di Sorio, dai muri di Treviso e dalle siepi delle Castrette, e come a Dio piaccia insieme ripianteremo i tre colori in Italia o morremo martiri del sacro principio.

Ma la lotta terribile della nazionalità che si erige, colla brutta usurpazione del dispotismo comincia appena. Le libere nazioni come sorelle nel pericolo si stendono amica e sostenitrice la mano. Dalla Francia generosa, repubblicana, dal focolare della civiltà scenderà sui nostri nemici

(1) Questo Battaglione composto di giovani trevigiani e studenti dell'Università di Padova e di qualche veneziano lasciò Treviso per la capitolazione di giugno, è forte di 700 uomini con 6 pezzi di artiglieria andò alla guerra in Lombardia. Pandolfini che lo comandava lo abbandonò, cedendo a prezzo i cannoni; sicchè mancante di tutto, privato dai Piemontesi delle sue armi, lacero ed affamato si ridusse finalmente a Ravenna. Il governo di Venezia manda a prenderlo e fa di tutto onde provvederlo d'armi. È ridotto a metà del suo personale. A Milano era il 1.º battaglione del reggimento l'Italia libera.

il fuoco struggitore della barbarie e delle inumane pretensioni; e noi dall'Arca nuotante della indipendenza d'Italia, valicato il pelago delle usurpazioni straniere, degli infranti diritti delle genti, delle lese nazionalità, arriveremo un'altra volta in faccia al monte della salvezza, anche se Roma faro del mondo mostrasse illanguidita la sua luce di risorgimento, anche se i re dai traballanti seggi rinnegassero il sole, che è spuntato e scalda la mente e il cuore dei popoli.

Correte o generosi, correte nelle nostre braccia; l'amplesso, il pianto fraterno vi sieno se non altro tardo ma pur dolce compenso ai molti dolori. Voi troverete su d'ogni volto il saluto sincero di chi rispetta la sventura, in tutti i sorrisi commista la lagrima della più sentita venerazione, in ogni stretta di mano il più eloquente linguaggio di chi parla patria e libertà. Cercherà forse invano in mezzo a voi il fratello il fratello, l'amico l'amico; non tutti tornate o voi che con tanta festa per le pugne lasciate a Padova, il Portico della Sapienza, nè voi che sprezzando l'ozio forzato di Treviso correste a dar mano a' prodi di Lombardia — La terra lombarda, terra di generosi sia lieve sulla benedetta salma. La nostra Treviso manderà anch'essa dal suo letto di martirio, di mezzo al ghigno de' suoi feroci tormentatori, un lieve saluto di fede e di speranza alla sanguinosa e venerata vostra bandiera.

25 Agosto.

Dalla Concordia del 19 Agosto abbiamo le seguenti dichiarazioni e proteste del Consiglio dei Ministri in Torino.

Il Consiglio dei Ministri sottoscritti, rispettando severamente le convenienze e i riguardi imposti dal loro grado, si astenne sinora di partecipare al pubblico tutte le cose fatte nel corso del loro reggimento. Ma ora deposto il carico, e sottentrati nuovi rettori, egli si crede in obbligo di dare un cenno delle sue operazioni; riserbandosi di porgere, giusta la consuetudine dei paesi liberi, al Parlamento Nazionale quelle ampie e minute spiegazioni che gli saranno richieste. Imperocchè egli non intende di sottrarsi a nessuna parte della responsabilità ministeriale; è pronto a dar ragione di tutti i suoi atti, e a mostrare che per quanto fu in poter suo non fallì a nessun degli obblighi impostigli dalle dure condizioni del paese e dei tempi.

Anche dopo di aver rassegnata la sua carica nelle mani del Principe, esso non pretermise, in quei pochi giorni che conservò il maneggio degli affari, di adoperarsi con sollecitudine per tutelare i principii e gl'interessi di quella nazionalità italiana, la cui idea governò sempre i suoi atti, e consacrò le sue origini.

Conseguentemente esso

1. Diede tutti i provvedimenti accomodati a riordinare l'esercito, accrescerlo di tutte le forze disponibili, e mobilitzare la Guardia Nazionale, onde all'entrare del prossimo settembre le nostre schiere siano non

solo rifornite e rifatte, ma più numerose e meglio disciplinate che non fossero in addietro;

2. Prese le determinazioni opportune acciocchè la finanza possa supplire alle spese gravissime richieste dall'onor Nazionale, senza che il carico di esse pesi troppo sui contribuenti;

3. Protestò presso tutti i Governi liberi contro la illegalità e la nullità politica della convenzione di Milano, del 9 Agosto, sottoscritta dal conte Salasco;

4. Richiese formalmente un'inquisizione giuridica sulla condotta dei capi militari che ebbero la parte principale negli ultimi infortuni;

5. Deliberò di chiedere il sussidio esterno di un esercito a giusti e onorevoli patti, e sotto condizioni atte a mettere in salvo le nostre istituzioni contro i pericoli di una propaganda politica; e si rivolse per tal effetto alla Francia, generosa nazione, e memore de'suoi fratelli d'arme italiani, che divisero seco gli allori del campo sotto l'insegna gloriosa di Napoleone;

6. Perseverò nella domanda fatta del sussidio francese anche quando la diplomazia estera ci ebbe sostituito l'idea della mediazione;

7. Diede a tutti i nostri Agenti diplomatici istruzioni conformi al diritto pubblico interno, agli obblighi contratti, alla dignità del paese; e adoperò la diplomazia stessa, per quanto la brevità del tempo glielo permise, a rivolgere in pro della causa italiana le forze di tutta la Penisola.

Benchè non gli sia stato dato di compiere la maggior parte delle operazioni incominciate, nè tampoco di vederne gli effetti, esso porta la ferma persuasione che la buona fortuna non mancherà all'Italia, purchè l'Italia non manchi a se stessa, e imiti il coraggio del Principe che nel punto del maggiore infortunio gridava: *La causa italiana non essere perduta.*

Sarebbe cosa indegna il deporre, per dieci giorni di fortuiti disastri, una fiducia concepita per quattro mesi di prosperi ed eroici successi; e cosa imprudentissima il credere che una pace vergognosa sia più alta di una guerra onorevole ad assicurare gl'interessi materiali e l'onor del Piemonte, la stabilità della Monarchia costituzionale, l'integrità e l'indipendenza del territorio italiano, la concordia e la pace di tutta Europa.

Torino, 18 Agosto 1848.

CASATI - VINCENZO RIZZI - G. COLLEGNO - LORENZO PARETO - PLEZZA - GIUSEPPE DURINI - P. GIOIA - P. PALEOCAPA - VINCENZO GIOBERTI - U. RATAZZI.

25 Agosto.

CONSIGLIO DI DIFESA

ORDINE DEL GIORNO.

Interessando sommamente alla sicurezza pubblica, che non si introducano nei luoghi fortificati persone non conosciute, o non autorizzate,

viene ordinato a tutti i Comandanti dei Forti, nonchè agli ufficiali d'artiglieria che comandano le batterie distaccate di stabilire, e fare osservare una consegna rigorosa, colla quale sia proibito l'accesso a qualunque persona tanto civile, che militare, estranea al servizio dei Posti sopradetti, a meno che non fosse munita di un ordine sottoscritto, e corredato di timbro del Governo provvisorio, o del Consiglio di difesa, del Generale in capo, del Comandante di Città e Fortezza, o dell'Ispettore Generale d'Artiglieria.

Ogni qualvolta poi avrà luogo alcuna di queste visite, sarà dovere dei Comandanti dei posti sopradetti di farne Rapporto per iscritto al Comando della Città e Fortezza, specificando il nome della persona, e la qualità del permesso di cui era munita; avvertendo che sarebbero severamente puniti in caso di contravvenzione.

Si richiama la stretta esecuzione del presente ordine a responsabilità dei Comandanti dei Forti.

Esso ordine sarà affisso all'ingresso di tutti i Forti, di tutti i corpi di guardia, e di tutte le Caserme.

BUA, generale — MILANI, colonello — ULLOA, tenente colonnello —
MEZZACAPO, maggiore — F. MAINARDI, tenente di fregata.

Veduto CAVEDALIS.

25 Agosto.

AVVISO

Il Commissario Governativo presso la Banca di concerto col Consiglio provvisorio di Reggenza dietro decreto del Governo N. 502-260 invita quelli, che non si sono ancora prestati ad adempiere le condizioni della tassazione loro imposta dal Municipio, a farlo immediatamente, se vogliono approfittare delle seguenti facilitazioni:

« di pagare la metà dell'imposta con due terzi in danaro da oggi »
« al giorno 31 agosto corr. ed un terzo in vaglia nel 15 settembre ven- »
« turo, obbligandosi di pagare l'altra metà in danaro nel 20 settembre »
« stesso. »

Adempiendo al pagamento della prima rata godranno il vantaggio di poter reclamare contro le avute tassazioni ad una Commissione, che va ad instituirsi nel locale di residenza della Municipalità, composta dei seguenti signori,

ANDREA GIOVANELLI — NICOLÒ PRIÜLI — VENIERO ANDREA avv. —
FOSSATI FRANCESCO avvocato — ELIA MUSSATTI — MARCO SALOM —
ANTONIO GALVANI

purchè il reclamo venga prodotto entro il corr. mese al Cons. di reggenza.
Dal Consiglio di reggenza della Banca Nazionale di Venezia

Il presidente P. F. GIOVANELLI.

Il Segr. GIOVANNI CONTÉ.

25 Agosto.

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA.

Avviso

Onde provvedere alla regolare manutenzione del Cordone di sicurezza testè attivato nel Circondario di questa Città, rendesi necessario che per ottenerne il passaggio cadaun Burchiere, Battellante, Gondoliere di casada o traghetto, o qual siasi altro remigante, debba munirsi dal Capitanato del Porto di personale *ricapito* che lo abilita a sortire e rientrare nel Cordone stesso, ad ogni eventualità di pubblico o privato bisogno, dacchè sarebbe assolutamente respinto dal Cordone quegli che mancasse del *ricapito* medesimo.

Dovrà quindi la classe contemplata uniformarsi senza più ad una tale misura, che il Municipio si fa dovere di rendere pubblica, inerendo a disposizione 23 corrente N. 67 del Comitato di Pubblica Sorveglianza.

Il Podestà GIOVANNI CORRER.

L' Assessore FRANCESCO DONA' DALLE ROSE.

Il Segr. A. Licini.

25 Agosto.

(dall' *Indipendente*)

Il CIRCOLO ITALIANO ha proposto, e finora 21807 firme hanno sottoscritto il seguente indirizzo del POPOLO DI VENEZIA

AGL' ITALIANI.

Lunga, dolorosa sequela di errori ha tratta l'Italia del 22 marzo sull'orlo del precipizio: ma non per questo è perduta — Una nazione di ventiquattro milioni di uomini, purchè voglia, non perisce — La sventura presente non accasci gli animi: sia solamente maestra pel futuro. Avanti, avanti! Nell'ira e nel dolore, nella fede e nella costanza attingete prima, o eletti d'Italia, indomito coraggio, coscienza di vittoria. — Poi, a ogni passo che muoverete ingrossando, correte, volate, stringetevi intorno al cuore della Penisola, intorno a Venezia, la vigile custode dell'onore italiano, la cittadella incrollabile contro la rabbia barbarica. Qua si concentri la nazione rigenerata, di qua prorompa dopo la difesa all'offesa; qua pura di ogni macchia, e fidente nell'avvenire, risplenda la grande idea italiana. Che più si tarda?

Toscani, le vittime di Curtatone e Montanara domandano sangue nemico, non pianto femminile. — Napoletani, seguite l'esempio di quei vostri fratelli che re Ferdinando dichiarò ribelli, il mondo proclamò benemeriti della patria. — Liguro-Piemontesi, respingete, protestate contro qualunque solidarietà oltraggiante che si volesse infliggervi. — Romani,

perdurate magnanimi nella santa impresa che dal 1821 ad oggi, se vi costò tanti martirii, vi fruttò anche altrettanta e più gloria. — E voi, Lombardi, più grandi ancora nella sventura che nei giorni della prosperità, voi che a centinaia di migliaia esulando dalla terra natale siete oggetto di tenerezza e ammirazione alle genti civili, ricordate che Venezia è tanto vostra che nostra, dappoichè la vostra indipendenza per la nostra rifiutaste; ricordate che supremo desiderio nostro è stringervi al petto, dividere, molendolo con fraterne cure, l'immenso affanno vostro, avervi a testimoni quando ciascuno di noi, destinato a cadere in battaglia, spirerà coi dolci nomi d'Italia e Lombardia sulle labbra.

Popoli tutti della Penisola, sorgete tutti come un sol uomo dall'Alpi all'Etna; — su, su, partite, affrettatevi. Conosca il mondo che la virtù nostra non è infiacchita, nè spenta.

Venezia, 20 agosto 1848.

25 Agosto.

(dall'Indipendente)

VENEZIA RIENTRANDO NEL DIRITTO E NELL'USO
DELLA SUA SOVRANITA'

*Lettera ai fratelli Liguri e Piemontesi del Circolo Italiano
a nome del popolo Veneto.*

Queste parole destarono nell'anima mia i più cari ricordi: queste parole mi trasportarono anco una volta oltre mare, là sul suolo africano, e mi parve vedersi rinnovate le commoventi scene del dì 7 aprile.

Il sole di Egitto, il vento di fuoco de'suoi deserti costringono quasi l'anima del nativo, ne disseccano la sorgente delle funzioni morali: la mollezza del vivere lo abbrutisce: la si direbbe un'anima senza nobiltà, senza virtualismo, senza passioni; mentre l'italiano profugo dagli artigli dell'Aquila Austriaca sotto que'raggi cocenti sente esaltarsi, sublimarsi l'anima sua: sfida que'venti di foco, superbo di lottare contro tanto orrore di natura, perchè indipendente, e preferisce quella vita di stenti e di mali, perchè di libertà, al dolce clima di Italia sua, all'olezzo delle sue aure impestate dall'alito dell'esecrato Austriaco. Il sospiro dell'esule è Italia, ma non contaminata o schiava . . . i sogni, la battaglia contro l'oppressore, e le vittorie.

Ritorniamo alle scene, ai pensieri del dì 7 aprile, scene, pensieri di noi Veneti stanziati in Egitto, ultimi degl'Italiani a dirsi liberi, primi a solennizzare i fasti di una vera rivoluzione.

Il giorno 7 aprile un vapore del Lloyd di Trieste entrava nel porto parato a festa, salutava coi suoi cannoni il vessillo costituzionale di Vienna, bandiva agli Europei tutti accorsi sul molo la rivoluzione di quella capitale, e la costituzione dell'Impero, e da quegli esaltati banditori si felicitavano i freddi Lombardo-Veneti, perchè facienti parte dell'Impero d'Austria goder poteano di tanta prosperità. Finiva il tumultuare tedesco, e colla dispensa dei dispacci cominciò il nostro. In questi dispacci leg-

gemmo confermata da note ufficiali la rivoluzione del Lombardo-Veneto, la cacciata degli Austriaci, la istituzione dei governi provvisorii: uniti ai dispacci ricevemmo il 22 marzo di Milano, e la gazzetta della Repubblica Veneta col risorto san Marco. I Tedeschi di Alessandria dimentichi del loro tumultuare gioioso se ne restarono allora muti, sconsolati, mentre per noi il riso ed il pianto furono quella muta espressione, quel solo sfogo al quale anime oppresse possono rispondere ad inaspettata ventura, e poi ripetemmo a coro fratelli, unione, Dio, Pio, Italia, Milano e san Marco, e poi indirizzi e banchetti, ed infine con atto solenne votammo l'immediata emancipazione dalla Austriaca potestà. Dato fine a questi primi impeti, ci ponemmo a leggere religiosamente quelle pagine che riferiscono i fatti gloriosi delle barricate di Milano, e dei trattati della Venezia, e segnano con caratteri non perituri i nomi degli arditi promotori della famosa tenzone, e primi nostri governanti. E quanto non alzammo superbi la fronte di appartenere a quella famiglia di popolo italiano primo assoluto indipendente? Oh! Italia, dicemmo, tutto il tuo passato di onta si è lavato con quel sangue: la Sicilia, la Lombardia, la Venezia narreranno innanzi ai posteri quanto ci fu di più grande, di più eroico, di più patriottico nell'Italia del 1848.

E tu, o *Popolo della Venezia*, hai fatto battere più forte il nostro cuore, tu che col tuo primo grido, col tuo primo eletto a governarti, hai data sublime prova di avere conservato vergine, pura la tradizione delle glorie, delle ricchezze, delle passate felicità d'Italia. Il giogo del tiranno aveva per lunghi anni sì pesato sul tuo capo che ne erano paralizzate le braccia: la prepotenza aveva imposto silenzio alle tue bocche, ma nel tuo cuore restò immacolato il concetto: e fu pur animo forte e risoluto, giacchè i destini d'Italia solo allora saranno compiti, quando tutti ad una voce faranno eco al tuo predicato.

Eccovi le scene, eccovi una somma di parole che in quel dì si proferirono da tutti noi nell'entusiasmo del sapere la patria libera ed una.

Ma da quel dì quanti avvenimenti! Ov'è quel campo che tutti raccoglieva i fratelli italiani armati in un solo convegno, non attratti da vili passioni, ma dalla sublimità del sentire, per solo principio di carità del fratello, per solo voto d'unità italiana del popolo? Ov'è quel convegno spontaneo, esempio primo, modello perfetto del vero progresso di civiltà in questa terra d'Italia, nella quale i fratelli, poche ore prima di raccorvisi non si dicevano italiani, ma piemontesi, toscani, romani, lombardi, ed erano educati ad odiarsi anzichè stringersi le destre fraterne?

Oh! sì, se le vittorie ci furono strappate, se un tradimento ha minato alla nostra unione, alla nostra futura indipendenza e nazionalità, il tradimento e le disfatte non hanno distrutto il legame dei nostri cuori, non hanno potuto rompere i patti di indissolubile fratellanza, non hanno potuto sciogliere il solenne giuramento » per sempre *italiani, indipendenti ed uniti* « giuramento proferito sulle croci benedette da Pio, e colle destre armate di affilatissime spade.

Ed oggi cosa diranno i nostri confratelli là oltre mare, quando leggeranno, come si gran parte di fatti si sia così vilmente, infamemente compita? — Come la morte di tanti nostri valorosi non abbia bastato a

darci vittoria! . . . Come l'aquila austriaca si sia di nuovo annidata sui piani lombardi, sorvoli di nuovo pei colli dell'Euganeo, e col duplice rostro divorì i morti ed i vivi! Come dagli stranieri, banditori di sostenere colle armi i diritti di legittime nazionalità, banditori di libertà dei popoli, propugnatori esagerati della emancipazione della schiavitù nei paesi degli schiavi, si pretende disgiungere i fratelli dai fratelli, rimanerne con predate spoglie il traditore ed il tradimento, e condannare esseri liberi, perchè hanno colle loro armi riconquistata l'usurpata libertà, e cacciato l'usurpatore; si pretende questi esseri liberi farli ricadere nella schiavitù; esseri infine che sempre vigili colla miccia accesa conserveranno libertà, indipendenza sino all'ultimo respiro! Sì, si suoni la tromba per tutta Europa, ed oltre, che Venezia rientrata nel diritto e nell'uso della sua sovranità tutta in sè racchiude pura la nazionalità ed indipendenza italiana: che sola, oggi superba di tanto destino sfida imperterrita l'oste barbarica, e che ha giurato *vincere o morire*: suoni la tromba che in essa è il popolo che governa, se il dittatorato eletto dal popolo, è incarnazione del popolo stesso, e che il popolo non mai cederà all'Austriaco come fecero governi umanitarii, o fuggiaschi, ma ripeterà le stragi delle barricate di Milano nel marzo, e l'eroismo dei fratelli della Bologna di agosto: suoni la tromba che Venezia libera, sola nella lotta alla quale erano accorsi tante migliaia e migliaia di uomini, domandò l'intervento armato di Francia come di sorella a sorella, mentre avrebbe potuto imporre alla Francia di discendere armata se la Francia e la Venezia del 1848 sono la stessa Francia e la stessa Venezia del 1797: e se nel correre di tanti lustri rivoluzioni fatali le disgiunsero, oggi gloriose rivoluzioni le ricongiungono, e col loro ricongiungersi le promesse, i patti, la fede del 97 sono infrangibili. Onta alla Francia democratica se ricusa le armi! Non le ha rimproverato Venezia il mercimonio del 1815, non le imputò a colpa i tanti anni di vita stentata in obbrobriosa schiavitù! non g'inganni del 21, del 50? Nel 1815 come nel 21, nel 50 la colpa fu dei re, dei gabinetti, non del popolo francese, di quella nazione repubblicana che con tanta franchezza confessò i suoi torti » come a un autre temps qu'elle deplore, mais dont nous avons eu le courage, et la gloire de nous repentir, « e che ripeté la promessa » la France d'aujourd'hui vous tend la main pour vous enchaîner à la liberté « (Lamartine).

Venezia domandando alla Francia l'intervento armato ha obbedito a tutte leggi del diritto, del dovere, della cristiana carità: ma se tutto fosse vano, se Francia non accorresse, se Austria tentasse riconquistarla (chè dalle potenze mai potrà ottenerla, perchè le potenze non possono dare quello che non possiedono, libero cioè ch'è indipendente) guai per Austria, guai per Europa! Suoni la tromba che i re d'Italia abnegando la causa dei popoli si sono intanati, e che i popoli si sono dichiarati. Le proteste di tutti i circoli d'Italia sono voci di popolo, voci di Dio, di quel Dio che a mezzo del suo Pontefice ha predicato pace col diritto nei popoli alla indipendenza, alla nazionalità. Pio IX sosterrà le parole che ha pronunciate sulla cattedra di S. Pietro, pace, nazionalità, e così Pio IX benedirà a quella convulsione terribile che invaderà Italia tutta.

Guai se Italia vorrà ritornare alla sua Prima Roma!!! Gli scettri saranno infranti, ed il sangue che si spargerà ricadrà tutto su i superbi potenti. Ricordate l'ultimo mio detto. La nazionalità italiana, la sua indipendenza è un fatto compiuto. Riconoscetelo, sovrani d'Europa, sarete alleati e potenti . . . vorrete rovesciarlo? sarete tutti rovesciati.

G. B. VISETTI.

26 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta :

1. Il contrammiraglio *Giuseppe Marsich* è nominato Generale Comandante in capo della Guardia civica.
2. Il cittadino *Zilio Bragadin* è nominato Colonnello Comandante in secondo della Guardia stessa.
3. Il cittadino *Giovanni Fecondo* è nominato Colonnello capo dello stato maggiore della Guardia medesima.
4. Il cittadino *Francesco Pautrier* è nominato Tenente Colonnello, sotto capo dello stato maggiore suddetto.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

26 Agosto.

(dall'Imparziale)

Perchè in tutta la sua interezza da noi si comprenda l'alta nostra missione; perchè ci ricordiamo di quale santo deposito siamo responsabili in faccia all'Italia; perchè se risponderemo, dopo tante sventure all'immenso debito nostro, noi Veneziani apprendiamo a quale onorato posto avremo diritto in mezzo a' figli della famiglia italiana, riproduciamo un articolo dell'esimio avv. G. A. Papa, che dalla ligure sorella profetando, scriveva, da Venezia incontaminata doversi aspettare il nuovo impulso della rigenerazione della patria.

Volgeva propizie le sorti delle Italiane popolazioni; quell'aura vittoriosa di libertà che pareva scuotesse per tutta Europa i monumenti della barbarie dispotica, qui fra noi spirava propizia sollevando gli animi alla certezza di nuovi e grandi destini. Correivano i popoli all'armi; da tutte le città Lombardo-Venete cacciavasi lo straniero ignominiosamente; le sue poche forze egli a fatica raccoglieva sulla linea di difesa munita di fortezze; chiudevasi entro quelle mura dubbioso della propria sorte, perchè la popolare tempesta ruggiva perfino in Vienna; tutto significava in quei giorni la solennità di una transizione storica — uno di quei momenti fatali in cui tutto è disposto per la redenzione del popolo, il quale altro

non aspetta che una bandiera, un nome, una mente, una parola, insomma una potenza fisica e morale a cui far centro.

E in questo mentre ecco avanzarsi alla testa d'un esercito fioritissimo il rappresentante d'una Casa sovrana ricca di glorie militari, e sola in Italia che possa forse vantare origine Italiana. Egli, Re costituzionale, faceva sua la causa dei popoli; e mostrava d'essere conscio della missione politica che generosamente deve seguire il difensore dei popoli, allorché più volte dichiarava, che il suo soccorso era di fratello e di amico, che l'indipendenza Italiana era sua meta, che l'armi non poserebbe senza prima avere cacciato l'ultimo Tedesco dall'ultimo palmo del suolo Italiano.

I popoli applaudivano. Gli scrittori solleciti della nazionalità nostra, consapevoli che la forza materiale è prima condizione di vita per le nazionalità, videro in re Carlo Alberto e nell'esercito suo la preponderante potenza interna cui far centro. Accorgendosi della suprema necessità di stringere in un solo fascio le sparse forze dei popoli, che forse si andavano sprecando per difetto di unità; avvisando che quella disunione la quale formò nei primi mesi della nostra guerra d'indipendenza la debolezza dell'Austria, non volevasi certamente imitare fra noi, piccoli in comparazione, e però costretti ad equilibrare la differenza numerica a forza d'ordine e di concordia; predicarono senza stancarsi *unione*, unione immediata, territoriale, politica; consigliarono continuamente i popoli a non lasciarsi illudere da questioni subalterne — tutta la questione stare in questo = *Se i popoli avrebbero o non avrebbero la sapiente abnegazione di divenire un solo popolo, sotto il solo Governo esistente, forte, possibile* = ed essere questione di vita e di morte.

Così per amore dell'Italiana indipendenza fu trovata la parola d'ordine del Regno dell'Alta Italia. Così fu consigliato il voto dei popoli per la unione collo Stato nostro. Così, coscienziosamente convinti di avere additata la sola possibile via di nazionale salvezza e dignità, abbiamo cercato di rimuoverne con ogni ardore gli ostacoli. Ogni contrario consiglio come dannoso alla patria fu condannato e respinto; ogni contraria tendenza dei popoli fu riprovata severamente. Nei conati di separazione politica l'intelletto nostro scorgeva (e rettamente) altrettante vittorie del comune nemico; e invece nella pronta unione di tutti i mezzi, di tutte le autorità in un solo centro, scorgeva la sicura nostra vittoria.

L'evento non infermò quel raziocinio troppo naturale. L'evento dimostrò soltanto che grande sventura per una nazione risorta repentinamente, ed assorta in lotta mortale co'suoi oppressori, è la mancanza di un impulso superiore, centrale, al quale si rannodino le volontà le intelligenze ed i cuori.

L'evento dimostrò che non era virtù d'impulsione, nè d'attrazione politica là dove l'avevamo supposta o sperata.

Nell'assoluta disgregazione dei voleri, degli atti, degli apparecchi popolari una sola parola d'ordine ci si presentava possibilmente efficace — perchè rappresentava una rispettabile forza militare; il solo esercito accampato in favore della nostra causa — l'abbiamo invocata, ci mancò.

In quella potenza che abbiamo invocata, mancò il senso pratico dei

proprii interessi — la persuasione che questi interessi erano fatalmente immedesimati con quelli dell'indipendenza Italiana.

Ora (disgrazia per la Casa di Savoia e per l'Italia) gl'interessi dell'una si vanno separando da quelli dell'altra.

Una transazione diplomatica, una cessione di popoli, un nuovo Campo-Formio si stanno preparando. I domini della Casa di Savoia ne usciranno ingranditi. . . Che monta? Non è questa la causa da noi propugnata; la causa cui fu consacrato il nostro intelletto, il nostro cuore, cui si dedicarono tutte le potenze dell'anima, è quella della indipendenza e della libertà Italiana. L'abbiamo raccomandata a chi doveva, per utile proprio, difenderla, farsene la sua causa in qualunque caso, trasformarla in questione di vita e di morte. Peggio per tutti . . . ma più ancora per quelli che coll'armistizio del 9 corrente innalzarono fra se e molti poveri popoli, invano lusingati, un muro di bronzo.

Coll'armistizio del 9 corr. fu ceduta al nemico Venezia. — della quale i Regii Commissarii Colli, Castelli, Cibrario avevano preso possesso due giorni innanzi!

Ecco la peggiore fra le colpe e le vergogne dello armistizio. Cedere arbitrariamente al nemico una Città inespugnabile, che si liberò dallo straniero colle proprie forze, che liberamente elesse di far parte del nuovo Regno, e che aveva conservate tali garanzie, da non permettere al nuovo Governo la stipulazione d'un solo trattato di Commercio, senza il parere della Consulta.

E Venezia si cede, si vende all'Austriaco senza consultare la sua volontà; si cede per mezzo d'un armistizio che in fondo contiene un disonorevole preliminare di pace; si cede con un atto nullo, perchè nessun Re costituzionale può arrogarsi la facoltà di alienare il territorio della nazione, neppure in minima parte — e perchè d'altronde il Ministero responsabile non fu consultato, ed ora apertamente protestò contro il danno e la vergogna del brutto convegno.

Intanto i Regii Commissarii con atto veramente Italiano dimettono l'autorità, negano partecipare all'esecuzione dell'armistizio, incoraggiano i Veneti alla difesa. E il popolo di Venezia, dall'ira facendo passaggio al più generoso entusiasmo, dichiara volersi difendere, rimette sul seggio dittatoriale quegli ullimi che godono e meritano la sua confidenza, maledice il momento in cui lo indussero a dare il suo voto per un Re, per un Governo che solo ne fecero oggetto di scambio, di vendita.

Non lo dissimuliamo; questa voce del popolo Veneziano è fatale — rappresenta pel Re male consigliato un giudizio storico — rinfaccia ai malvagi consiglieri la falsissima posizione in cui posero tanto il Sovrano, quanto la Dinastia, separando gl'interessi loro da quelli dell'Italia, facendoli divenire interessi meramente Piemontesi. La parte retrograda dell'aristocrazia Piemontese precluse alla Casa di Savoia una nobilissima via.

Ma in mezzo a tante perdite, a tante disonorevoli scissure e delusioni, è grande, è importantissimo il fatto della resistenza di Venezia. Un nuovo fuoco si è desto in quel recinto inaccessibile: può accendere, può destare dal dubbioso letargo molti popoli Italiani. E quel fatto può divenire di supremo interesse per l'Italia; può riprodurre i prodigi della

rivoluzione, e mutare la faccia delle cose, male acconciate dalla astuzia diplomatica, se la nostra flotta, con onorevole risoluzione imitando quella dei nostri Commissarii, ricusa di credere all'armistizio, e crede invece alla protesta dei ministri che rappresentano adesso la volontà nazionale, e le guarentigie costituzionali propugnano.

Noi desideriamo adunque, che presto tale protesta facciasi di pubblica ragione. Oltrechè l'effetto sarebbe immenso e benefico, avrebbero i ministri la gloria invidiabile d'aver promosso ad un tempo le ragioni del Re costituzionale e dell'Italia, d'aver ammonito e abbandonato il primo, quando malvagi consigli lo allontanavano dalla difesa della nazione.

26 Agosto.

SOLDATI D' OGNI ARMA, D' OGNI STATO ITALIANO.

L'indipendenza della Nazione inseguita alle reni dal Radetzky guidato per mano dall'insidia interna si è rifugiata a Venezia, in questa originale città, che altra volta l'accorse perseguitata da Attila. È forse oggi meno barbaro d'Attila Radetzky, o meno accetta alle pupille Italiane l'Indipendenza della Nazione, che ai tempi del feroce Unno?

In sua presenza il dire di tornare ai propri focolari è una colpa, parlare di correre in ajuto delle proprie case, quando la base di tutte le case Italiane è minacciata nella persona della Dea riparata in Venezia, è una imitazione del Cane della favola, che lasciò la carne per adentare un'ombra, è un errore di municipalismo, una stultizie per non dir altro.

Soldati, voi impugnaste le armi per gittare via le divise di Piemontesi, Napoletani, Lombardi, Romani, Toscani ec. e farvi Italiani; ora perchè rinegando la vostra fede, le volete raccoglierte, indossarle di nuovo?

Soldati, vi sia specchio l'indomita costanza dei vostri vecchi Generali, la cui vita fu una lunga prova di patrio martirio, vi riscaldi il vostro onore, vi commova il dolore d'Italia,

Dott. CARLO MONGARDI.

26 Agosto.

A VENEZIA.

Libera ancora nella tua possanza
 Sfidi il nemboso ciel, veneta Donna;
 E sei col tuo valor salda colonna,
 A cui s'appoggia l'itala speranza.
 Mentre del Sardo Re nulla più avanza,
 Tranne un pensier, che giammai non assonna,
 Mentre al Sol di Tamigi e di Garonna
 Imbruna Italia la regal sembianza;

Mentre l'Isonzo, l'Adige, il Ticino
 Tumide e procellose versan l'onde,
 Quasi presaghi di peggior destino;
 Tu sola imperi; e dalla tua laguna
 Mandi quel grido ch'ogni ardir confonde.
 Segno ai popoli e ai re legge e fortuna.

Dell'abate ANTONIO GARELLI
 Cappellano della Legione bolognese.

27 Agosto.

(dall'Indipendente)

GENOVA, 21 agosto. — Sotto la data del 15 corrente il ministero ha spedito l'ordine all'ammiraglio Albini di levare il blocco di Trieste; di portarsi con tutta la regia squadra in Venezia ed ivi imbarcare tutte quelle persone che si fossero compromesse e che chiedessero di rifugiarsi a bordo de' regii legni; di veleggiar quindi per Ancona e di là volgere le prore allè Isole Ionie ove, terminate le 6 settimane, gli saranno mandati ordini in proposito.

Altra da TRIESTE, 25 agosto. — Ieri a sera alle ore 9 $\frac{1}{2}$ è qui giunto un corriere inviato da S. E. il feldmaresciallo Radetzky, il quale recò un dispaccio aperto del ministero della guerra e della marina del Piemonte diretto all'ammiraglio Albini, col quale gli viene ingiunto di tosto levare il blocco, di abbandonare colla flotta le acque di Venezia, e di mettere subito in marcia le truppe sarde che si trovano colà, onde ritornino nel Piemonte. S. E. il tenente maresciallo Giulay ha incaricato tosto il tenente di fregata Willersdorf d'imbarcarsi indilatatamente sul vapore di guerra *Fulcano* e di recarsi a consegnare quel dispaccio.

27 Agosto.

INDIRIZZO DEL CIRCOLO NAZIONALE DI TORINO AL POPOLO DI VENEZIA

AI FRATELLI DELLA VENEZIA

Il Popolo ligure-piemontese.

L'insurrezione Italiana, soffocata dall'Austria, non è ancora spenta — Essa ha l'ultimo asilo nella vostra fortissima città.

Voi, abbandonati contro la santità dei patti all'invasione straniera, foste generosi con noi, e le sventure nostre sceverando dalle colpe d'una nefanda diplomazia del governo, taceste, e solo vi ricordaste del povero popolo, ed al soldato piemontese ancora donaste il gentile e solenne conforto della vostra fraterna amicizia.

I popoli liguri-piemontesi accolsero con gioia quei liberi saluti, ed ancora percossi dai tristissimi fatti delle italiche sorti, ammirarono con

religiosa venerazione gli estremi conati di un popolo degno di migliori destini; cui l'acerbità delle sventure non tolse gli antichi e nobilissimi sentimenti della patria carità, e la comunanza di affetti per la comune causa e la comune italiana famiglia.

I popoli della Liguria e del Piemonte sono con voi, o intrepidi figli della laguna, perchè son nostre le sventure e le glorie di Venezia, perchè la libertà od il servaggio della vostra terra natale è libertà o servaggio della nazione; dell'Italia.

È questa Italia pur vituperata e desolatissima, ma non ancor vinta. Il vessillo tricolore, umiliato dalla vergognosa tregua di Milano, sventola ancora rispettato e potente sulle libere acque di Venezia, all'ombra del vecchio leone di s. Marco, e rinnova non ingloriose prove contro l'Austriaco sul Verbano, sul Lario e sulle italiche mura della vittoriosa Bologna.

I pericoli incalzano, ma noi abbiam fede nel vostro patrio entusiasmo, nel vostro disperato coraggio.

Fratelli di Venezia! I generosi non possono essere codardi, la libertà non manca ai volenti; mostrate ancora una volta che l'Italia non è vinta, e che, tra le onte della patria periclitante, i popoli son più sapienti e più forti di chi giurava difenderne i destini.

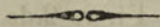
ENEZIANI! Noi dall'Alpi vi rimandiamo il saluto, che c'indirizzate dall'Adria!

Viva l'Italia! Viva il concorso unanime di tutte le popolazioni italiane al trionfo della santa causa della comune indipendenza!

Dal Circolo nazionale di Torino, 23 agosto 1848.

28 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.



Considerato che la birra o cervogia è un surrogato del vino, soggiacente questo ai tributi di consumazione;

Veduto che la birra o cervogia, che qui si apparecchia, è immune da ogni gravezza finanziaria;

A sollievo della stringente condizione dell'erario,

Decreta :

Fino a nuovo ordine, la birra o cervogia, che si produce nelle fabbriche di questa città e nei territorii di sua pertinenza, viene da oggi sottomessa ad un imposta di L. 6 e cent. 72 correnti per ogni quintale metrico netto.

Il Magistrato Camerale, cui si fanno contemporaneamente

conoscere le discipline e cautele da seguirsi, viene incaricato dell'esecuzione.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

28 Agosto.

(dall'Indipendente)

Riportiamo dalla *Patria* il testo della convenzione, con cui il ministero romano promette di disertare la causa italiana. Noi ne abbiamo già altre volte accennato lo spirito; ma dopo che leggemo che nel consiglio dei deputati del 21 agosto il ministro del commercio conte Guarini dichiarò *non aver fatto altro* la commissione se non che *domandar ragione* a Welden dell'occupazione austriaca di parte delle Legazioni, e *protestare*, ci parve necessario di metter sott'occhi ai lettori nostri l'intero tenore di questo documento. Vedano essi se si possa a nome di un governo proferire una menzogna più aperta! Il governo pontificio garantisce di contenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio austriaco! Così si abbandonano in nome dei loro rappresentanti tutti quei prodi che incontrano nella Venezia gli stenti, e i pericoli! Così si ritratta la parola del sommo Pio IX che dichiarò solennemente dovere le due nazioni contendenti esser ristrette ai loro naturali confini! Così questa nobilissima parte d'Italia, queste provincie illustrate da una lotta ostinata, inaffiate dal sangue di tanti martiri e di tanti eroi, vengono da tre commissarii italiani a nome di un governo italiano indicate col nome di *territorio austriaco!*

I T A L I A.

Convenzione conchiusa a Rovigo, il 15 agosto 1848, fra S. Em. il sig. cardinal Marini, legato di Forlì, S. E. il principe Corsini, senatore di Roma, ed il sig. conte Guarini ministro dei lavori pubblici, quali commissarii straordinarii di Sua Santità, e S. E. il sig. tenente maresciallo barone di Welden, comandante l'i. r. 2. do corpo di riserva dell'armata austriaca in Italia;

» S. Em. il sig. cardinale Marini, S. E. il principe Corsini ed il sig. conte Guarini, essendo per ordine di Sua Santità convenuti in un abboccamento con S. E. il sig. tenente maresciallo barone di Welden, per terminare le differenze e le diffidenze insorte tra le potenze da loro rappresentate, ed essendosi uniti a quest'uopo in Rovigo il 15 agosto 1848, convennero dei seguenti patti, persuasi, dalle spiegazioni date e ricevute reciprocamente, delle disposizioni di ambe le parti per un buono e pacifico intendimento;

» I. — Il governo pontificio restituirà tutti i militari, appartenenti all'i. r. armata, illegalmente ritenuti a Bologna e nei contorni, e restituirà pure tutte le armature, monture ed altri oggetti militari.

» II. — Il governo pontificio *garantisce di mantenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio austriaco*, sia colle armi, sia con provocazioni ed eccitamenti tendenti ad infrangere l'ordine e la tranquillità pubblica.

» S. E. il sig. tenente maresciallo barone di Welden assicura in cambio:

» 1. Lo sgombrò del territorio pontificio da tutte le truppe austriache, ad eccezione della cittadella di Ferrara, del paese di Bondeno, con un circondario di sette miglia, e di quello di Pontelagoscuro. È però disposto, all'arrivo della ratificazione delle suddette condizioni dal governo pontificio, a ritirarsi intieramente al di qua del Po, sempre ad eccezione della cittadella di Ferrara, ed a ristabilire lo stato delle cose fissato dal trattato di Vienna.

» 2. La restituzione di tutte le armi confiscate nelle legazioni.

» 3. Di restituire ugualmente, all'arrivo della summenzionata ratificazione, tutt'i porti e passi sul Po, appartenenti allo stato pontificio.

29 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA.

A togliimento di falso allarme,

Avvisa

Che da questa sera in poi il campanile di S. Marco farà segni con uno o più fanali, che hanno tutt'altro oggetto che quello d'avvisare per incendi od altro in città.

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO —
SERENA — SCARPA.

Veduto MANIN.

29 Agosto.

LEGIONE DELLA SPERANZA VENETA

ORDINE DEL GIORNO.

Gli avvenimenti di Bologna, in cui i giovani della Speranza tanto si distinsero, destarono in voi sentimenti di emulazione che io applaudi.

Voi mi chiedeste di dividere coi vostri padri la gloria e le fatiche, che conservano questa Città all'Italia, mantenendone la indipendenza.

Allora non potei corrispondere a tanto entusiasmo; ma ora, mercè di chi ci governa, riattiverò i vostri esercizi, e ci prepareremo a sopperire non solo alla difesa del paese, ma ancora a supplire a quelle mancanze di servizio pubblico che i raddoppiati doveri della Guardia civica potrebbero far nascere.

Egli è perciò che dal 7 settembre (giovedì) in poi saranno ripresi gli esercizi militari nella corte del Palazzo ducale tutti i giorni dalle ore 5 alle 7 pomeridiane sotto la direzione del Tenente colonnello Pautrier, benemerito istitutore della Speranza in Roma, che graziosamente a ciò si presta per amore della Legione. V'interverranno tutti i giovanetti che hanno compiuti i 14 anni e non arrivano ai 18.

Dal giorno 1.° settembre in poi verrà aperto un nuovo arrolamento nella residenza del Comando Generale della Guardia Civica, dalle ore 10 alle 12 antimeridiane.

I giovani arruolati saranno ordinati in Compagnie di 120 individui, e ammessi a frequentare gli esercizi summentovati.

I graduati saranno scelti fra quelli che più si distingueranno per zelo ed abilità nelle manovre.

Ogni milite porterà un berretto bleù con fascia verde, simile, per la forma, a quelli della Guardia Civica, col distintivo di un S di metallo nella fascia.

Sono certo che risponderete a questa mia chiamata, per non esser da meno dei vostri padri, e per mostrarvi degni fratelli di quei giovanetti della Speranza di Bologna, che primi si alzarono contro l'ingiusto invasore.

Il maggiore D. FABBRIS.

Visto ed approvato

G. MARSICH C. A.

G. FECONDO Colonnello.

Visto MANIN,

29 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Furono pubblicati in Chioggia i seguenti bandi :

Cittadini di Chioggia e Militi valorosi !

Accorro non senza peritanza a coprire il posto del bravo generale Sanfermo, destinato dal Governo ad altre mansioni, e promosso al comando d'una brigata. Grave è la responsabilità di succedergli: ma generali, soldati e cittadini, tutti dobbiamo ubbidire alla patria, ed accettare quell'ufficio che il Governo ci assegna.

Eccomi dunque fra voi, non per censurare gli altrui lavori, ma per compiere quelli che furono saggiamente intrapresi, e per il momento domandano maggior cura.

Cittadini di Chioggia, Italiani di questo importante avamposto, non vi lasciate disanimare dai momentanei vantaggi dell'inimico. Finchè Venezia e Chioggia resistono, nulla è perduto; in Venezia e in Chioggia sono ora racchiuse le sorti d'Italia.

Veneti di Chioggia, voi correte la stessa sorte dei vostri fratelli di Venezia: queste due città non formano oggimai che una sola fortezza: una fortezza inespugnabile, un solo spirito, un solo comando, una

sola risoluzione ci unirà nel comune pericolo. Venezia è il capo, Chioggia il cuore di questa parte d'Italia libera e indipendente.

Uniamoci in un solo pensiero. Cittadini, soldati, volontari di ogni terra italiana, noi dobbiamo essere tuttociò che vuole la patria, dobbiamo adoperare la vanga, il fucile, il remo e il cannone, secondo che sarà necessario. Il pericolo raddoppia le forze degli animosi, e li cangia in eroi. Io spero tutto da un popolo, che fu tra' primi ad inalberare il tricolore vessillo vicino alla Croce. Ciò vuol dire, che voi fidate nella santità della nostra causa, e nell'esito della guerra.

All'opera dunque! lavoriamo di e notte, se occorre, per convalidar la difesa, per addestrarci all'offesa. Riposeremo il giorno della vittoria!

Chioggia 21 agosto 1848.

RIZZARDI.

IL COMITATO PROVVISORIO DI CHIOGGIA.

Cittadini!

I sensi generosi ed eminentemente italiani del prode generale Rizzardi, venuto al comando di questa città e forti, e da lui espressi nel bando 21 corrente, debbono venire a noi tutti del maggiore confortamento.

Vedete in quel bando la stima per l'ottimo suo precettore generale Sanfermo: e questa giustizia, renduta al merito altrui, è atto pur non comune, ma dal quale i buoni non si dispensano mai. Vedete ivi quell'*ubbidire alla patria*; ubbidire, ch'è conseguenza e insieme fattore dell'ordine, come questo è vita della società: ivi i grandi vantaggi della nostra posizione, la coscienza de' quali deve fugare le trepidazioni e le incertezze, se mai tuttavia ne restassero: ivi l'affratellamento e la quasi identità di Chioggia con Venezia; sapiente manifestazione, o cittadini, perchè ogni amante d'Italia, allorchè parli ad un popolo di questa o quella città italiana, non dice mai abbastanza quanto ad escludere i male augurati municipalismi, sia nel senso di superiorità arroganti, sia in quello di inquiete inferiorità, a dir breve, sotto il rapporto di quei pregiudizii che gli stranieri hanno sempre con tanta cura nella intera penisola alimentati; ivi in fine le potenti parole: *Uniamoci in un solo pensiero*, cittadini e soldati; *il pericolo raddoppia le forze degli animosi e li cangia in eroi*.

L'unione dunque sia sempre maggiore. Uniamoci, cittadini e soldati, soldati e cittadini, nello spirito di questo generale italiano, ch'è lo spirito del coraggio vero e di una virtuosa nazionalità.

I bravi militi, fratelli ed ospiti nostri, pazienti come sono nel faticoso e disagiato servizio, non impazientano che per le limitazioni al combattere, imposte loro dalle circostanze. S'abbiano essi tutti la nostra riconoscenza, il nostro affetto, qualsisia la contrada loro nativa, giacchè tutti cresciuti sotto questo splendido sole d'Italia. Ma i venuti più da lontano non siano fraudati dell'ammirazione particolare loro dovuta, napoletani, piemontesi. I primi, per la santa causa, non temono l'indigna-

zione di un uomo ch'è re; lungi dallo sgomentare per un capriccio della fortuna, nella fiducia dei coraggiosi, ch'è pure, cittadini, la vostra, stanno a piè fermo attendendo che vengano a ristorarsi le sorti.

Militi, fra' quali, non ultimi all'azione, voi della Civica volenterosa, concittadini ed abitanti tutti di Chioggia, il dì del pericolo, se sia per tornare, sarà quello di una nuova resistenza, sarà quello di una gloria compiuta!

Chioggia 26 agosto 1848.

Il presidente A. NACCARI — VENTURINI.

Rigaglia Segretario.

Proseguiamo a levare da' varii fogli italiani le fraterne e confortanti parole ch'e' ci rivolgono, e le opinioni che manifestano sul contegno nostro, non già per misero vanto, ma perchè si vegga come la nostra risoluzione fu accolta da tutta la penisola, quanta importanza ella metta nell'adempimento della medesima, ed ogni animo vieppiù s'infiammi ad una resistenza, da cui l'Italia può ancora riconoscere la propria salvezza:

VENEZIA.

Questo nome inspira oggimai quanti buoni Italiani vi sono. A questa ultima rocca della nostra libertà, affisano oggi lo sguardo, non potendo altro, i popoli tutti della penisola, che palpitano al periglio della generosa città, che fremono compressi un'altra volta, ma fremono d'ira magnanima e inestinguibile. Questi popoli esistono, nè si possono uccidere in un sol colpo, siccome bramava il tiranno di Roma antica, nè in cento o mille, siccome tentano i tiranni del secolo.

I mille colpi sarebbero come l'orma d'un uomo sulle immense arene del deserto: il segno rimane appena ed al primo soffio di vento tutto è scomparso. Ma qui non isvanirebbe, che l'effetto dell'attentato, restando però anzi accumulandosi l'immensa eredità degli odii, delle vendette. Terribili sono le reazioni, i governi tutti lo abbiano in mente, ma terribili e irreparabili si torcono pur sempre alla fine contro gli stessi provocatori.

Or questi popoli minacciati, e che per meglio opprimere si procura spaventare, hanno perfettamente compreso i misteri delle polizie, i raggiri delle eccellenze, l'arte infine d'abbindolarli, dividerli, inimicarli e poscia nuovamente incatenarli. E però essi colla maestosa calma dell'Oceano, nel cui seno dorme la tempesta, essi attendono; ma vegliano. L'ansia, che scorgi impressa sul volto di tutti, ti accerta che attendono e non temono, e chi li dice codardi, avviliti, avrà mentito.

Ora questi popoli, finita la guerra dei principi, firmati gli armistizii e forse anche l'onorevole pace, non vedono altra bandiera innalzata che quella che sventola sull'antichissimo baluardo d'Italia; essi non possono più riconoscere altro nodo per la guerra nazionale che la militante Venezia.

Oh! generosa città, che alla voce de' tuoi fratelli non dubitasti gettarti con abbandono nelle loro braccia per arrecare la immensa tua

pietra all'edifizio nazionale, e cementarlo coll'unione, qual debb'essere stata la tua sorpresa, il giusto tuo sdegno, allorchè soltanto due giorni dopo udivi che già era sottoscritta la tua consegna? Quale infamia! Ma tu non perirai, e l'armistizio non farà che aprir gli occhi a tutta quanta l'Italia e alle nazioni civili, che non hanno rinnegata la loro politica esistenza, il loro onore, il loro interesse.

Al decreto di morte, che ti venne presentato, tu, degna de' tuoi maggiori, rispondesti col cannone, e con questo solo avrebbe dovuto rispondere quel re, che si era fatto campione della nostra santa causa; al suono di quello avrebbe applaudito il mondo intero, come ora applaude al fragore tremendo, che parte dalle tue lagune. Deh! voglia il cielo proteggere la tua virtù, santificare la tua giustizia! Italia tutta ti annuncia e ti stampa in fronte quel bacio invidiabile, di cui van superbe Palermo, Messina, Milano e Bologna.

Noi salutiamo quel vago tricolore che circonda il fumo delle battaglie, ma inorridiamo dinanzi a quello avvilito, trascinato nel fango da mani impure, che per lacerarlo soltanto si alzarono. Ma se altri lo hanno gettato o calpestato, non per questo è finita la gloriosa sua carriera. Venezia lo mantiene incontaminato, e lo mostra circondato di fuoco e di liberi petti alle barbare orde del nuovo Attila.

E là incomincia il terzo atto di questo dramma nazionale. Ma Venezia è minacciata più dalla parte del mare, che da quella certo delle lagune. Venezia ha d'uopo di una squadra che le tenga libero il porto e le comunicazioni colla terra. Questa squadra era bastevole. Ora dessa che farà?

Secondo gli ordini del Salasco, certamente avrebbe dovuto allontanarsi e abbandonare quest'ultima speranza all'invasore tedesco.

Certo gli ordini sono partiti per coronare di un'altra infamia, di un nuovo tradimento, il *glorioso* scioglimento della guerra. Ma questo ordine era egli sufficiente? L'ammiraglio Albini avrà potuto prestar fede, sottomettersi ad un ordine contro le leggi della Costituzione, perchè senza firma del ministro responsabile?

Ecco ciò che ognuno si domanda e spetta sentire per avvolgere l'Albini nella generale riprovazione.

L'ammiraglio italiano avrà egli pensato alla sua fama? E con esso lui gli ufficiali tutti della flotta, i marinai genovesi, avranno rammentato lo sdegno, il disprezzo, elevatosi unanime ed immenso in Italia e fuori contro i Napoletani, che prima abbandonavano quell'acque per ubbidire ai cenni di un infame tiranno?

Se no, l'esecrazione di un popolo intero è pronta; l'istoria dirà che gl'Italiani del 1848 erano degni del bastone austriaco e delle bombe di Ferdinando.

Se sono in tempo vi pensino e rammentino che dall'opera loro può dipendere la salute di questa patria infelice.

I VENETI AI LOMBARDI.

Da quei giorni nei quali le città lombardo-venete frementi sotto il giogo dell'Austria, alzarono il grido dell'indipendenza, ed iniziarono per la nazione italiana una serie di sforzi e di sacrificii, e con essa un'era di gloria; da quei giorni che faranno registrare le barricate milanesi negli annali della libertà e dell'eroismo con quei caratteri che ricordano il nome delle antiche Termopili; da quei giorni noi ebbimo da voi, fratelli lombardi, frequenti, cordiali, premurosi conforti ed aiuti.

La vostra vittoria pareva affermata per sempre, e lo era se voi per l'interesse particolare di Lombardia, aveste voluto disertare, come ne foste sollecitati, la causa comune. Ma voi, popolo generoso, respingeste ogni proposta che attendesse al compimento sincero della grande idea italiana, di quella unità ch'è la nostra fede politica, l'affetto più potente dei vostri cuori.

Se tutti avessero fatto lo stesso, il giorno della sventura non sarebbe venuto; ma pur troppo egli venne, e si lasciò invader di nuovo all'immondo straniero le ridenti vostre campagne, le superbe vostre città. Milano rinnovando l'esempio di Atene, fu abbandonata dai proprii figli, quando vi entrava un nemico più barbaro e più aborrito di Serse.

A questi generosi emigrati noi facciamo cordiale invito perchè vengano nella loro Venezia, propugnacolo della libertà e cittadella della nazione. Vengano qui a respirare un'aria non contaminata dal soffio barbarico, ad usare le armi su questi forti finchè la difesa non possa cangiarsi in offesa, a dirigere in compagnia nostra la comune condotta politica, a riaccendere il fuoco dell'insurrezione che deve ripartire da questo altare.

L'invito fatto a tutti i Lombardi lo dirigiamo particolarmente a coloro, i quali nel dì del pericolo furono posti alla direzione degli affari e della difesa, affinchè corrano a questo asilo della indipendenza italiana, donde potranno con sicurezza partire le rappresentanze legali e diplomatiche di questa nobile provincia, la cui voce è soffocata per ora dalle baionette tedesche. Queste persone, alle quali la volontà popolare affidò i proprii destini, conservano i loro diritti e i loro doveri: qui raccolte in unione al Governo veneziano potranno e dovranno sostenere coll'opera la giustizia della causa comune, e preparare quanto fosse necessario al trionfo della medesima.

Come i Lombardi, così i Modenesi, così tutti gli altri figli d'Italia, impediti dallo straniero di essere rappresentati nelle loro città, si facciano rappresentare a Venezia, perchè tutti devono aver il modo di esprimere il libero loro voto nei comuni interessi.

I popoli d'Europa, gelosi della nazionalità loro, ascolteranno la voce concorde di chi parlerà a nome della nazionalità italiana; ma in caso diverso, gli eletti d'Italia, rinnovato il giuramento di Pontida, invocati i fratelli tutti del paese, si disporranno a combattere in una seconda Legnano.

MANIN E GARIBALDI.

Se noi guardiamo a questi due nomi italiani, essi ci appaiono vestiti di un'aureola di luce promettitrice di gloria, ci appaiono simili alla colonna che guidava il popolo di Dio alla conquista della terra promessa. E sono i nomi immortali di Manin e di Garibaldi, i nomi che compendiano ancora, dopo tante vergogne, la gloria e l'avvenire d'Italia, i nomi dei due magnanimi che combattono ancora nella sconfitta universale, l'uno con la sapienza civile democratica, l'altro con la terribile spada democratica. Gli italiani di ogni fede alzino a quei due nomi un altare; in questo culto si uniscano e si stringano la mano, persuasi che ciò che si fece sinora fu una menzogna o un errore, e che l'edifizio di una Italia libera ed una si vuole innalzare su nuove basi e secondo i dettami di una nuova sapienza. Il nostro avvenire sta in Venezia e nella legione di Garibaldi: soccorsi all'una ed all'altra, soccorsi di ogni maniera, di armi, di pecunia, di petti devoti alla morte o alla vittoria, e *l'Italia farà da sé* può essere ancora una verità luminosa.

 PROTESTA DEL GENERALE GARIBALDI.

Eletto in Milano dal popolo e da' suoi rappresentanti a duce d'uomini, la cui meta non è altro che la indipendenza italiana, io non posso conformarmi alle umilianti convenzioni ratificate dal re di Sardegna, collo straniero aborrito dominatore del mio paese.

Se il re di Sardegna ha una corona che conserva a forza di colpe e di viltà, io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita, non vogliamo senza compiere il nostro sacrificio abbandonare la sorte della nostra sacra terra al ludibrio di chi la soggioga, e la manomette.

Un impeto solo di combattimento gagliardo, un pensiero unanime ci valse la santa virile indipendenza che gustammo, sebbene ben pochi fra i migliori l'avessero guadagnata, ed uniti poscia coi più, per inganno la vedessero scomparsa. Ma ora che il pensiero, sciolto l'iniquo freno alla sua manifestazione, già diffuse per tutte le menti quella suprema verità, che suona sterminio di tiranni; ora che l'opera, da infiniti elementi rafforzata, si può coordinare, e la prestano già numerosi corpi emancipati dagl'interessi regali; ora che sono smascherati quei traditori che pigliarono le redini della rivoluzione per annichilarla; ora che son note le ragioni dell'eccidio a Goito, delle mitraglie e delle febbri a Mantova, dello sterminio dei prodi Romani e Toscani, e delle codarde capitolazioni, il popolo non vuole più inganni. Egli ha concepita la sovrana sua potenza: la provò, e vuole conservarla al prezzo della vita. Ed io, ed i miei compagni che ne ebbimo fiducioso mandato, che accogliamo qual dono il più prezioso che potesse a noi largire il Supremo, noi vogliamo corrispondervi come ne spetta. — Noi vagheremo sulla terra che è nostra, non ad osservare indifferenti la tracotanza dei traditori, nè le stra-

niere depredazioni, ma per dare alla infelice e delusa nostra patria l'ultimo nostro respiro, combattendo senza tregua, e da leoni la guerra santa; la guerra della indipendenza italiana.

Castelletto, 13 agosto 1848.

GARIBALDI.

PROTESTA

Della Giunta d'Insurrezione Italiana segnata da più migliaia d'esuli lombardi, e presentata al signor Bastide ministro degli affari esteri in Francia.

Milano è nelle mani dell'Austria.

Un principe, che cedendo all'impulso ineluttabile delle popolazioni commosse a entusiasmo dalle cinque giornate, era sceso sui campi lombardi, difensore della causa nazionale, e al quale le provincie Lombardo-Venete imprudentemente riconoscenti, conferirono prima il titolo di duce delle armi nella guerra santa, poi quello di re, abbandonava successivamente tutte le posizioni sull'Adige e sul Mincio; abbandonava la linea dell'Oglio, abbandonava quella dell'Adda, ricondusse l'esercito, quasi a sviar le menti dell'apprestata difesa popolare, sotto le mura di Milano, e mentre i tre del Comitato di difesa gli proferivano l'energia del concetto, e popolo e guardie civiche quella del braccio — mentre gli uomini d'ogni credenza sacrificavano le idee più care alla difesa della terra italiana — mentre egli ripeteva per la decima volta la promessa giurata, di non ritirarsi dal terreno lombardo finchè vi rimanesse un solo nemico — segnò codardamente una non capitolazione, ma dedizione, guastò i preparativi della difesa, e parti trascinando seco il fremente esercito, molto materiale di guerra, e le deluse speranze dei molti che lo salutavano re liberatore. La storia dirà le cagioni; noi qui non registriamo che il fatto, e coll'anima profondamente addolorata ma ferma e decisa, protestiamo contro quel fatto, e vogliamo che l'Europa sappia che a fronte delle tristissime conseguenze d'una dedizione non nostra, a fronte della desolazione, che copre le nostre contrade e dello spettacolo nuovo al mondo di una emigrazione di tutta la miglior parte d'un popolo, al quale l'esilio sembra preferibile al vivere sotto il giogo dell'Austria, noi siamo, e rimarremo devoti all'idea italiana, determinati a continuare con tutte le nostre forze la sacra guerra per l'indipendenza della patria libera ed una, puri d'ogni colpa negli ultimi eventi, illusi un tempo e traditi, ma non traditori, o codardi.

La storia dei quattro ultimi mesi sarà un giorno dettata con severa imparzialità. Essa narrerà con qual serie lungamente protratta di dotti artifici la nostra guerra, iniziata dal popolo, sublime di potenza e di speranze che potevano verificarsi in un mese, fosse a poco a poco condotta a mutar natura — come di nazionale si convertisse in dinastica, da governo a governo, perdendo il suo carattere d'insurrezione: come l'elemento dei volontari rappresentanti il paese armato, respinto, logorato, sacrificato, sparisse gradatamente davanti all'esercito regolare, la-

sciato solo padrone dal campo: come si stancasse il valore di questo esercito coll'inazione e con fatiche ingloriose, colla diffidenza e colla separazione delle forze vive della nazione, colla condotta di capi inetti e tristi, protetti dalla irresponsabilità del duce supremo — come il paese si scindesse in partiti da una fusione affrettata, illegalmente operata e carpiata con promesse mendaci — come si addormentasse con bullettini di vittoria non veri o sistematicamente esagerati, colla formazione protratta ad arte da un esercito male ordinato, colla speranza d'un armamento non mai compito: — come si privasse delle forze connazionali alleate col fantasma dell'Italia del Nord sostituita al pensiero della comune fratellanza italiana, e l'abbandono vergognoso del Veneto, e il silenzio serbato intorno ai rinforzi che ingrossavano mano a mano l'esercito austriaco, e il rifiuto d'ogni aiuto, d'ogni consiglio sinceramente proferito.

Ma oggi noi non pensiamo che all'avvenire: noi stiamo sulla breccia intenti al grido di dolore, che viene dalle viscere di una nazione sacrificata, e assorti nell'obbligo di continuare la guerra d'emancipazione in nome di un principio nuovo, e con uomini nuovi che vincano e non tradiscano, che muoiano e non capitolino. Raccolga l'Europa quel grido, e pensino i popoli, che è grido di libertà soffocato in una terra madre e nutrice dell'universale incivilimento, e dalla quale anch'oggi dipendono i fatti dell'altrui libertà.

La questione che or si agita nelle nostre contrade non è italiana, ma europea; è questione tra principi e popoli, tra il dispotismo e la libertà, fra la inazione ed il moto. Noi faremo il nostro dovere; faccia altri il suo; e Dio, che veglia dall'alto sull'umanità e sull'Italia, provveda.

30 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Le cartelle relative ai due prestiti nazionali, emesse in ordine ai decreti 14 maggio 1848 N. 5442 e 20 giugno 1848 N. 8782, potranno servire di cauzione al loro valor nominale presso tutte le casse tanto erariali quanto delle amministrazioni tutelate, per qualunque impiego o contratto.

2. Sono autorizzati tutti quelli che depositarono, a titolo di fideiussione, presso le casse sopra dette, obbligazioni metalliche o cartelle di consolidato, a ritirarle, sostituendovi somma corrispondente in cartelle dei prestiti suddetti.

I Magistrati politico e camerale disporranno per l'esecuzione del presente decreto.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

30 Agosto.

(dalla Gazzetta)

Fu spedita al presidente del governo di Venezia la seguente lettera accompagnatoria di un indirizzo senese alla nostra città:

SIGNORE,

Il Circolo politico senese ha unanimamente deliberato nella sua seduta del dì 21 corrente l'indirizzo alla generosa popolazione di Venezia, che qui le occludo.

Nel rassegnarle questa sincera manifestazione di sentimenti verso l'eroica Venezia dei miei concittadini, ho l'onore di segnarmi con distinto ossequio

Di lei, sig. presidente

Siena, 25 agosto 1848.

Devotissimo suo

SCIPIONE BORGHESI

presidente del Circolo politico di Siena.

FRATELLI DELLA VENEZIA,

Nei dì che furono pieni di speranze e di glorie nell'italiano risorgimento, voi foste dei primi, o fratelli, a cacciare dal vostro suolo, dalle vostre lagune l'oppressore straniero, come dei primi vi serbò poi la sorte a provare il dolore delle nemiche vittorie.

E voi, che con sì magnanima risoluzione, con sì eroica costanza vi apprestate adesso a conservare intatto il sacro fuoco della italiana indipendenza, avete bene il dritto che ogni caldo amatore di questa infelice patria nostra, ammiri reverente gli sforzi supremi a che vi cimentate contro un nemico fatto ardito dalla vittoria, comunque acquistata.

Sì, o fratelli; se la sorte delle armi ha condannato quasi che tutti i miseri abitatori della Lombardia e delle venete terre a subire di nuovo il giogo tedesco, ha ridotto i Toscani e i Pontificii a mal sicura guardia delle loro provincie, ha ricacciato i prodi Piemontesi al di là di quei confini che varcavano, lieti di così care speranze, ah! troppo presto deluse!, nel cuore di tutti è però sempre profondo il desiderio della vendetta; il braccio è però sempre pronto a cancellar la vergogna delle palite sventure, la mente fissa, ostinata all'idea della comune salvezza.

Fratelli, dunque, della Venezia, perseveranza e coraggio! Non altro pensiero sia in voi che quello della difesa dall'oppressore tedesco! Che le vostre sacre lagune non siano nuovamente lorde dal contatto, e dal dominio di lui. Bando a ogni idea di partito, ad ogni passione men pura di quella divina e purissima dell'amor di patria! Scolpite nel profondo del cuore le generose parole del primo vostro concittadino; non conosciate che Italiani e Austriaci; a questo odio perenne, implacabile, fino a che non ci tornin fratelli col riconoscere i nostri diritti; per quelli oblio di qualunque errore, di qualunque divergente opinione, purchè tutti uniti alla grand'opera della patria salute.

Perseveranza e coraggio! e Iddio non permetterà che troppo a lungo durino e si rinnovino le sventure di questa nobile terra; e Iddio farà

sorgere pure una volta per tutti il giorno felice della completa nostra rigenerazione. Pensate che gli oppressori, che i vostri fratelli, che le altre genti d'Italia, che i popoli tutti d'Europa tengono su di voi fissi gli occhi, a voi affidano le loro speranze. Rammentate che la costanza vostra può mutare le sorti di una gran parte d'Italia, può assicurarne per sempre i destini. Perseveranza, coraggio!

30 Agosto

(dall' Imparziale)

A PIO IX.

Poi che di Piero Iddio ti die' le chiavi,
 Non paventare se al ben far ritrovi
 Impedimento in folli uomini e pravi
 E accanto al trono la perfidia covi. (*)
 Nè ti dien tema gli argomenti gravi
 Di chi procura che il tuo regno giovi
 A' suoi desir, che son nel farne schiavi
 Onde poi l'empia tirannia si provi. (**)
 E pensa che allorquando in terra venne
 Cristo a camparne degli eterni danni
 Non pur l'insidia di Satan sostenne,
 Nè di Giuda il crudel torto e deliro,
 Ma pien di doglia e d'infiniti affanni,
 Sulla Croce esalò l'ultimo spiro. —

(*) I Cardinali.

(**) L' Austria.

ORTENSIO DELLA VALLE
 Crociato di *Brisighella*, patrizio
 ut patrizio.

31 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

PROGRAMMA DI PRESTITO.

Si apre un PRESTITO NAZIONALE ITALIANO di dieci milioni di Lire Italiane.

Questa somma verrà impiegata a sostenere l'insurrezione delle Provincie Lombardo-Venete e la difesa di Venezia, e a conservare, colla indipendenza di questa città, la libertà e l'onore di tutta l'Italia.

Il debito è assunto e garantito dalle Provincie Lombardo-Venete.

Per Venezia si obbligano i triumviri eletti con potere dittatoriale dall'Assemblea del 13 Agosto; per la Lombardia il cittadino Cesare Correnti che, in forza del suo mandato degli 8 agosto corr., rappresenta in Venezia il Comitato di difesa di Lombardia in cui si concentrarono i po-

teri del Governo Lombardo, il quale fino dal giorno 18 Luglio dichiarò di assumere e di garantire solidariamente col Veneto tutti i debiti che fosse necessario di contrarre per la guerra della Indipendenza Italiana.

Il prestito è diviso in 20,000 azioni al presentatore d'Italiane Lire 500 ciascuna fruttuanti il 5 per cento.

Chi si sottoscriverà per dieci azioni ne riceverà una gratuitamente, chi per venti, due, e così di seguito.

Gli interessi del 5 per cento si pagheranno di sei in sei mesi, al quale effetto saranno uniti alle azioni i relativi *coupons*.

Il primo pagamento d'interessi semestrali si farà il 30 giugno 1849 dalla Cassa centrale di Venezia e nelle città principali d'Italia presso le Ditte bancarie che verranno in seguito designate. Saranno in quel giorno pagati contemporaneamente gli interessi decorsi dal giorno del versamento dell'importo della azione a tutto il 31 dicembre prossimo venturo. Il capitale verrà restituito agli azionisti in cinque rate annuali con due milioni per ogni rata. Il primo pagamento sarà fatto in Venezia il 31 Dicembre 1852. Verranno estratte a sorte ai 30 novembre di ogni anno nella Loggia di S. Marco coll'intervento del Patriarca di Venezia, del Municipio e del Presidente della Banca le quattromila azioni che devono essere pagate nel dicembre successivo, e i loro numeri verranno inseriti nella Gazzetta ufficiale. Saranno in seguito distribuite a carico delle varie provincie le somme rispettive di debito.

Sono assegnati in cauzione del prestito il Palazzo Ducale di Venezia con tutti i capolavori d'arte e quadri che lo adornano, e le procuratie nuove di S. Marco. Questi stabili vengono assoggettati dal Governo di Venezia a favore dei prestatori a speciale ipoteca, che, in forza di apposito decreto, verrà iscritta nel Conservatorio di Venezia, depositandone l'originale certificato d'iscrizione nell'Archivio notarile.

Quattro Commissarii vengono eletti dal Governo di Venezia per raccogliere le 20,000 azioni formanti il prestito complessivo. Questi sono i signori conte Giuseppe Giovanelli, conte Gio. Battista Giustinian, conte Gherardo Freschi ed Elia Todros.

Essi riscuotono l'importo delle azioni stesse contro la consegna contemporanea dei certificati interinali che saranno firmati dai tre membri del Governo di Venezia e dal sig. Cesare Correnti, e saranno muniti del suggello del Governo stesso. A lato, oltre il nome dell'originario azionista, dovrà esser fatta la ricevuta del pagamento dagli altri quattro membri della Commissione. Nel più breve termine possibile verranno emessi i certificati regolari di azione, che a cura del Governo Veneto saranno consegnati ai vari azionisti in sostituzione agl'interinali.

I sottoscrittori originarii e le città cui appartengono, verranno iscritti in un apposito elenco che sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale veneta, e copia ne sarà conservata nell'Archivio nazionale di Venezia, affinchè si perpetui la memoria di quei benemeriti Italiani, i quali in un modo così efficace hanno cooperato all'Indipendenza della patria.

S'invita il patriottismo dei redattori di tutti i giornali a riprodurre il presente programma, e ad aprire sottoscrizioni di prenotazione nei loro Uffici, anche prima dell'arrivo dei Commissarii nelle rispettive città, ad

oggetto di rendere così più sollecito e più facile l'adempimento della loro missione.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Milano 18 Luglio 1848.

AL SIG. AVV. FRANCESCO RESTELLI

Rappresentante del Governo Lombardo a Venezia

Ommissis.

Vedendo che il Governo Veneto potrebbe trovarsi nella necessità di emettere dei boni rimborsabili a tempo determinato, e che, per aggiugnere credito a questi boni, si desidererebbe la garanzia del Governo Lombardo, non possiamo a questo proposito che riferirci alle dichiarazioni antecedentemente già fatte, ed esplicitamente autorizzarvi, come colla presente facciamo, a significare a cotesto Governo che dovendosi riguardar per comuni le spese pubbliche dei due Governi, s'intendono come assunti dal Governo Lombardo e dal medesimo perciò guarentiti tutti gl'impegni che in queste contingenze di guerra vengono contratti dal Governo Veneto.

BORROMEO — GUERRIERI — GIULINI.

Il Segr. CORRENTI.

31 Agosto.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO.

In aggiunta all'ordine del giorno emanato da questo Comando in Capo in data 17 agosto a. c. si porta a generale conoscenza la formazione della VI. Legione composta di due Battaglioni volontari napoletani comandati dai Maggiori *Materazzo* e *Gout*.

In tutti i Corpi delle truppe venete si dovranno colla maggior sollecitudine istituire i consigli d'amministrazione, i quali per ognuna delle sei Legioni saranno composti di cinque individui cioè: un Colonnello, o Comandante la Legione, un Ufficiale superiore, un Capitano, un primo od un Sottotenente ed un Sergente.

Viene destinato che ogni Battaglione isolato o distaccato abbia, durante queste circostanze, il proprio consiglio d'amministrazione composto del Comandante del Battaglione, di un Capitano, di un Tenente e di un Sergente.

Nella certezza che gl'individui prescelti a formar parte dei soprac-

cennati consigli, si forniranno di tutte le cognizioni necessarie, onde ben disimpegnare le loro attribuzioni, questo Comando in Capo s'attende da tale istituzione tutti quei miglioramenti nel ramo amministrativo che il presente stato di cose può permettere, tanto più che tra poco il Governo farà distribuire tutti gli oggetti di vestiario necessario.

La prima e seconda Legione continueranno ad essere comandate dall'esperto Generale *Rizzardi*.

La seconda brigata composta dalla terza e quarta Legione sarà sotto gli ordini del Generale *Sanfermo*. Questo ottimo Generale non avendo in questo momento altra occupazione prenderà anche il comando della terza brigata e con ispezioni non interrotte riporrà in fiore i suddetti corpi, e le loro amministrazioni.

Quanto prima si pubblicheranno le istruzioni ed il regolamento relativo al Consiglio suddetto.

GUGLIELMO PEPE

Veduto CAVEDALIS.

31 Agosto.

FRANCESI!

L'Italia dopo le grandi giornate di Austerlitz, di Vagram, della Moskowa non si è più incontrata sui campi della gloria colla grande Nazione, perchè i despoti e i traditori tante volte sconfitti giurarono la comune nostra umiliazione. La Francia e l'Italia dopo tanti allori insieme mietuti si sono stretta la mano per dividersi nel giorno fatale della gloria e della sventura.

Francesi, è giunta l'ora di stringerci novellamente le destre, e questa ora ce l'ha data **IDDIO**, l'ora che i vessilli di Francia e d'Italia sventolino insieme sul sentiero dell'onore e della libertà.

Francesi, il 14 e il 15 non è ancor vendicato.

Francesi in Italia.

Generosi; voi nel 1850 avete impegnata la solenne parola che Italia e Polonia sarebbero libere, Polonia ed Italia contarono sulla fede della grande Nazione.

Voi ogn'anno rinnovaste al mondo la santa promessa; il sangue versato allora dai figli della libertà grida ancora invendicato dal seno della terra, e solleva un eco nel cuore di tutti i magnanimi. Ma il vile corruttore d'Orleans mercanteggiava i popoli, mercanteggiava l'onore di Francia alle barbare voglie della *santa alleanza*; e l'Italia come la Polonia vennero sacrificate.

La Francia Repubblicana del 48 sarà ella la Francia di Luigi Filippo?

La grande Nazione non mente giammai.

Francesi in Italia.

Una e indivisa è la causa di Francia e d'Italia, perchè l'una e l'altra è la causa dei popoli, e salvando i vostri fratelli salverete pure

i vostri vitali interessi, salverete voi stessi: la sentenza è segnata. La causa dei despoti non è quella dei popoli, voi lo conoscete a prova; e i disastri della guerra attuale e il caso dell'eroica e infelice Milano parlano al mondo in una maniera solenne e tremenda. L'Italia ch'avea gettati da se i ceppi del barbaro sta ora per cadere tradita dal dispotismo, e vi protende la destra chiedendo aita: ed aspetta ansiosa l'apparire di un vostro primo vessillo sull'Alpi per levarsi tutta quanta in massa come un sol uomo incontro alla sua sorella.

Francesi in Italia!

Non vi lusinghi l'idea d'una pacificazione senza l'indipendenza: non è possibile pace dove vi fu un'oppressione di secoli, dove l'odio è divenuto natura, dove il Governo si è eretto in sistema di corruzione e di schiavitù, dove la classica Italia è ridotta ad *espressione geografica*.

La *santa alleanza* del 15 ha proclamato la solidarietà dei troni per abbattere la libertà dei popoli; la grande Nazione nel febbrajo ha proclamata la solidarietà dei popoli per rivendicare i suoi diritti, di essere coi popoli e per i popoli.

Il principio delle società Latine è in lotta con quello delle settentrionali. Quale starà?

Le carnificine di Gallizia, l'incorporata Cracovia, le stragi organizzate in ogni paese e prezzolate dai satelliti della tirannide; il sangue francese fatto versare tante volte per mani francesi dall'oro straniero, non è ancora vendicato.

Francesi in Italia!

Sublime è la missione della Francia tra i popoli, e sempre dove un paese alzò il grido di libertà, si vide salutare il vessillo della grande nazione, in Grecia, in America, dovunque. E questa terra infelice di Italia dopo tanti dolori e sventure, dopo tanto sangue versato per l'onore della vostra bandiera in Ispagna, in Russia, sarà abbandonata?

La Francia del 48 libera e padrona di sè, sarà minore della Francia di Luigi XVI e di Carlo X!

L'Italia che nel 44 divise con voi le vostre sventure, non dividerà nel 48 la vostra gloria? I figli di questa terra sì famosa un tempo per le sue glorie, come lo è ora pe' suoi infortunii, abbandonati da voi esuleranno in terra straniera come i figli d'Israello?

Francesi! Vi attendono i campi d'Arcole e di Marengo. La *santa alleanza* si prepara minacciosa perchè non vuole in Europa nè libertà, nè costituzione. I suoi principi han veduto che i loro troni vacillarono, e che la libertà in Europa alzò la testa al nascere della vostra immortale Repubblica. Che fecero? Han giurato che non vi sia libertà in Italia perchè non vi possa esser in Francia Repubblica! Han giurato d'inseguirvi un re!

Francesi in Italia!

VIVA LA FRANCIA, VIVA L'ITALIA, VIVA LA FRATERNITA' DEI POPOLI!

I VETERANI D'ITALIA.

Il *Corriere Mercantile* pubblica i due indirizzi seguenti del prode battaglione veneto *l'Italia Libera*:

20 agosto 1848, ore 5 o 1/2 del mattino.

GENOVESI!

Io sto per salpare coll' *Arno* alla volta di Civitavecchia, e lasciare forse per sempre questa magnifica vostra città d'incantesimo.

Col mio primo saluto, io intendeva ringraziarvi per la vostra singolare ospitalità.

Ma contro ogni mia aspettativa voi avete fatto ancor più verso me ed il mio battaglione, soccorendoli con generose largizioni.

Accogliete dunque un nuovo tributo della mia e sua vivissima gratitudine, ed accertatevi che, se le mie prime parole erano veramente sincere, non lo sono meno queste che vi ripeto.

Il vostro nome sarà in noi scolpito nel cuore, come lo sarà la grata memoria di quei tutti, che con tanta filantropia si dedicarono ad accumulare soccorsi, a sollievo di noi profughi e mendici vostri fratelli, e veri fratelli, quali ci onoriamo di esservi.

Pel battaglione 1.º veneto l'Italia libera
Il capitano comandante LUIGI MENEGHETTI.

FRATELLI VENEZIANI!

Anche dopo la capitolazione di Treviso, noi siamo accorsi col nostro braccio dove maggiore si manifestava il bisogno di combattere per l'italiana indipendenza.

E se gli ultimi tristissimi avvenimenti della nostra prediletta sorella Milano, a cui assistemmo, ci fecero riparare nella generosa Genova, non per questo il nostro pensiero si disgiungeva da voi.

Ora voi siete gli unici, che in mezzo a tante sciagure potete cangiare le sorti d'Italia; sappiate, come lo foste e siete tuttavia, mantenevi forti ed uniti, che anche noi, col nostro piccolo battaglione dei 500 prodi Trivigiani, stiamo per imbarcarci e correre a dividere con voi quelle prolungate sorti, che ci attendessero.

La via, che dobbiamo battere per isfuggire dalle mani nemiche, è lunga e disastrosa; ma, mercè la generosità del genovese Governo, saluteremo fra non molto dalle sponde anconitane i veneti lidi. Possibile che colà giunti un nuovo legno non ci si offra per portarci fra voi? ma se ciò pur non dev'essere, l'animo nostro non verrà mai meno, e sarà sempre lusingato dalla speranza che voi stessi manderete ad accogliere i vostri fratelli profughi per farli approdare sicuri alle opposte sponde dell'Adriatico.

Abbiatevi frattanto tutte le nostre più affettuose simpatie, e cordiali fratellevoli affezioni, e con esse la certezza che non desideriamo di far ritorno alla patria, se non che per provarvi che i rovesci, gli stenti e le

fatiche della guerra non hanno diminuito nè il nostro coraggio, nè il nostro sentire per l'italiana indipendenza.

Genova, 20 agosto 1848.

*Il capitano comandante
il 1.° battaglione veneto l'Italia libera*
LUIGI MENEGHETTI.

31 Agosto.

(dall' *Indipendente*)

Il vapore austriaco il *Vulcano* viene spesso con bandiera parlamentaria a portar dispacci o messaggi alla flotta Sarda, probabilmente per tentare di sommovere la nobile costanza di chi la comanda, e per perorare la causa perduta della convenzione Salasco di cui qui non si vuole e non si può riconoscere l'efficacia.

In una di queste inutili scorrerie il sullodato vapore incontrò un bragozzo carico di animali diretto per Venezia, e quantunque non vi sia blocco dichiarato del nostro porto, quantunque un legno parlamentario non possa commettere ostilità, esso tentò di sviare dalla sua strada il bragozzo e di condurlo a Trieste. Tanto sono lontani gli Austriaci dal conoscere e dal rispettare i principii elementari del diritto delle genti!

Ma il vapore francese l'*Asmodèe* si accorse di questa flagrante violazione della giustizia internazionale, e, liberato il bragozzo dal timore del *Vulcano*, lo rimandò verso Venezia.

Alcuni deputati Liguri-Piemontesi hanno stesa la seguente dichiarazione e protesta, che si fa di pubblica ragione, salvo a riprodurla con le firme di tutti i mandatarii del popolo che daranno la loro adesione.

Visto il tenore del documento *Convenzione ed Armistizio tra gli eserciti Sardo ed Austriaco*, dato da Milano addì 9 di agosto 1848, e portante le rispettive firme del conte Salasco, e del luogotenente generale Hess;

Considerando:

Che il carattere di esso documento è quello di una vera convenzione politica, e non semplicemente di convenzion militare, ossia armistizio;

Che tale convenzione non ha e non può avere fondamento nelle massime di diritto costituzionale, che ci governano, come quella che non trova suo punto di partenza nel mandato di alcuno dei poteri costitutivi dello Stato, e non fa capo a nessuno degli agenti governativi sindacabili dal parlamento e dalla nazione;

Che anzi, siccome a tenore dell'articolo 5 dello statuto una convenzione che importi variazione di territorio non ha effetto, se non dopo l'assenso delle camere, anche quando è munita delle firme di ministri responsali, questa non munita di tali firme viene ad essere atto arbitrario e dispotico;

Che male s'invocherebbe ad appoggio di essa convenzione l'articolo unico di legge del 29 luglio, con cui il parlamento concentrava tutti i poteri nel governo del re durante la guerra, perchè appunto per governo del re s'intende l'azione del capo irresponsale dello stato esercitata per mezzo di ministri responsabili; locchè non si verifica nel concreto; e perchè si specificava in quella legge che salve sempre rimanessero la responsabilità ministeriale, e le guarentigie costituzionali, or violate e manomesse dalla convenzione medesima;

Che ciò è tanto vero che il ministero stimò suo obbligo di rassegnare in corpo le sue funzioni, tostochè ebbe notizia della detta convenzione, accompagnando l'atto di rassegna con apposita protesta;

Che oltre al contraddire allo spirito del diritto costituzionale in genere, e alla lettera dello stato Sardo in ispecie, la convenzione suddetta viola le leggi d'unione colla Lombardia e colla Venezia, sancite in parlamento, che stabilivano nessun atto legislativo o trattato politico poter sortire effetto senza il concorso delle rispettive consulte Veneta e Lombarda;

Che non solo le consulte Veneta e Lombarda non furono chiamate ad esprimere un voto in una questione, che era per Venezia e per la Lombardia, questione di vita o di morte, ma che anzi dal punto di veduta politica e morale la convenzione suddetta importerebbe rinunzia arbitraria ai nostri e loro diritti, e violazione di fede verso quelle due, e le altre provincie incorporate nella monarchia Sabauda.

Che in genere da questo punto di veduta politico e morale la convenzione *Salasco* è atto distruggitivo dell'indipendenza Italiana, così di fatto come di diritto; una crudele mentita alla solidalità delle popolazioni italiche, una ricognizione della forza brutale a diritto; dell'usurpazione straniera a signoria legittima; uno sfregio al principe; un lutto alla nazione;

Per tutti questi capi: per essere la convenzione *Salasco* lesiva delle nostre leggi fondamentali, contraria agl'interessi della monarchia, anti-italiana ed immorale:

Noi sottoscritti protestiamo contro l'atto intitolato: *Convenzione ed armistizio, ecc.*, dichiarando che per noi si considera come incostituzionale, e quindi nulla ed irrita la suddetta convenzione, sia in sè, sia nei suoi effetti; che come per noi si ripudia quest'atto, così ripudiamo per quanto in noi sta qualunque trattato di pace che movesse da basi tali, e che sacrificasse l'onore d'un generoso principe, d'un prode esercito, di una patria rigenerata, e d'una nazione chiamata a nobili destini.

Genova, 23 agosto 1848.

31 Agosto.

INDIRIZZO AL GOVERNO PROVVISORIO

NONCHÈ AI FRATELLI CONCITTADINI EMULI DEGLI SPLENDIDI MILANESI.

A riparo di tanti indigenti assoluti, non offre questa celebre Città che tre sole pie Istituzioni. Tenuissimo però n' emerge profitto, pel po-

polo, e meno pei civili, così detti volgarmente *poveri vergognosi*. Diffatti: *la pubblica Beneficenza esausta è di cassa per modo, che ha incontrati dei debiti per supplire alle diurne elemosine; e mensilmente corrispondere all'esteso di Lei Ministero, un generoso stipendio*. Non si può a meno però di accennare, che una tale giornaliera elemosina è al disotto del mantenimento di un cane; poichè, dai venti, non si dirama più che a trenta centesimi; ed è sempre personale soltanto; anco se il povero che la percepisce, fosse capo di una famiglia, che si estendesse come quella di Beniamino.

La Casa d' Industria non ammette che gioventù, ritenuto che questa sia abile ed istruita nei pesanti scurrili lavori, che in essa Casa si esercitano.

L'Ospizio dei poveri vecchi, si manifesta da sè: non riceve che vecchi; ma la moltissima affluenza dei concorrenti, e l'angustia del recinto, rende difficilissimo rinvenir piazza vacua. Si disse anzi, tempo fa: che sessanta individui stati ne fossero licenziati.

I decaduti Governi si accorsero di tali disordini, e mal ripiegarono tollerandone un altro: la pubblica questua, per cui riboccano le vie di questuanti, lungo il giorno non solo, ma fino ad avanzata notte; e per cui, turbe di ragazzi d' ambo i sessi in balia di se medesimi lasciati, alle fonti avvelenate del mal esempio, attingono le orrende bestemmie nella scuola d' inutili o pessimi cittadini; ed assordano con intempestive grida di gioja i passanti, mentre i fratelli nostri sul campo cadono per affetto di Patria.

È però sorprendente che i decaduti Governi non abbiano posta riflessione a ciò che cade di sua natura sott' occhio: che qualora sopperisse al volgo *la pubblica questua*, in sostituzione al difetto emergente delle pie Istituzioni; *non poteva essere applicabile alla persona colta e civile; ciocchè tanto è chiaro, che sarebbe fuor di ragione aggiugner parola.*

Venne istituito commendevolmente un Comitato pei suffragi da somministrarsi agli Esuli qui ricovratasi dalla guerra; e nol si dovea istituire pei Concittadini caduti nell' assoluta indigenza, senza riparo? Forse e l' uno e l' altro dei Governi, di concerto col Comitato suddetto, avrebbe assai meglio disposto la somma che si vuole sia stata da loro introitata complessivamente, dall' epoca luminosa 22 Marzo anno corrente a tutto Luglio prossimo passato, in ventitre milioni. Prese poi da loro misure differenti, eranvi mezzi considerevoli, dai quali, apprestar quelli che avrebbero subsidiato la classe degli assoluti indigenti, di colta e civile estrazione; su cui ora si versa. Affinchè gratuita poi non sia l'asserzione, accenniam questi mezzi.

Alla conformazione del Ministero, all' epoca memoranda 22 Marzo; dalla classe suddetta degli indigenti, dovevano prelevarsi tutti gli abili ed onesti; anzichè preferirne gli stranieri con ingiusta ed impolitica misura; dovendo, coi passati esempi alla mano, da loro attendersi, nel caso di una reazione la mercede che n' ebbe Cleopatra. E perchè invece prelevare, come si disse, i nuovi impiegati dagli studi degli Avvocati, e dei Notari (e persino dalle botteghe dei Merciai) ov' erano provveduti, con disesto degli Avvocati, e dei clienti medesimi, pel ritardo maggiore degli affari? Agli impiegati di alto grado, meritamente rimasti, non au-

mentare si dovevano gli assegni troppo già dispendiosi, come lo erano anco a quell'epoca; ma, durante la guerra, diminuirli.

Ritenuto l'appannaggio dell'ordine e diritto di guerra determinato ai prigionieri, e più agli ostaggi di alto grado, non si dovea per quattro mesi, pur ciò contro politica, superare la stessa loro aspettazione, con regale trattamento odiernamente ad essi imbandito.

Di concerto colla generosa Milano si doveva nel funerale Soldini, per quest'anno, sostituire alcune centinaia di lire, all'esborso delle doppie d'oro.

Che avrebbe poi a dirsi della prelevazione che doveva farsi (dopo s'intende gli occorrenti esborsi alla Patria difesa, ed a sostenere la guerra) dal cumulo delle somme raccolte dalla vendita dei doni dai Cittadini copiosamente con effetti d'alto valore elargiti; e molto più, dalle somme versate in danaro; specialmente dai Conti Giovanelli, dai Papadopoli, dai Treves, dai Comello, e da altri doviziosi Concittadini.

Fra tante altre spese incontrate, forse inutilmente, quella dispendiosissima doveva evitarsi incontrata per la deputazione spedita in Svizzera, per assoldar truppe che (dopo la lunghissima assenza della deputazione per conseguirle) mai comparire si videro.

Ora, a sostenere colla maggiore energia, e colle prove l'assunto argomento, si appella il sottoscritto al Giudizio dei propri Concittadini, ed all'avvedutezza del sullodato vigente Governo: erano mezzi questi, sì o no, di sussidiare la classe suddetta? e il reclamo di tanti infelici, non è forse considerevole, e giusto?

Fissi dunque il sullodato Governo il suo sguardo sulla classe di questi infelici, e li contempra nell'identico aspetto in cui vanno essi contemplati; onde ogni persona di senno si riconvinca che di rossore alla Patria sarebbe l'abbandono de'suoi Concittadini del dovuto soccorso privato a questi sventurati, e delle conseguenze della loro disperata posizione: la Patria, a tutte le Nazioni civilizzate; ed il Governo, ad ogni Civile Nazione ne sarebbe garante.

La suddetta posizione è dunque da contemplarsi come segue:

Persone colte e civili, impedito a poter arrolarsi alla militare carriera.

Non aventi pubblico impiego civile, richiesto insistentemente.

Impedito, com'è ben chiaro, di conseguire in Patria privata occupazione, anco volendola, perchè non accetta; senza mezzo di absentarsi; peggio se vecchie, negatogli anco il mezzo di trasferirsi altrove a guadagnarsi un pane onorato.

Impedito dall'abbandonarsi all'avvilimento della pubblica questua, da una fisica impressione che vi osta; nonchè da un'irresistibile opposizione morale.

Non sorretti da niun suffragio, dalle suddette pie Istituzioni emergente.

Qualora ne possedessero in diritto, ritenuta la non percezione delle rendite per varii anni, tolto loro l'adito all'alienazione dei Beni, per sussistenza di vincolo Feudale: . . . quindi, senza immaginabile sostanza attiva disponibile; e, come è noto e fu surriferito; senza la possibilità attualmente, nemmeno sulle proprie azioni in corso, e peggio sulle avvenibili; di rinvenire immaginabili suffragii . . . in fine: senza profes-

sione di sorta, senz' arte, senza alcuna pensione; e per soprappiù esigendo il Governo da ogni ceto di persone, denaro, effetti preziosi, biancherie, panni; di modo che il Governo indirittamente ha tolta alla classe suddetta dei poveri vergognosi, persino la impossibilità di essere sorretti, rimanendo anche i ben disposti a farlo del tutto impediti.

È ben vero che l' affliggente misura è raddolcita dalla consolante sicurezza: non poter presupporsi che il Governo (ed in Esso i Concittadini nostri) spogliasse tutti di tutto, persino i più limitati individui; se non calcolasse sulla certezza dell' intervento armato in tempo utile, di qualche grande Potenza, reso inevitabile, all' Italiana indipendenza: alla patria salvezza?

Ora che più rimane a tanta desolazione, se non perire d'un colpo; o nelle Sale, fra i defunti, dell' Ospizio degli infermi . . . Misera calpestatà umanità!!!

Dopo un tal quadro preciso di verità commovente le pietre, nell'idea del destino della classe di questi mendici vittime della frenesia, o del suicidio; concitante l' umanità, per l' atroce abbandono in cui lasciati: chi oserà più porre in dubbio, che i decaduti, e l' attuale Governo fosse del tutto ignaro di queste verità? E diffatti, fra Nazioni civilizzate, è mai presumibile la sussistenza di un Governo tanto barbaro e ingiusto, che non potrebbe sussistere fra i Beduini? *Ma si riferisca il passato alla sentenza: Unisquisque in Provincia sua.*

Dopo di tuttociò: per uno spirito di moderazione, non entrando Egli in massima a prender parte, in ciò che noi riguarda; il sottoscritto non si sarebbe mai accinto a versare, benchè orrevole, su tale argomento se, *pei motivi nella sua stampa 15 Luglio p. p. descritti, Egli stesso non si attrovasse pur troppo nel caso preciso sopra indicato; senza poter attualmente rinvenire sulle tante di Lui ben note azioni private e pubbliche nemmeno (fra le altre di sommi danni inferitigli e dell' indennizzo del suo Forte ben noto, e tutt'or resistente) nemmeno con rovinosi Contratti di sorte, su ciò ch'è, con ogni calcolo morale, assicurato: niuna riparazione all' orrendo infortunio.*

Forse però il Genio tutelare della Patria di nuovo elevato a Preside del nostro Governo, colle rapide idee dell' Aquila (come lo accenna il nostro valente Perusini nella sua stampa 28 Marzo passato) riunendo nella fervida mente tutti questi fatti; conoscerà che l' umanità, il patrio decoro, e la stessa politica una pronta riparazione richiedono.

In difetto, però non supponibile, *fino ad una attivata sufficiente provvidenza è il sottoscritto suo malgrado costretto di gettarsi in braccio de' suoi Concittadini quali fratelli, però di quelli soltanto capaci di umanità, invocando ufficiosamente da loro (non però a titolo di nobile questua, ma di grazioso prestito) una sottoscrizione di temporario sovvenimento, come nella carta che verrà loro presentata, assumendo quel mensile esborso che cadauno dei firmanti, vorrà compiacersi di fare, ben lusingandosi il sottoscritto che il comunemente ritenuto svincolo feudale, lo ponga in grado di supplire quanto prima alle conseguite sovvenzioni.*

Adunque segnatamente poi si rivoglie il sottoscritto alla classe Nobile de' suoi Concittadini; appartenendo Egli a questa; ma però, di Essi,

a quelli si rivoglie, che sanno avvalorare il titolo: Nobiltà, (in origine eventuale, e vano per se stesso) colle loro azioni; e col sovvenire gl' infelici individualmente, senza il fasto della pubblicità. A questi adunque, ed altri fratelli anco stranieri, si rivoglie in proposito, e ben conoscendo la forza dei detti pregiudizii egli riflette: che bensì è la ricerca umiliante, ma, si esalta chi si umilia, ma s'innalza chi concorre in oggetto sì pio e delicato; e, per le sue incidenze, unico?

Che se anco un tal passo rimanesse senza effetto: prima di soccombere sotto la falce dell'umana atrocità, si rivoglierebbe (come si rivoglie anzi ora per allora) ad un filantropo, e meglio ad un qualche accreditato e libero Giornale, come sarebbe *fatti e parole*, affinchè l'imperante suo grido, scuotesse tanta ferocia.

Se pur inutile questo: al divino editto dovrà il sottoscritto prostrarsi; ma il tempo che sottopone i Governanti ai governati, e la fama, sempre *Repubblicana a dispetto d'ogni assolutismo, saranno i vindici di una vicenda tanto esecrabile, forse non avvenibile, fra i Barbari!*

IL CITTADINO GIROLAMO SAVORGNAN
del fu Nob. Co. March. Jacopo Ettore.

Fine del Tomo Terzo.

I N D I C E

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL TERZO VOLUME.

A

<i>Abitanti delle provincie venete, che non possono con ragionevoli motivi giustificare la loro eventuale dimora in Venezia, devono partirne entro 24 ore</i>	pag. 188
— di Venezia, non ad essa appartenenti nè alle sue Comuni, al loro arrivo in città debbono presentarsi alla Prefettura centrale d'ordine pubblico per darvi quelle giustificazioni di cui fossero richiesti „	348
<i>Accuse date al Governo dei Commissarii straordinarii di Carlo Alberto, vengono consultate</i>	268
— a Carlo Alberto: sue disculpazioni „	357
<i>Addizionale tassa sui vini ch'entrano in Venezia: sarà di lire 1:80 per quintale metrico, e si esigerà a favore della Commissione di pubblica beneficenza</i>	150
<i>Aglebert (Augusto): notizie dello stato pontificio, e singolarmente della valorosa difesa opposta da Bologna contro l'invasore Tedesco</i>	247
— altre notizie più specificate intorno al valore de' Bolognesi „	288
— — di Bologna e di Roma „	303
<i>Alabardieri: n'è istituita una compagnia e aggregata alla Guardia nazionale veneta</i>	339
<i>Alba, giornale di Firenze: si studia di giustificare l'inesplicabile contegno di Carlo Alberto</i>	355
<i>Alberti (Giovanni dott.): suo lamento a nome degli esuli impiegati delle provincie venete</i>	126
<i>Albini: sua lettera al contrammiraglio Graziani, con cui lo assicura di non aver avuto alcun ordine dal ministero piemontese d'abbandonare le acque di Venezia colla sua flotta</i>	294
— gli è commesso dal suo Governo di sciogliere il blocco di Trieste, di recarsi a Venezia colla sua squadra per levare le truppe piemontesi e di far viaggio per Ancona „	416
— dispaccio inviatogli da Radetzky con ordini conformi „	ivi
<i>Amigo (Davide d') colonnello: valore da lui mostrato in un fatto d'armi alla Cavanella dell'Adige</i>	15
— — è nominato comandante della quinta legione delle truppe venete „	348
— — suo ordine del giorno ai militi del reggimento Cacciatori del Sile „	384
<i>Antonini, generale, nel prender congedo da Venezia, volge una parola di ringraziamento e di cortesissimo affetto ai Veneziani, alla Guardia nazionale ed alle truppe della guarnigione</i>	24
<i>Argenti e ori: devono essere portati entro 48 ore alla Zecca nazionale</i>	508
— — indennità a chi li porta entro il suddetto termine „	346
— — prorogazione al periodo suddetto „	349
— — altra prorogazione „	379
<i>Argentieri ed orefici: sono chiamati a notificare al Governo gli effetti d'oro e d'argento esistenti nelle officine e nei fondachi loro</i>	110

Armi da taglio e da fuoco: debbono essere consegnate entro tre giorni al Comando della Guardia nazionale	pag. 77
— osservazioni intorno a tale prescrizione	" 104
— schiarimenti sul decreto che prescrive la consegna di esse	" 294
— i capitani della Guardia nazionale sono incaricati di odoperarsi allo scoprimento di quelle che si tenessero nascoste da cittadini	" 322
Arrolamenti volontari: per marinai, artiglieri di marina, fanteria marina, fanteria ed artiglieria terrestre, continuano ad essere aperti ogni giorno	" 346
Arrolamento volontario d'individui da aggregarsi in servizio dei cavalli del treno: viene aperto in Venezia, con obbligo di rimanervi sino a guerra finita	" 322
Artelli (Antonio): è eletto membro della Commissione revidente i reclami contro le tassazioni del prestito di un milione e mezzo	" 202
Arti gesuitiche usate dai Tedeschi per turbar l'ordine interno della città, verranno scoperte dal Governo e rendute vane	" 10
Artiglieri: n'è istituita una compagnia e aggregata alla Guardia nazionale	" 339
— di marina: n'è aperto un arrolamento	" 346
Artiglieria: la matricola per gli ufficiali di cotest'arma rimane chiusa d'ordine del Comitato di guerra	" 30
Asmodeo, piroscapo francese, rende vane le scorrerie da pirato del Vulcano, vapore austriaco	" 435
Aspre (d'): suo proclama, datato da Vicenza il 30 giugno 1848, con cui vieta di diffonder notizie intorno alle attuali vicende politiche, e minaccia di sottoporre ad un Consiglio militare quelli che vi contravvenissero	" 61
Assemblea nazionale di Francia: discussione da essa aperta sugli affari di Italia	" 154
— dei Deputati della provincia di Venezia: caduto il Governo dei Commissarii straordinarii di re Carlo Alberto, viene convocata dal Governo provvisorio, a quello succeduto	" 292
— radunata il dì 31 agosto, concentra i poteri del Governo nei tre cittadini Daniele Manin, Giambattista Cavedalis e Leone Graziani	" 307
— relazione della seduta tenuta il suddetto giorno	" 310
— seguito della relazione medesima	" 324
— rettificazioni al rendiconto della citata seduta	" 368
— nazionale di Francia: interpellazioni intorno alle cose d'Italia	" 378
— discorso recitatovi dal deputato Baune sulla guerra d'Italia	" 390
Associazione: non dev'esser confusa con gli attruppamenti illegali, i quali sono vietati dai §§ 61, 62, 65, 64, 65, 66, 68, 69 della prima parte del codice penale	" 189
Atto primo del Governo provvisorio eletto dall'Assemblea dei Deputati nella seduta del 4 luglio 1848	" 3
Attruppamenti illegali: sono vietati in forza dei §§ 61, 62, 65, 64, 65, 66, 68 69 della prima parte del codice penale	" 189
Austria: arti da essa adoperate per trarre in inganno gli emigrati veneti	" 150
Avesani (Saverio), tenente colonnello, è nominato capo dello stato maggiore pel comando dei forti dell'estuario	" 16
— (Guido), è eletto presidente della Commissione di soccorso degli esuli	" 55
— (Gio: Francesco dott.), è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati di Venezia	" 86
Azioni della Banca nazionale: è aperto presso il Municipio il registro delle sottoscrizioni volontarie per lo acquisto di esse	" 156

B

Banca nazionale di sconto, di depositi e di conti correnti: sua istituzione in Venezia	" 111
— condizioni per esigerne più agevolmente le azioni	" 200

<i>Banca nazionale</i> , viene attuata, qualunque sia il capitale realizzato . . . pag.	337
— il Consiglio per reggenza ad essa annesso concede alcune facilitazioni a chi non ha ancora adempiuto a patti delle tassazioni imposte dal Municipio . . .	407
<i>Barche cariche di generi</i> : devono insinuarsi, come di metodo, agli uffici della Finanza per assoggettarsi alle ispezioni di quegli agenti . . .	65
— armate: è istituito un cordone di esse tutt'intorno a Venezia per impedire le comunicazioni tra l'esterno e l'interno . . .	550
— istruzioni e norme relative . . .	ivi
— di pubblica o privata ragione: non possono uscire di Venezia se non per la via di Chioggia e Burano, sempre che non abbiano una autorizzazione in contrario del Comitato di vigilanza e del Comando della piazza . . .	386
<i>Baune</i> : discorso da lui recitato all'Assemblea nazionale di Francia intorno alle cose d'Italia . . .	590
<i>Bava, generale</i> : suo ordine del giorno ai soldati piemontesi intorno al fatto di Governolo . . .	90
<i>Bedolo (Sebastiano)</i> : sua storia de' fatti del 22 marzo 1848 in Venezia . . .	226
— rettificazioni storiche relative ad essa . . .	230
<i>Belli, maggiore</i> : gli è affidato il comando del forte di Mazzorbo . . .	16
<i>Bellinato (Antonio)</i> : è eletto membro di una Commissione incaricata a riconoscere se v'abbiano armi nascoste in città . . .	77
<i>Belluzzi (Domenico)</i> : colonnello comandante delle truppe di linea e de' volontari pontificii: suo ordine del giorno, con cui eccita i popoli dello stato romano a correre all'armi contro l'invasore Tedesco . . .	290
<i>Benatelli (Francesco)</i> , è eletto membro del Consiglio di vigilanza . . .	146
<i>Benedetti (Bartolomeo dott.)</i> : è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati veneti . . .	86
<i>Bernardi (Giuseppe dott.)</i> : polemica contro l'avvocato Mattei . . .	218
<i>Bersaglieri volontari</i> : si prescrive la formazione di alcune compagnie di essi, estraendole dal corpo della Guardia nazionale . . .	99
<i>Berti (Antonio)</i> , capo dello stato maggiore della Guardia nazionale, dà la sua rinuncia, la quale viene accettata . . .	320
<i>Bertoncelli (Giuseppe dott.)</i> , è eletto membro della Commissione revidente i reclami sulle tassazioni del prestito di un milione e mezzo . . .	202
<i>Bevilacqua Lazise (Antonio)</i> : suo indirizzo al Governo provvisorio della Repubblica veneta con cui mostra la necessità di chiamare la Francia in aiuto dell'Italia . . .	253
<i>Bianchetti (Cesare)</i> , prolegato di Bologna: suo proclama ai Bolognesi . . .	247
<i>Bianchi-Giovini</i> : suo discorso intitolato: Regno o Repubblica? . . .	358
— esorta gl'Italiani all'unione e non a porre innanzi recriminazioni . . .	373
— sue osservazioni intorno all'infelice esito della guerra italiana maneggiata da Carlo Alberto . . .	380
<i>Bignami, colonnello</i> : valore da lui mostrato e dal battaglione bolognese, che egli comanda, nel fatto d'armi alla Cavanella dell'Adige . . .	15
<i>Birra</i> : considerata come surrogato del vino, viene sottomessa ad un'imposta di lire 6:72 correnti per ogni quintale metrico netto . . .	417
<i>Blocco di Trieste</i> : è ridotto a semplice osservazione per la divisione navale austriaca e per i tentativi ostili che potessero essere intrapresi contro la Venezia . . .	17
— osservazioni dell'Allgemeine-Zeitung sulla esistenza o no di esso blocco . . .	79
<i>Bontempelli (Luigi)</i> , è eletto membro della Commissione revidente i reclami contro le tassazioni del prestito di un milione e mezzo . . .	202
<i>Borghesi (Scipione)</i> , presidente del Circolo politico di Siena: eccita i Veneziani a resistere contro il Tedesco con perseverante coraggio . . .	428
<i>Bragadin (Zilio)</i> : è nominato a far le funzioni di Comandante generale della Guardia nazionale . . .	309

<i>Bragadin (Zilio)</i> : è nominato membro della Commissione organizzatrice, eletta presso il Comando della Guardia nazionale	pag.	339
— è nominato comandante in secondo della Guardia nazionale	"	412
<i>Brinis (Antonio)</i> : apre un arruolamento volontario per formare una compagnia di bersaglieri	"	80
<i>Brosserio</i> , deputato al Parlamento torinese, chiede, in pubblica seduta, in qual condizione siano le cose della guerra che si combatte da Carlo Alberto contro il Tedesco	"	18
<i>Bua</i> , contrammiraglio, è eletto membro del Consiglio di difesa	"	321
<i>Bucchia (Gustavo)</i> , è eletto professore dello studio di fortificazione e di artiglieria presso le scuole tecniche	"	178
<i>Bullestino</i> straordinario di Venezia e di Chiozza, pubblicato in Trieste da <i>Bortolo Zeccovich</i> : reca false e calunniöse notizie a carico delle due prime città	"	17
— pubblicato a Vienna, proclama bugiardamente la caduta della Repubblica di Venezia e il ritorno dell'Italia sotto la verga dell'imperatore	"	35
— della guerra dopo la sconfitta toccata all'esercito piemontese	"	175

C

<i>Cacciatori del Sile</i> : loro indirizzo al primo battaglione del reggimento della Italia Libera per rimeritarlo di lodi per le durate fatiche e pel valore mostrato	"	404
<i>Cambiarü</i> contratti: le sospensioni accordate rispetto ad essi col decreto 23 giugno 1848 n. 8990 si continueranno sino a nuov'ordine: per quelli poi che si conchiudessero in seguito, non avrà luogo alcuna sospensione	"	188
<i>Campanile di s. Marco</i> : dal castello di esso si faran segni con fanali che hanno tutt'altro obbietto da quello di avvisare per incendi	"	419
<i>Campello (P. di)</i> , ministro della guerra in Roma: suo proclama ai soldati e a' cittadini	"	303
<i>Cantü (Cesare)</i> , lettera IV, intitolata il Popolo in azione	"	236
— r, il Clero nella rivoluzione	"	239
<i>Capitanato del Porto</i> : deve rilasciare a' battellanti, burchieri e gondolieri un ricapito personale per poter sortire ed entrare dal e nel cordone di barche armate che circonda Venezia	"	408
<i>Capitani delle armi venete</i> , sono obbligati ad intervenire alle lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica nelle scuole tecniche	"	178
— della Guardia nazionale: loro obbligo di prestarsi al rinvenimento delle armi occultate	"	322
— padroni di barca ec. venienti da mare, con o senza passeggeri, debbono prender pratica alle rive dell'Ufficio di sanità marittima	"	388
<i>Capitolazione di Palmanova</i> fatta dalle truppe italiane: patti relativi	"	8
— di Milano: particolarità relative ad essa	"	399
<i>Carlo Alberto</i> : suo proclama ai soldati dopo la malaugurata battaglia di Sommacampagna	"	176
— ai popoli dell'alta Italia, nel quale li esorta a non ceder d'animo, ma a rinfiammarsi alla guerra	"	177
— suo ordine del giorno a' soldati, datato il 7 agosto da Vigevano	"	313
— proclama a' suoi popoli	"	316
— suo dispaccio a' Veneziani, nel quale raccomanda ad essi di resistere, asseverando che la guerra continua, non ostante la capitolazione di Milano	"	320
— viene giustificato nell'inesplicabili suoi maneggi da un giornale di Firenze	"	335
— convenzione da lui fatta con Radetzky per lo scambio dei prigionieri	"	341

Carlo Alberto: suo proclama ai popoli del regno sardo	pag.	341
— sue discolpe alle accuse dategli	”	357
Cartelle del prestito di dieci milioni: descrizione della loro forma e dei requisiti che devono avere	”	91
— pel prestito di un milione e mezzo, se ne rilasciano anche dell'importo di lire 100	”	177
— dei prestiti nazionali, possono servire di cauzione al loro valor nominale presso tutte le casse erariali	”	427
Casa Pasqua: luogo militare tenuto dai nostri, viene occupato dai Tedeschi	”	128
— viene ripreso dai nostri	”	129
Casati, presidente del Consiglio dei ministri di Torino: annunzia che il reggimento interno di Venezia procederà come quello di Milano: che sta per giungere in Venezia, in qualità di Commissario regio, il maggior generale Colli, ed aggiugne alcune notizie intorno alle cose d'Italia	”	202
Cassetta d'impostazione delle lettere, è soppressa perchè tutte le lettere debbono essere affrancate	”	358
Castellani (Leopoldo), tenente: valore dal lui mostrato in un fatto a Malghera, nel quale s'è distrutta la casa di guardia sulla strada ferrata	”	76
Cavalletto, maggiore, è nominato a comandare il 2. ^o battaglione della quarta legione delle truppe venete	”	348
Cavanella d'Adige: ricognizione ivi fatta dal generale Ferrari delle truppe tedesche che colà stanziavano	”	10
Cavedalis (Giambatista), è eletto dittatore del Governo provvisorio di Venezia dall'Assemblea dei Deputati tenuta il 15 agosto	”	307
Cervogia, considerata come un surrogato del vino, è sottomessa ad un'imposta di L. 6:72 correnti per ogni quintale metrico netto.	”	417
Cessione della città e provincia di Venezia a S. M. Carlo Alberto: atto notarresco relativo; solennità con che venne rogato	”	243
Chiavacci (Vladimiro), maggiore: valentia da lui mostrata nella distruzione della casa di guardia della strada ferrata	”	76
Chioggia: quel Comitato distrettuale loda la guarnigione della città e dei forti pel nobile e valoroso suo contegno	”	50
Cibrario: giugne in Venezia commissario straordinario di re Carlo Alberto per mandar ad effetto l'atto di fusione col Piemonte	”	250
Circolare ai comandanti dei forti e delle truppe in Venezia, indirizzata a far cessare il soverchio dispendio de' mezzi di trasporto per acqua.	”	309
— ai parrochi per esortarli a fare una colletta di effetti da letto e singolarmente di biancherie	”	354
Circolo italiano: sua prima istituzione, nel casino dei Cento a s. Margherita, in Venezia.	”	191
— nazionale di Genova a tutt' i Circoli italiani: intorno alla necessità di promuovere la guerra della insurrezione	”	193
— italiano: rendiconto della seconda sua tornata	”	201
— della terza seduta	”	207
— suo indirizzo ai fratelli di Chioggia in nome del popolo di Venezia	”	343
— nazionale di Livorno: statuisce di mandare a Venezia la somma raccolta per l'armamento de' volontari	”	379
— nazionale di Genova: suo indirizzo ai popoli d'Italia	”	396
— italiano: suo indirizzo, a nome del popolo veneto, agl' Italiani per incuorarli alla guerra d'insurrezione	”	409
— nazionale di Torino: suo indirizzo, al popolo di Venezia con che lo eccita a resistere con perseverante energia al nemico	”	417
— italiano: suo indirizzo ai popoli lombardi	”	424
— politico senese: suo indirizzo ai fratelli della Venezia, incoraggiandoli a resistere al nemico con estremo coraggio	”	427
Coletti (Carlo), è eletto vice-commissario governativo della Banca nazionale	”	337
Colli: giugne a Venezia in qualità di commissario straordinario di re Carlo Alberto per consumare l'atto della fusione col Piemonte	”	250
Comello (Angelo), è eletto membro della Commissione incaricata di scoprire le		

	armi che fossero per avventura nascoste presso i cittadini non ascritti alla Guardia nazionale	pag.	77
Comello (Angelo), sua lettera all'avvocato Jacopo Castelli intorno a' fatti di Milano del dì 4 agosto		"	278
— è eletto membro del Comitato di pubblica vigilanza		"	308
Comitato di guerra: raccomanda agl'Italiani il secreto dei disegni nelle fazioni militari		"	27
— per suo ordine rimane chiusa la matricola per gli ufficiali del Genio e dell'artiglieria		"	30
— provvisorio di Chioggia: dà lodi alla guernigione della città e dei forti per l'ottima sua disciplina		"	50
— di pubblica sorveglianza: viene soppresso e sostituitogli un Comitato di vigilanza		"	57
— di guerra: si notano gli errori in che è caduto, e si mostra la necessità di ritemperarlo in un compatto Comitato di difesa		"	266
— di pubblica vigilanza: sua istituzione, al fine di prevenire e scoprire fatti o macchinazioni contro la sicurezza dello stato: risiede nel Palazzo nazionale		"	308
— di guerra: viene soppresso e gli è sostituito un Consiglio di difesa, composto del contrammiraglio Bua, del colonnello Milani, del tenente colonnello Ulloa, del maggiore Mezzacapo e del tenente Mainardi		"	321
— provvisorio di Chioggia: loda il generale Rizzardi, eletto al comando ed al presidio dei forti di Chioggia, e raccomanda a' cittadini di cooperare colle truppe alla difesa della città		"	421
Commissarij straordinarij di re Carlo Alberto: primo loro atto, con cui annunciano al popolo veneto il mandato avuto dal proprio re		"	250
— pubblicano le norme del reggimento interinale di Venezia		"	251
— loro risposta alla intimazione avuta dal Welden, di cedere Venezia all'Austria		"	260
— si adoperano a dissipare dagli animi de' Veneziani il timore per la notizia, diffusa in Venezia, della occupazione di Milano fatta dai Tedeschi		"	267
— risposta da essi data al maresciallo Welden il quale intimò loro la convenzione e l'armistizio che, con ribrezzo dei popoli italiani, furono conchiusi tra Salasco, capo dello stato maggiore dell'esercito piemontese, e il maresciallo Radetzky		"	297
— cessazione del loro Governo in Venezia, e cause che la originarono		"	298
Commissione per provvedere d'alloggio e di soccorsi gli esuli delle Provincie venete: sua istituzione ordinata dal Governo veneto		"	55
— eccita i Veneziani a dar sussidj ed albergo agli esuli, invitando questi ad iscriversi in un apposito registro		"	58
— per le sussistenze delle truppe tedesche stanziate in Vicenza, ordina un prestito coattivo di lire 1,095,814.96		"	61
— per verificare se v'abbiano armi nascoste in città: viene istituita ad oggetto di meglio armare la Guardia nazionale		"	77
— revidente i reclami sulle tassazioni del prestito di un miliore e mezzo		"	202
— straordinaria: viene eletta per proporre modificazioni e miglioramenti nella organizzazione della Guardia nazionale		"	295
— organizzatrice: è eletta con pieni poteri presso il Comando della Guardia nazionale per mettere in atto alcune modificazioni portate dal decreto che mette in vigore il regolamento organico della Guardia		"	339

Commissione organizzatrice: ordina la riforma delle compagnie della Guardia nazionale e prescrive altre norme per i battaglioni	pag.	353
— per l'acquartieramento delle truppe, raccomanda a' cittadini di donare effetti da letto e singolarmente biancheria	"	354
— organizzatrice della Guardia nazionale: sue prescrizioni intorno al vestito delle Guardie nazionali e ad altre discipline cui esse debbono sottomettersi	"	398
Compagnie della Guardia nazionale: nuovo loro ordinamento	"	353
Comunicazioni dirette o indirette col nemico: qualunque cittadino che ne mantenga sarà sottoposto ad un Consiglio di guerra e giudicato secondo il rigore delle leggi militari	"	200
Concordia, giornale di Torino: sue ricerche intorno ai vantaggi procurati alla causa della indipendenza italiana da' primi Parlamenti d'Italia	"	216
Congiura illirica: articolo tratto da una Gazzetta ungherese del 3 luglio	"	83
Consiglio di vigilanza: viene istituito in luogo del soppresso Comitato di pubblica sorveglianza	"	57
— di disciplina degli avvocati: viene costituito dal presidente del tribunale civile faciente le funzioni di regio procurator generale	"	86
— di guerra: vi sarà sottoposto qualunque cittadino che tenga comunicazioni dirette o indirette coll'inimico	"	200
— amministrativo generale in Milano: viene istituito da Commissarii straordinarii di Carlo Alberto colà spediti	"	271
— di vigilanza: viene soppresso	"	308
— di disciplina della Guardia nazionale: è soppresso e le funzioni relative ne sono sostenute dai capitani ed ufficiali delle rispettive compagnie	"	339
— di reggenza della Banca nazionale: concede alcune facilitazioni a chi non s'è ancora prestato ad adempiere i patti delle tassazioni imposte dal Municipio	"	407
Conto (Jacopo), è eletto membro della Commissione revidente i reclami sulle tassazioni del prestito di un milione e mezzo	"	202
Contratti cambiarii: le sospensioni accordate rispetto ad essi col decreto 23 giugno 1848 n. 8990 si continueranno sino a nuov'ordine: per quelli che si conchiudessero successivamente non avrà luogo alcuna sospensione	"	188
Contributo arti e commercio: n'è ordinato il pagamento anticipato di 15 giorni per i bisogni della patria	"	82
Convenzione tra il Governo provvisorio di Venezia e 'l tenente maresciallo Welden per il ripatriamento di alcune famiglie trevigiane e lo scambio degli ostaggi italiani e tedeschi	"	38
— per lo scambio dei prigionieri tra Carlo Alberto e Radetzky	"	341
— e armistizio per la capitolazione di Milano e la cessazione della guerra	"	297
— — conclusi tra Salasco e Redetzky: osservazioni intorno ad essi	"	357
— protestazione fatta contro di essi dal Consiglio dei ministri in Torino	"	405
— tra i commissarii straordinarii di sua Santità (Marini, Corsini e Guarini) e il tenente maresciallo Welden, per lo sgombero delle truppe austriache dagli stati pontificii	"	418
Cordone di barche armate: è istituito tutt'intorno a Venezia per impedire le comunicazioni fra l'esterno e l'interno	"	350
— istruzioni e norme relative	"	ivi
— i battellanti, burchieri e gondolieri che c'entrano o n'escono devono esser muniti di un recapito personale	"	409
Costituzione data da Carlo Alberto: viene inaugurata a Venezia da' commissarii straordinarii, speditivi appositamente dal re	"	264
Crenneville (Luigi conte), aiutante del tenente maresciallo Welden, è delegato all'adempimento della convenzione conchiusa col Governo prov.º di Venezia pel ripatrio di alcune famiglie trivigiane e lo scambio dei prigionieri	"	38

<i>Cromer</i> , tenente nel battaglione mobile del maggiore <i>Torriani</i> , muore valorosamente colto da una palla tedesca	pag.	129
<i>Cugnia (C.)</i> , capitano sardo d'artiglieria: interviene a sottoscrivere la cessione della fortezza di <i>Palmanova</i> alle truppe tedesche	”	8
<i>Custoza e Sommacampagna</i> : fatti di armi ivi seguiti tra l'esercito piemontese e l'austriaco, che decisero la guerra in isfavore degli Italiani	”	143

D

<i>Dall Ongaro (Antonio)</i> , caporale di presidio a <i>Palmanova</i> , riman vittima del suo amore per la patria in una fazione militare	”	49
— (<i>Francesco</i>), eccita il popolo a mostrarsi degno della causa per cui combatte	”	305
<i>D'Amigo (Davide)</i> , colonnello comandante un battaglione <i>trivigiano</i> : valore da lui e da' suoi dimostrato nel fatto d'armi sostenuto alla <i>Cavanella dell'Adige</i>	”	15
— è nominato comandante della quinta legione delle truppe venete	”	348
— suo ordine del giorno ai militi del reggimento <i>Cacciatori del Sile</i>	”	384
<i>D'Aspre</i> , tenente-maresciallo: suo proclama, datato da <i>Vicenza</i> il 30 giugno 1848, con cui vieta di spargere notizie relative alle vicende della guerra, sotto pena al contravventore di essere tradotto innanzi ad una Commissione militare	”	61
<i>Dea (Rodolfo)</i> , è nominato comandante del primo battaglione della II legione delle truppe venete	”	348
<i>De Franceschi</i> : sua protesta, in qualità di Deputato dell'Istria all'Assemblea di <i>Vienna</i> , contro la proposta di unione dell'Istria alla Confederazione germanica	”	167
<i>De Grandis (Vincenzo)</i> , marinaio; rimane ucciso, animosamente combattendo nella fazione seguita nelle acque di <i>Pirano</i>	”	4
<i>Della Marmora</i> : suo proclama a' soldati piemontesi giunti in <i>Venezia</i>	”	99
— sua difesa per le accuse dategli sull'arsione dei ponti del <i>Tagliamento</i> e della <i>Piave</i> da lui improvvidamente ordinata	”	158
<i>Della Valle (Ortensio)</i> , sonetto a <i>Pio nono</i>	”	429
<i>Del Vitto (Carlo)</i> , ingegnere milanese: valore da lui mostrato nel minare la casa di guardia sulla strada ferrata a <i>Mestre</i>	”	76
<i>De Madice</i> : raccomanda a' cittadini veneziani di cessare da qualunque spirito di partito, di ambizione e d'interesse, e di non pensar che all'unione	”	32
<i>Deputati liguro-piemontesi</i> : loro protesta contro la convenzione e l'armistizio conchiusi tra <i>Carlo Alberto</i> e <i>Radetzky</i>	”	455
<i>De Tipaldo (Emilio)</i> : dà la sua rinuncia al posto d'ispettore in capo delle scuole elementari, la quale viene accettata	”	59
<i>Difesa</i> : riuoccupate tutte le provincie dal Tedesco, si eccitano i cittadini ad usare tutt' i mezzi difensivi a pro di <i>Venezia</i>	”	50
— del generale <i>Solera</i> contro le accuse dategli	”	154-210
<i>Dipartimenti governativi</i> : ripartizione delle attribuzioni rispettive	”	263
<i>Dolfin-Boldù (Francesco)</i> : si reca al campo di <i>Carlo Alberto</i> per annunziargli la deliberazione, presa dall'Assemblea dei Deputati di <i>Venezia</i> , di unirsi al <i>Piemonte</i>	”	13
<i>Donà dalle Rose</i> : viene incaricato dal Governo di <i>Venezia</i> ad adempiere lo stesso ufficio	”	ivi
<i>Durando</i> , generale: sua relazione delle operazioni militari eseguite nelle provincie venete dalle sue truppe innanzi di sgomberare <i>Vicenza</i>	”	4

E

<i>Eccitamento a' Veneziani</i> di aiutare la patria col sacrificio delle suppellettili preziose	”	62
--	---	----

<i>Eccitamento agli Italiani di non scoraggiarsi per i rovesci toccati</i>	pag. 209
<i>Effetti d'oro e d'argento: viene ordinato sopra di essi un prestito con facoltà del riscatto in danaro</i>	" 64
— <i>esistenti nelle officine degli orefici ed argentieri, devono essere notificati al Governo</i>	" 110
— <i>il termine fissato a notificarli è prorogato a tutto il 2 agosto</i>	" 152
— <i>entro 48 ore devono essere portati alla zecca nazionale</i>	" 338
— <i>indennità a chi li porta alla zecca nazionale entro un prescritto termine</i>	" 346
— <i>prorogazione del suddetto periodo</i>	" 349
— <i>altra prorogazione</i>	" 379
<i>Elenco delle imperfezioni fisiche esimenti dal servizio della Guardia nazionale: viene pubblicato a comun norma dal Comando generale</i>	" 82
<i>Emigrati veneti: arti usate dall'Austriaco per trarli in inganno</i>	" 150
<i>Episodio della guerra italiana, scritto dal generale Della Marmora, con cui tenta di giustificarsi dell'aver fatto abbruciare improvvidamente i due ponti del Tagliamento e della Piave</i>	" 158
<i>Epoca (L'), giornale italiano, pubblica due indirizzi, uno ai rappresentanti della Repubblica francese, l'altro alla nazione francese, per indurli ad accorrere in aiuto d'Italia</i>	" 335
<i>Erenthaller (Giambatista): è eletto professore di tattica militare nelle scuole tecniche</i>	" 178
<i>Errera (Abramo), è nominato membro del Consiglio di vigilanza</i>	" 57-146
<i>Esercito subalpino in Lombardia: osservazioni intorno alle sue mosse strategiche ed alle ragioni politiche a cui quelle furono sottoposte</i>	" 72
<i>Esuli delle provincie venete: viene istituita in Venezia una Commissione per provvedere al loro alloggio e mantenimento</i>	" 55
— <i>sono invitati ad iscriversi in apposito registro per ricevere sussidii a seconda de' loro bisogni</i>	" 59
— <i>ricoverati in Venezia: soccorsi che si devono ad essi prestare</i>	" 196
<i>Examiner, giornale di Londra: suo modo di considerare le cose d'Italia</i>	" 168

F

<i>Fabris (Pietro Liberale dott.), è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati veneti</i>	" 85
— <i>(D.) suo ordine del giorno ai militi della legione della Speranza, col quale stanziava un arruolamento volontario di giovani dai 14 ai 18 anni, la formazione delle compagnie, i distintivi dei nuovi militi ec.</i>	" 410
<i>Fachinetti: sua protesta, in qualità di Deputato dell'Assemblea di Vienna, contro la proposta di unione dell'Istria alla Confederazione germanica</i>	" 167
<i>Favaretto (Giambatista): valore da lui mostrato nel minare la casa di guardia sulla strada ferrata a Mestre</i>	" 76
<i>Fazione nelle acque di Pirano: descrizione dell'accadutovi</i>	" 4
<i>Fecundo (Giovanni), è eletto a far le funzioni di capo dello stato maggiore della Guardia nazionale</i>	" 320
— <i>è eletto membro di una Commissione organizzatrice istituita presso il Comando della Guardia nazionale</i>	" 359
— <i>è nominato colonnello, capo dello stato maggiore della Guardia nazionale</i>	" 412
<i>Federici (Nicolò): relazione della visita da lui fatta a Sua Maestà Carlo Alberto la sera dell'8 agosto dopo la lacrimevole capitolazione di Milano</i>	" 345
<i>Ferdinando Borbone: è esecrato il suo nome per gli eccessi fatti commettere a' danni del popolo il dì 15 maggio 1848</i>	" 48
— <i>sua protesta di dichiarar guerra al Piemonte, ove il duca di Genova, figlio di re Carlo Alberto, accettasse la corona di Sicilia</i>	" 115
<i>Ferrara: è occupata momentaneamente da 6000 uomini di truppe tedesche capitanate dal principe di Lichtenstein, indi sgomberata</i>	" 62

Ferrara: i Tedeschi la occupano militarmente: contegno che deve prendere il Pontefice per iscacciarneli	pag. 197
Ferrari, generale: fa una ricognizione alla Cavanella dell'Adige del numero delle truppe nemiche colà stanziato	" 10
— valore da lui mostrato nel fatto d'armi sostenuto nella detta ricognizione	" 15
Foa (Benedetto): sue proposizioni per far ristorire la Guardia nazionale veneta	" 148
Foglia (Ciro), maggiore: è eletto comandante del 1. ^o battaglione della I. legione delle truppe venete	" 348
Fontana (Galeazzo co.): viene delegato dal Governo provvisorio di Venezia allo adempimento della convenzione stabilita col tenente-maresciallo Welden pel ripatrio di alcune famiglie trivigiane e lo scambio degli ostaggi italiani e tedeschi	" 38
— (Antonio), maggiore, viene incaricato di effettuare un arruolamento volontario d'individui da aggregarsi al servizio dei cavalli del treno	" 322
Fontanella (Carlo): sua proposta per far ristorire la Guardia nazionale veneta	" 148
Forti dell'estuario: vengono ripartiti in circondarii, e si prescrivono discipline pel buon andamento del servizio di essi	" 16
— a presidio di essi vengono destinati anche alcuni battaglioni della Guardia nazionale	" 93
— per la difesa di essi viene mobilizzata parte della Guardia nazionale	" 346
— è proibito l'entrarvi senza un regolare permesso	" 406
Fortis (Leone dott.): dimostra ai liberali di Vienna, che, o conviene ammettere la separazione delle nazionalità, o riassoggettarsi all'infame giogo di Metternich	" 179
Foscarini (Pietro Vincenzo): pubblica alcuni decreti della Repubblica veneta, emanati nelle più urgenti calamità della patria, a documento nei casi attuali	" 100
Fossati (Francesco dott.), è eletto presidente del Consiglio di disciplina degli avvocati veneti	" 86
Franceschi (De), sua protesta, in qualità di Deputato dell'Istria all'Assemblea di Vienna, contro la proposta unione dell'Istria alla Confederazione germanica	" 167
Francesi: vengono eccitati ad accorrere in aiuto d'Italia, abbandonata a se stessa da principi mal cauti	" 432
Francesconi (Giuseppe): è nominato comandante del 2. ^o battaglione della V legione delle truppe venete	" 348
Franzini, ministro della guerra nel Piemonte: fa conoscere a quella Camera dei Deputati in che condizione siano le cose della guerra italiana, e quanto poca fiducia si debba avere nei generali che la dirigono	" 18
Freschi (Gherardo), è eletto commissario governativo per andar a raccogliere in Italia azioni al prestito nazionale italiano di dieci milioni di franchi	" 429
Fusina: tentativo ivi fatto dai Tedeschi per impadronirsi del forte di s. Giorgio in alga mercè di una specie di zattere incendiarie	" 145

G

Galateo (Giuseppe), è nominato a comandare il 1. ^o battaglione della quarta legione delle truppe venete	" 348
Gamella: ciascun milite nazionale, di servizio sui forti, deve recarla seco	" 352
Garelli (ab. Antonio), sonetto a Venezia	" 415
Garibaldi (G.), suo proclama alla gioventù italiana per ispingerla alla guerra d'insurrezione contro gl'invasori di Italia	" 208
— notizie della valorosa sua legione	" 369
— e Manin: raffronto tra questi due strenui propugnatori della indipendenza d'Italia	" 425

Garibaldi: sua protesta intorno al contegno da sè tenuto dopo la sconfitta del re subalpino	pag. 425
Garoni (Cesare Niccolò), sue osservazioni intorno alla indipendenza ed alla libertà	" 402
Gatte (Albano), è nominato membro di una Commissione organizzatrice, istituita presso il Comando della Guardia nazionale	" 359
Gavazzi (don Alessandro): ai crociati dello stato pontificio	" 370
Gelich (Vincenzo dott.), è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati veneti	" 86
Genio: rimane chiusa, d'ordine del Comitato di guerra, la matricola degli uffiziali addettivi	" 50
Gennari (Leone cav.), presidente dell'auditorato della guernigione di Venezia: sentenza da lui pronunziata contro parecchi individui della V compagnia del 1.º battaglione della I. legione della Guardia mobile	" 523
Gioberti (Vincenzo): dà conto al Parlamento di Torino di un viaggio fatto nella Italia centrale	" 165
— — suo manifesto ai Torinesi per incoraggiarli a durare nella guerra della indipendenza	" 260
Giornale militare di Torino: osservazioni sopra due articoli in esso inseriti, relativi alle discipline poste innanzi da Carlo Alberto ed alla convenzione con armistizio sottoscritta per suo ordine da Salasco	" 357
Giornalisti di Venezia: protestano contro le disposizioni emanate dal Comitato di pubblica sorveglianza e dalla Prefettura centrale d'ordine pubblico a restrizione del diritto della libera stampa	" 12
Giovanelli (Giuseppe co.), è eletto commissario governativo per raccogliere azioni al prestito nazionale italiano di dieci milioni di franchi	" 430
Girardi (Luigi Alfonso): versi sulla tirannide di Ferdinando Borbone	" 48
Giustizia d'insurrezione degli esuli lombardi: sua protesta presentata a Bastide, ministro degli affari esterni della Repubblica francese	" 426
Giuochi d'azzardo: sono severamente puniti	" 54
Giustinian (Giambatista co.), è eletto commissario governativo per andar raccogliere in Italia azioni al prestito nazionale italiano di dieci milioni di franchi	" 430
Gout, maggiore, è eletto comandante del 2.º battaglione della VI legione delle truppe venete	" 431
Governo provvisorio di Venezia eletto dall'Assemblea dei Deputati tenuta il 4 luglio: suo primo atto politico ai cittadini di Venezia	" 3
— raccomandanda a' cittadini tranquillità e ordine interno	" 10
Governo centrale provvisorio lombardo: dichiara al Governo di Venezia che tutti gl'impegni da esso incontrati nelle contingenze attuali di guerra si considereranno come assunti anche dal Governo lombardo	" 78
— — eccita il popolo a non disanimarsi per la sconfitta dell'esercito piemontese	" 176
— veneto provvisorio: eccita alla calma e alla tranquillità	" 190
— — sua cessazione per lo arrivo in Venezia dei Commissari straordinari di S. M. Carlo Alberto	" 242
— istituzione di un nuovo Governo e motivi che vi diedero origine	" 298
— e suoi membri: non ricevono carte se non a protocollo o dalla posta	" 339
Governolo: fatto d'armi ivi accaduto tra Piemontesi e Tedeschi	" 77
— due ordini del giorno relativi	" 90
Grassi (Cirillo), capitano: interviene a sottoscrivere la cessione della fortezza di Palmanova alle truppe tedesche	" 8
Graziani (Leone) è eletto dittatore del Governo provvisorio di Venezia dall'assemblea dei Deputati nella seduta del 13 agosto	" 307
— rinunzia al carico di dittatore conferitogli dall'Assemblea, ma, pregato dal dittatore Manin di accettarlo, annuisce	" 341
Grenzboten, giornale di Lipsia: lettera intorno all'avvenire dell'Austria: osservazioni sopra di essa	" 172

Grimani (Michele): è incaricato di recarsi al campo di Carlo Alberto per notificargli l'atto di fusione di Venezia col Piemonte	pag.	13
Grondoni (Ernesto), comandante la crociata veneziana: è lodato per la strenua difesa di Palmanova	"	26
Gualandra (Carlo dott.), è eletto membro della Commissione revidente i richiami contro le tassazioni del prestito di un milione e mezzo	"	202
Guardia nazionale di Venezia: sue protestazioni perchè sia rinnovato il metodo delle nomine dei graduati e perchè siano introdotte alcune modificazioni nella disciplina	"	89
— formazione di battaglioni di essa, destinati al presidio dei Forti	"	95
— istituzione di alcune compagnie di bersaglieri volontari tratte da essa	"	96
— i superiori di essa sino al capitano possono costringere colla forza chi non volesse prestar servizio senza giustificato motivo	"	295
— viene eletta una Commissione straordinaria incaricata di proporre miglioramenti e modificazioni intorno al servizio di essa	"	296
— mobile, sentenza pronunziata contro parecchi individui della 5.a compagnia del 1. battaglione della 1.a legione di essa	"	323
— civica: il regolamento, pubblicato con decreto 20 maggio 1848, dev'essere messo in atto entro sei giorni	"	339
— le compagnie di essa, comprese le cariche, sono portate al numero di 147 individui	"	ivi
— devono iscriversi in essa tutt' i non Veneziani che dimorino in Venezia	"	ivi
— i Consigli di disciplina sono sospesi	"	ivi
— sono aggregate ad essa due compagnie, una di alabardieri, l'altra di artiglieri	"	ivi
— i cittadini iscritti in essa non possono assentarsi da Venezia se non dietro un congedo regolare rilasciato dal Governo	"	340
— viene mobilitata parte di essa pel servizio dei Forti	"	346
— affinchè i membri di essa possano intervenire in maggior numero alla rielezione delle compagnie, sono esonerati temporariamente dal servizio dei Forti	"	352
— di servizio sui Forti: deve anch'essa adottare la refezione comune per via di rancio	"	ivi
Guardie nazionali di Malamocco: il Comando generale di Venezia ne loda le zelanti, ma altamente rimprovera le trascurate	"	321
Guerrieri: si reca a Parigi per chiedere l'intervento francese a nome del Governo provvisorio della Lombardia	"	356
Gugerotti, dottore: sue proposte per migliorare il servizio della Guardia nazionale	"	148

II

Hess, luogotenente generale dell'esercito tedesco, interviene a sottoscrivere la tenebrosa capitolazione di Milano per la cessazione della guerra da parte dell'esercito piemontese	"	297
---	---	-----

I

Jehan (Giuseppe): è eletto interinale comandante della 1.a legione della Guardia mobile	"	348
— (Alessandro): è eletto a comandare il terzo battaglione della 3.a legione delle truppe venete	"	ivi
Imparziale, giornale di Venezia: si adopera a difendere il contegno del general Solera ed a mostrare la di lui acconcezza a comandare la Guardia nazionale	"	154
— risponde ad un articolo dei signori F. V. intorno allo stesso soggetto	"	210
— sue osservazioni circa alle probabilità dell'intervento francese	"	272

<i>Imperfezioni fisiche esimenti dal servizio della Guardia nazionale: n'è pubblicato l'elenco dal Comando generale</i>	pag. 82
<i>Impiegati civili: viene prescritta una proporzionale ritenzione su' loro stipendii a pro' della patria</i>	" 63
— <i>comunalì e d'istituti pii: sono chiamati alla stessa ritenzione</i>	" 81
<i>Imposta sulla cervogia: viene commisurata a L. 6:72 correnti per ogni quintale metrico netto</i>	" 417
<i>Indennità a chi porta entro un prefinito spazio di tempo gli effetti d'oro e d'argento alla zecca nazionale</i>	" 346
<i>Indipendente, giornale di Venezia: sue osservazioni intorno alla cerimonia pubblica celebrata in Venezia il 6 agosto per la unione di essa al Piemonte</i>	" 252
— — — <i>sue osservazioni intorno al sistema costituzionale inaugurato in Venezia dai commissarii straordinarii di re Carlo Alberto</i>	" 264
— <i>accuse da esso date al Governo dei commissarii straordinarii, vengono confutate</i>	" 268
<i>Indirizzo ai guerrieri italiani del reggimento Ceccopieri, scritto da F. Penez, ungherese, con cui li assicura dei buoni sentimenti della Ungheria verso l'Italia</i>	" 52
— <i>del Circolo politico senese ai fratelli della Venezia</i>	" 428
— <i>agl' Italiani, del p. Ortolani di Ferrara, con cui facendo conoscere il pericolo nel quale si trova l'Italia, li eccita alla guerra della insurrezione</i>	" 70
— <i>a re Carlo Alberto di alcuni membri dei Comitati delle provincie venete affinchè e's induca a sollecitare la fine della guerra</i>	" 153
— <i>presentato dal ministero di Torino a re Carlo Alberto</i>	" 224
— <i>del Consiglio dei Deputati a papa Pio nono</i>	" 244
— <i>risposta datavi da sua Santità</i>	" ivi
— <i>di Antonio Bevilacqua Lazise al Governo provvisorio della Repubblica veneta, nel quale è dimostro il bisogno d'invocare l'aiuto francese in favor dell'Italia</i>	" 253
— <i>a' rappresentanti la Repubblica francese per implorare il loro intervento</i>	" 333
— <i>del Popolo italiano alla nazione francese per eccitarla ad accorrere in favore della guerra della indipendenza</i>	" 334
— <i>del Circolo italiano ai fratelli di Chioggia</i>	" 345
— <i>— ai popoli d'Italia</i>	" 396
— <i>ai Francesi perchè accorrono in aiuto d'Italia</i>	" 432
— <i>del battaglione dei Cacciatori del Sile al primo battaglione del reggimento della Italia libera</i>	" 404
— <i>del Circolo italiano, in nome del popolo veneto, agl' Italiani per incorrarli alla guerra d'insorgimento</i>	" 409
— <i>del Circolo nazionale di Torino, al popolo di Venezia</i>	" 417
— <i>del Circolo Italiano ai Lombardi</i>	" 424
— <i>di Girolamo nob. Savorgnan, al Governo provvisorio di Venezia ed a' suoi concittadini</i>	" 456
<i>Infanteria marina: l'arrolamento n'è aperto ogni giorno alla Caserma di s. Daniele in Venezia</i>	" 346
— <i>ed infanteria terrestre: l'arrolamento n'è aperto ogni giorno alla caserma di s. Biagio in Venezia</i>	" ivi
<i>Intervento francese: osservazioni intorno alle probabilità di esso</i>	" 272
<i>Istria: sua protesta al Parlamento di Francoforte, mostrante il desiderio di essere aggregata alla Italia</i>	" 86
<i>Istruzioni e norme relative alla istituzione di un cordone di barche armate circondanti Venezia</i>	" 350

R

<i>Kaumer (Federico): suo rapporto, a nome del Comitato del diritto delle genti, intorno alla guerra austro-italiana</i>	pag.	123
<i>Kerpan (Giuseppe), colonnello tedesco: riceve in consegna dal generale Zucchi la fortezza di Palmanova e ne pattuisce le condizioni della cessione</i>	"	8
<i>Kossuth: sua opinione intorno alla guerra che fa l'Austria all'Italia, e ragionevolezza, secondo il suo avviso, che l'Ungheria porga a quella soccorso</i>	"	191

L

<i>Lambruschini: sue esortazioni a' parrochi della Toscana perchè raccendano nel popolo il santo entusiasmo della libertà</i>	"	162
<i>Lantana (Giambattista dott.): è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati di Venezia</i>	"	86
<i>Lattes (Angelo dott.) è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati di Venezia</i>	"	ivi
<i>Lazise Bevilacqua (Antonio): suo indirizzo al Governo provvisorio della Repubblica veneta per dimostrare la necessità dell'intervento francese nella guerra d'Italia</i>	"	253
<i>Legge d'unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso Belluno e Rovigo al Piemonte</i>	"	108, 223
<i>— di unione della provincia di Venezia al Piemonte</i>	"	222
<i>Leggi militari vigenti nelle provincie venete innanzi lo sgombero delle truppe tedesche, sono tenute in attività, all'insuori delle pene infamanti delle verghe e del bastone</i>	"	11
<i>— di finanza sopra le persone e le cose che devono essere trasportate nei circondarii delle fortificazioni di Venezia, rimangono pienamente in vigore, non ostante la temporanea esenzione dei dazii conceduta sino a nuov'ordine</i>	"	65
<i>Legione della Speranza: sua costituzione, età prescritta per quelli che vogliono inscrivervisi: ordinamento militare ecc.</i>	"	419
<i>Lettera intorno ad alcuni ufficiali della cessata Marina austriaca, tenuti in ostaggio a Lubiana dal Tedesco, sebbene dopo promessa di rimandarli alle case loro dietro la chiesta dimissione</i>	"	52
<i>— di Vienna, intorno alla necessità d'incalzare la guerra</i>	"	153
<i>— inserita nel Grenzboten, giornale di Lipsia, circ' all'avvenire dell'Austria: osservazioni sopra di essa</i>	"	172
<i>— di Angelo Comello intorno ai fatti di Milano del dì 4 agosto</i>	"	278
<i>— di Giambattista Visetti, a' fratelli liguri e piemontesi del Circolo Italiano</i>	"	409
<i>Lettere che s'impostano, per dovunque dirette, devono essere affrancate</i>	"	338
<i>Lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica: sono instituite nelle scuole tecniche e obbligatorie per tutti i tenenti e i capitani</i>	"	178
<i>Liberali (P.): risponde all'indirizzo dei Veneziani con cui eccitavano i Trivigiani a rimanere in Venezia, anzichè tornare in patria, in presenza del Tedesco</i>	"	56
<i>Licenze del porto d'armi: vengono rilasciate dalla Prefettura centrale d'ordine pubblico, e non più dal Comitato di pubblica sorveglianza</i>	"	204
<i>Lichtenstein, principe, conduce 6000 uomini di truppe tedesche ad occupare Ferrara, d'onde sgombera improvvisamente dopo aver chiesto indarno dal Legato di colà denaro a mantenere le truppe</i>	"	62
<i>Lombardia: sua unione al Piemonte: legge relativa</i>	"	108

M

<i>Madice (de):</i> raccomanda a Veneziani di smettere ogni spirito di partito, di ambizione e d'interesse e di non pensar che alla unione	pag. 32
<i>Madonizza:</i> sua protesta, in qualità di Deputato dell'Istria all'Assemblea di Vienna, contro la proposta unione dell'Istria alla Confederazione germanica	167
<i>Mainardi, tenente,</i> è nominato membro del Consiglio di difesa	321
<i>Malghera, forte di Venezia:</i> fatto d'armi ivi accaduto, eseguito dalle truppe che lo pres'diano contro la tedesca rabbia	15
— altro fatto d'armi ivi seguito con onore degl'Italiani	34
— nuova fazione militare, nella quale venne abbattuta la casa di guardia sulla strada ferrata	76
<i>Manin (Daniele):</i> caduto il governo dei Commissarii straordinarii di re Carlo Alberto, assume di governare Venezia fino alla decisione dell'Assemblea dei Deputati	292
— eccita i soldati italiani ad agguerrirsi di novello coraggio per combattere la guerra della indipendenza, dappoichè essa è entrata per i Veneziani in una fase disastrosa	293
— viene eletto dittatore del Governo provvisorio nella seduta tenuta dall'Assemblea dei Deputati il 13 agosto	307
— e Garibaldi: raffronto tra questi due strenui propugnatori della italiana indipendenza	425
<i>Marangoni (Carlo):</i> è eletto membro della Commissione per rivedere i reclami contro la tassazione del prestito di un milione e mezzo	202
<i>Marcello,</i> intendente dell'amministrazione militare: vieta le soverchie spese nei mezzi di trasporto per acqua da Venezia a suoi Forti e viceversa	309
<i>Marchesan:</i> nota la poca originalità degli scritti pubblicati dall'avv. Soler	209
<i>Marinai:</i> n'è aperto l'arrolamento militare nella caserma di s. Pietro di Castello in Venezia	346
<i>Marmitte:</i> alle Guardie nazionali di servizio sui Forti sono somministrate dalla pubblica amministrazione	352
<i>Marsich (Giuseppe),</i> è nominato generale Comandante in capo della Guardia nazionale	412
<i>Marzo (Il 22), giornale di Milano:</i> sue osservazioni intorno alla renitenza del Pontefice nel non voler dichiarare la guerra all'Austria	169
<i>Mattei, avvocato:</i> intorno a repubblicani attuali di Venezia	87
<i>Matterazzo, maggiore:</i> valentia da lui e dal suo battaglione napoletano mostrata nel fatto d'armi seguito alla Cavanella dell'Adige	15
— è eletto comandante del 1. ^o battaglione della 71. legione delle truppe venete	431
<i>Mediazione anglo-francese</i> in favore dell'Italia: sopra quali basi sia essa possibile	355
<i>Membri del Governo di Venezia,</i> non ricevono carte se non a protocollo o dalla posta	339
<i>Meneghetti, capitano:</i> ringrazia i Genovesi della buon'accoglienza fatta al 1. ^o battaglione veneto l'Italia libera	434
— manda saluti a' fratelli veneziani: loda ad essi la buon'accoglienza avuta da' Genovesi, e avverte che sta per mettersi in viaggio alla volta di Venezia colle sue truppe	ivi
<i>Mengaldo (Angelo cav.):</i> dà la sua rinuncia al carico di comandante della Guardia nazionale, la qual viene accettata.	287
— è incaricato dall'Assemblea dei Deputati di Venezia, di recare a Nicolò Tommaseo in Francia il mandato d'incarico del Governo veneto	333
<i>Mezzacapo, maggiore:</i> è nominato membro del Consiglio di difesa	321
— è eletto membro di una Commissione organizzatrice istituita presso il Comando della Guardia nazionale	339

Milani, colonnello: suo ordine del giorno con cui avvisa che le leggi penali militari vigenti nelle provincie venete innanzi lo sgombero del Tedesco sono mantenute in attività	pag. 11
— sui gradi militari, i quali non si possono ottenere se non che a premio di studii militari	ivi
— è eletto membro del Consiglio di difesa	321
Milossevich (Elia), è eletto membro del Comitato di vigilanza, posto ch'ei non accetta	57
Mircovich (Demetrio), presidente del Comitato provvisorio distrettuale di Mirano: in cospetto dell'inimico, irruente di nuovo nelle pacifiche sue sedi natali, chiede consiglio a' cittadini, proponendo alcune considerazioni da discutere	43
— poichè venne rioccupata dal Tedesco la sua Mirano, e' si reca a Venezia in uno a' suoi colleghi, e viene a porsi sotto la tutela del Governo provvisorio della Repubblica veneta, profferendogli l'opera propria e de' membri del Comitato	44
— sua lettera ad un amico, nella quale gli riferisce l'esito della seduta dell'Assemblea dei Deputati tenuta il 3 luglio, aggiugnendogli le sue opinioni intorno le materie in quella discusse	46
— una sua opinione ai Deputati dell'Assemblea di Venezia del giorno 13 agosto	305
Mocenigo (Alvise dott.), è eletto membro di una Commissione incaricata di verificare se v'abbiano armi nascoste in città	77
Mongardi (Carlo dott.) suo eccitamento a' soldati d'ogni arma e d'ogni stato italiano	415
Monterumici (Antonio dott.), è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati di Venezia	86
Moretti (Giovanni): sue proposte per far rifiorire la Guardia nazionale	148
Moretto (Giovanni), volge ringraziamenti e lodi al colonnello Grondoni, comandante la crociata veneziana, per la strenua difesa di Palmanova	26
Morosini (Nicolò Giambattista): è eletto membro del Comitato di vigilanza	308
Motto d'ordine: in che consista, a chi venga comunicato e qual uso se ne debba fare	387
Mutazioni di Governo accadute in Venezia	378

N

Nobili di Venezia, vengono eccitati a trattenere in servizio, anche nelle attuali strettezze, i propri domestici, a non crescere il numero degli sfaccendati, dei miseri, dei turbolenti	389
Notificazione degli effetti d'oro e d'argento: il termine prescritto per farla è prorogato fino a tutto il 2 agosto	162
— pubblicata a Roma da papa Pio nono intorno alle cose della guerra	263
Notizie del fatto avvenuto alla Cavanella d'Adige per la ricognizione delle truppe nimiche, fatta dal generale Ferrari	10
— del blocco e della resa della Fortezza di Palmanova	27
— della Lombardia, sulle trattative di pace proposte dall'Austria	66
— dell'esercito piemontese dopo la sconfitta di Sommacampagna e Custoza	161
— simile	165
— della battaglia di Sommacampagna e Custoza	168
— intorno all'esercito francese che si viene schierando alla frontiera	205
— intorno alla flotta francese	ivi
— di Lombardia	208
— di Milano sino al 3 d'agosto	271
— della precipitosa ritirata dell'esercito piemontese	300
— di Bologna e di Roma	303
— della entrata dei Tedeschi in Milano	306
— di Torino dopo la inesplicabile capitolazione di Milano	317
— di Napoli	355

<i>Notizie di Osopo</i>	pag.	368
— dell'esercito piemontese ripiegato sopra Novara	"	369
— della colonna Garibaldi	"	ivi
— della squadra sarda	"	416
<i>Novaro, maggiore, comandante il battaglione lombardo: valore da lui mostrato nel fatto d'armi alla Cavanella dell'Adige</i>	"	15



<i>Offerte di letti, biancherie, cappotti ec. ad uso militare: i cittadini disposti a farne debbono recarle in deposito a' reverendi parrochi</i>	"	351
<i>Olivi, podestà di Treviso: ringrazia, con codarde parole, a nome del Municipio di Treviso, il maresciallo Welden per aver risparmiato l'estremo eccidio a quella valorosa città</i>	"	41
<i>Ordine del giorno del colonnello Milani sulle leggi penali militari per le truppe venete</i>	"	11
— sui gradi militari	"	ivi
— del general Pepe con cui loda i volontari che si distinsero nel fatto d'armi seguito alla Cavanella dell'Adige	"	15
— con cui fa conoscere la ripartizione dei forti dell'estuario	"	16
— del Comitato di guerra con cui è avvisato essere chiusa la matricola per gli ufficiali del genio e dell'artiglieria	"	30
— del general Pepe intorno ad un fatto d'armi seguito a Malghera	"	34
— del general Bava in lode dei soldati piemontesi che si distinsero nella gloriosa fazione di Governolo	"	90
— del generale Salasco in lode dei soldati piemontesi che combatterono valorosamente nella fazione suddetta	"	ivi
— del tenente-colonnello Ulloa, con cui vieta ai soldati di assentarsi, senza permesso, dalle rispettive residenze	"	121
— del general Pepe con cui pubblica i nomi dei militi rimasti uccisi e feriti negli scontri sostenuti alla Cavanella dell'Adige e a Malghera	"	137
— con cui raccomanda a' soldati unione, affratellamento e amichevole accordo	"	146
— per la divisione in legioni di tutti i corpi sì regolari, che irregolari, composti d'individui delle provincie venete	"	348
— del colonnello David D'Amigo, ai militi del reggimento Cacciatori del Sile	"	384
— del generale Pepe ai volontari, ai soldati, agli ufficiali perchè s'infiammino a combattere la guerra d'Italia	"	394
— ai Comitati di guerra ed ai Circoli di tutte le provincie d'Italia, per eccitarli a mandare soccorsi a Venezia	"	395
— del Consiglio di difesa in Venezia, con cui viene proibito l'accesso ai forti a chiunque non sia munito di un permesso delle Autorità militari	"	406
— del maggiore Fabris, organizzatore della legione della Speranza	"	419
— del generale Rizzardi, comandante i forti di Chioggia, ai cittadini ed ai militi che li presidiano	"	420
— del general Pepe, con cui rende nota la formazione della sesta legione delle truppe venete	"	431
<i>Orefici e argentieri: sono obbligati a notificare al Governo gli effetti d'oro e d'argento esistenti nelle loro officine</i>	"	110
<i>Ori e argenti: devono essere portati entro quarant'otto ore alla zecca nazionale</i>	"	338
— indennità a chi li porta alla zecca entro un prescritto spazio di tempo	"	346

Ori e argenti: prorogazione del termine anzidetto	pag. 349
— altra prorogazione	" 379
Oro e argento: la notificazione da farne al Governo è prorogata sino a tutto il 2 agosto	" 162
Ortolani (il P.), indirizzo agl'Italiani, con cui, mostrato il pericolo in che si trova la Italia, li eccita a muovere in massa contro il Tedesco	" 70
Osopa: eroica resistenza opposta contro i Tedeschi dai militi che lo presiedono	" 368
Osservazioni illustrative intorno al decreto prescrivente la consegna delle armi da fuoco e da taglio al Comando della Guardia nazionale	" 104
Ostaggi italiani e tedeschi: lo scambio n'è convenuto tra il Governo provvisorio di Venezia e 'l tenente maresciallo Welden	" 38
— italiani: loro arrivo in Venezia	" 129
— tedeschi: loro partenza da Venezia	" ivi

P

Padova: sua unione al Piemonte: legge relativa	" 108
Padroni di barca, capitani ec. venienti da mare con o senza passeggeri, debbono prender pratica alle rive dell'ufficio di Sanità marittima	" 388
Paleocapa (Pietro): si reca a Torino per significare al ministero sardo la deliberazione presa dall'Assemblea dei Deputati di Venezia, di unirsi al Piemonte	" 13
Palmanova: viene sgomberata dagl'Italiani e rioccupata dalle truppe tedesche	" 8
— vere notizie del blocco e della cessione di questa fortezza	" 27
— i volontarii veneti, che pugarono alla sua difesa, sono lodati dal Comitato di guerra pel valore mostrato	" 49
Pane e pagnotte da somministrare alle truppe di Venezia e a quelle stazionate nei forti, ne sono raccomandate la buona qualità, la forma e la cottura meglio acconcia	" 340
Papa (G. A.), suo discorso, nel quale sostiene, da Venezia incontaminata doversi aspettare il nuovo impulso della rigenerazione della patria	" 412
Parlamenti: intorno ai benefizii che i primi di essi instituiti in Italia hanno recato alla causa della indipendenza italiana	" 216
Parlamento piemontese: seduta della Camera dei deputati del 4 luglio, nella quale si discutono gli affari delle guerre d'Italia	" 18
— romano: relazione della seduta del 18 luglio	" 106
— piemontese: relazione della seduta del 20 luglio della Camera dei deputati	" 131
— approvazione da esso data alla legge di unione con la città di Venezia	" 141
— relazione della seduta della Camera dei Deputati tenuta il 24 luglio	" 165
— discute intorno al voto di fiducia da accordarsi al re	" 204
— suo indirizzo al re	" 224
Parochi: sono incaricati di ricevere in deposito le offerte di letti, biancheria, coperte di lana, cappotti ecc. per uso de' militari	" 351
— è ad essi raccomandata una colletta di effetti da letto e singolarmente di biancheria	" 354
Parola, in significato militare: in che consista, a chi debba esser data e come usata	" 387
Particolarità intorno alla tenebrosa capitolazione di Milano	" 399
Passaporti di uscita da Venezia, non sono conceduti se non dietro autorizzazione del Governo	" 367
— dopo due giorni che furono rilasciati non sono validi senza una nuova vidimazione	" 386

<i>Paulrier (Francesco)</i> , è eletto membro di una Commissione organizzatrice istituita presso il Comando della Guardia nazionale	pag. 339
— è nominato tenente-colonnello, sotto capo dello stato maggiore della Guardia nazionale	" 412
<i>Pazienti (Pietro)</i> , è eletto membro della Commissione revisente i richiami contro le tassazioni del prestito di un milione e mezzo	" 202
<i>Penez (F.)</i> : volge un addio ai guerrieri italiani del reggimento Ceccopieri, assicurandoli dei buoni sentimenti degli Ungheresi verso l'Italia	" 52
<i>Pensiero Italiano</i> , giornale di Genova: loda l'unione decretata da Venezia al nuovo regno italiano	" 55
<i>Pensionati civili</i> : viene ordinata a pro' della patria una proporzionale ritenzione sui loro assegni	" 63
— comunali e d'instituti pii, sono soggetti alla stessa proporzionale ritenuta	" 81
<i>Pepe (Guglielmo)</i> , generale in capo: informa il governo centrale provvisorio della Lombardia di aver passato in rassegna nella piazza di s. Marco in Venezia due battaglioni di volontari, uno di Milano, l'altro di Bologna, e di aver ammirato l'ottima loro marziale tenuta	" 14
— suo ordine del giorno con cui loda i battaglioni di volontari che si distinsero nel fatto d'armi della Cavanella d'Adige	" 15
— relativo alla ripartizione dei forti dell'estuario	" 16
— circa un fatto d'armi seguito a Malghera	" 34
— con cui pubblica i nomi dei militi rimasti uccisi e feriti ne' due scontri, seguiti uno alla Cavanella dell'Adige, l'altro a Malghera	" 137
— con cui raccomanda a' soldati l'unione e il fratellalevo accordo	" 146
— spedisce Nicola Fabrizi incontro a Rodriguez, comandante del 10. ^o di linea napoletano, reduce dai campi lombardi, per indurlo a recarsi a Venezia, anzichè a Napoli, ove proseguire a combattere la guerra della indipendenza italiana	" 184
— suoi richiami al cardinale legato di Bologna per avere parte della cassa di guerra datagli in deposito e pretesa dal re di Napoli	" 185
— suo ordine del giorno con cui stanZIA la divisione in legioni di tutt' i corpi, sì regolari che irregolari, composti d'individui delle provincie venete	" 348
— ai volontari, ai soldati, agli ufficiali per animarli a combattere	" 394
— ai Comitati di guerra e ai Circoli di tutte le provincie di Italia: li eccita a mandar soccorsi a Venezia affinché possa durar a combattere la guerra della indipendenza italiana	" 395
— rende pubblica la formazione della sesti legione delle truppe venete	" 431
<i>Persone non pertinenti a Venezia</i> , devono presentarsi alla Prefettura d'ordine pubblico per dare quelle giustificazioni di cui fossero richieste	" 348
<i>Pesaro (Davide dott.)</i> , sue proposte dirette a far risorgere la Guardia nazionale veneta	" 148
<i>Piacentini (Giorgio)</i> : è eletto membro di una Commissione incaricata di verificare se v'abbiano armi nascoste in città	" 77
<i>Piave (ponte della)</i> : è fatto improvvidamente abbruciare d'ordine del generale Della Marmora, per impedire il passaggio del fiume alle truppe austriache	" 158
<i>Piemontesi truppe</i> : loro arrivo in Venezia e buone accoglienze fatte ad esse dai Veneziani	" 55

<i>Piemontesi truppe: proclama ad esse indiritto dal generale Della Marmora</i>	pag.	99
<i>Pio nono, pontefice massimo: sua risposta all'indirizzo della Camera dei deputati intorno alla intimazione di guerra da fare all'Austria.</i>	"	122
— <i>contegno che esso deve tenere dopo la occupazione di Ferrara da parte delle truppe austriache.</i>	"	197
— <i>sua notificazione intorno alle cose della guerra</i>	"	263
<i>Pirano: descrizione della fazione ivi seguita tra la flotta italiana e l'austriaca</i>	"	4
— <i>descrizione d'un altro fatto navale ivi accaduto</i>	"	139
<i>Ponti (Marco), è eletto membro di una Commissione incaricata di verificare se v'abbiano armi nascoste in città</i>	"	77
<i>Ponti della Piave e del Tagliamento: con improvvida precipitazione il generale piemontese Della Marmora ordina di abbruciarli per impedire che gli Austriaci varcassero que' due fiumi</i>	"	158
<i>Ponzone (Pietro): sue osservazioni intorno all'arrolamento volontario dei militi della Guardia nazionale a presidio dei Forti</i>	"	185
<i>Popolo: viene eccitato alla guerra d'insurrezione</i>	"	198
<i>Porta: sull'assistenza da dare agli esuli che riuoverarono a Venezia</i>	"	196
— <i>notizie sul marchese Colli, commissario straordinario, mandato a Venezia da Carlo Alberto in qualità di suo rappresentante</i>	"	199
<i>Porto d'armi: le relative licenze vengono rilasciate dalla Prefettura centrale d'ordine pubblico, anzichè dal Comitato di pubblica sorveglianza</i>	"	204
<i>Possidenti di Venezia: vengono eccitati a trattenere in servizio, anche nelle attuali strettezze, i propri domestici, per non accrescere il novero degli oziosi, dei miseri, dei turbolenti</i>	"	389
<i>Prediale: ne dev'essere anticipato il pagamento della quarta rata per sopperire a' bisogni della patria</i>	"	82
<i>Prestiti nazionali di dieci milioni e un milione e mezzo: le cartelle relative possono servire di cauzione al loro valore nominale presso tutte le casse erariali</i>	"	427
<i>Prestito coattivo di lire 1,095,814:96 viene imposto alla città di Vicenza, riuoccupata dal nemico, dalla Commissione delle sussistenze per le truppe tedesche</i>	"	61
— <i>sugli effetti d'oro e d'argento: viene ordinato a pro' della patria col frutto del cinque per cento, con facoltà del riscatto in danaro</i>	"	
— <i>di dieci milioni: descrizione della forma delle cartelle relative, dell'importo di L. 500 e 200</i>	"	91
— <i>di un milione e mezzo: per esso vengono rilasciate cartelle anche dell'importo di L. 100 correnti</i>	"	177
— <i>nazionale italiano di dieci milioni di lire italiane: programma contenente le condizioni poste a raggiugnere più facilmente lo scopo</i>	"	429
<i>Proclama di Carlo Alberto a' soldati dopo la sciagurata battaglia di Sommacampagna</i>	"	176
— <i>ai popoli dell'alta Italia, cui esorta a non iseoraggiarsi</i>	"	177
— <i>ai popoli del suo regno</i>	"	341
<i>Protesta dei giornalisti di Venezia contro la lesione dei diritti della libera stampa, fatta dal Comitato di pubblica sorveglianza e dalla Prefettura d'ordine pubblico col sopprimere il giornale la Staffetta del popolo e col proibire la stampa di un numero dell'altro giornale intitolato Fatti e parole</i>	"	12
— <i>dell'Istria al Parlamento di Francoforte</i>	"	86
— <i>della Guardia nazionale di Venezia perchè siano introdotte nuove discipline nel servizio e nella nomina degli ufficiali</i>	"	89
— <i>degl'Istriani ex-veneti contro la proposta d'unione dell'Istria alla Confederazione germanica</i>	"	167
— <i>del Consiglio dei ministri in Torino contro la illegalità e la nullità politica della convenzione e dell'armistizio sottoscritti da Salasco</i>	"	405
— <i>del generale Garibaldi, con la quale fa palese il contegno che intende di tenere dopo la sconfitta del re Sabauda</i>	"	425
— <i>della giunta d'insurrezione italiana segnata da più migliaia di esuli</i>		

lombardi e presentata al signor Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese	pag.	426
Protesta dei Deputati liguro-piemontesi contro la convenzione e l'armistizio conclusi da Carlo Alberto	"	435
Protocollo del Governo provvisorio: non riceve atti che non siano estesi in carta con bollo da cent. 50	"	339
Putelli (Giuseppe): interviene a sottoscrivere la capitolazione di Palmanova	"	8

R

Radovich (Nicòlò): è nominato comandante del 1. ^o battaglione della V legione delle truppe venete	"	348
Raffaelli, colonnello: gli è affidato il comando del litorale di Pellestrina	"	16
— viene delegato dal Governo provvisorio di Venezia all'adempimento della convenzione stabilita col tenente maresciallo Welden per il ripatriamento di alcune famiglie trivigiane e il cambio degli ostaggi italiani e tedeschi	"	38
Rambaldi (ab. Giambatista), sue parole intorno alla città di Treviso ed al presidente di quel Comitato, Olivi	"	147
Rancio: è prescritta anche alle Guardie nazionali di servizio sui Forti la re- fezione comune, detta volgarmente rancio	"	352
Reali (Giuseppe), si reca a Torino per significare al ministero sardo la delibe- razione, presa dall'assemblea dei Deputati di Venezia, di unirsi al Pie- monte	"	13
Reggimento di Venezia sotto il potere dei Commissarii straordinarii di re Carlo Alberto: disposizioni relative	"	251
Registro delle sottoscrizioni volontarie per lo acquisto delle azioni della Banca: è aperto presso il Municipio	"	136
Regolamento per la formazione di battaglioni staccati tratti dalla Guardia na- zionale a presidio dei Forti	"	93
— per la istituzione di alcune compagnie di bersaglieri volontari, tratte dal corpo della guardia nazionale	"	96
— della banca di sconto istituita in Venezia	"	111-113
— modificazione ad un articolo di esso	"	136
Renier Labia: è eletto membro di una Commissione incaricata di verificare se v'abbiano armi nascoste in città	"	77
Rensovich (Nicòlò): è eletto membro del Consiglio di vigilanza	"	57-146
— è eletto membro del Comitato di vigilanza	"	308
Rettucci (Ferdinando), maggiore, valentia da lui mostrata in un fatto d'armi a Malghera per l'abbattimento della casa di guardia sulla strada ferrata	"	76
Ricapito personale: ciascun burchiere, battellante o gondoliere deve procurarselo dal Capitanato del porto per poter uscire e rientrare dal ed entro il cordone di barche armate che circonda Venezia	"	408
Ricci: suo progetto di legge della unione di Venezia al Piemonte	"	131
— si reca a Parigi per chiedere l'intervento francese in favore della guerra per la indipendenza d'Italia	"	336
Risposta di Pio nono allo indirizzo della Camera dei deputati intorno alle cose della guerra	"	122
Rizzardi, generale: gli è affidato il comando del forte di Malghera	"	16
— è eletto comandante dei Forti di Chioggia: suo ordine del giorno a' cittadini ed ai militi di presidio	"	420
— è eletto comandante della 2. e 3. legione delle truppe venete	"	431
Rodriquez, comandante il 10. ^o di linea napoletano: sue proteste nel ritornare dai campi della Lombardia e avviarsi a Napoli, di non combattere che in favore della guerra della indipendenza italiana	"	184
Rovelli (Domenico): sue proposte per migliorare il servizio della Guardia na- zionale	"	148

Rovigo: sua unione al Piemonte: legge relativa	pag.	108
Rubbi (Luigi): convoca l'Assemblea dei Deputati per surrogare un nuovo membro di Governo al cittadino Pietro Paleocapa, eletto membro del ministero sardo	”	203
— sospende la convocazione dell'Assemblea dei deputati, dichiarando esserne cessato il motivo	”	243
— convoca l'Assemblea dei deputati per la elezione dei membri del nuovo Governo	”	292
Ruggieri (Vincenzo Domenico), console del re di Sardegna in Messina, è autorizzato a procurare ogni modo d'assistenza e di protezione ai Lombardi, Piacentini, Modenesi, Parmigiani e Veneti	”	210

S

Salasco, capo dello stato maggiore dell'esercito piemontese, suò ordine del giorno alle truppe piemontesi, con cui loda il loro valore nel glorioso scontro di Governolo	”	91
— dà notizie al generale Sobrero della ritirata dell'esercito piemontese dopo la battaglia di Sommacampagna e Custoza	”	175
— convenzione da lui sottoscritta per la disonorevole capitolazione di Milano e la cessazione della guerra da parte dell'esercito piemontese	”	297
Samuelli (Claudio Ottaviano), vescovo di Montepulciano, eccita il suo popolo ad accorrere alla liberazione della patria	”	272
Sandi (Tommaso): è nominato membro del Consiglio di vigilanza	”	146
Sandri (Lorenzo), consigliere, è eletto membro del Consiglio di vigilanza	”	57
Sanfermo, generale: gli è affidato il comando del Forte di Chioggia	”	10
— — gli è sostituito nel detto comando il generale Rizzardi	”	420
— — suo rapporto al general Pepe intorno ad un fatto d'arme seguito a Casa Pasqua nelle circostanze di Brondolo	”	128
— — altro suo rapporto intorno allo stesso fatto	”	ivi
— — è eletto comandante della 3. e 4. legione delle truppe venete	”	451
San Martino, tenente colonnello, è nominato comandante della 5. legione delle truppe venete	”	342
Sartori (Antonio), è nominato comandante del 1. battaglione della 3. legione delle truppe venete	”	348
Savona: partenza da Genova del battaglione di riserva della brigata di tal nome: affettuosi addio della popolazione ad esso rivolti	”	225
Savorgnan (Girolamo nob.): suo indirizzo al Governo provvisorio di Venezia e ai Veneziani	”	436
Scarpa (Antonio), è nominato membro del Comitato di vigilanza	”	308
Scuole tecniche: n'è nominato a direttore Carlo Zamara, segretario dello Ispettorato in capo delle scuole elementari	”	59
— il direttore di esse, Emilio de Tivaldo, dà la sua rinunzia, la quale viene accettata	”	ivi
— è istituito presso di esse un corso di lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica	”	178
Secreto nelle fazioni militari: è raccomandato vivamente dal Comitato di guerra, a non giovare il nemico nelle sue mosse	”	27
Segnale di campo: in che consista, a chi venga comunicato, ove sia necessario di usarne	”	387
Segni con fanali: si faranno dal castello del campanile di S. Marco a tutt'altro oggetto che a quello di avvisare per incendi	”	419
Sentenza per titolo d'insubordinazione e di ammutinamento imputato in genere alla 5. compagnia del 1.º battaglione della 1. legione della Guardia mobile	”	325
Serena (Leone), è nominato membro del Comitato di vigilanza	”	308
Soglia Ceroni (cardinale Giovanni): sua nota circolare, diretta al corpo diplo-		

matico intorno alla occupazione dello stato pontificio da parte dell'Austria	pag.	106
Soldati: è ad essi vietato di assentarsi, senza regolare permesso, da' luoghi della rispettiva residenza per recarsi in Venezia	"	121
— è loro raccomandato l'affratellamento e la unione	"	146
— vengono eccitati dal dittatore Manin ad assumere nuovo coraggio, poiché la guerra della indipendenza è entrata in una fase disastrosa pei Veneziani	"	293
Soler (Giuseppe): espone al Governo di Venezia certe discipline ch'egli intenderebbe dovessero essere pubblicate a maggior sicurezza della città	"	102
— — sua risposta ad alcuni, da lui detti, emissarii austriaci	"	124
Solera, generale: difesa del suo contegno, assunta dall'Imparziale, giornale di Venezia, e proposta di eleggerlo comandante della Guardia nazionale	"	154
— risposta alle accuse dategli	"	210
Sommacampagna e Custoza: fatti d'armi ivi seguiti tra l'esercito austriaco e'l piemontese	"	143
Spangaro (Pietro), è nominato provvisoriamente a comandare il 2. ^o battaglione della 2. legione delle truppe venete	"	348
Spinola (F.), relazione della visita da lui fatta a S. M. Carlo Alberto la sera dell'8 agosto 1848	"	342
Stampa: in qual modo il Governo veneto ne intenda la libertà e da quali leggi debba esser frenata sì che non trascorra in licenza	"	30
Statuto della Banca nazionale di Venezia	"	111-113
— modificazione di un articolo di esso	"	136
Sterbini (P.): sue osservazioni critiche intorno all'inesplicabile contegno di Carlo Alberto nella guerra ch'è s'accinse a combattere della indipendenza italiana	"	382
Stucchi (Napoleone), è nominato a comandare il 1. ^o battaglione della 3. legione delle truppe venete	"	348
Sturbinetti, deputato al ministero di Roma: riferisce la risposta data da sua Santità a un indirizzo mandatole dal Consiglio dei Deputati	"	244

T

Tabacco da naso e da fumo: il prezzo, in forza della strettezza delle circostanze, n'è temporariamente accresciuto	"	393
Tagliamento (ponte del): è abbruciato per improvvido comando del generale piemontese Della Marmora nella tema che le truppe austriache varchino il fiume	"	158
Tassa addizionale di lire 1.80 correnti per quintale metrico sui vini ch'entrano in Venezia, è devoluta a favore della Commissione di pubblica beneficenza	"	150
— postale delle lettere: la minima è ritenuta in cent. 30	"	338
Tecchio, deputato di Vicenza al ministero sardo: sua relazione degli ultimi fatti di Milano	"	317
Tenenti delle venete armi: sono obbligati ad intervenire alle lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica presso le scuole tecniche	"	178
Tilati (Fincenzo): è nominato commissario governativo presso la Banca nazionale di Venezia	"	268
Tipaldo (Emilio de), ispettore delle scuole elementari, dà la propria rinunzia la quale viene accettata	"	59
Todros (Elia), è eletto commissario governativo per andar a raccogliere azioni al prestito nazionale italiano di dieci milioni di franchi	"	429
Toffoli (A.), eccita i cittadini a pigliar le armi e combattere	"	302
Tommaseo (Nicolo'), suoi suggerimenti a' compilatori di un giornale	"	203

Tommaso (Niccolò), suo discorso all'Assemblea dei Deputati della provincia di Venezia	pag. 279
— suo discorso a' Veneziani che lo elessero a deputato	" 283
— è incaricato dall'Assemblea suddetta di recarsi in Francia a chiedere lo intervento di quella nazione in favore della guerra della indipendenza	" 353
Torriani (Antonio): è eletto comandante del 2. ^o battaglione della prima legione delle truppe venete	" 348
Trattative di pace, iniziate dall'Austria, riescono in nulla	" 66
Treviso: sua unione al Piemonte: legge relativa	" 108
Trieste: il blocco intimatogli dalla flotta italiana è ridotto semplicemente a blocco di osservazione per la sola divisione navale austriaca	" 17
Trivigiane famiglie: possono ritornare alle loro città per convenzione stabilita tra il Governo provvisorio di Venezia e il tenente maresciallo Welden	" 38
— è loro fissato un altro giorno per tornare alle proprie case	" 75
Trivigiani emigrati a Venezia dopo la rioccupazione della loro città sono pregati dai Veneziani a rimanersi nella città che li alberga, anzichè ritornare sotto il giogo dell'abborrito Tedesco ed esserne taglieggiati ed irrisi	" 37
— loro risposta all'indirizzo de' fratelli veneziani	" 56
Truppe piemontesi: loro arrivo in Venezia e buone accoglienze ad esse fatte da' Veneziani	" 53

U

Uberti (Giovanni): invita (in uno ad altri 31 cittadini) il Governo provvisorio di Venezia a sopprimere il Giornale Fatti e Parole siccome quello che, per suo avviso, sparge mali umori e discordie nel popolo	" 29
Ufficiale dell'esercito sardo: sue osservazioni intorno alle mosse strategiche dell'esercito subalpino in Lombardia ed alle ragioni politiche a cui quelle furono malauguratamente sottoposte	" 72
Ufficiali della ex Marina austriaca: tenuti a bordo di legni austriaci, chieggono la loro dimissione, e dopo averla ottenuta dall'Austria, sono mandati a Lubiana in ostaggio	" 52
Ulloa, tenente colonnello: valore da lui mostrato nel fatto d'armi alla Cavanella dell'Adige	" 15
— suo ordine del giorno, con cui vieta a' soldati di assentarsi senza permesso regolare da' luoghi della rispettiva residenza	" 121
— è eletto membro del Consiglio di difesa	" 321
Ultime notizie dei giornali intorno alle cose d'Italia	" 378
— simile	" 385
— simile	" 392
Ultimi fatti di Milano: relazione scrittane dal Deputato di Vicenza Tecchio	" 317
Ungheria: simpatie da essa mostrate all'Italia	" 84

V

Valle (Ortensio della), sonetto a Pio nono	" 429
Vandoni (Eugenio), è nominato comandante della seconda legione delle truppe venete	" 348
Veneroso (Biagio), minatore napoletano. valore da lui mostrato nel minare la casa di guardia sulla strada ferrata a Mestre	" 76
Venezia: legge relativa alla unione di essa col Piemonte	" 141

<i>Venezia</i> : approvazione della suddetta legge data dal Ministero piemontese	pag.	141
— reggimento politico prescrittore dai Commissarii straordinarii di re		
Carlo Alberto	”	251
— di quale importanza sia essa nella guerra della indipendenza italiana	”	355
— lodi e incoraggiamenti fattile dalle città italiane	”	422
<i>Veneziani</i> : sono eccitati dal Governo a nuovi sacrificii di danaro e di suppel-		
lettili in soccorso della patria	”	62
<i>Venier</i> (Pietro Girolamo), è nominato membro del Consiglio di vigilanza	”	146
<i>Veniero</i> (Andrea), è eletto membro del Consiglio di vigilanza	”	57
— è nominato membro del Consiglio di disciplina degli avvocati		
di Venezia	”	86
<i>Vicenza</i> : sua unione al Piemonte; legge relativa	”	108
<i>Vienna</i> : bullettino ivi pubblicato il 5 luglio 1848 con cui si sparge maliziosa-		
mente la notizia della caduta della Repubblica veneta e del ritorno di		
Italia sotto il giogo dello imperatore	”	35
<i>Vini</i> : è posta sopra di essi una tassa addizionale di lire 1:80 correnti per		
quintale metrico, il cui ricavo va a vantaggio della Commissione di pub-		
blica beneficenza	”	150
<i>Visentini</i> (Antonio), è nominato membro del Consiglio di vigilanza	”	146
— è nominato membro del Comitato di vigilanza	”	308
<i>Visetti</i> (Giambatista), lettera, a nome del popolo veneto, ai fratelli liguro-pie-		
montesi del Circolo italiano	”	409
<i>Vitto</i> (Carlo del), ingegnere: valore da lui mostrato nel minare la casa di		
guardia sulla strada ferrata a Mestre	”	76
<i>Volontarii veneti</i> che pugnaron a Palmanova, sono lodati pel valore mostrato		
nella difesa di quella fortezza	”	49
<i>Vulcano</i> , piroscalo austriaco: sue scorrerie da pirato	”	435

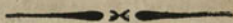
W

<i>Welden</i> , tenente-maresciallo delle truppe tedesche di riserva: conchiude una		
convenzione col Governo provvisorio di Venezia pel ripatriamento		
di alcune famiglie trivigiane e lo scambio degli ostaggi dall'una		
e dall'altra parte	”	58
— risponde alla lettera indirittagli dall'Olivi, podestà di Treviso, a no-		
me della Municipalità, facendo pompa di una bugiarda benevolenza,		
e domandando con infame procacia, che alle umilissime parole		
dell'Olivi corrispondano i fatti	”	42
— proibisce, sotto pena di fucilazione, di tener armi a tutti gli abitanti		
della provincia di Padova, e di aver relazione con gli abitanti di		
Venezia	”	60
— sua opinione sull'attuale stato di fortificazione di Venezia	”	78
— suo proclama agli abitanti delle Legazioni	”	245
— sua intimazione a Venezia d'arrendersi	”	259
— risposta datagli dal Governo di Venezia	”	260
— comunica a' Commissarii straordinarii di Carlo Alberto in Venezia		
la convenzione con armistizio conchiusa tra Radetzky e Salasco,		
capo dello stato maggiore dell'esercito piemontese	”	298
— risposta dei Commissarii straordinarii di Carlo Alberto alla intima-		
zione della suddetta convenzione	”	307
— convenzione da lui conchiusa coi Commissarii straordinarii di sua		
Santità per lo sgomberamento delle truppe austriache dagli stati		
pontificii	”	418

Z

<i>Zamara</i> (Carlo), segretario dello Ispettorato delle scuole elementari, è nomi-		
nato direttore delle scuole tecniche	”	59

Zambaldi (Carlo), consigliere, è eletto presidente del Consiglio di vigilanza	pag. 57-146	
è eletto presidente del Comitato di vigilanza	”	308
Zamboni (Giuseppe), è nominato comandante del 2. ^o battaglione della 11. legione delle truppe venete	”	348
Zanellato, tenente-colonnello, è nominato comandante della 111. legione delle truppe venete	”	ivi
Zeccovich (Bartolomeo): pubblica in Trieste due bullettinì straordinari di Venezia e Chiozza, ne quali si danno false notizie e calunniosi fatti si spargono rispetto a quelle due città	”	17
Zen (Pietro), è nominato membro del Consiglio di vigilanza	”	57
Zen (Antonio), è eletto membro di una Commissione incaricata di verificare se v'abbiano armi nascoste in città	”	77
Zucchi, governatore civile e militare della fortezza di Palmanova, interviene nella cessione di essa alle truppe tedesche, non potendo resistere contro le forze nemiche	”	8
— sue giustificazioni intorno alla resa della suddetta fortezza	”	276



n^o inv. 11045

